

WEDNESDAY, 21 OCTOBER 2009 MERCOLEDI' 21 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Preparazione del Consiglio europeo (29 e 30 ottobre 2009) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del Consiglio europeo.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Signor Presidente, la prossima settimana si riunirà il Consiglio europeo. L'ordine del giorno è molto completo e comprende numerosi temi riguardanti il benessere di tutti noi. Si discuterà della lotta ai cambiamenti climatici, della ricerca di soluzioni per permettere all'Unione europea di superare la crisi economica e finanziaria, del rafforzamento della sicurezza energetica e del problema della migrazione clandestina.

L'Unione europea sarà meglio preparata ad affrontare tutti questi problemi se si farà chiarezza sul tema del trattato. E' importante che il trattato di Lisbona entri in vigore al più presto per poter continuare a lavorare, fra l'altro, alla nomina della nuova Commissione. Per questo motivo il Consiglio prenderà in esame anche questi argomenti.

Vorrei iniziare dai temi per i quali so che il Parlamento nutre grande interesse. Alla fine della prossima settimana i capi di Stato e di governo tenteranno di ottenere chiarezza sulla ratifica del trattato di Lisbona e su come si svilupperà questo processo. La vittoria prepotente del sì in Irlanda e la firma del presidente polacco hanno dato nuovo vigore al processo, ma, come sapete, il trattato non può entrare in vigore fino a quando non sarà stato ratificato da tutti gli Stati membri: 26 su 27 lo hanno già fatto, manca ancora la Repubblica ceca. La camera bassa e il senato cechi hanno approvato il trattato, ma diciassette senatori hanno presentato una petizione alla corte costituzionale ceca affinché si pronunci sulla compatibilità fra il trattato di Lisbona e la costituzione nazionale.

E' ovviamente nostro dovere rispettare il processo democratico all'interno della Repubblica ceca. Il 27 ottobre, quindi la prossima settimana, la corte costituzionale terrà un'udienza pubblica sull'argomento e crediamo che emergerà una sentenza subito dopo, ma non disponiamo ancora di una data. Come sapete il presidente Klaus ha inoltre posto determinate condizioni alla firma del trattato, condizioni che stiamo ancora attendendo di conoscere nel dettaglio. La discussione in seno al Consiglio europeo dipenderà dunque in larga misura dalle decisioni della Repubblica ceca. Il giudizio della corte costituzionale ceca e la procedura che seguirà saranno fondamentali per stabilire la data alla quale il trattato di Lisbona potrà entrare in vigore.

In seno al Consiglio europeo discuteremo anche dei preparativi sinora avviati per garantire che l'entrata in vigore avvenga nel modo più agevole possibile. A questo proposito la presidenza presenterà una relazione che illustra la situazione attuale rispetto a tutti questi punti. Nella relazione figureranno anche le posizioni degli Stati membri su temi quali, per esempio, il Servizio europeo per l'azione esterna – del quale discuteremo oggi pomeriggio – il suo ambito operativo, la sua posizione giuridica, il personale e i finanziamenti. Ho letto la relazione dell'onorevole Brok, adottata lunedì dalla commissione per gli affari costituzionali. Come ho detto, ne discuteremo più approfonditamente nel pomeriggio.

Ai fini del dibattito della prossima settimana posso già anticipare che questa relazione servirà da guida all'Alto rappresentante nelle sue considerazioni e, dopo l'entrata in vigore del trattato, gli permetterà di produrre in tempi rapidi una proposta formale sulle modalità di funzionamento del Servizio europeo per l'azione esterna. Il Consiglio dovrebbe essere in grado di adottare tale proposta velocemente, ci auguriamo nei prossimi mesi. Abbiamo discusso di molti di questi temi con il Parlamento europeo e speriamo di poter continuare a farlo nelle prossime settimane.

L'argomento principale che tratteremo durante il Consiglio europeo sarà il cambiamento climatico. Vogliamo che il Consiglio adotti decisioni appropriate, anche a proposito dei finanziamenti, permettendo così all'Unione europea di continuare a svolgere il proprio indispensabile ruolo di guida, contribuendo in tal modo al successo di Copenhagen.

Durante la riunione dell'Ecofin di ieri si è tenuta una lunga e animata discussione sugli aspetti finanziari. La presidenza ha fatto quanto in suo poter per addivenire a un accordo, ma ha poi deciso di lasciare la decisione al Consiglio europeo. Sono necessari ulteriori discussioni in alcuni Stati membri per poter compiere dei passi avanti in questo ambito. E' di fondamentale importanza essere d'accordo se vogliamo che questo processo non vacilli. In questa fase dei negoziati internazionali siamo ben consapevoli delle difficoltà che stiamo affrontando e, se ci fosse un accordo sul finanziamento, l'Unione europea potrebbe farci compiere grandi progressi nei negoziati.

La riunione del Consiglio europeo si svolge in un momento opportuno, ossia alla vigilia della sessione negoziale a Barcellona dell'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite e dell'incontro dei ministri delle Finanze del G20 a St Andrews. Potremo giungere a un accordo a Copenhagen solo se tutte le parti si impegneranno concretamente. In questo stesso momento i ministri dell'Ambiente dell'Unione si stanno incontrando per discutere le conclusioni riguardanti i cambiamenti climatici. L'obiettivo è tracciare un quadro complessivo della posizione dell'Unione sui temi che sono attualmente oggetto del negoziato.

Una parte importante delle conclusioni del Consiglio ambiente sarà dedicata a chiarire la strategia europea volta a una riduzione di lungo termine delle emissioni e a tentare di raggiungere un accordo che possa facilitare una nostra decisione sul rafforzamento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni dal 20 al 30 per cento rispetto ai livelli del 1990. Le conclusioni del Consiglio ambiente affronteranno anche il tema della decisione sulla proposta dell'Unione ai negoziati di ridurre le emissioni dell'aviazione internazionale e dei trasporti marittimi, e delinearanno la strategia europea inerente i provvedimenti per i paesi in via di sviluppo relativi alla misurazione, alla notifica e alla verifica degli investimenti e al ruolo dei meccanismi settoriali. Le conclusioni, inoltre, svilupperanno ulteriormente la strategia dell'Unione per contrastare la deforestazione e il degrado delle foreste allo scopo di accelerare i negoziati.

Il Consiglio europeo valuterà anche i progressi realizzati nella creazione di un nuovo quadro relativo alla supervisione dei mercati finanziari da parte dell'Unione. Come sapete, in giugno i capi di Stato e di governo hanno raggiunto un accordo molto ambizioso che si prefigge di istituire un organismo speciale responsabile della macrovigilanza del sistema finanziario dell'Unione europea e tre autorità di controllo europee per i mercati bancari, assicurativi e azionari. Alla fine di settembre la Commissione ha presentato il proprio pacchetto di proposte legislative, una delle principali priorità per la presidenza che ha stabilito un calendario ambizioso. Il nostro obiettivo è giungere a un accordo sull'intero pacchetto entro la fine dell'anno.

Sono particolarmente lieta che ieri il Consiglio Ecofin abbia saputo compiere un importante passo avanti raggiungendo un ampio consenso politico a proposito dell'istituzione di un nuovo organo di macrovigilanza senza per questo svuotare di significato il dibattito in seno ai parlamenti nazionali. I ministri delle Finanze hanno inoltre chiesto alla presidenza svedese di portare avanti il dialogo con il Parlamento europeo. La nostra esperienza in merito è estremamente positiva e crediamo che funzioni bene.

Ora è importante cogliere questa occasione per accelerare il lavoro il più possibile. Dobbiamo dimostrare che stiamo facendo quanto in nostro potere per prevenire crisi future e che ci stiamo facendo carico della nostra responsabilità congiunta, adoperandoci affinché i consumatori e gli investitori riacquistino la fiducia nel sistema finanziario.

Desidero soffermarmi brevemente anche sul tema dell'occupazione in Europa, che so il Consiglio europeo discuterà. Di recente abbiamo notato cauti segnali di ripresa economica, ma si prevede, tuttavia, che la situazione dei mercati del lavoro peggiorerà ulteriormente e abbiamo bisogno di stimoli e misure di supporto.

Un tema che il Consiglio europeo deve assolutamente affrontare riguarda il modo in cui riusciremo ad affrontare le conseguenze della crisi e, al contempo, raggiungere il nostro obiettivo di lungo termine di aumentare l'occupazione. Un livello elevato di occupazione è necessario per la sostenibilità delle finanze pubbliche nonché per la crescita economica, per il benessere dei cittadini e per un'Europa socialmente più coesa.

A questo proposito permettetemi di ricordarvi quanto affermato in merito alle strategie di uscita. I ministri delle Finanze hanno confermato che la ripresa è reale ma fragile; è dunque fondamentale continuare sulla strada di una politica finanziaria espansiva. Il dibattito in seno al Consiglio ha condotto a un accordo che

prevede la formulazione delle strategie sulla scorta di principi discussi dai ministri delle Finanze in occasione dell'incontro informale di Goteborg.

Vorrei soffermarmi anche sul tema della sicurezza energetica. In linea con le conclusioni del giugno 2009, la prossima settimana il Consiglio europeo valuterà quanto è stato fatto ai fini delle infrastrutture per l'energia (interconnessioni) e dei meccanismi di crisi. Abbiamo preparato una relazione sui progressi realizzati da gennaio, dalla quale il Consiglio europeo relazione prenderà spunto.

Il Consiglio europeo adotterà inoltre la Strategia europea per la regione del Mar Baltico. Durante la plenaria del Parlamento in settembre si è tenuta una discussione particolarmente fruttuosa su questo argomento. I capi di Stato e di governo adotteranno le conclusioni della presidenza che lunedì saranno presentate per l'approvazione al Consiglio Affari generali e relazioni esterne. Questa strategia rappresenta un quadro integrato che ci permette di affrontare le sfide che ci si presentano e di contribuire alla coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione europea. Sono convinta che questa strategia possa servire da ispirazione per altre macroregioni dell'UE e, in questo modo, rafforzare l'integrazione europea. La strategia europea per la regione del Danubio sta già prendendo forma e sarà pronta per la presentazione alla presidenza ungherese nel 2011.

E' con grande soddisfazione che la presidenza svedese oggi può presentare il risultato di questa iniziativa il cui avvio, naturalmente, è avvenuto qui, nel Parlamento europeo. Ci auguriamo che il Consiglio europeo possa invitare tutti gli attori coinvolti ad attuare al più presto questa strategia. Si tratta di un passo imprescindibile se vogliamo affrontare i gravi problemi ambientali della regione e raggiungere gli obiettivi di tale strategia.

Il Consiglio europeo valuterà i progressi realizzati nell'attuazione delle conclusioni relative alla situazione della migrazione nell'area del Mediterraneo. Il Consiglio accoglierà con favore le misure adottate nel breve termine – come ad esempio il lancio del progetto pilota a Malta – nonché i passi avanti compiuti nella creazione dell'Ufficio europeo per il sostegno all'asilo. Va sottolineato, inoltre, che l'Unione europea e la Turchia hanno ripreso i colloqui sulla migrazione.

Ci aspettiamo che il Consiglio europeo inviti a compiere ulteriori sforzi per far fronte alla situazione nel Mediterraneo e continuare a lavorare a soluzioni di lungo termine basate sulla solidarietà fra gli Stati membri. Ci attendiamo altresì che il Consiglio evidenzi la necessità di aumentare gli sforzi volti all'attuazione dell'approccio globale in materia di migrazione sviluppato dall'Unione. Il Consiglio sarà invitato a rafforzare Frontex e introdurre misure comuni per le operazioni Frontex in mare.

Infine, si terrà una discussione sulle relazioni esterne. In giugno il Consiglio Affari generali e relazioni esterne ha chiesto alle istituzioni di rivedere le modalità di un ulteriore impegno dell'UE in Afghanistan e in Pakistan. Una prima bozza è stata esaminata durante la riunione informale Gymnich di settembre e gli Stati membri stanno attualmente discutendo di una proposta dettagliata nei vari gruppi di lavoro. Nel corso della riunione dei ministri degli Esteri la prossima settimana l'Unione europea adotterà un piano per rafforzare il nostro impegno in Afghanistan e in Pakistan. Il piano si pone come principale obiettivo il rafforzamento della *state capacity* e delle istituzioni di entrambi i paesi. E' di fondamentale importanza che si possa dare attuazione a questo piano immediatamente.

Sono necessarie ampie misure internazionali se vogliamo essere in grado di compiere la svolta in Afghanistan e Pakistan. Le soluzioni militari da sole non conducono mai a un risultato sostenibile; senza sicurezza e controllo, il progresso economico sarà vanificato. Dobbiamo investire nella creazione di istituzioni democratiche e nel rafforzamento della società civile, obiettivi per i quali l'Unione europea ha un ruolo estremamente importante da svolgere in relazione a entrambi i paesi. Esistono problemi e aspetti regionali comuni ma, naturalmente, l'approccio nei due paesi deve essere diverso. Ne discuteremo la prossima settimana in occasione del Consiglio europeo. Sono ovviamente disponibile ad ascoltare i commenti e le domande dei membri del Parlamento.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi trovo ampiamente d'accordo con le posizioni espresse dal presidente Malmström a nome del Consiglio europeo. Vorrei evidenziare due punti principali: il trattato di Lisbona e gli aspetti istituzionali, da un lato, e la lotta ai cambiamenti climatici e le prospettive per Copenaghen, dall'altro.

In primo luogo, credo che questo Consiglio europeo dovrebbe essere in grado di prendere le decisioni definitive che assicurino l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Da molti anni sappiamo che la ratifica di

un nuovo trattato non è cosa facile. Ci sono stati molti passi indietro e alcune delusioni, ma la causa del trattato ha sempre prevalso, la causa vincente di un'Europa democratica ed efficace. Alla luce del sostegno forte che il popolo irlandese ha dato al trattato di Lisbona, sono certo che così continuerà a essere anche ora che dobbiamo superare questo ultimo ostacolo che ci separa dall'entrata in vigore della nuova carta.

Dopo la conclusione del processo di ratifica in Polonia, possiamo oggi dire che tutti gli Stati membri hanno democraticamente approvato il trattato di Lisbona. Manca solamente il completamento del processo di ratifica nella Repubblica ceca. Le procedure costituzionali attualmente in corso nella Repubblica ceca devono essere rispettate, così come deve essere rispettata la volontà democratica di vedere il trattato entrare in vigore, volontà che è stata manifestata in modo chiaro dal parlamento della Repubblica ceca. Mi auguro, pertanto, che nessun ostacolo e nessun ritardo intenzionale possano ora provocare ulteriori difficoltà prima della piena ratifica.

Ho già illustrato a questo Parlamento l'importanza di ridurre al minimo ogni ritardo nella nomina della Commissione europea. Dobbiamo tuttavia fare quanto in nostro potere per ottenere una Commissione secondo il trattato di Lisbona poiché questi sono tempi difficili per l'Europa. Dobbiamo essere in grado di procedere con l'ordine del giorno che il Parlamento ha appoggiato quando mi ha eletto presidente per un nuovo mandato. Ciò affinché questo accada e le istituzioni funzionino in modo appropriato, il trattato di Lisbona deve essere ratificato, se vogliamo un'Unione europea forte, coesa ed efficace. Desidero sottolineare ancora una volta che il Consiglio europeo deve farsi carico delle proprie responsabilità. Al contempo occorre riconoscere l'urgenza della situazione e rendersi conto che l'Europa si troverà a pagare un costo reale se le sue istituzioni non saranno in grado di operare in modo opportuno.

Allo stesso tempo è giusto accelerare il lavoro di attuazione e prepararsi all'entrata in vigore del trattato. Conosco l'impegno del Parlamento in questa direzione e sono lieto di poter collaborare con voi per garantire che si avvertono il prima possibile i benefici derivanti dal trattato. Il Parlamento ha già cominciato a lavorare in numerosi ambiti, apportando contributi significativi e formulando idee in settori quali l'iniziativa dei cittadini europei. So che nel pomeriggio discuterete della relazione Brok dedicata al Servizio europeo per l'azione esterna. Il punto di partenza della relazione è la base giusta per garantire che il servizio, come le altre innovazioni introdotte dal trattato, renda il sistema della nostra Comunità ancora più forte e più efficace.

Sono a conoscenza delle preoccupazioni espresse fin dall'inizio circa la possibilità che tale servizio diventi un organo intergovernativo esterno al sistema dell'Unione europea. In realtà dovrebbe essere fermamente ancorato all'interno del sistema europeo e dovrebbe inevitabilmente lavorare in stretto contatto con tutte le istituzioni, in primis con la Commissione. Le decisioni predisposte dal SEAE verranno adottate dalla Commissione o dal Consiglio nell'ambito della PESC. Sono convinto che il successo del servizio dipenderà proprio da questo, in modo da garantire che l'azione esterna dell'Unione europea sia più della somma delle sue parti istituzionali. Se riuscirà a operare con il sostegno democratico di questo Parlamento, con i legami del Consiglio con le amministrazioni nazionali e con l'esperienza e la visione europea della Commissione, il servizio potrà davvero divenire uno strumento potente che permetterà all'Unione europea di raggiungere i suoi obiettivi sulla scena internazionale. Un servizio esterno europeo che sia *communautaire*, basato sul metodo della Comunità, potrà essere un servizio e uno strumento forte per un'Europa unita che proietti la propria influenza sul mondo.

Il Consiglio europeo deve portare avanti un ordine del giorno politico vivace, mantenendo lo slancio del nostro lavoro per affrontare la crisi economica e, soprattutto, il suo impatto sulla disoccupazione. Dobbiamo portare avanti il lavoro che ci siamo impegnati a svolgere in occasione del G20 e fare quanto in nostro potere affinché le proposte avanzate dalla Commissione sulla supervisione del settore finanziario entrino in vigore al più presto. Dobbiamo altresì accelerare il nostro programma riguardante la sicurezza energetica.

In termini politici il tema più importante per il Consiglio sarà Copenhagen. Il successo in questa occasione resta la preoccupazione principale degli europei e il compito più importante per la comunità globale. Mancano meno di 50 giorni all'appuntamento e i progressi nei negoziati sono ancora lenti. Tocca ancora una volta all'Unione europea dare prova di leadership e mantenere lo slancio. Gli obiettivi che presentati hanno ispirato altri a rafforzare gli interventi, ma conosciamo bene la necessità di un ulteriore passo per promuovere una vera azione globale. Dobbiamo aiutare i paesi in via di sviluppo con idee concrete in materia di finanza, come proposto dalla Commissione lo scorso mese. Secondo le nostre stime, entro il 2020, i paesi in via di sviluppo avranno bisogno all'incirca di altri 100 miliardi di euro l'anno. Le finanze nazionali, in particolare nelle grandi economie emergenti – in via di sviluppo ma emergenti – e il commercio del carbonio dovrebbero coprire gran parte di questo fabbisogno, ma anche la finanza pubblica internazionale su larga scala deve mettersi a disposizione e l'Unione europea dare il proprio contributo.

L'ordine del giorno di Copenhagen non riguarda solo i cambiamenti climatici, che indubbiamente rappresentano l'obiettivo principale; il clima però è anche una questione di sviluppo, una dimensione molto importante che non dovremmo dimenticare. Lo sforzo per lo sviluppo sarà impegnativo, soprattutto in un momento in cui i bilanci pubblici sono già sotto pressione. Sappiamo, però, che più si aspetta più i costi aumentano. Il compito del Consiglio europeo, ancora una volta, è di trovare soluzioni creative, di dimostrare che l'Unione è compatta nel sostenere la necessaria lotta ai cambiamenti climatici.

Copenhagen deve in primo luogo dimostrare che c'è la spinta a ridurre le emissioni; in secondo luogo deve confermare la nostra disponibilità ad aiutare chi deciderà di compiere questo passo. Questo è il modo migliore per realizzare quell'Europa attiva prevista dal trattato di Lisbona, un'Europa che acceleri su un programma che sottolinea i benefici concreti che l'UE apporta per i suoi cittadini.

Per avere un ordine del giorno ambizioso, dobbiamo disporre di un efficace quadro istituzionale e ritorno qui al primo punto del mio intervento. Il trattato di Lisbona è il primo trattato dell'Europa allargata. La nostra generazione, soprattutto i nostri amici dell'Europa centro-orientale, ricorda perfettamente gli anni dell'Europa divisa, ma noi non saremo qui per sempre. Le istituzioni rimangono e per questo dobbiamo avere istituzioni per l'Europa allargata. Il trattato di Lisbona è il trattato per l'Europa del XXI secolo, dotata di istituzioni forti in grado di produrre risultati concreti per l'Unione a 27 e per tutti gli altri Stati membri che si uniranno in futuro. Le istituzioni da sole, tuttavia, non sono sufficienti. Serve una forte volontà politica per conseguire i nostri obiettivi e mi auguro che il Consiglio europeo, alla fine del mese, darà prova di tale volontà perché l'esito di Copenhagen sia forte e ambizioso.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) auspica che il prossimo Consiglio europeo metta fine al lunghissimo periodo di incertezza sulle istituzioni europee e fornisca lo slancio necessario alla nomina della nuova Commissione, di un presidente stabile del Consiglio e dell'Alto rappresentante previsti dal trattato di Lisbona.

Il Consiglio dovrà soprattutto adottare le misure necessarie a rafforzare la ripresa della crescita e a consentire all'Europa di creare occupazione giacché la crisi durerà fino a quando non sarà ristabilita la coesione sociale.

Innanzitutto, per quanto riguarda le istituzioni, vorrei ricordare a tutti che la decisione del presidente polacco di firmare il trattato significa che tutti gli Stati membri, ad eccezione di uno, hanno dato il via libera affinché l'Europa possa infine procedere senza perdere altro tempo.

Il 27 ottobre, due giorni prima del Consiglio europeo, la corte costituzionale ceca verificherà la compatibilità fra il trattato e la costituzione del paese. Noi rispetteremo naturalmente la sua decisione, qualunque essa sia.

D'altro canto il mio gruppo deplora che, nonostante l'adozione del trattato da parte del parlamento ceco, il presidente abbia addotto un nuovo pretesto per ritardare la firma, perché tutti sanno che si tratta solo di un pretesto. Giudico deplorabile che altri paesi abbiano deciso di seguire il suo esempio e, a loro volta, chiedano rassicurazioni su uno o l'altro aspetto del trattato. Non dobbiamo cedere alla tentazione di aprire questo vaso di Pandora e mi congratulo con la presidenza per averlo ribadito chiaramente.

Il gruppo del PPE si aspetta che il Consiglio europeo indichi con chiarezza che l'Unione non tollererà tattiche dilatorie. Tutti in Europa hanno appoggiato il trattato, direttamente o indirettamente, e ora dobbiamo compiere passi avanti. Siamo ben consapevoli del fatto che, fino a quando il dibattito pubblico europeo sarà monopolizzato dalla questione istituzionale e fino a quando l'Europa non disporrà degli strumenti necessari per un processo decisionale democratico ed efficace, non sarà possibile affrontare i veri temi politici, economici, sociali e ambientali con il tempismo e la serietà necessari. Lo vediamo bene oggi, siamo a un'impasse.

Il Parlamento deve procedere al più presto alle audizioni dei futuri commissari e deve poter decidere in merito alle nomine dei candidati per tutte le posizioni vacanti in seno alla Commissione e al Consiglio entro la fine dell'anno, se possibile.

Il mio gruppo si aspetta inoltre che il Consiglio europeo emani direttive chiare in materia di politica economica e tragga le conclusioni dall'incontro del G20 di Pittsburgh, che ha prodotto risultati misti e che la stampa sta già duramente criticando.

L'Europa deve fare il possibile per permettere alle imprese europee di ritornare a un livello di attività sufficiente a creare posti di lavoro e, al contempo, investire nella ricerca. L'Europa deve inoltre adoperarsi a favore di condizioni eque nel commercio.

Infine, per quanto concerne il clima, mi aspetto che il Consiglio europeo produca una strategia consona alla situazione, consona ovvero adeguata alla debolezza degli impegni assunti fino a oggi dai nostri partner, a meno di due mesi di Copenhagen. Il mio quesito è inequivocabilmente il seguente: quali pressioni eserciteremo nei confronti degli Stati Uniti, della Cina e di tutte le economie emergenti? Una pressione moderata e gentile o massima? Per quanto sia lieto del fatto che l'Europa sia un pioniere in questo ambito, non può comunque essere l'unica a compiere gli sforzi necessari a contrastare il riscaldamento globale.

Mancano solo 50 giorni al vertice di Copenhagen; 50 giorni non sono molti, ma sono comunque sufficienti se sappiamo essere convincenti. Pertanto vi chiedo, signora Presidente del Consiglio e signor Presidente della Commissione, di indicarci come intendente impiegare questo tempo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sessione di ottobre del Consiglio europeo sarà un momento cruciale e ci dirà se l'Europa è o meno consapevole della necessità di superare le liti istituzionali e di agire con urgenza a livello di economia e questioni sociali. Il mio gruppo, il PPE, fa appello al senso di responsabilità di ciascuno dei 27 Stati membri dell'Unione europea.

(Applausi)

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, Presidente Barroso, prima di trattare i temi istituzionali, vorrei fare alcune brevi considerazioni su Copenhagen.

Lei ha pienamente ragione, Presidente Malmström, quando afferma – ed è questo un punto ribadito dal presidente Barroso – che una delle decisioni fondamentali da prendere riguarda Copenhagen. Abbiamo bisogno di obiettivi vincolanti, non di dichiarazioni generiche. Non sarà facile, perché gli americani non hanno ancora esaurito il processo legislativo interno. Dovremo inoltre adottare decisioni post-Copenhagen, nel corso del prossimo anno. Tuttavia, alla fine del processo, dovremo disporre di obiettivi vincolanti. E' di vitale importanza.

In secondo luogo, per quanto riguarda i mercati finanziari e la situazione economica, i bonus pagati attualmente sono oltraggiosi e provocatori; questo vale in particolare per l'America, ma accadrà anche in Europa. Non è questo il problema fondamentale, ma dimostra quanto i dirigenti non capiscano ancora quali siano le conseguenze della nuova regolamentazione dei mercati finanziari e nemmeno quali siano le loro responsabilità nei confronti dei cittadini. Presidente Malmström, riconosco le sue ragioni nel sostenere che, in particolare, va data priorità alla questione della politica per l'occupazione. Non si tratta solamente di mantenere gli stimoli introdotti come parte dei piani di ripresa economica, ma è altresì necessario introdurre nuove misure per incentivare l'occupazione.

Ieri il presidente della Commissione ha risposto in modo positivo alla richiesta dell'onorevole Hughes. Sono lieta che, perlomeno, siamo riusciti a raggiungere un consenso sulla necessità di porre la politica per l'occupazione al centro delle nostre attività nei prossimi anni.

Permettetemi ora di soffermarmi su Lisbona. Innanzi tutto, a proposito della mancata firma da parte del presidente Klaus, immagino che la corte costituzionale emetterà un parere favorevole. Trovo inaccettabile che i decreti Beneš siano usati in questo modo, che la questione possa forse essere riaperta e che la firma possa essere ritardata. Vorrei ricordare ai miei onorevoli colleghi della Repubblica ceca che, prima della loro adesione, avevamo commissionato una relazione sui decreti Beneš – Presidente Malmström, lei se ne ricorderà perché all'epoca era una di noi – che doveva accertare se questo strumento potesse costituire un ostacolo all'adesione della Repubblica ceca. La maggioranza, all'epoca, ha ritenuto che così non fosse. I decreti non hanno oggi un impatto diverso, quell'impatto che, invece, avevano quando sono stati redatti. Quando affermiamo che i decreti Beneš non erano un ostacolo all'adesione della Repubblica ceca, intendiamo dire che è inaccettabile utilizzarli ora per rifiutarsi di firmare il trattato di Lisbona. Dobbiamo ribadire in modo inequivocabile le nostre posizioni.

Il trattato di Lisbona si pone due obiettivi principali: una maggiore democrazia in Europa, ovvero una maggiore democrazia parlamentare, in particolare all'interno del Parlamento europeo.

(Proteste)

– non la volete perché non siete favorevoli a un rafforzamento democratico – e, dall'altro lato, una maggiore efficienza. Presidente Malmström, le spetta l'importante compito di garantire nelle prossime settimane che i temi istituzionali e del personale non ostacolino questo processo. Ieri il presidente Barroso ha giustamente affermato che ci serve un presidente del Consiglio sul quale il Parlamento non possa esercitare influenza, ma che possa lavorare bene con la Commissione – aggiungerei anche con il Parlamento – e creda che il metodo comunitario rappresenti il cuore del processo decisionale. E' di fondamentale importanza. Non abbiamo bisogno di un presidente del Consiglio che voglia sempre figurare in primo piano, un presidente abbagliante che cerchi di ingannarci. Ci serve un presidente del Consiglio che possa lavorare con noi in modo efficace.

Ci serve certamente un Servizio europeo per l'azione esterna, non solo per le ragioni menzionate dal presidente della Commissione in relazione a normative efficaci, unità e politica estera comune, ma anche per motivi di controllo parlamentare. Se il Servizio europeo per l'azione esterna deve essere completamente indipendente, non è accettabile l'improvvisa eliminazione di elementi dal trattato di Lisbona, che vuole attribuire al Parlamento maggiore controllo, con il risultato, invece, di un minore controllo parlamentare.

Mi rendo conto che dobbiamo trovare un compromesso. Tuttavia, dovete sapere che – così come il relatore, l'onorevole Brok – sono pienamente d'accordo con il presidente della Commissione quando sostiene che serve una struttura chiara. Il fattore decisivo per noi è, una volta di più, il controllo parlamentare, compreso il controllo sul Servizio europeo per l'azione esterna e sulla politica estera formulata dall'Alto rappresentante, anche se, naturalmente, riconosciamo il ruolo del Consiglio. Lei, una volta era una di noi e ha combattuto per questo controllo in seno alla commissione per gli affari esteri e per questo motivo vediamo in lei un'alleata in questa lotta. Spero che il trattato di Lisbona possa essere attuato così come è stato concepito in modo da rafforzare la democrazia e il controllo parlamentare e produrre una politica estera più efficace.

(Applausi)

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Onorevole Swoboda, lei ha ricordato che, all'epoca dell'adesione, sono state fornite rassicurazioni alla Repubblica ceca, in merito ai decreti Beneš dal momento che non avevano alcuna validità. E' consapevole del fatto che le pesanti conseguenze di quei decreti si applicano tuttora? Se qui vige lo stato di diritto – e riteniamo che questo valga per tutta l'Europa – allora la Repubblica ceca ha ancora un problema da risolvere, sia con i tedeschi dei Sudeti sia con gli ungheresi.

Presidente. – Onorevole Swoboda, intende replicare?

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, ho preso particolarmente a cuore questa problematica giacché molti tedeschi dei Sudeti vivono in Austria e conosco i loro diritti, le loro sofferenze e le loro preoccupazioni. Dobbiamo tuttavia seppellire i fantasmi del passato e guardare al futuro, che non è rappresentato certamente dai decreti Beneš. Il futuro è un'Europa libera di liberi cittadini i cui diritti sono basati sulla Carta dei diritti fondamentali. Questa è la mia visione di Europa.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, “il treno ha viaggiato così velocemente e per un percorso tanto lungo che, immagino, non sia più possibile fermarlo o farlo tornare indietro”. Queste sono le parole del presidente Klaus con il quale mi trovo, probabilmente per la prima e unica volta, d'accordo: il treno ha viaggiato così velocemente e per un percorso tanto lungo che non è più possibile fermarlo o farlo tornare indietro.

E' un'affermazione significativa del presidente Klaus che, apparentemente, accetta che nulla ormai possa ritardare il trattato di Lisbona. E mi pare logico che, dopo l'approvazione e la ratifica di 27 Stati membri ora si possa avere anche la sua firma.

Credo che questo nuovo atteggiamento sia attribuibile alla nostra e alla vostra determinazione a portare avanti il processo così come previsto dal trattato di Lisbona, cosa che dovremo continuare a fare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Mi auguro che si tratti di giorni e non di settimane. In altre parole, a mio giudizio il modo migliore per ottenere la firma del presidente Klaus e la ratifica del trattato, Presidente Malmström, consiste semplicemente nel portare avanti il processo e procedere con la sua attuazione. Il presidente Klaus ha affermato che il treno ha viaggiato così velocemente che è impossibile fermarlo: dobbiamo continuare a far viaggiare il treno.

A questo proposito è indispensabile che il Consiglio acceleri la procedura di nomina della nuova Commissione e presenti al più presto il pacchetto relativo al suo presidente e all'Alto rappresentante. Lo ripeto: questo è il modo migliore per dimostrare al presidente Klaus che ha ragione, che il treno sta prendendo sempre più

velocità con il passar del tempo e che l'unica opzione a sua disposizione è firmare il trattato. Se aspetterete, anche lui aspetterà; se andrete avanti, firmerà. E' quello che penso.

La mia seconda considerazione riguarda il Servizio europeo per l'azione esterna. Mi auguro che il Consiglio possa giungere a un accordo su questo tema, ma non un accordo qualsiasi. Dovremmo evitare i doppioni. Il mio timore è che si stiano creando due strutture parallele: da un lato la Commissione e le delegazioni dell'Unione secondo il nuovo trattato, che contano oggi più di 6 000 persone, incluso il personale locale, che lavorano per la Commissione e il suo presidente. Dall'altro, c'è il nuovo Servizio europeo per l'azione esterna con diverse migliaia di persone che lavorano per l'Alto rappresentante.

Alla fine di questo processo deve chiaramente e necessariamente esistere una sola struttura che si occupa di politica estera e non una struttura parallela costituita dalle delegazioni della Commissione, da un lato, e dal Servizio europeo per l'azione esterna, dall'altro. Spero che il Consiglio giungerà a un accordo e spero si tratti di un accordo che ribadisca senza esitazione che non possono esistere doppi organismi in seno alla Commissione, con le delegazioni, da un lato, e il SEAE, dall'altro.

Rebecca Harms, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, Presidente Barroso, per quanto concerne la Repubblica ceca desidero innanzi tutto premettere che il presidente Klaus non sa perdere e che i suoi interventi rappresentano un'impertinenza politica particolare. Vorrei invitarvi caldamente a non rispondere a chi non sa perdere e non ha evidentemente alcun rispetto per la maggioranza costituzionale che ha votato a favore del trattato di Lisbona nel suo paese, e che dimostra di non curarsi della legislazione della Repubblica ceca quando chiede che venga esclusa dall'applicazione della Carta dei diritti fondamentali. Sono convinta che sarebbe un passo eccessivo per questo agitatore ceco. I cittadini della Repubblica ceca, che tanto hanno contribuito alla riunificazione dell'Europa quando i tedeschi vi si sono rifugiati, si meritano di meglio. E' tutto quello che avevo da dire a proposito del presidente Klaus.

(Applausi)

Riguardo il tema dei cambiamenti climatici, Presidente Barroso, credo di non essere mai stata tanto d'accordo con lei quanto oggi. Sono particolarmente entusiasta del fatto che lei abbia ribadito, ancora una volta, l'importanza per l'Europa di impegnarsi chiaramente con un contributo finanziario a favore delle misure per i paesi in via di sviluppo proposte dal Fondo internazionale per la protezione del clima. Ieri ho appreso con vergogna dalla stampa che il viceministro tedesco delle Finanze, che partecipava ai negoziati in Lussemburgo, ha paragonato le trattative a una partita a poker. Egli ha affermato che, durante una partita a poker, non si rivelano le carte che si hanno in mano. I preparativi di Copenhagen, però, non sono certo una partita a carte. Come hanno ribadito più volte la signora Merkel e altri leader politici dell'Unione europea, questa è la sfida più importante; è la sfida più importante per la comunità di persone che abitano questo pianeta. E dobbiamo prenderla seriamente.

Dal 2020 in poi saranno disponibili 100 miliardi di euro per aiutare i paesi in via di sviluppo a far fronte agli obblighi che riguardano la protezione del clima e ad adottare misure di adattamento. Questo corrisponde a, a partire dal 2020, circa 3 miliardi di euro per un paese come la Germania. E' un importo ridicolo rispetto a quanto stiamo stanziando per i pacchetti di ripresa economica o per salvare il settore finanziario. Reputo vergognoso che si possano accettare il fallimento di Copenhagen e questa spaventosa e imbarazzante partita a poker. Il modo in cui l'Unione europea ha negoziato ieri a Lussemburgo mostra che l'UE non è la forza motrice del processo; che non ha un ruolo di leadership in materia di protezione internazionale del clima; che, piuttosto, rappresenta uno dei maggiori ostacoli al progresso. Dovete rendervi conto che tutti i negoziati, oggi a Lussemburgo e la prossima settimana a Bruxelles, sono e saranno seguiti con attenzione in tutto il mondo.

Posso soltanto invitare con urgenza il presidente Barroso a fare in modo, una volta di più, che la Commissione mantenga la rotta. Il finanziamento di questo fondo internazionale deve essere trasparente. Se ne parla da due anni, fin dai tempi di Bali. Presidente Malmström, sono del parere che gli svedesi stiano agendo correttamente in seno ai negoziati. Il Consiglio deve essere coerente e rispettare il voto della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. L'obiettivo è di ridurre le emissioni del 30 per cento entro il 2020. Se abbassiamo l'asticella, non raggiungeremo mai l'obiettivo dei 2 gradi centigradi.

La mia difficoltà riguarda la credibilità della presidenza svedese del Consiglio. Credo che la presidenza dovrebbe convincere l'azienda di Stato Vattenfall a non investire continuamente e massicciamente nel carbone in tutta Europa e, in particolare, a non investire soprattutto dove non vi è necessità di acquistare certificati. Questa strategia della Vattenfall danneggia la buona reputazione della Svezia nella fase preparatoria dei negoziati sul clima globale. Vorrei inoltre chiederle di fare in modo che sia ritirata la causa intentata dalla

Vattenfall contro la Repubblica federale di Germania per ottenere una modifica della legge ambientale tedesca a favore delle centrali a carbone dell'azienda svedese. Sono del parere che, purtroppo, la reputazione altrimenti immacolata della Svezia abbia questa piccola macchia che sta allargandosi. Prima di Copenhagen la Svezia dovrebbe assicurarsi che tutto sia in regola.

Presidente. – Onorevoli colleghi, vi invito ad attenervi ai tempi che vi sono stati assegnati. I vostri interventi sono molto importanti, ma ho comunque ricevuto un'ulteriore richiesta di interrogazione con cartellino blu. Non accetterò richieste di questo tipo perché dobbiamo procedere con la discussione. Fra qualche minuto, tuttavia, sarà presentata un'altra richiesta; se si tratta di una richiesta ai sensi dell'articolo 149 paragrafo 8, la accetterò.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, desidero in primo luogo congratularmi con il governo svedese per la sua presidenza, in generale, e, in particolare, per il modo in cui ha cercato di realizzare passi avanti sui temi importantissimi dei mutamenti climatici e ha affrontato la crisi economica e finanziaria attorno a noi. Credo che il primo ministro Reinfeldt e il suo governo meritino i nostri ringraziamenti per il modo in cui hanno gestito tutto questo, ma, come è accaduto con molte altre presidenze, hanno dovuto fare i conti anche con molte distrazioni istituzionali interne, in questo caso relative al trattato di Lisbona.

La teologia istituzionale non è la priorità dei cittadini europei. Quello che ci serve è, naturalmente, la strategia di Lisbona, non il trattato di Lisbona.

La strategia di Lisbona si pone un obiettivo nobile: creare l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva al mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro, una maggiore coesione sociale e maggiore rispetto per l'ambiente entro il 2010.

Ebbene, questo obiettivo avrebbe dovuto fare la differenza nella vita di milioni di persone e avrebbe dovuto gettare solide fondamenta per il nostro futuro economico. Tuttavia, come ha affermato proprio il primo ministro Reinfeldt, la strategia di Lisbona è stata un fallimento.

Perché non riusciamo mai a raggiungere quei risultati che sono importanti per i nostri cittadini? All'epoca i lodevoli obiettivi della dichiarazione di Liegi non sono stati attuati e ora la strategia di Lisbona deve vedersela con la stessa mancanza di determinazione e inerzia.

Tanto vicini, signor Presidente, ma tanto lontani. Ancora una volta le iniziative relative alle economie degli Stati membri devono essere chiaramente comprensibili ai cittadini comuni. La creazione di posti di lavoro non dovrebbe servire a trovare un'occupazione a ex primi ministri che diventano presidenti del Consiglio o ad *aficionados* dei viaggi che diventano Alti rappresentanti per la politica estera.

Le attività svolte a questi due livelli non potranno aiutare le piccole e medie imprese in difficoltà in nessuno dei nostri paesi, né alleggeriranno la crisi che milioni di famiglie stanno attraversando in questo periodo.

E i cambiamenti istituzionali non sono d'aiuto rispetto ai mutamenti climatici. E' necessario affrontare le minacce più gravi al nostro pianeta e devono essere trovate soluzioni pratiche e fattibili. Migliaia di pagine di testo, in gran parte troppo complicate perché i nostri cittadini le possano mai comprendere, costituiscono solo uno spreco di alberi, che siamo chiamati a proteggere.

Vi invito a esercitare pressione sulla comunità internazionale affinché si unisca per salvare il pianeta a beneficio delle future generazioni, e non su coloro che non condividono appieno l'entusiasmo di alcuni per le istituzioni europee.

Ciononostante, mi auguro che la presidenza svedese, nel tempo che le rimane e in occasione del vertice, possa attirare l'attenzione di tutti i leader europei sui temi più importanti che preoccupano i nostri cittadini, quegli stessi temi sui quali la presidenza si è concentrata all'inizio del suo mandato e che riguardano l'economia, l'Europa e, i cambiamenti climatici. Porgo alla presidenza i miei auguri per questo periodo e la ringrazio per quanto fatto finora.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, Presidente Barroso, si è discusso a lungo di problematiche riguardanti il personale delle istituzioni negli ultimi tre mesi e della possibile entrata in vigore del trattato di Lisbona, che il mio gruppo ha respinto per tre buone ragioni.

In parole povere, noi vogliamo innanzi tutto che annessa venga data priorità a un'Europa sociale piuttosto che a un orientamento di mercato radicale; in secondo luogo, vogliamo il disarmo e non lo sviluppo della capacità militare; in terzo luogo, vogliamo più democrazia e non un'Europa di elite.

Dovremmo affrontare una volta e per tutte i problemi di contenuto specifici. Mentre litighiamo sui nomi e sugli incarichi, aumenta il numero dei disoccupati. Naturalmente le banche sono state salvate. Al contempo il presidente Barroso ci invita a concludere i piani di ripresa economica al più presto – ieri la scadenza è stata fissata al 2011 – e a ridurre rapidamente i deficit di bilancio degli Stati membri. Questo significa riduzioni dei salari e delle pensioni, tagli ai servizi pubblici e ai sistemi di sicurezza sociale, aumenti dell'imposta sul valore aggiunto e fine dei contratti collettivi. Ne è esempio oggi il settore della pulizia industriale in Germania i cui addetti sono in sciopero da tre giorni.

Sono questi i problemi che i cittadini europei devono affrontare e che dovrebbe affrontare anche il Consiglio, la cui maggiore preoccupazione è invece aggiungere clausole al trattato di Lisbona per incoraggiare il presidente ceco a firmarlo. Se è davvero così semplice come sembra, inviterei i capi di governo a riflettere con maggiore attenzione sull'aggiunta al trattato di una clausola sul progresso sociale. Sarebbe molto più appropriato.

Agli inizi della legislatura è stata avanzata una serie di proposte positive a proposito di una politica europea più attenta ai temi sociali. Il riferimento non era soltanto alla clausola sul progresso sociale, ma anche a un nuovo piano di ripresa economica per l'Europa finalizzato alla creazione e alla conservazione dell'occupazione, all'aumento degli investimenti e a una crescita ambientale sostenibile.

E' stato sollecitato un patto europeo per l'occupazione per nuovi e migliori posti di lavoro, per la parità delle retribuzioni, per maggiori diritti dei lavoratori e migliori condizioni di lavoro. Si è discusso di una più forte solidarietà fra gli Stati membri e della necessità di garantire la sostenibilità della sicurezza sociale e dei sistemi pensionistici.

Nelle politiche degli Stati membri o della Commissione non ho ancora individuato alcuna strategia che possa condurci a questi obiettivi. Certo, il Consiglio ora deve occuparsi delle nomine per la nuova Commissione e delle eventuali modifiche al trattato di Lisbona. Tuttavia l'attenzione deve rimanere incentrata sui problemi che ho elencato e sulle loro soluzioni. Il voto del mio gruppo sul collegio dei commissari dipenderà da questo.

Nigel Farage, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, il presidente Barroso ha affermato stamani che tutti gli Stati membri hanno democraticamente ratificato il trattato. Non è vero. Nonostante le promesse, i cittadini del Regno Unito non sono stati interpellati a riguardo e, fino a quando non verrà indetto un referendum sul trattato, mi rifiuto di riconoscerne la legittimità.

(Proteste)

Oggi tutti gli occhi sono puntati sul presidente Klaus e su ciò che farà, o non farà, la prossima settimana. E' interessante. So che tutti odiate il presidente Klaus perché crede nella democrazia nazionale.

(Proteste)

In realtà, quello che sta facendo è alzarsi e difendere gli interessi nazionali della Repubblica ceca. Egli teme che i tedeschi avanzino richieste sui beni nei Sudeti e, dopo aver ascoltato i politici tedeschi pronunciarsi su questo tema, credo che abbia assolutamente ragione ad avere paura.

Pertanto, aspetti, presidente Klaus; se non le concedono quello che chiede, non firmi il trattato. Se le concedono quello che chiede, il trattato dovrà essere nuovamente ratificato da 25 Stati membri, il che significa che ci sarà un referendum nel Regno Unito. E sono certo che, quali democratici, sarete tutti favorevoli a una simile consultazione popolare sul trattato. Io lo sarei senza dubbio.

Mi chiedo se, alla fine di questo vertice, avremo veramente un nuovo imperatore europeo. Sarà Tony Blair con l'imperatrice Cherie? Vi prego, nominate Tony Blair, l'uomo che ha rinunciato a 2 miliardi di sterline in cambio di nulla; l'uomo che ci ha promesso un referendum sulla costituzione e poi si è rifiutato di indirlo.

E' palesemente chiaro che, in questa Unione europea, il premio per il tradimento del paese è molto alto. Vi prego, quindi, di nominare Tony Blair. I cittadini britannici comprenderanno così che, in questa Unione europea, a contare non sono i rappresentanti eletti, bensì coloro che rinunciano alla democrazia nazionale preferendole un'UE che assegna incarichi al vertice. Vi prego, per favore scegliete Tony Blair come primo presidente d'Europa.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, è deludente, ma non sorprendente, che il Consiglio e la Commissione vogliano procedere con il trattato di Lisbona. Mi rendo conto che potrebbe non essere una posizione popolare in quest'Assemblea, ma credo sinceramente che nel Regno Unito dovrebbe essere indetto un referendum sul trattato. Non capisco perché né i conservatori né i laburisti siano disposti a concederlo.

Questa mattina, tuttavia, vorrei attirare la sua attenzione, signora Ministro, sulla crisi finanziaria che continua ad attanagliare l'Europa. Ieri sera Mervyn King, governatore della Banca di Inghilterra, ha indicato che il prestito nazionale alle banche si avvicinava a 1 000 bilioni di sterline. Ha quindi aggiunto che, mai in passato, una somma tanto ingente era stata dovuta da così pochi a così tanti soggetti e in presenza di riforme reali tanto limitate. Il governatore ha inoltre precisato che la regolamentazione delle banche non è sufficiente e che esiste un dilemma di natura morale al centro della crisi, dovuto al fatto che gli istituti finanziari e bancari sapevano di essere troppo grandi per fallire e che il contribuente, nel Regno Unito e altrove in Europa, sarebbe sempre stato costretto ad aiutarli, a prescindere dal tipo di crisi. Si tratta di un'accusa molto pesante, signora Ministro, pronunciata da una delle figure più importanti del mondo bancario. Il Consiglio deve avere la volontà di affrontare questo dilemma morale nelle sue discussioni, e quest'Assemblea vorrebbe conoscere quale direzione prende tale volontà e come si interverrà.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signor Presidente, grazie per avermi dato la possibilità di intervenire ora con alcune osservazioni, anche se, evidentemente, rimarrò in aula fino alla fine della discussione.

Mi rivolgerò innanzi tutto all'onorevole Verhofstadt. No, neppure io credo che sia possibile arrestare il treno. Spero che il treno arrivi presto, molto presto, in stazione. Voglio rassicurare l'onorevole Verhofstadt e gli onorevoli membri del Parlamento: la presidenza svedese è in stretto contatto con la Repubblica ceca e speriamo molto presto di poter dare una risposta più esatta e precisa rispetto al futuro del trattato e ai tempi di questo futuro. Come lei, anche noi auspichiamo che tutto si sistemi nel più breve tempo possibile, sia per quanto riguarda gli incarichi da assegnare sia per quanto concerne l'elenco dei commissari da sottoporre al Parlamento in occasione dell'audizione che terrete. Durante il vertice adotteremo tutte le decisioni necessarie che sarà possibile adottare. Saranno ultimati tutti i preparativi per consentire l'entrata in vigore del trattato di Lisbona non appena disporremo di tutte le ratifiche.

Desidero inoltre esprimere i miei ringraziamenti per il grande sostegno che i membri del Parlamento appartenenti a tutti i gruppi hanno dimostrato nei confronti di quella che è la nostra massima priorità, ovvero la conclusione di un accordo a Copenaghen. È un passo estremamente importante. All'Europa tocca un'enorme responsabilità: risolvere il problema del finanziamento per dimostrare che ci stiamo facendo carico della nostra parte di obblighi internazionali e inviare i segnali opportuni.

Onorevole Daul, stiamo mantenendo contatti molto intensi con altri attori. Fra poche settimane si terrà il vertice con Russia e Cina, oltre che con gli Stati Uniti, e i temi del clima e dell'energia, naturalmente, saranno prioritari nelle discussioni con questi paesi. Fra dieci giorni si terranno anche gli incontri dei gruppi di lavoro e il vertice di Barcellona. I ministri delle Finanze, poi, si incontreranno a St Andrews. Sono dunque molteplici le occasioni di discussione. Non posso dirmi soddisfatta dei risultati conseguiti fino a ora, ma sono ottimista e credo che riusciremo comunque a raggiungere un accordo a Copenaghen. È quello che si aspetta il mondo da noi.

Ritengo inoltre che sarebbe buona cosa se l'Unione europea fosse in grado di mostrare dei risultati nella gestione della crisi finanziaria. Anche se si scorgono alcuni segnali positivi, non dobbiamo comunque dimenticare che servono dei nuovi organismi di supervisione per poter essere meglio preparati a evitare simili crisi in futuro e saperle riconoscere in tempo. Mi auguro, pertanto, che i sistemi di monitoraggio e l'organismo di macrovigilanza possano essere istituiti al più presto.

Le questioni istituzionali sono estremamente importanti. È importante per l'Unione europea essere in grado di prendere decisioni e prenderle in modo democratico ed efficace. A questo proposito il trattato di Lisbona rappresenta uno strumento significativo. Al contempo l'Unione europea non otterrà mai la fiducia dei suoi cittadini se non riuscirà a produrre risultati in relazione a temi specifici. La gestione della crisi economica e dei problemi ambientali sono i temi che preoccupano i cittadini di tutto il mondo, non da ultimi quelli dell'Unione europea. Se riusciremo a fare passi avanti e approderemo a dei risultati durante il vertice e più tardi, in autunno, riusciremo a creare solide fondamenta per un aumento di legittimità e fiducia nelle istituzioni europee.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, credo che il presidente del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), l'onorevole Daul, e l'onorevole Harms abbiano posto dei quesiti molto interessanti.

Come possiamo garantire il successo di Copenhagen, soprattutto quando gli altri partner si non stanno impegnando nella stessa misura? Ci sono, anzi, difficoltà, giacché alcuni dei paesi sviluppati dimostrano una chiara mancanza di ambizione in termini di impegno concreto a favore di una riduzione delle emissioni. Inoltre, le maggiori economie dei paesi in via di sviluppo non intendono integrare i diversi piani nazionali di riduzione con l'accordo globale e, per il momento, non c'è un programma finanziario credibile.

Cosa fare, in questo caso?

Innanzitutto, non credo sia opportuno in questo momento che l'Europa freni le proprie ambizioni. Forniremmo solamente un pretesto agli elementi negativi per non compiere alcuno sforzo. Di conseguenza è nostro dovere continuare a dar prova di ambizione e leadership, ma, al contempo – e rispondo in modo concreto all'onorevole Daul – ribadire che la nostra offerta, soprattutto quella finanziaria, prevede delle condizioni. Siamo pronti ad aiutare quei paesi che stanno compiendo sforzi reali al fine di abbattere le emissioni. Per questa ragione è importante che la nostra offerta preveda delle condizioni finanziarie, ma frenare le nostre ambizioni sarebbe un errore.

Credo che sia ancora possibile garantire il successo di Copenhagen. Ci sono anche aspetti positivi: gli Stati Uniti sono tornati al tavolo negoziale. Dovremmo ricordare che, qualche anno fa, gli Stati Uniti non partecipavano realmente a questo processo, mentre ora sono impegnati nei negoziati. Dobbiamo altresì ricordare che Australia e Giappone hanno annunciato obiettivi ambiziosi, non ancora formulati in termini vincolanti, certo, ma presentati a livello politico. Anche Cina, Messico, Brasile e Corea del Sud hanno annunciato ambiziosi programmi nazionali, ma non hanno ancora acconsentito a integrarli in un accordo globale.

Vi invito, dunque, a enfatizzare gli aspetti positivi e a mettere in moto questa dinamica. Spero che il Consiglio europeo alla fine del mese non fornisca altri appigli agli scettici e alle Cassandra che già anticipano la necessità di un piano B. Ho già precisato che non esiste un piano B, perché non c'è un pianeta B. Ciò che dobbiamo fare è concentrarci e non perdere questa opportunità storica che Copenhagen ci offre.

(EN) Desidero infine esprimere la mia sorpresa: non mi sarei mai aspettato che un membro del Regno Unito di questo Parlamento mettesse in discussione quella grande istituzione che è il parlamento britannico. Uno dei maggiori contributi del Regno Unito alla nostra civiltà è stato, ed è, il parlamento britannico.

(Applausi)

Parliamoci chiaro. Il governo britannico ha negoziato il trattato. Il governo britannico ha firmato il trattato. Il parlamento britannico – la Camera di Comuni e la Camera dei Lord – hanno approvato il trattato. Sua Maestà la regina ha ratificato il trattato. Gli strumenti di ratifica del Regno Unito sono depositati a Roma.

Il Regno Unito ha dunque ratificato il trattato di Lisbona e spero che tutti – in particolare i membri britannici del Parlamento – rispettino il sistema democratico del loro paese.

(Applausi)

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Farage sta lasciando l'aula. Spero che nessuno in questo Parlamento provi rancore per le sue insinuazioni su di noi. L'odio è in contrasto con l'idea europea, e l'egoismo, il protezionismo e il nazionalismo sono i principali nemici della comunità dell'Unione europea.

In secondo luogo, spero che nessuno in quest'aula voglia promuovere uno scontro fra democrazia parlamentare e cittadini, così come spero che nessuno veda un confine fra noi e il nostro incarico di rappresentanti dei cittadini, come insinuato dall'onorevole collega.

Noi tutti abbiamo visto le scintille prodotte nella corsa al vertice e speriamo in una pronuncia decisa e liberatoria della corte costituzionale. Ci aspettiamo che il Consiglio si assuma le proprie responsabilità nei confronti dell'Europa, non si lasci tenere in ostaggio da un solo individuo e adotti le misure necessarie in materia di personale, istituzioni, programma, contenuto e finanze.

Tuttavia, mi rivolgo anche ai governi perché non cerchino il minimo comun denominatore al momento di selezionare e nominare i commissari, ma piuttosto individuino la soluzione migliore per la Comunità di cui

tutti facciamo parte. Invito i governi a rinunciare ai vecchi giochi politici di partito quando verrà il momento di selezionare i commissari, e a fondare piuttosto il processo di selezione su una comune responsabilità europea. Invito il presidente della Commissione a produrre una serie di requisiti ambiziosi per i commissari e gli Stati membri.

La mia seconda considerazione riguarda la supervisione dei mercati finanziari. Sono favorevole alle proposte di una macrovigilanza, che giudico, però, non sufficientemente incisive. Abbiamo bisogno di una microvigilanza e, a mio parere, la proposta della Commissione rappresenta proprio il minimo comun denominatore. Dobbiamo andare oltre. Dobbiamo dar vita a un organo di controllo dei mercati finanziari europei che abbia l'autorità di adottare le misure necessarie, in modo simile alla Banca centrale europea.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jo Leinen (S&D). – (DE) Signor Presidente, la richiesta da parte del presidente Klaus di aggiungere una clausola alla Carta dei diritti fondamentali è arbitraria e superflua. Tuttavia, è facile opporvisi giacché la Carta si riferisce esclusivamente alla normativa dell'Unione europea e si applica solo al futuro. Pertanto, se necessario, il Consiglio deve rendere una dichiarazione politica. Fra poche settimane dovrebbe quindi avvenire la ratifica del trattato che attendiamo da nove anni.

Il Consiglio europeo deve approntare i necessari preparativi, senza saltare a conclusioni affrettate. Questo vale anche per il Servizio europeo per l'azione esterna. L'Alto rappresentante ha la responsabilità di proporre un concetto di servizio, non la burocrazia del Consiglio. Chiederei quindi alla presidenza del Consiglio di garantire che il servizio non resti isolato da un lato, ma possa integrarsi all'interno del sistema comunitario, come ha affermato il presidente Barroso.

Il trattato ci fornisce la base giuridica per una politica comune nei settori dell'energia e della protezione del clima. Mi auguro solamente che le nebbie si alzino prima di Copenhagen, giacché questi aspetti non devono rimanere irrisolti fino alla conferenza. La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha avanzato richieste chiare, anche in relazione agli aspetti finanziari. Mi auguro che possa intervenire un accordo sulla proposta di finanziamento la prossima settimana in occasione del vertice. Dobbiamo altresì arrivare a una ripartizione degli oneri all'interno dell'Unione europea. La Germania e altri paesi devono cedere perché abbiamo bisogno di un accordo equo sia all'interno dell'UE sia fra l'Unione e i paesi in via di sviluppo di tutto il mondo.

Marielle De Sarnez (ALDE). – (FR) Signor Presidente, vorrei porre tre quesiti.

Innanzitutto, il tema dei mutamenti climatici. E' evidente che l'Unione europea ha il dovere particolare di guidare le nazioni del mondo a Copenhagen. Per farlo, dobbiamo essere esigenti e ambiziosi negli obiettivi, ma dobbiamo anche riconoscere il nostro debito nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ciascun paese deve accettare un adeguato impegno finanziario. Se non daremo prova di solidarietà, non approderemo a nulla.

La mia seconda osservazione riguarda il tema della migrazione. E' evidentemente buona cosa migliorare le operazioni di Frontex, ma se vogliamo realmente aiutare i paesi dell'Europa meridionale, dobbiamo fare passi avanti verso un'armonizzazione del diritto d'asilo, rivedere la convenzione di Dublino e, ciò che è più importante, sviluppare finalmente una vera politica per l'immigrazione. Sono convinta che questa sia l'unica possibilità di risolvere la questione in modo calmo e responsabile.

Infine il terzo tema è la politica estera. Il Consiglio intende procedere con il Servizio europeo per l'azione esterna. Tanto meglio! Probabilmente avremo un Alto rappresentante. Tanto meglio! Tuttavia sarebbe ancora meglio se potessimo parlare con un'unica voce, almeno quando si tratta dei conflitti che scuotono il mondo. Mi riferisco in particolare all'Afghanistan, dove l'impegno militare europeo in termini di truppe è quasi uguale a quello degli Stati Uniti.

Il 3 novembre si terrà un vertice fra Unione europea e Stati Uniti e all'Europa spetta l'importante responsabilità di proporre una strategia che non sia esclusivamente militare. Se non saremo noi a farlo, nessun altro lo farà.

Gerald Häfner (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona è in dirittura d'arrivo ed è il momento di guardare al futuro. Dobbiamo rendere l'Europa più sociale, più vicina all'ambiente e più democratica. C'è molto da recuperare e soprattutto in questi ambiti.

Vorrei un'Europa in cui i cittadini si considerino non solo osservatori o oggetti della Comunità europea ma anche suoi soggetti. Vorrei un'Europa che i cittadini percepiscano come Europa dei cittadini. Ma abbiamo molto da fare per raggiungere questo traguardo.

Ho affermato che il trattato di Lisbona era in dirittura d'arrivo, ma è proprio in questi frangenti che si può smarrire la rotta.

Provo frustrazione nell'assistere alle evidenti violazioni dell'idea e della normativa europea siano commesse poco prima del completamento del processo di ratifica. Un unico presidente sta cercando di tenere in ostaggio il suo popolo, il suo paese e l'intera Europa. Ora ci viene a dire improvvisamente che la Carta dei diritti fondamentali non dovrebbe trovare applicazione nel suo paese. Se quanto ho scoperto ieri corrisponde a verità, avrebbe anche ricevuto rassicurazioni in questo senso. Sarebbe davvero oltraggioso e mi auguro che la situazione possa essere chiarita e che fosse spiegato inequivocabilmente che simili garanzie non sono mai state fornite. L'impressione, altrimenti, è di un ritorno al medioevo, con governanti dispotici disposti a concedere ai loro cittadini solo pochi diritti. Non siamo nel medioevo, siamo in Europa e l'Europa è una comunità fondata sul diritto, una democrazia.

Il parlamento e il senato cechi hanno già votato a favore del trattato, senza avanzare richieste come quelle ricevute. E lo hanno fatto per una buona ragione: perché vogliono che la Carta dei diritti fondamentali si applichi alla Repubblica ceca. Questo strumento è il cuore del trattato e non dovremmo permettere che sia da strappato in assenza di una buona causa.

I diritti fondamentali sono diritti inalienabili di tutti i cittadini e non solo di alcuni. L'Europa è una comunità basata sul diritto, una democrazia. Non un bazar. Per questo dobbiamo impedire il compiersi di simili operazioni con la Carta dei diritti fondamentali e non dobbiamo, in alcun caso, permettere che questo strumento venga limitato o messo in discussione. Non dobbiamo permettere che questi aspetti diventino negoziabili e che l'Europa si trasformi in un bazar.

Quanto è accaduto dimostra l'importanza per noi di rafforzare la democrazia in Europa.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Oldřich Vlasák (ECR). – (CS) Signor Presidente, signora Ministro, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero prendere la parola in risposta al precedente intervento. È del tutto evidente che il prossimo incontro del Consiglio europeo sarà dominato dalle questioni istituzionali e dal processo di ratifica del trattato di Lisbona. A mio giudizio, nelle discussioni sugli orientamenti futuri dell'UE, dovremmo adottare un opportuno senso di umiltà reciproco e, al contempo, dovremmo rispettare con grande tranquillità i meccanismi decisionali sovrani dei diversi Stati membri e dei loro attori costituzionali.

Vorrei ora tornare all'argomento del mio intervento. Ritengo che la strategia macroregionale non sia un tema di minore importanza nell'ordine del giorno del Consiglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato deciso durante la scorsa legislatura che la regione baltica si prestava all'attuazione di un progetto pilota teso all'applicazione di una strategia interna dell'UE per la macroregione e sono quindi lieto del fatto che questa decisione del Consiglio, molto probabilmente, sarà ratificata.

Allo stesso tempo credo sia giunto il momento di cominciare a riflettere su come replicare questa strategia pilota. Se in quest'ottica guardiamo alla mappa dell'Europa, vediamo che le differenze più forti – siano esse di natura economica, sociale o culturale – sono ancora localizzate lungo i confini fra l'ex blocco socialista e gli Stati capitalisti dell'Europa occidentale. Le stesse differenze sono visibili anche qui, in quest'Assemblea. Vent'anni dopo la caduta del muro di Berlino, continuiamo ancora a parlare dei vecchi e dei nuovi Stati membri. Vent'anni dopo la rivoluzione di velluto, stiamo ancora applicando deroghe alla libera circolazione dei cittadini laddove sono previsti periodi di transizione per la libera circolazione dei lavoratori. Queste sono barriere evidenti che devono essere sistematicamente smantellate...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Georgios Toussas (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione a proposito del prossimo Consiglio europeo indicano un'esacerbazione della politica contro i cittadini condotta dall'Unione europea e dai governi dei suoi Stati membri e segnano un nuovo attacco nei confronti delle classi lavoratrici. L'obiettivo principale dell'Unione europea e dei governi dei suoi Stati membri – siano essi di centrodestra o centrosinistra – è di salvaguardare la redditività incessante dei monopoli addossando il peso della crisi economica capitalistica alle classi lavoratrici di tutta l'UE.

Mentre l'Unione europea ha appoggiato i giganti del monopolio con un pacchetto di centinaia di miliardi di euro, e non è esclusa una seconda tornata di finanziamenti, in questa fase si favorisce la più rapida promozione delle ristrutturazioni capitaliste previste all'interno della strategia di Lisbona. All'epicentro dell'attacco contro le classi lavoratrici c'è l'abolizione della giornata di otto ore lavorative e dei contratti collettivi e l'applicazione generalizzata della flessicurezza e del precariato mal retribuito grazie al rafforzamento dell'istituzione di contratti lavorativi locali e dei tirocini. La sicurezza sociale, la sanità, il *welfare* e i sistemi di istruzione vengono deposti su un letto di Procuste; vengono introdotte ampie modifiche a discapito dei lavoratori, spianando ulteriormente la strada alla penetrazione di gruppi monopolistici all'interno di questi settori redditizi per il capitalismo. Al contempo, la cassa integrazione di massa per oltre cinque milioni e mezzo di lavoratori lo scorso anno, il terrorismo dei datori di lavoro e il processo di intensificazione hanno creato condizioni di lavoro medievali. Un esempio classico è quello fornito dal crimine che France Telecom va commettendo da tempo contro i suoi lavoratori, dei quali 25 sono stati spinti al suicidio dalle inaccettabili condizioni di lavoro e dall'intensificazione della schiavitù.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, il grande problema degli Stati membri è, come ha ricordato l'onorevole Bisky poco fa, la crisi occupazionale. La disoccupazione giovanile è pari al 24 per cento in Francia, al 25 per cento in Italia e al 39 per cento in Spagna.

Cionondimeno, possiamo essere certi che l'incontro del Consiglio europeo sarà saturo di un colossale trionfalismo in un contesto di massiccia disoccupazione. Un simile trionfalismo è inopportuno e di cattivo gusto e trova l'unica ragione di essere nel fatto che l'élite da per scontato di disporre ormai del trattato di Lisbona.

Fino a ora tutte le mosse verso un superstato europeo si sono svolte surrettiziamente o con la manipolazione e, nel caso del trattato di Lisbona, la manipolazione è stata tanto spudorata ed evidente che il trattato manca di legittimità democratica. Le conseguenze si faranno sentire. Una citazione: "Oggi suonano le campane; ben presto si torceranno le mani".

Csanád Szegei (NI). – (HU) Signor Presidente, Presidente Malmström, onorevoli colleghi, ogni discussione sulla firma del trattato di Lisbona è superflua fino a quando non avremo chiarito al nostro interno quali sono i nostri valori fondamentali. Permettetemi di farvi alcuni esempi riguardanti la maggiore comunità europea priva di diritti, la comunità ungherese che vive fuori dal bacino dei Carpazi. Sapete, per esempio, che l'autodeterminazione territoriale per questa comunità ungherese di due milioni di persone che vive in uno Stato membro dell'UE non figura ancora all'ordine del giorno, pur essendo l'autonomia territoriale un istituto giuridico europeo?

Sapete che nello stesso paese, la Romania, decine di migliaia di ungheresi csango non possono ancora pregare e studiare nella propria lingua? Abbiamo poi uno Stato membro più giovane di me, la Slovacchia, con la sua normativa sulla lingua slovacca, del quale possiamo giustamente dire che getta vergogna sull'Europa. Per di più, ci sono politici abietti che stanno usando i disumani decreti Beneš quale base negoziale. In quale Europa dittatoriale e razzista viviamo se i decreti Beneš possono essere considerati una base negoziale? Ne abbiamo avuto abbastanza di dittature imposte, sempre sotto una facciata di democrazia.

Noi membri del Parlamento appartenenti al partito ungherese Jobbik vogliamo vivere in un'Europa senza decreti Beneš, senza una normativa sulla lingua slovacca e senza un trattato di Lisbona; un'Europa dove nessun ungherese viene perseguitato a causa della sua origine etnica e della sua lingua. Vorrei quindi chiedere all'onorevole Swoboda: se i decreti Beneš non sono validi, come egli sostiene, quando sono state indennizzate le vittime?

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Alcuni oratori in questo Parlamento, a prescindere dal tema in esame, continuano a tornare sullo stesso argomento, non sempre in modo opportuno.

Il Consiglio europeo deve naturalmente dare massima priorità alla ricerca di una soluzione che consenta alla Repubblica ceca di concludere la propria procedura di ratifica del trattato di Lisbona. Questa soluzione deve essere equa per tutti gli altri Stati membri.

Al contempo, non dobbiamo dimenticare l'attuale crisi economica, con la quale stiamo ancora lottando e per la quale dobbiamo trovare immediate soluzioni. La crisi economica e finanziaria e le speciali misure finanziarie adottate lo scorso anno hanno destabilizzato in modo allarmante le finanze pubbliche della maggior parte degli Stati membri. Fino a oggi la Commissione ha preso di mira 17 dei 27 Stati membri per deficit eccessivo e le stime dimostrano che a questi se ne aggiungeranno presto altri tre.

A prescindere dalla loro forza economica, gli Stati membri hanno superato le cifre rispetto alle quali si erano impegnati perché la crisi ha provocato un calo drastico delle entrate di bilancio e della crescita, ben oltre la programmazione della spesa pubblica. Oggi esistono chiari presupposti per una ripresa economica nel prossimo futuro. Per questo possiamo avviare il dibattito sulla riduzione degli incentivi finanziari in alcuni settori.

E' necessario tener conto della situazione specifica di ciascuno Stato membro e le istituzioni europee devono riconoscere che non siamo ancora pronti a eliminare ogni forma di sostegno pubblico in tutti i settori dell'economia. Gli Stati membri devono accordarsi sulla prosecuzione della strategia di ripresa e sullo sviluppo di strumenti di supporto appositi, fra i quali l'intensificazione delle riforme strutturali che, nel medio termine, potrebbero ridurre il deficit fiscale e contribuire, naturalmente, alla ripresa economica.

Se il periodo successivo alla ripresa non sarà gestito in modo opportuno, potrebbe destabilizzare il mercato interno dell'Unione europea. La decisione e il permesso di continuare a fornire un sostegno pubblico devono quindi fondarsi sulle condizioni specifiche di ciascuno Stato membro.

Liisa Jaakonsaari (S&D). – (FI) Signor Presidente, concordo con l'onorevole Marinescu quando afferma che il prossimo Consiglio europeo deve trovare una soluzione a due problemi: il completamento della procedura di ratifica del trattato di Lisbona e i nuovi rimedi alla crisi economica e finanziaria. Stiamo attraversando la crisi più grave della storia economica dell'Europa, una crisi che stravolgerà completamente le opportunità, il reddito, le pensioni e il lavoro dei cittadini e dobbiamo esserne consapevoli.

L'Unione europea ha iniziato molto bene la ripresa e dobbiamo ringraziare la Commissione che, insieme alla Banca centrale europea, è intervenuta tanto rapidamente che sono stati gli Stati Uniti a seguire l'esempio europeo. Poi, piuttosto stranamente, c'è stato un rallentamento, mentre la gente cominciava ad affermare che la crisi era finita. La crisi, in realtà, è davanti a noi perché sopra l'Unione europea è appesa una ghigliottina a quattro lame: crescente disoccupazione, indebitamento delle economie nazionali, invecchiamento della popolazione e pesanti cambiamenti strutturali che avverranno nell'industria forestale, automobilistica e così via.

L'unico lato positivo della crisi è la necessità di una politica per risolvere i problemi. La Commissione è piuttosto ambiziosa a proposito della nuova architettura finanziaria. Ci auguriamo che il gruppo di lavoro sulla crisi finanziaria istituito dal Parlamento sia un nuovo strumento di guida. L'obiettivo deve essere la regolamentazione dei mercati finanziari, senza tuttavia permettere a una regolamentazione eccessiva di impedire la crescita e l'occupazione.

Silvana Koch-Mehrin (ALDE). – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, Presidente Barroso, immagino che i temi da discutere siano talmente numerosi, signora Ministro, che preferirebbe avere due settimane a disposizione per il vertice della prossima settimana anziché due giorni. Si tratta di temi realmente importanti per i cittadini europei, come, ad esempio, la crisi economica e le misure per superarla, le opportunità di creare posti di lavoro e, naturalmente, l'Afghanistan. Non sono argomenti nuovi, ma questa volta la discussione avverrà a partire dalla prospettiva di un'Unione europea realmente in grado di operare con maggiore efficacia e di un nuovo trattato.

La prospettiva è affascinante e il Consiglio deve quindi agire rapidamente per realizzare una struttura comune di supervisione dei mercati finanziari europei, per sviluppare una politica estera comune e preparare il vertice di Copenhagen. Lei dovrebbe inoltre chiarire quale sarà la struttura futura della leadership dell'UE e porre fine a questo esercizio che ci vede concentrati esclusivamente su noi stessi. Abbiamo bisogno di meno introspezione e più casi di successo nell'Unione europea. Per questo motivo le auguro buona fortuna e di avere tutta l'autorità necessaria.

Oriol Junqueras Vies (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che non posso fare il mio intervento in catalano, che malgrado sia la lingua di più di 10 milioni di cittadini europei ancora non è una lingua ufficiale. Per questa ragione oggi parlo in italiano.

Recentemente il governo della Finlandia ha riconosciuto il diritto di tutti i cittadini ad avere una connessione Internet a banda larga come servizio universale. Questo servizio è infatti un elemento di sviluppo economico, di giustizia sociale e di equilibrio territoriale perché garantisce l'accesso all'informazione evitando il divario digitale. Nello stesso modo la banda larga a un prezzo ragionevole è fondamentale per costruire l'economia della conoscenza definita dagli obiettivi di Lisbona.

Il prossimo Consiglio europeo adotterà misure intese ad assicurare che l'insieme dell'Unione europea diventi un esempio mondiale anche in questo senso?

Martin Callanan (ECR). – (EN) Signor Presidente, molti saranno i temi importanti trattati in occasione del Consiglio europeo, ma, a mio giudizio, uno dei più significativi sarà il futuro del trattato di Lisbona.

Durante la discussione molti oratori si sono riferiti, senza alcuna ironia, al trattato di Lisbona come a uno strumento che porta a un rafforzamento della democrazia e della trasparenza delle istituzioni europee, dimenticando che deliberatamente avevano scelto di sostenere che il processo di ratifica del trattato non doveva prevedere né democrazia né trasparenza. I capi di governo si sono macchiati di collusione per evitare qualsiasi referendum sul trattato nel caso i cittadini fossero tanto inopportuni da esprimere un voto contrario.

Ho ascoltato con grande interesse le osservazioni del presidente Barroso poco fa. Vorrei spiegarli il motivo della forte irritazione dei cittadini del Regno Unito a riguardo. In occasione delle elezioni politiche del 2005, i tre principali partiti del Regno Unito si sono impegnati nei loro programmi a indire un referendum sulla costituzione europea, così come si chiamava allora. Poi la costituzione è diventata il trattato di Lisbona, nella sostanza lo stesso documento. Durante il voto alla Camera dei Comuni, due di quei partiti si sono rimangiati le promesse e hanno negato ai cittadini il referendum. La politica è dunque una questione di fiducia e trasparenza: i cittadini vogliono il referendum che è stato loro promesso. Se i partiti non avessero dato la loro parola, le affermazioni del presidente Barroso sarebbero state corrette e nel Regno Unito avremmo avuto un normale processo di ratifica parlamentare.

Ho appoggiato la rielezione del presidente Barroso, ma non ci servono le sue lezioni sulla fiducia e la trasparenza in politica quando cerca di appoggiare, al contempo, chi nega il referendum ai cittadini. Questi sono, in breve, i motivi per i quali i cittadini britannici insistono tanto sulla consultazione popolare. Quando volgono lo sguardo al di là del mare verso l'Irlanda, vedono che agli irlandesi è stato chiesto di pronunciarsi due volte sul testo, mentre a noi è stata negata la possibilità di votare anche una sola volta. Non si può da un lato sostenere che il trattato porterà maggiore democrazia e trasparenza all'Unione e, dall'altro, negare agli elettori dell'UE ogni possibilità di pronunciarsi a riguardo.

Mario Borghesio (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io richiamare alcune osservazioni che in vista dell'eventuale entrata in vigore del trattato di Lisbona vanno svolte, anche e direi soprattutto alla luce del portato molto significativo della recente sentenza della Corte costituzionale tedesca sul trattato di Lisbona.

Io mi vorrei soffermare in particolare sulla questione della mancanza di legittimità democratica per i due aspetti, l'insufficiente rappresentatività nel Parlamento europeo dei paesi a maggior popolazione e anche nelle varie Istituzioni europee e poi riguardo alla insufficiente considerazione dei parlamenti nazionali per quanto riguarda l'esercizio dei poteri sovrani a livello dell'Unione europea.

Vorrei ricordare un'altra mancanza che mi pare significativa nel trattato di Lisbona e cioè viene sostanzialmente ignorato il ruolo dei parlamenti regionali. Se poca e scarsa è la considerazione dei parlamenti nazionali, direi che il principio di sussidiarietà riceve una specie di pietra tombale dal trattato di Lisbona così come oggi è configurato.

La sentenza della Corte costituzionale tedesca, proprio per la sua autorevolezza e la sua forza, avrebbe dovuto e dovrebbe aprire un vasto dibattito giuridico e politico in questa Assemblea, proprio sui pericoli, sui rischi che il processo di federalizzazione dell'Unione europea portato da questo trattato può determinare.

Io voglio ricordare anche i diritti delle nazioni senza Stato, dalla Padania alla Bretagna, dalla Corsica alla Valle d'Aosta, sono decine le nazioni senza Stato che bisogna ricordare, tenendo presente che quello che i padri fondatori volevano costruire era un'Europa dei popoli, non un'Europa federalista, non un'Europa dei grandi interessi

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

Vicepresidente

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, per quanto riguarda il tema dell'immigrazione illegale nell'Unione europea, vorrei sottolineare che nell'ultimo anno è stato rilevato un notevole e grave aumento di questo fenomeno: secondo la Commissione europea, il numero degli immigrati clandestini registrati è aumentato del 63 per cento circa.

Nel 2008, nella banca dati Eurodac sono state immesse 62 mila impronte digitali di immigranti clandestini fermati. Non possiamo neanche immaginare il numero degli immigrati che non sono stati individuati.

La posizione geografica dell'Austria, da cui io stesso provengo, la rende una meta particolarmente popolare, con conseguenze disastrose. A titolo d'esempio, 58 dei 64 clandestini curdi fermati recentemente sono scomparsi dal centro d'accoglienza e hanno immediatamente presentato domanda d'asilo, che comporta una procedura lunga e complessa.

Il costante aumento degli immigrati clandestini – e sottolineo il termine “clandestini” – sta diventando un peso insopportabile per i cittadini dell'Unione europea. Se non risolviamo rapidamente il problema, non dobbiamo poi stupirci del crescente scetticismo nei confronti dell'Unione europea e del senso di rassegnazione che nutrono i nostri cittadini. Chiedo quindi che il prossimo Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre prenda in esame questo tema.

Elmar Brok (PPE). – (DE) Signor Presidente, signora Wallström, Ministro Malmström, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona deve ora entrare in vigore ed essere attuato rapidamente. Oltre un decennio di dibattiti tra istituzioni può bastare. Oggi abbiamo bisogno di disporre finalmente di questi strumenti per aiutare i cittadini europei. Soprattutto nel corso di questa crisi economica, dobbiamo agire a favore dei cittadini nella lotta contro la disoccupazione e problemi simili, e proprio per questo tali discussioni devono finire.

Chiedo quindi al presidente Klaus di firmare il trattato, già ratificato in tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea. Nella Repubblica ceca la corte costituzionale si è espressa in favore del trattato in due occasioni, e lo farà anche per la terza volta. Rimane comunque ben chiaro a tutti che la Carta dei diritti fondamentali troverà applicazione solo nel contesto del diritto europeo, che le leggi sulla gestione del territorio rimarranno di competenza esclusiva delle autorità nazionali e che le leggi vigenti prima dell'entrata in vigore del diritto comunitario non saranno invalidate da quest'ultimo. Con la garanzia di queste tre misure di salvaguardia, il presidente non ha motivo di preoccuparsi, e, se necessario, il Consiglio europeo dovrà chiarire ancora una volta questo aspetto, attraverso un'apposita dichiarazione.

Dopo queste premesse, permettetemi di fare un'ulteriore considerazione. L'attuazione del trattato deve riflettere i tre principi contenuti nella bozza di costituzione e nella convenzione costituzionale: efficienza, trasparenza e democrazia. A questo punto vorrei citare in particolare il Servizio europeo per l'azione esterna, di cui discuteremo nel pomeriggio. Trasparenza, democrazia e, in particolare, il principio di comunità non devono essere sacrificati in nome dell'efficienza e per questo vanno prese le necessarie misure di salvaguardia. Si potrebbe affermare che una parte della Commissione è sui generis, ma in questa sede si discutono argomenti di ogni genere. E per questo, Ministro Malmström, vorrei chiederle di rinunciare all'attuale intenzione del governo svedese di elaborare linee guida per il Servizio europeo per l'azione esterna durante il Consiglio europeo della settimana prossima, poiché una simile iniziativa limiterebbe la portata del negoziato; le chiedo invece di adottare decisioni definitive insieme al nuovo Alto rappresentante, cosicché potremo partire da una base negoziale comune ed equa.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Onorevole Brok, lei ha ricordato i dieci anni di dibattiti sul trattato di Lisbona. Ha mai pensato che, in questo decennio di dibattiti, lei e i suoi colleghi non siete riusciti convincere abbastanza persone e per questo siete dovuti ricorrere alla palese manipolazione di cui ho parlato poco fa, per far accettare il trattato?

Elmar Brok (PPE). – (DE) Vorrei ricordare al mio onorevole collega che i cambiamenti istituzionali derivanti dai trattati di Nizza e di Lisbona, nonché dal trattato costituzionale hanno sempre goduto di ampio supporto da parte sia dei cittadini europei sia della maggior parte degli Stati membri dell'UE. Ci sono sempre stati paesi che hanno adottato decisioni individuali, in parte per finalità politiche interne, ma ora la decisione è stata adottata dai parlamenti di 27 Stati – e il parlamento non è una forma di democrazia di rango inferiore – o tramite referendum, come in Irlanda. Ne consegue che una vasta maggioranza si dichiara oggi favorevole al trattato di Lisbona, compresa la maggior parte dei suoi connazionali.

Libor Rouček (S&D). – (CS) In vista del prossimo Consiglio europeo, vorrei formulare alcuni commenti in merito alla ratifica del trattato di Lisbona nel mio paese, la Repubblica ceca. Il popolo ceco ha detto chiaramente sì al trattato di Lisbona attraverso i suoi rappresentanti eletti in entrambe le camere del parlamento. Dai sondaggi d'opinione emerge chiaramente il desiderio dei cittadini che il presidente Klaus firmi quanto prima il trattato. Il popolo ceco chiede il riconoscimento degli stessi diritti sociali, civili e umani di cui godono gli altri cittadini europei. Per questo motivo si è espresso apertamente a favore anche della Carta dei diritti fondamentali, documenti che storicamente incontra l'opposizione del presidente, in particolare

per quanto si riferisce ai capitoli sociali. Ora che il tempo stringe il presidente Klaus sta tentando di negoziare una deroga per la Repubblica ceca, con il pretesto della cosiddetta minaccia dei Sudeti.

L'Unione europea non deve unirsi a questo disonorevole gioco. La maggioranza del popolo ceco vuole che la Carta sia approvata nella sua interezza, inclusi i capitoli sociali. E' triste, deplorabile e avvilente per la carica che ricopre che il presidente ceco coinvolga i tedeschi dei Sudeti in questo gioco, 65 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La guerra e l'evacuazione hanno portato sin troppi orrori e sofferenze per i cechi e i tedeschi dei Sudeti, che – ne sono convinto – hanno appreso da questa tragica esperienza che tutti, cechi, tedeschi e tedeschi sudeti, vogliono convivere e costruire una nuova Europa unita in un clima di pace e collaborazione.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la presidenza svedese e la Commissione fanno riferimento all'importanza di un accordo europeo sul finanziamento delle misure per affrontare i cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo. Concordo sulle intenzioni, ma la proposta presentata dalla Commissione è fuorviante e i paesi in via di sviluppo hanno ragione a metterla in discussione.

Il presidente Barroso ha appena affermato che nei paesi emergenti il mercato del carbonio coprirà quasi per intero il costo per la riduzione dell'impatto e l'adattamento al cambiamento climatico, stimato intorno ai 100 miliardi di euro l'anno.

Non vi è tuttavia alcuna certezza che il mercato internazionale del carbonio fornisca 38 miliardi di euro l'anno in flussi finanziari diretti ai paesi in via di sviluppo. Abbiamo già avuto modo di osservare l'instabilità del prezzo del carbonio nel sistema europeo per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra e quanto tempo serva per fare emergere un adeguato mercato del carbonio.

Un altro grave errore è supporre che i paesi emergenti e in via di sviluppo accetteranno di buon grado di autofinanziare le proprie azioni rivolte all'efficienza energetica. E' assurdo. Proprio la mancanza di meccanismi di finanziamento anticipato sta bloccando l'efficienza energetica negli Stati membri dell'UE, eppure affermiamo che i paesi in via di sviluppo saranno in grado di trovare autonomamente i fondi a loro necessari. Abbiamo bisogno di ulteriori fonti di finanziamento.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei formulare tre considerazioni in merito alla prossima riunione del Consiglio. In primo luogo, a mio avviso il voto favorevole irlandese è principalmente una conseguenza della crisi finanziaria, dopo che l'anno scorso le banche sono state salvate con il denaro dei contribuenti; ora i bancari riceveranno nuovamente retribuzioni record. L'Unione europea sarà sicuramente giudicata in base alla sua capacità di porre fine a quel processo per cui miliardi di euro dei contribuenti europei scompaiono in una specie di buco nero.

In secondo luogo, a seguito del trattato di Lisbona nuovi volti stanno andando a occupare le posizioni di vertice dell'Unione europea. Le loro qualifiche professionali sono sicuramente di secondo livello, perché la maggior parte dei candidati sono politici che hanno subito fallimenti e sono stati eliminati alle elezioni nei propri paesi di origine. Chi rappresenterà ora l'Unione europea? Il presidente del Consiglio, l'Alto rappresentante o il presidente della Commissione? Si creerà sicuramente una certa confusione.

In terzo luogo, signor Presidente, vorrei segnalare che, se il presidente della Repubblica ceca Klaus firmerà il trattato di Lisbona solo se verrà prevista una clausola tale da garantirgli il mantenimento della validità dei decreti Beneš – ovvero leggi in contrasto con il diritto internazionale e i diritti umani – si creeranno due tipi di diritti fondamentali: i diritti riconosciuti ai tedeschi e ai tedeschi sudeti e quelli di tutti gli altri. Non possiamo permetterlo!

Jacek Saryusz-Wolski (PPE). – (EN) Signor Presidente, in vista della prossima entrata in vigore del trattato di Lisbona, ci aspettiamo che il Consiglio europeo di ottobre compia progressi su una delle questioni più importanti, ovvero il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). A tale proposito, il Parlamento europeo ha lanciato un appello per dare vita a una vera e propria diplomazia comune europea. Il SEAE ha il potenziale per garantire l'unità e la coerenza della nostra azione esterna, elementi indispensabili all'Unione europea per agire all'unisono e affrontare in modo efficace le sfide esterne, come la sicurezza energetica.

Per cogliere l'opportunità offerta dalla creazione del Servizio europeo per l'azione esterna, ci aspettiamo che il Consiglio tenga conto della posizione adottata dal Parlamento europeo questa settimana in seno alla commissione per gli affari costituzionali. Per garantire una politica estera forte, dobbiamo innanzi tutto offrire al nuovo capo della diplomazia europea gli strumenti adeguati per rafforzare la nostra politica estera. Il Servizio europeo per l'azione esterna deve basarsi sul metodo comunitario, con evidente coinvolgimento

della Commissione e del Parlamento europeo. L'Alto rappresentante deve avere competenze di ampia portata, che riguardino anche le misure collegate alla politica estera e di sicurezza comune, quali l'ampliamento, i rapporti di vicinato, il commercio e lo sviluppo.

Condizione preliminare per una politica estera forte e coerente è la sua legittimazione democratica, che può essere conseguita solo attraverso un forte coinvolgimento del Parlamento europeo. Tale partecipazione va considerata a due livelli: consultazione *ex ante* del Parlamento in primo luogo nel processo d'istituzione del servizio e in secondo luogo nella definizione degli obiettivi della politica estera. Una volta avviata la funzione dell'Alto rappresentante e del Servizio europeo per l'azione esterna, il Parlamento europeo deve disporre di un mandato forte per svolgere un ruolo attivo nella valutazione della politica estera dell'Unione europea e del servizio.

Nella fase di attuazione bisogna poi evitare che le disposizioni riguardanti la politica estera previste nel trattato di Lisbona perdano di efficacia. La legittimazione democratica del nuovo servizio dipende anche dalla sua composizione ed è necessario tenere conto dell'equilibrio geografico dell'Unione europea. Un'equa rappresentanza di tutti gli Stati membri all'interno delle istituzioni europee è un principio fondamentale, e il Servizio per l'azione esterna non deve fare eccezione.

Pervenche Berès (S&D). – (FR) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, dopo oltre quattro mesi dall'elezione di questo Parlamento europeo, si sta per riunire un Consiglio europeo in un momento di incertezza per l'UE, con una Commissione che è ancora in essere per gestire questioni quotidiane.

Se non vogliamo portare i cittadini europei alla più completa disperazione, credo che questo Consiglio europeo debba inviare due messaggi. Il primo è che, trascorso un anno dal gesto di solidarietà compiuto da tutti gli Stati membri dell'UE nei confronti delle banche, è assolutamente necessario avviare un dibattito europeo sulla tassazione delle transazioni finanziarie o sull'eventualità che le banche versino un contributo agli Stati membri in cambio della loro solidarietà.

Ministro Malmström, ieri parlando a nome della Commissione, il presidente Barroso ha affermato di sostenere il bilancio nella sua attuale formulazione e che, a un anno dalla sua approvazione, non sono previste aggiunte al piano di ripresa. Nell'arco degli ultimi dodici mesi, tuttavia, la situazione sul fronte occupazionale e del debito è notevolmente peggiorata. Il bilancio proposto oggi non basterà a finanziare neanche la seconda parte del piano di ripresa formulato un anno fa. Il Consiglio europeo dovrebbe trarre spunto da questi consigli: tassazione delle transazioni finanziarie, solidarietà delle banche nei confronti dei bilanci degli Stati membri e un vero piano di ripresa, come quello avviato l'anno scorso, benché allora sia stato definito insufficiente.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto, sono lieta di ritrovare la mia ex collega, il ministro Malmström, in questa sede, soprattutto alla luce del convincente "sì" irlandese al trattato di Lisbona, seguito dalla firma del presidente polacco eletto democraticamente. Credo e spero che questi due ulteriori sviluppi siano di aiuto alla presidenza svedese per conseguire l'obiettivo di presiedere alla piena ratifica del trattato di Lisbona.

La maggior parte dei cittadini europei è più interessata alle azioni intraprese dall'UE per contrastare l'attuale crisi economica, che non ai dettagli del trattato di Lisbona. Vorrei quindi suggerire ai miei amici euroscettici di guardare oltre: prima del voto favorevole degli irlandesi, 27 milioni di europei avevano votato a favore e 24 milioni contro. Questa si chiama legittimazione democratica.

Il mio invito è a occuparci del mondo reale. In questo contesto vorrei parlare dello strumento di microfinanziamento Progress, che offrirà alle persone attualmente disoccupate la possibilità di ricominciare e riaprirà la strada alle iniziative imprenditoriali. Per questo strumento verranno stanziati 100 milioni di euro e potrebbe mobilitare ulteriori 500 milioni di euro presi in prestito dal microcredito. Vorrei però ricordare alla Commissione e al Consiglio che questi importi non saranno mai sufficienti. Si tratta di un'opportunità reale per l'Unione europea per mostrarsi sensibile alle esigenze concrete dei suoi cittadini, ma necessitiamo di maggiori investimenti.

Wim van de Camp (PPE). – (NL) Signor Presidente, è bene che l'Unione europea possa assaporare il successo del referendum irlandese per qualche tempo. Dobbiamo considerarci fortunati per l'importante passo avanti compiuto verso l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, anche se naturalmente permane la preoccupazione per quanto accade nella Repubblica ceca. Aspetteremo la sentenza della corte costituzionale in merito, ma vi prego di essere pazienti e attenti nei confronti del presidente Klaus: colpirlo potrebbe risultare molto controproducente.

Il vertice di Copenaghen e il successo della conferenza alimentano le speranze non solo dell'Europa ma del mondo intero. La sostenibilità è fonte di sviluppo tecnologico e importanti sviluppi tecnologici in Europa, come lo stoccaggio di CO₂, possono contribuire a contrastare la crisi economica.

Giungo così al terzo punto del mio intervento: la crisi economica. Vogliamo un'Europa dei cittadini. Dobbiamo prestare maggiore attenzione all'occupazione, e in tal senso i piani del Consiglio sono buoni. Per molti cittadini tuttavia questi piani sono ancora estremamente lontani, e nella maggior parte dei casi essi non li conoscono affatto. Anche la vigilanza finanziaria sulle istituzioni bancarie riveste un ruolo molto importante e spero che la settimana prossima si possano compiere progressi anche su questo tema.

Infine vorrei toccare la questione della strategia per affrontare il problema dell'asilo. Sono un forte sostenitore delle intenzioni della presidenza svedese, ma fino ad oggi sono mancati risultati tangibili, anche quando tali risultati sono stati oggetto di delibera del Consiglio. La settimana scorsa, nel corso di una riunione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, si è lamentato il fatto che la Commissione, il Consiglio e il Parlamento conseguono ancora troppi pochi risultati concreti.

Gianluca Susta (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che debba finire il tempo in cui quest'Aula ridiscute all'infinito sul trattato di Lisbona, come ancora abbiamo sentito oggi.

Credo che debbano essere rispettate le volontà di questo Parlamento, dei grandi paesi Europei, dei 27 e dei 26 che hanno ratificato in forme diverse, ma con espressione democratica, quel trattato, e quindi anche le offese al trattato e al contenuto democratico debbano essere respinte. Credo anche che l'occasione del Consiglio di fine mese sia importante per riaffermare la necessità di un rilancio dell'idea europea al di là di Lisbona e per il rilancio dell'economia, oltre che per non arretrare l'Europa rispetto alla grande questione del cambiamento climatico. E da questo punto di vista ritengo che quanto abbiamo sentito ultimamente dal Presidente di turno, ma anche quello che abbiamo sentito oggi sia insufficiente.

L'Europa al di là di Lisbona non sta interpretando il contenuto forte del nuovo trattato e non sta adempiendo a quello che c'è scritto nell'agenda di Lisbona. Allora io sollecito la Commissione a svolgere fino in fondo il suo mandato di proponente della legislazione europea sulle grandi questioni dell'economia, del rilancio economico, del rilancio dell'occupazione e il Consiglio a trasformare un lungo elenco di titoli in una politica vera a supporto di quelle che sono le difficoltà economiche, se vogliamo rimanere noi, 500 milioni di europei, la più grande potenza economica del mondo che si appresta a diventare una grande realtà politica nel mondo.

Ecco, questo io credo che manchi. Manca un grande piano di rilancio dell'economia, mancano grandi questioni come il rilancio della politica infrastrutturale con gli Eurobond, manca un respiro europeo di grande profilo. Questo noi ci aspettiamo dal Consiglio europeo di fine mese.

Johannes Cornelis van Baalen (ALDE). – (EN) Signor Presidente, è estremamente importante contrastare la crisi economica e questo significa anche aiutare le piccole e medie imprese. Dobbiamo impegnarci a rispettare le conclusioni della commissione Stoiber e vorrei sapere se la Commissione e il Consiglio sono già attivi in questo processo e che azioni intendono intraprendere al fine di ridurre la burocrazia.

Un altro tema che vorrei affrontare riguarda il protocollo di Ankara. In un'intervista pubblica all'Aia, il ministro turco degli Affari esteri ha dichiarato, in un'intervista autorizzata al quotidiano *de Volkskrant* del 7 ottobre 2009, che la Turchia non ratificherà né attuerà il protocollo di Ankara. Che cosa farà l'Europa? Non possiamo limitarci a rivolgergli gentilmente la stessa domanda ancora una volta, come suggerito dal commissario Rehn nel corso della riunione della commissione per gli affari esteri. La scadenza è fissata al primo novembre. Quali azioni saranno intraprese?

Gunnar Hökmark (PPE). – (SV) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, è un piacere avervi qui. In vista del prossimo vertice del Consiglio europeo vorrei affrontare due argomenti: in primo luogo la questione del clima. Credo sia importante arrivare al tavolo negoziale avendo chiaro in mente che, in questo caso, la soluzione migliore deve coinvolgere tutti in un impegno congiunto. Tengo a sottolinearlo perché, a volte, nel corso dei dibattiti, affrontiamo questo tema come se si trattasse unicamente di elaborare la soluzione migliore in Europa o in un determinato paese. Questa soluzione non sarà sufficiente se non saremo in grado di coinvolgere anche Cina, India e molti altri paesi che a oggi non hanno ancora sottoscritto l'impegno congiunto per il clima. Una soluzione di questo tipo sottende il dare la priorità a pragmatismo e risultati nonché la disponibilità a impegnarsi da parte di tutti i paesi. Non possiamo permettere che gli impegni e le politiche di altre regioni del mondo siano basati sul principio di investimenti continuativi da parte dell'Europa; essi dovranno piuttosto poggiare su un'economia sana, una crescita costante e il solido sviluppo di nuove opportunità, con il contributo dell'Europa e di altri paesi ricchi.

In secondo luogo, vorrei affrontare la questione dei mercati finanziari. Credo sia importante sottolineare che la stabilità dei mercati finanziari richiede soprattutto stabilità nel contesto macroeconomico stabile, ovvero nelle finanze pubbliche. La discussione sulle modalità per evitare gravi deficit di bilancio risulta quindi molto più importante della definizione di normative su singoli mercati finanziari. E' altresì vero che per creare solidi mercati finanziari è necessaria una crescita costante, investimenti stabili e nuovi posti di lavoro. Al momento di legiferare in materia di mercati finanziari, la normativa dovrà quindi prevedere maggiore supervisione, misure transfrontaliere e trasparenza, ma evitare di avere troppe norme, che ostacolerebbero gli investimenti e la crescita in altri paesi. Questo rappresenterebbe una minaccia per la stabilità dell'economia europea e dei nostri mercati finanziari.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, l'esito positivo del referendum irlandese rende più che mai concreta e imminente l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. E' una buona notizia perché significa che finalmente avremo istituzioni in grado di agire e che potranno aiutarci a riemergere dalla crisi, ad affrontarne la dimensione sociale e in particolare il problema della creazione di nuovi posti di lavoro. Oltre a questi temi, l'ordine del giorno dovrebbe includere anche i cambiamenti climatici, l'energia e le regole per un commercio equo.

Il vertice offre l'occasione per imprimere quello slancio iniziale determinante e necessario per stabilire la composizione della nuova Commissione. A tale proposito abbiamo già ascoltato le attese del presidente Barroso sui criteri di selezione.

Vorrei sottolineare l'importanza di due elementi. Innanzi tutto, in qualità di membro del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo credo sia necessario creare un equilibrio tra i membri della Commissione. Il gruppo S&D ha ricordato l'importanza che l'Alto rappresentante appartenga a questa famiglia politica nonché la fondamentale necessità di un equilibrio tra uomini e donne.

Il gruppo ha però anche ricordato la distribuzione dei portafogli, citandone uno che io considero particolarmente importante, in qualità di avvocato impegnato per la libertà e di presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni; mi riferisco alla suddivisione della direzione generale della giustizia e gli affari interni in una DG che si occupi di questioni riguardanti la giustizia e i diritti fondamentali e un'altra dedicata a questioni di sicurezza.

Non credo sia la soluzione migliore: non ritengo adeguato subordinare la giustizia all'importanza della sicurezza o contrapporre questi due ambiti di competenza. Credo invece che la soluzione migliore sia la creazione di una direzione generale per la giustizia e i diritti fondamentali, una seconda DG per gli affari interni e, anziché una terza DG che unisca sicurezza e immigrazione, altre due che si occupino separatamente di questi ambiti. I diritti fondamentali, rientrerebbero quindi nelle competenze della DG per l'immigrazione, l'asilo e i rifugiati.

Brian Crowley (ALDE). – (EN) Signor Presidente, riesaminando i nostri dibattiti sui vertici europei dell'ultimo decennio si noterà che dai membri di questo Parlamento, del Consiglio e della Commissione sono state avanzate numerose idee, piani o proposte simili. Nell'ultimo anno ho avuto la conferma del fatto che, quando l'Unione europea agisce il modo congiunto e solidale, promuovendo grandi progetti e ambizioni, è in grado di smuovere il mondo. Forse è giunto il momento di ampliare i nostri progetti e le nostre ambizioni sulle modalità per proseguire il nostro cammino.

Molti hanno ricordato la piaga della disoccupazione che negli ultimi mesi ha colpito tantissime persone; si è detto che è tempo di adottare azioni incisive per aggiornare la normativa e disfarci di quegli elementi che ostacolano le imprese e gli imprenditori.

Permettetemi di affermare che, parlando di solidarietà, non si tratta di una contrapposizione tra grande e piccolo e temo che il nuovo G20 possa avere un impatto negativo sui paesi di piccole e medie dimensioni che stanno oggi emergendo nei nuovi mercati.

Vorrei infine invitare la presidente in carica ad inserire all'ordine del giorno del Consiglio che si terrà sotto la presidenza svedese il tema dell'estensione del periodo di validità del diritto d'autore.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signor Presidente, prossimi all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, viviamo un momento storico irripetibile per concentrarci sul futuro e sul bene comune dell'Europa. Temo che non sia opportuno approfittare di questi ultimi momenti per promuovere interessi nazionali, esercitando pressioni sugli altri partner.

Le sfide mondiali che l'Europa deve affrontare non possono essere risolte senza politiche comuni ed istituzioni efficienti. Nel contempo, per rompere il circolo vizioso degli egoismi nazionali e della storia, oggi più che mai l'Europa deve dimostrare lungimiranza, impegno morale e sensibilità nei confronti di quei valori europei comuni che hanno ispirato i nostri padri fondatori. Per questo motivo, per il progresso e per la credibilità dell'Europa sulla scena internazionale, più che di pregevoli uomini d'affari, necessitiamo di veri e propri uomini di Stato, di leader democratici forti, che abbiano una prospettiva e l'autorità per realizzare un cambiamento anche in Europa.

Abbiamo bisogno di un impegno chiaro e della realizzazione pratica delle istituzioni europee; non abbiamo bisogno solamente di una politica estera e di sicurezza comune e di un annesso servizio esterno, ma anche di una politica energetica comune. Il Consiglio europeo approverà anche la strategia del Mar Baltico, promossa dalla Commissione e dalla presidenza svedese, che vorrei per questo nuovamente ringraziare. Ora il compito del Consiglio è dare attuazione, senza indugi, alla strategia del Mar Baltico, che mi auguro ottenga l'attenzione che merita anche da parte delle presidenze spagnola e belga. Concordo con il ministro Malmström sul fatto che la strategia del Mar Baltico possa essere considerata un progetto pilota modello per altre macroregioni europee. Tuttavia, nessuna strategia europea sarà presa in seria considerazione se non disporrà di risorse sufficienti per la sua attuazione. La linea di bilancio esistente ha bisogno di fondi e credibilità.

Edite Estrela (S&D). – (PT) Vorrei formulare due brevi osservazioni. La prima riguarda il trattato di Lisbona: dopo il “sì” irlandese e la firma del presidente polacco, attendiamo ora che la corte costituzionale ceca pronunci la sua sentenza e che il presidente Klaus faccia il suo dovere sottoscrivendo il trattato. Il Consiglio non può cedere al ricatto del presidente ceco; il trattato di Lisbona è fondamentale per migliorare il funzionamento delle istituzioni europee e comporta ulteriori vantaggi, quali il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e dei diritti dei cittadini. E' quindi fondamentale che il trattato entri presto in vigore. Il Consiglio e la Commissione dovrebbero imporre al presidente Klaus una scadenza, affinché inizi a comportarsi come il presidente di uno Stato democratico membro dell'UE. Non possiamo immaginare neanche per un istante che il capriccio di un leader possa avere la meglio sulla volontà della maggioranza.

Il mio secondo argomento riguarda la conferenza di Copenaghen. Onorevoli colleghi, il mondo ha bisogno di un accordo globale per lottare contro il cambiamento climatico; i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo devono arrestare il riscaldamento del pianeta, unendo, a questo scopo, le proprie forze e adottando una decisione coraggiosa. Copenaghen è la nostra grande occasione per evitare la catastrofe di cui parlano gli scienziati. Non dobbiamo lasciarci ingannare, anzi nemmeno prendere in considerazione, dai tentativi di chi si appella alla crisi finanziaria per giustificare un rinvio o una riduzione dei piani previsti per il vertice di Copenaghen. Se vogliamo salvare il pianeta dobbiamo essere ambiziosi.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signor Presidente, entro la prossima generazione i cittadini dell'Unione europea rappresenteranno il sei per cento della popolazione mondiale. Oggi abbiamo quasi raggiunto questa quota ed è per questo che non possiamo assolutamente continuare a cambiare la presidenza dell'Unione europea ogni sei mesi e ritrovarci con cinque persone diverse che parlano di questioni relative agli affari esteri a nome dell'Unione europea. Sempre entro la prossima generazione, la popolazione mondiale aumenterà di circa due miliardi di persone. Il 90 per cento di tale aumento si realizzerà nei paesi che oggi definiamo “in via di sviluppo”, dove ogni anno muoiono circa undici milioni di bambini, di cui cinque milioni per mancanza di medicinali disponibili nel cosiddetto Occidente da oltre trent'anni.

In tale contesto non è importante disporre solo di una buona organizzazione per gestire l'Europa a livello interno, ma anche degli strumenti per affrontare situazioni simili nei paesi in via di sviluppo. Per questo vorrei lanciare un appello affinché si nomini un nuovo commissario, forte e indipendente, competente per gli aiuti allo sviluppo, che possa avere un bilancio e competenze proprie e ben definite e che risponda del suo operato a questo Parlamento attraverso la nostra commissione per lo sviluppo.

E' fondamentale che l'Alto rappresentante o il ministro degli Affari esteri o qualsiasi sia il titolo che volete assegnare a questa figura, abbia molte questioni da considerare e affrontare. Vi è però un unico elemento che guida e deve guidare la nostra particolare attenzione. Consentitemi di lanciare un forte appello affinché non solo sia mantenuta la figura del commissario per lo sviluppo, ma affinché questo portafoglio sia assegnato ad una persona all'altezza di tale compito e determinata a garantire che i paesi limitrofi dell'Unione europea, raggiungibili con un breve viaggio, siano trattati con rispetto, per motivi tanto egoistici quanto altruistici.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Il punto più importante all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo sarà il completamento della ratifica e l'attuazione del trattato di Lisbona.

Il processo introdotto da questo trattato rafforzerà l'Unione europea sia internamente sia sulla scena mondiale. Il rafforzamento della posizione dell'UE è strettamente correlato al rafforzamento della cooperazione nell'ambito di quello che oggi definiamo terzo pilastro. L'Unione europea sarà più aperta, più efficace e più democratica. La principale sfida e priorità è garantire il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché l'integrità e la sicurezza in Europa. Gli elementi chiave per conseguire tali obiettivi sono il pieno supporto, un'attuazione efficace e un sufficiente rispetto delle norme vigenti e degli strumenti correlati alla salvaguardia dei diritti umani e delle libertà civili.

Il programma di Stoccolma sottolinea l'affermazione di questi diritti, in particolare nei settori di giustizia e sicurezza. Dobbiamo dare la precedenza a quei meccanismi che consentono ai cittadini di accedere più facilmente ai tribunali, per permettere loro di salvaguardare i propri diritti e interessi legittimi su tutto il territorio dell'Unione europea. La strategia deve inoltre prevedere il rafforzamento della cooperazione tra forze di polizia, l'applicazione dei diritti e il miglioramento della sicurezza in Europa. E' necessario sviluppare la strategia per la sicurezza interna con l'obiettivo di contrastare i crescenti fenomeni di estremismo che si manifestano negli Stati membri, eliminando le tensioni alimentate da politici irresponsabili e attraverso soluzioni concrete. Tali soluzioni devono affrontare le questioni più delicate, quali la politica per l'immigrazione e l'asilo, la situazione dei Rom e delle minoranze nazionali, in modo che gli estremisti di destra non possano approfittarne.

Flussi migratori adeguatamente organizzati possono portare vantaggi per tutte le parti coinvolte. L'Europa ha bisogno di una politica dell'immigrazione flessibile, capace di soddisfare le esigenze della società e del mercato del lavoro nei diversi Stati membri.

In merito alla capacità di assicurare una politica per l'immigrazione e l'asilo credibile e sostenibile sul lungo periodo dobbiamo, tuttavia, prestare particolare attenzione al problema dell'immigrazione clandestina, che desta preoccupazione nei nostri cittadini.

Mario Mauro (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, coraggio, coraggio, coraggio, questa è la raccomandazione che mi sento di fare in vista dei lavori del Consiglio e per questo, quando si andrà a discutere delle nomine relative ai nuovi Commissari e al nuovo ministro degli Esteri dell'Unione europea, al Presidente del Consiglio europeo, quindi delle persone che insieme al Presidente Barroso e agli altri Commissari andranno a guidare la politica europea nel prossimo futuro, si utilizzi come metodo di scelta esclusivamente quello del massimo bene possibile per i cittadini europei.

Si scelgano quindi persone di spessore politico e umano il cui impegno politico nazionale ed europeo è stato contraddistinto da uno sguardo rivolto al bene comune. Queste devono essere le basi sulle quali continuare ad affrontare i grandi temi come il cambiamento climatico, approfondendo magari i bisogni delle differenti economie e la crisi economica, con iniziative coraggiose come gli Eurobond, inserendoli anch'essi nell'agenda del prossimo Consiglio.

Vorrei citare in conclusione le parole pronunciate nei giorni scorsi dal Santo Padre Papa Benedetto XVI – che mi piacerebbe molto, una volta tanto, fosse tenuto da conto anche nel prossimo Consiglio europeo – perché sono parole che richiamano provvidenzialmente a una responsabilità comune di tutti i cittadini e di tutti i politici, la richiesta cioè di cercare nell'unità e nella comune ricerca della verità quel colpo d'ali decisivo per tornare a costruire qualcosa d'importante per sé e per le future generazioni.

Il progresso e la civiltà nascono dall'unità e l'Europa è stata grande nel momento in cui ha trasmesso questi valori costitutivi che le provenivano dalla fede cristiana, avendoli fatti diventare patrimonio di cultura e d'identità dei popoli. Per questo, credo, sia indicata con chiarezza questa strada per poter vincere una sfida decisiva per il rilancio dell'Europa come potenza globale.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, il trattato di Lisbona è fondamentale. La giurisprudenza della corte costituzionale ceca è coerente e non credo che la prossima settimana la corte decida che il trattato contrasta con la costituzione ceca. Dubito, tuttavia, che il presidente rinunci a fare ostruzionismo. La Repubblica ceca però non si basa su un sistema presidenziale e il governo può quindi avviare un'azione contro il presidente qualora questi abusi della sua autorità. E' noto che il presidente Klaus si è rifiutato per anni di nominare giudice un determinato avvocato, semplicemente perché aveva perso una causa con lui in tribunale; è altresì risaputo che non rispetta le decisioni della suprema corte amministrativa. Insieme al suddetto avvocato, 500 milioni di cittadini europei sono diventati ostaggio dei capricci del presidente ceco. Il danno è inestimabile. In un momento di crisi, rimane in sospeso la nomina della nuova Commissione, il Parlamento non dispone dei poteri necessari a risolvere i problemi di bilancio, i parlamenti nazionali non possono, nel frattempo, estrarre cartellini gialli o rossi, e i nuovi poteri per combattere epidemie, crisi

energetiche, terrorismo e crimine organizzato o per far valere nuovi principi per la difesa dei civili e il rispetto dei diritti umani rimangono inutilizzati.

E' possibile che la Carta venga respinta a causa degli ormai sorpassati decreti Beneš. Tutto questo è semplicemente assurdo, non solo per la situazione contingente, ma anche perché manca di un qualsiasi fondamento giuridico. L'articolo 345 del trattato di Lisbona sancisce esplicitamente che non si applica a questioni relative alla proprietà negli Stati membri. La Carta non crea nuove possibilità giuridiche che prevalgano sulle condizioni ammesse nelle dispute in materia di proprietà nella Repubblica ceca. Inoltre, il regolamento 44 sul riconoscimento delle decisioni non riporta indietro di 50 anni le questioni di proprietà, ma i mezzi di informazione cechi mostrano comunque grandi perplessità. Cosa sta realmente accadendo nella Repubblica ceca? E' evidente che alle prossime elezioni presidenziali nel paese vi sarà una lotta accanita tra i candidati e il presidente Klaus sta tentando, attraverso questa sceneggiata, di coltivare l'immagine di leader potente in grado di contrastare l'intera Unione europea da solo, per difendere la proprietà dei cechi contro gli stranieri. Apprezzo la scelta dell'Unione europea di non esercitare pressioni sulla Repubblica ceca e vi invito ad avere pazienza fino alla risoluzione di questo deficit democratico provocato dal presidente Klaus a livello nazionale, con grande anticipo rispetto alle elezioni nel Regno Unito. Infine, vorrei ancora una volta chiedere al Consiglio di sostenere la Repubblica ceca contro la reintroduzione univoca da parte del Canada dell'obbligo di visto per i cittadini cechi che vogliono entrare nel paese e adottare una decisione su eventuali sanzioni congiunte.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, il mio discorso verterà su tre punti principali: in primo luogo la crisi economica, che colpisce in modo indiscriminato tutti i sistemi economici, sia quelli più forti sia quelli più deboli. Se interpretiamo dieci anni di esperienza acquisita nell'UEM alla luce della crisi economica, è evidente che la politica economica, così come ovviamente anche il rischio economico, debbano acquisire un carattere più europeo. Fidarsi è bene, controllare è meglio.

Il secondo punto riguarda il cambiamento climatico. L'Unione europea è decisamente all'avanguardia nella diplomazia ecologica mondiale. Concordo pienamente con il presidente della Commissione Barroso quando sostiene che, nella fase di preparazione al vertice di Copenaghen, non può esistere un piano B. Il debito ecologico grava su ciascuno di noi, senza eccezioni. Sono favorevole alla creazione di una banca mondiale del clima, che disponga dei fondi ricavati dalla banca delle emissioni per finanziare gli sforzi dei paesi in via di sviluppo verso la definizione di criteri di sviluppo rispettosi dell'ambiente.

Il mio terzo punto riguarda l'immigrazione: dobbiamo precedere più rapidamente verso l'approvazione di una politica europea per l'immigrazione., fenomeno che interessa inevitabilmente anche alcuni aspetti inerenti la politica estera. Date le forti pressioni esercitate su alcuni paesi, soprattutto dell'Europa meridionale, è necessario creare quanto prima relazioni estere efficaci con i paesi terzi. Vorrei affermare in modo chiaro che l'atteggiamento della Turchia è provocatorio e sono lieto che la presidenza svedese lo abbia evidenziato. Il messaggio dell'Unione europea alla Turchia, e ad altri paesi, deve essere chiaro, deciso ed efficace. Questo presupposto è previsto dall'*acquis* comunitario e tutti devono rispettarlo.

Peter Liese (PPE). – (DE) Signor Presidente, Ministro Malmström e il presidente Barroso hanno trattato il tema del cambiamento climatico e dei preparativi per il vertice di Copenaghen. Concordo con chi afferma che il Consiglio dovrà formulare conclusioni ambiziose, ma vorrei suggerire di non considerare soltanto l'industria che è stata coinvolta nel sistema di scambio delle emissioni dal 2005, nel valutare le modalità di finanziamento e individuare i soggetti a cui assegnare il compito della riduzione delle emissioni.

Dobbiamo fare in modo che l'onere sia condiviso da più industrie. Oltre il 50 per cento delle emissioni non sono ancora incluse nel sistema di scambio delle emissioni e, per conseguire i nostri obiettivi e garantire il finanziamento, è necessario aumentare il numero delle industrie che si assumono la propria responsabilità; mi riferisco in particolare al trasporto aereo e alle industrie navali. Non ho apprezzato le azioni intraprese dal Consiglio e dalla Commissione fino ad oggi e, nella fase di preparazione per il vertice di Pittsburgh, questo argomento non è stato inserito nelle conclusioni del Consiglio.

Se vogliamo conseguire risultati di successo a Copenaghen, è fondamentale accelerare le nostre iniziative attuali, proprio come ha fatto lo scorso lunedì la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare. Vorrei chiedere al Consiglio e alla Commissione di esaminare la questione in modo più approfondito.

In secondo luogo, sono consapevole che i dibattiti avranno un carattere molto informale, ma il Consiglio deve anche discutere in merito alla composizione della nuova Commissione. Modestie a parte, permettetemi un suggerimento. Per motivi storici, la normativa farmaceutica è stata supervisionata dalla direzione generale

per l'industria e dal commissario per l'industria. Naturalmente questa normativa farmaceutica è di competenza industriale, ma è anche una questione sanitaria. In tutti gli Stati membri, al Parlamento europeo e anche negli Stati Uniti, la normativa farmaceutica rientra nella politica sanitaria ed è forse giunto il momento di tentare un cambiamento in tal senso. Chiedo quindi che la questione sia sottoposta all'attenzione del presidente della Commissione.

Vytautas Landsbergis (PPE). – (EN) Signor Presidente, ieri il presidente Barroso nella sua gentile risposta all'onorevole Farage ha ricordato che l'Unione europea ha bisogno di un presidente del Consiglio che sia un vero europeo. Sono certo che anche lei, Presidente, come molti eurodeputati, condivide questa visione. Dobbiamo assicurarci che la persona che andrà a rivestire questa carica sia anche un vero "gazpromiano", come Gerhard Schröder, Paavo Lipponen o altri? O forse ritenete che queste caratteristiche coincidano, per cui un buon "gazpromiano" è l'europeo perfetto, soprattutto se è a favore di rapporti all'insegna dell'amicizia e della corruzione? In questo modo potremo accelerare l'attuale sviluppo dell'Unione europea per trasformarla da UE in UG, Unione Gazprom, ed evitare nel contempo il rischio che la Russia ignori completamente l'Unione europea impegnandosi unicamente a dividerla. Qual è la vostra opinione riguardo ai "gazpromiani" alla presidenza?

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, il trattato di Lisbona non è ancora stato ratificato ed è ancora solo una bozza di documento politico. Questo significa che, nell'Unione europea, siamo ancora vincolati dal principio dell'unanimità e ciascun paese ha il diritto di formulare riserve. Le azioni del presidente della Repubblica ceca, Václav Klaus, si inseriscono nel contesto di regole ben definite. Esercitare pressioni sul presidente non condiziona solamente lui in prima persona, ma anche i milioni di cittadini europei che hanno espresso serie riserve sul trattato di Lisbona. Nel corso del prossimo Consiglio europeo i leader degli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero riflettere attentamente sull'opportunità e sulle conseguenze di un'azione che ignori coscientemente la volontà dei cittadini che essi rappresentano.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Il Consiglio europeo sarà invitato ad adottare la strategia europea per il Mar Baltico che, a mio avviso, rappresenta un buon modello per la futura strategia dell'UE per la regione del Danubio.

La regione danubiana attraversa il territorio di dieci Stati, sei dei quali sono membri dell'Unione europea, ed ha una popolazione di 200 milioni di abitanti, di cui 75 milioni vivono lungo le rive del Danubio. Per questo motivo ritengo sia importante che il modello per il Mar Baltico venga utilizzato anche nella strategia per il Danubio, che avrà bisogno di un piano d'azione e un programma d'azione per i prossimi anni.

Sempre in riferimento al programma del Consiglio europeo, credo che sia fondamentale ottenere l'approvazione a livello europeo degli strumenti finanziari necessari per lo sviluppo di un'economia ecoefficiente. Mi riferisco in tal senso all'efficienza energetica degli edifici e in particolare ai trasporti sostenibili.

Jean-Pierre Audy (PPE). – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signora Vicepresidente della Commissione europea, la mia domanda riguarda l'applicazione del trattato di Lisbona, in particolare la promessa fatta al popolo irlandese di avere un commissario per ciascun paese.

Nel dicembre 2008, si è deciso che il Consiglio europeo avrebbe adottato i provvedimenti necessari a garantire un commissario per ciascuno Stato membro dell'UE. Ministro Malmström, quali sono queste misure giuridiche? Si dice che il trattato di Lisbona dovrebbe subire una modifica a seguito del trattato di adesione della Croazia, o esistono altri provvedimenti giuridici adeguati? Può fornirci queste informazioni? Inoltre come prevedete di inserire i 18 nuovi eurodeputati che, in base al trattato di Lisbona, dovrebbero entrare a far parte del Parlamento europeo?

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, il prossimo Consiglio europeo dovrebbe modificare con la massima urgenza quelle politiche liberali che hanno condotto alla grave crisi economica e sociale in corso. È giunto il momento di affrontare il problema della povertà, che interessa circa 80 milioni di cittadini europei, tra cui oltre 30 milioni di lavoratori con un salario talmente basso da costringerli, assieme alle loro famiglie, ad una condizione di mera sopravvivenza nell'impossibilità di sottrarsi a questo stato di indigenza. È giunto il momento di affrontare il grave e sempre crescente tasso di disoccupazione e che potrebbe arrivare a quota 30 milioni entro l'anno prossimo, se non vengono adottati immediatamente provvedimenti adeguati.

La principale sfida di questo Consiglio è riuscire ad interrompere le politiche neoliberali collegate alla strategia di Lisbona e al patto di stabilità, e sostituirle con un programma concreto per il progresso e lo sviluppo sociale, che promuova servizi pubblici di alta qualità, sostenga la produzione, le micro, le piccole e le medie

imprese, dia valore ai lavoratori, e crei maggiore occupazione e diritti, inclusi nuovi posti di lavoro per le donne e i giovani.

Enikő Győri (PPE). – (HU) Onorevoli colleghi, secondo alcune voci di corridoio si sta diffondendo un'idea su come coinvolgere il presidente della Repubblica ceca Klaus, incorporando in qualche modo i decreti Beneš nel trattato di Lisbona in un prossimo futuro. Vorrei lanciare un monito affinché il Parlamento si guardi da questo gioco d'azzardo truccato e assurdo, per tre motivi: in primo luogo, credo che si creerebbe un pericoloso precedente, per cui qualsiasi esperto costituzionalista potrebbe pensare di interferire in un contratto in modo retroattivo. Questa soluzione potrebbe risultare pericolosa perché il governo slovacco ha già dichiarato che, così come può farlo il presidente Klaus, può farlo anche la Slovacchia. Rappresenterebbe quindi un precedente pericoloso.

In secondo luogo, è sbagliato portare l'esempio dell'Irlanda. Gli irlandesi hanno chiesto qualcosa che era già inizialmente previsto dal trattato di Lisbona; non stavano formulando obiezioni su elementi estranei al trattato e la loro richiesta non ha quindi incontrato alcun ostacolo giuridico. In terzo luogo, il contenuto di 13 dei 143 decreti Beneš priva del diritto di voto gli ungheresi ed i tedeschi. L'Unione europea non può permettere che si faccia riferimento a tali documenti.

Rachida Dati (PPE). – (FR) Signor Presidente, vorrei proseguire l'argomento che ho trattato ieri nel mio intervento sui preparativi del vertice di Copenaghen, per poi accennare alla riunione Ecofin di ieri, che non si è rivelata esattamente un successo.

La mia domanda riguardava la nostra responsabilità, in quanto paesi industrializzati, di assumere un comportamento tale da indurre i paesi in via di sviluppo a seguire il nostro impegno nella lotta ai cambiamenti climatici.

A Copenaghen non possiamo comportarci come se avessimo tutti pari capacità, perché significherebbe partire tutti dallo stesso punto e non arrivare poi a nulla. È naturale che, per convincere i nostri partner in via di sviluppo ad unirsi a noi, bisogna affrontare la questione degli aiuti nei loro confronti, senza attendere le conclusioni del vertice di Copenaghen.

Al prossimo Consiglio europeo e nell'importante contesto del cambiamento climatico, i 27 Stati membri dell'UE devono assolutamente trovarsi d'accordo sul tipo di aiuti da destinare ai paesi in via di sviluppo.

Come ho già detto, ieri il consiglio Econfin dei ministri delle Finanze non ha saputo raggiungere una posizione comune su questa serie di problematiche, pur conoscendo tutti perfettamente che la questione riveste la massima importanza. La Commissione europea aveva già formulato le sue proposte e auspico vivamente che saremo in grado di prendere l'iniziativa e coinvolgere i nostri partner, per realizzare quella solidarietà mondiale necessaria per risolvere il problema dei cambiamenti climatici.

Charles Goerens (ALDE). – (FR) Signor Presidente, la mia domanda è rivolta alla presidenza in carica del Consiglio. Sapete che il nocciolo della questione sulla futura presidenza del Consiglio europea è sapere se la persona nominata preferirà il metodo comunitario in tutte le circostanze. La presidenza ritiene che questo criterio debba rappresentare una condizione sine qua non per la nomina del presidente in carica del Consiglio?

Negli ultimi tempi in alcune occasioni abbiamo assistito a derive intergovernative. Credo sia ora di chiudere questo periodo e ritornare all'inizio del processo di integrazione europea, per rimanere fedeli all'eredità di Robert Schuman e Jean Monnet.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, parliamo sempre della crisi economica e finanziaria citandola tra virgolette. Perché non facciamo riferimento ad una crisi strutturale? Tutto è cominciato con una vera e propria crisi bancaria che ha coinvolto le banche d'investimento. Si tratta di un solo settore, ma l'intera economia mondiale ne ha subito le conseguenze.

Romana Jordan Cizelj (PPE). – (SL) Onorevoli colleghi, il vertice di Copenaghen è alle porte, ma solo un piccolo passo avanti è stato fatto rispetto alla conferenza dell'anno scorso. Avremmo dovuto conseguire risultati molto più significativi e agire con maggiore determinazione. Ci troviamo a combattere non solo per i finanziamenti, ma persino per raggiungere un impegno sugli obiettivi di riduzione delle emissioni dei singoli paesi.

I paesi industrializzati devono giocare un ruolo più incisivo e dobbiamo inviare un messaggio chiaro agli Stati Uniti d'America. La difficoltà principale nei confronti degli USA è che sappiamo che, a dicembre, non avranno ancora approvato nemmeno la legislazione nazionale necessaria. Credo che dovremmo esprimere

chiaramente al presidente Obama il nostro desiderio che rispetti una delle sue principali promesse preelettorali, ovvero che l'America svolga un ruolo attivo nella lotta ai cambiamenti climatici. Allo stesso modo, dobbiamo esprimere apertamente le nostre attese in merito al fatto che il presidente Obama approfitti della sua partecipazione in prima persona per giungere ad una conclusione positiva della conferenza.

Jaromír Kohlíček (GUE/NGL). – (CS) Signora Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli deputati, il Consiglio europeo è senza dubbio un'istituzione importante e dovrebbe quindi risolvere questioni fondamentali. Al momento, il problema prioritario è la creazione di posti di lavoro che possano garantire ai cittadini un tenore di vita decoroso. Mi sorprende la sequenza di interventi insignificanti che rivelano mancanza di consapevolezza, riversando in modo assurdo nello stesso calderone strane richieste revansciste e metodi estremamente liberali. Il Consiglio europeo non dovrebbe dare ascolto a queste voci, ma lanciare piuttosto un segnale chiaro sulle proprie intenzioni di rimettere in moto la macchina industriale e risolvere la crisi nel settore agricolo. Se il Consiglio effettuerà invece tagli nella sfera sociale, dando respiro alle banche dei più ricchi, sarà allora impossibile aspettarsi uno slancio positivo, soprattutto se si insiste su criteri astratti di stabilità finanziaria. Per concludere, vorrei rivolgermi a chi si è disperatamente opposto alla ratifica del trattato di Lisbona attraverso il referendum: fate ordine in casa vostra, e se non siete in grado di spiegare ai vostri cittadini i vantaggi di questo trattato, evitate di dare lezioni agli altri.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei ricordare quali sono le sfide che dobbiamo affrontare e superare nel campo di libertà, sicurezza e giustizia: definizione di un'adeguata politica congiunta in materia di immigrazione e asilo; controllo efficace delle frontiere esterne; un'efficace politica di integrazione e rimpatrio; Eurojust credibile e affidabile; Europol al servizio della comunità, sotto il controllo del Parlamento europeo; progressi in termini di armonizzazione nel settore della giustizia civile e penale; relazioni transatlantiche costruttive, soprattutto con gli Stati Uniti, basate su criteri di fiducia e uguaglianza; una soluzione accettabile alla questione dei dati di SWIFT; un'adeguata politica di protezione dei dati; migliori criteri di protezione dell'euro dalla contraffazione e promozione attiva della Carta dei diritti fondamentali.

Robert Goebbels (S&D). – (FR) Signor Presidente, la mia domanda è molto semplice: abbiamo un neopresidente per la nuova Commissione europea, ma quando sarà pronta questa nuova Commissione? In un periodo così difficile è impossibile lavorare con una Commissione dove la metà dei commissari stanno già preparando le valigie. In Europa abbiamo bisogno di nuovo slancio e della nuova Commissione europea al più presto.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, a seguito del recente referendum in Irlanda, una delle lezioni di cui dobbiamo fare tesoro è che una buona campagna di comunicazione costituisce un decisivo fattore di vantaggio. Nel giugno 2008 il popolo irlandese ha votato contro il trattato di Lisbona; a distanza di poco più di un anno il risultato del voto è stato capovolto, con una maggioranza dei due terzi. Forse che in questo lasso di tempo l'impatto dell'Unione europea sulle vite degli Irlandesi è stato tanto più forte? No. Il messaggio dell'Unione europea è stato solamente veicolato meglio dal fronte del sì durante la seconda campagna.

Alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona in particolare, credo sia importante approfittare delle nuove competenze per svolgere in modo efficace un significativo volume di lavoro. Al contempo la Commissione europea dovrà avviare anche un'adeguata strategia di comunicazione affinché il lavoro positivo svolto arrivi ai cittadini europei. Vorrei quindi chiedere alla Commissione europea che progetti prevederà, in particolare affinché i prossimi referendum diano risultati positivi molto più facilmente rispetto al passato.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Signor Presidente, mi chiamo Luhan, non Luman. Sono lieto di vedere che i gruppi politici sostengono la promozione del processo di ratifica. Per consentire all'Unione europea di agire in modo efficiente abbiamo bisogno del trattato di Lisbona e della sua entrata in vigore quanto prima.

Attualmente, la Repubblica ceca è il solo Stato membro dell'UE che non ha ancora ratificato il trattato. Come ha appena ricordato il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), il presidente Klaus è invitato a dimostrarsi responsabile e a ratificare il trattato prima del prossimo Consiglio europeo di fine ottobre. In caso contrario, rimarremo bloccati in questo dibattito istituzionale senza avere la possibilità di concentrarci sui problemi reali che si trovano ad affrontare i cittadini europei, quali la crisi economica e finanziaria, la disoccupazione e l'inclusione sociale, né di rafforzare l'immagine dell'UE quale vero e proprio attore internazionale.

Credo che i meriti di questo trattato siano stati discussi a sufficienza da rendere inutile un nuovo dibattito sull'argomento. Quello che ora ci interessa è che al prossimo Consiglio europeo si possa confermare la

conclusione del processo di ratifica in tutti gli Stati membri per poter muovere alla fase successiva, vale a dire la nomina del collegio della Commissione europea.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per le domande ed i commenti che avete formulato. Spesso parliamo di Europa dei cittadini, di Europa della gente; poi però interpretiamo queste espressioni adeguandole ai nostri obiettivi politici. Non vi è niente di negativo nel farlo, ma se chiediamo ai cittadini cosa vogliono dall'Europa, tutti risponderanno: "Vogliamo cooperazione europea, basata su una serie di valori e in grado di risolvere i nostri problemi comuni: la crisi economica, la disoccupazione, i problemi ambientali, la criminalità internazionale, l'immigrazione, eccetera".

Noi siamo qui per questo. Molte delle questioni appena elencate saranno affrontate nel corso del vertice che si terrà tra dieci giorni. Naturalmente non potremo risolverle tutte, ma fortunatamente riusciremo a compiere importanti passi avanti nella giusta direzione, contribuendo a migliorare "l'Europa dei cittadini". Tutte le decisioni vanno però adottate in modo democratico e aperto per garantire trasparenza.

Possiamo avere pareri diversi sul trattato di Lisbona, ma la presidenza svedese, il Consiglio e, credo, la maggior parte dei membri di questo Emiciclo ritengono che questo documento avvicinerà l'Europa ai suoi cittadini. Le decisioni verranno prese in modo più efficace e democratico e l'Unione europea avrà più forza e maggior peso nei rapporti internazionali. E' quindi importante dare attuazione al trattato e posso garantirvi che faremo tutto il possibile affinché questo avvenga quanto prima.

Per quanto riguarda il presidente ceco Klaus non vi è ancora una soluzione. Ho sentito alcune speculazioni in questa sede, ma non siamo comunque ancora giunti ad una soluzione. Stiamo lavorando intensamente con i nostri amici a Praga e speriamo di riuscire al più presto a presentarvi una proposta per risolvere la questione. Vorrei ricordare che, prima di avviare qualsiasi iniziativa, dovremo naturalmente aspettare la sentenza della corte costituzionale ceca.

Nel contempo, continuano i preparativi per la codecisione con il Parlamento e il Servizio europeo per l'azione esterna, di cui parleremo nel pomeriggio, quando ritornerò su molti vostri commenti e altre questioni relative al trattato di Lisbona. Abbiamo lavorato in modo molto costruttivo con il presidente del Parlamento europeo, l'onorevole Buzek, e i suoi colleghi, per valutare le modalità di collaborazione tra Parlamento, Consiglio e Commissione europea dopo l'entrata in vigore delle nuove regole.

Sono state formulate alcune domande sull'Afghanistan. Onorevole de Sarnez, rispondo in modo affermativo alla sua domanda: speriamo di essere in grado di compiere progressi nel dibattito su una visione europea più omogenea per quanto riguarda l'Afghanistan, che tenga conto sia della presenza militare dell'UE nel paese, sia della possibilità di aumentare il supporto al processo di costruzione della società civile e di uno Stato democratico. Sono attualmente in corso intensi colloqui sul sostegno da offrire in occasione delle elezioni previste per il prossimo 7 novembre, ovvero molto presto. E' difficile organizzare un gruppo di osservatori elettorali europei in così poco tempo, ma naturalmente faremo di tutto per riuscirci.

Sul lungo periodo l'obiettivo dell'Unione europea, che noi caldeggiamo, è realizzare una politica comune in materia di asilo e immigrazione. Non sarà possibile riuscirci entro la fine dell'anno – considerato anche che prima deve entrare in vigore il trattato di Lisbona – ma concordo nell'affermare che si tratta di un obiettivo importante. Nel frattempo, stiamo lavorando al programma di Stoccolma, per il quale vengono affrontate anche questioni inerenti l'immigrazione. Si tratta di temi molto complessi, naturalmente, che richiedono la collaborazione con paesi terzi, scambi commerciali, aiuti e la possibilità di definire un contesto che permetta l'immigrazione legale in Europa, e che riconducono alle questioni della solidarietà e dei sistemi di accoglienza. La Commissione europea riferirà sui progressi compiuti in merito e adotteremo ulteriori decisioni a dicembre.

Onorevole van Baalen, il protocollo di Ankara è un argomento di cruciale importanza. Ricordiamo spesso ai nostri amici turchi che devono ratificare e dare attuazione a questo protocollo. La questione non sarà nell'agenda del prossimo vertice europeo, ma discuteremo di ampliamento in un secondo momento sempre nel corso dell'autunno ed esiste la possibilità che si adotti una decisione dicembre. Tornerò quindi sicuramente sull'argomento.

Per quanto riguarda il numero dei commissari, il Consiglio europeo ha deciso che ciascuno Stato avrà un commissario. Ai sensi del trattato attualmente in vigore, sarà possibile apportare questa modifica nel 2014. Non appena il trattato di Lisbona entrerà in vigore, avremo il tempo di vagliare le eventuali correzioni giuridiche necessarie per garantire che ogni Stato abbia il proprio commissario, e lo faremo. Abbiamo avviato i colloqui con gli organismi giuridici europei per verificare se sarà necessario apportare ulteriori adeguamenti al trattato o se basterà una decisione unanime del Consiglio europeo.

Lo stesso vale per i 18 membri aggiuntivi del Parlamento europeo: i preparativi saranno avviati con l'entrata in vigore del trattato. Alcuni Stati si sono già preparati per inviare rapidamente i propri deputati al Parlamento europeo. Onorevole Audy, il sistema di votazione nazionale in alcuni Stati è leggermente più complesso che in altri e può quindi richiedere più tempo. Spero che i preparativi siano avviati quanto prima. Mi compiaccio del fatto che questa Camera abbia voluto riconoscere ai futuri deputati la veste di osservatori, nell'attesa che diventino ufficialmente membri del Parlamento europeo. Insieme alla presidenza spagnola entrante faremo del nostro meglio per garantire che tale processo si svolga nel modo più rapido e agevole possibile.

Infine, vorrei esprimervi la mia gratitudine, non solo per questo dibattito, ma anche per il notevole supporto che questo Parlamento sta offrendo alla presidenza per quanto riguarda la questione del clima. Per quanto riguarda i finanziamenti europei, ci impegneremo affinché il Consiglio europeo prenda delle decisioni, sulla base del contributo sia all'Europa sia ai paesi in via di sviluppo. In questo modo saremo in grado di lanciare un segnale forte e imprimere slancio ai negoziati internazionali per ottenere i migliori risultati possibili al vertice di Copenaghen. Il compito più importante e più impegnativo per la nostra generazione è compiere passi concreti e adeguati nella lotta al riscaldamento globale e nella definizione di norme internazionali. Vi sono grata per il sostegno e l'impegno che il Parlamento europeo sta dimostrando in tal senso.

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarla sentitamente per questo animato ed interessante dibattito. E' tangibile in quest'Aula e nella discussione il carattere di urgenza che riveste l'attuazione del trattato di Lisbona, che, com'è comprensibile, la Commissione e il Parlamento attendono con impazienza.

Sappiamo bene che il processo politico di approvazione è ormai concluso in tutti gli Stati membri. Spetta ora a ciascuno Stato membro concludere il processo di ratifica e rispettare le apposite procedure interne. Naturalmente però nessuno Stato è isolato da un contesto più generale e per questo ogni decisione o ritardo si ripercuote sull'intero processo.

Speriamo che la Repubblica ceca riesca presto a ratificare il trattato e vorrei ricordarvi che la collaborazione leale è uno dei principi e degli aspetti fondamentali dell'Unione europea. Credo sia essenziale che vi sia una cieca fiducia tra gli Stati membri per quanto riguarda gli impegni assunti.

Vorrei inoltre commentare gli interventi di alcuni onorevoli colleghi che hanno voluto distinguere e separare la realtà, fatta di disoccupazione e crisi economica, dal testo del trattato di Lisbona. L'idea di fondo è che il trattato di Lisbona serva ad affrontare il contesto reale e, grazie alle sue disposizioni avremo strumenti migliori, ad adottare decisioni efficaci in materia di politica d'immigrazione e di asilo, sicurezza energetica e altri temi. Questa è l'idea generale e dobbiamo applicare la teoria alla pratica, non separali; speriamo concludere quanto prima questo dibattito eterno su problemi istituzionali ed essere presto in grado di utilizzare questi nuovi efficaci strumenti.

La Commissione europea si sta impegnando per predisporre la fase di attuazione che seguirà all'entrata in vigore del trattato. So che nel pomeriggio si terrà un dibattito in merito al Servizio europeo per l'azione esterna e non ritengo quindi necessario discuterne ora. Vorrei solo dire che ci troviamo ad affrontare una grande sfida.

Riunire i diversi attori nel campo delle relazioni esterne rappresenta una vera e propria sfida e l'obiettivo finale deve essere la creazione di una sinergia diplomatica. Serve una certa dose di pensiero creativo, nel rispetto dell'equilibrio interistituzionale.

E' poi necessario che il servizio risponda pienamente del suo operato a quest'Aula, al Parlamento europeo. Sono fermamente convinta che la creazione del Servizio europeo per l'azione esterna possa avere successo se Consiglio, Parlamento e Commissione sapranno lavorare in stretta collaborazione. Dobbiamo rispettare il fatto che spetta all'Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione il compito di formulare proposte, in accordo con la Commissione stessa.

Un'altro importante punto è l'Iniziativa dei cittadini europei, sulla quale la Commissione presenterà un Libro verde a metà novembre. E' nostra intenzione avviare una vasta consultazione dei cittadini, della società civile e dei rappresentanti di tutte le parti in causa per elaborare proposte legislative subito dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Le conseguenze della crisi economica e finanziaria rientrano tra le priorità del Consiglio. Durante il dibattito odierno questo tema è stato citato più volte. Concordo con quanti hanno affermato che non vi è spazio per la compiacenza; è vero che le politiche avviate per far fronte alla crisi iniziano a dare i loro frutti – i mercati finanziari iniziano a consolidarsi e migliora la fiducia – ma siamo ancora lontani dalla piena ripresa e le

conseguenze della disoccupazione sono e rimarranno ancora molto gravi. Devono proseguire anche gli sforzi politici a sostegno di politiche attive a favore del mercato del lavoro.

In risposta ad alcune domande sollevate nel corso del dibattito, ricordo che la Commissione tiene fede alle sue proposte di bilancio. Speriamo che anche il Parlamento confermi le nostre ambizioni attraverso il suo voto favorevole. Come ha ricordato il presidente Barroso ieri durante l'ora delle interrogazioni, i risultati conseguiti fino ad oggi non sono sufficienti.

La situazione occupazionale richiede maggiori sforzi a livello europeo, ma anche a livello nazionale. Oggi la disoccupazione è la nostra massima preoccupazione e speriamo di poter fare affidamento sul Parlamento europeo per continuare a lavorare su questo tema, esercitando al contempo la necessaria pressione sul Consiglio e a livello nazionale, affinché sia approvata la nostra proposta di agevolare la gestione dei fondi strutturali, che potrebbero sicuramente risultare utili.

E' stata poi sollevata la questione degli oneri amministrativi. Giovedì prossimo la Commissione adotterà una comunicazione di ampia portata sulla riduzione di tali oneri. Nel documento sono riepilogati i risultati raggiunti e quelli ancora da conseguire, e si fa riferimento anche all'importante attività svolta dal gruppo Stoiber. In base alla relazione elaborata da quest'ultimo, il quadro è molto positivo ed è già stata presentata una proposta sulle modalità per ridurre gli oneri amministrativi. Sfortunatamente la maggior parte delle proposte deve ancora essere esaminata dal Consiglio; ancora una volta quindi speriamo che il Parlamento europeo ci aiuti ad insistere presso i governi degli Stati membri, al fine di compiere effettivi progressi.

Vorrei commentare brevemente la situazione della vigilanza dei mercati finanziari, che negli ultimi mesi è stata regolarmente inserita nell'agenda della Commissione. E' necessario predisporre un contesto di vigilanza completamente nuovo a livello europeo e siamo lieti di osservare alcuni progressi. Il Consiglio approva largamente la proposta della Commissione sul comitato europeo per il rischio sistemico, incaricato della vigilanza macroprudenziale. Contiamo sul sostegno del Parlamento europeo su questo tema. Quando si tratta di autorità per la vigilanza macroprudenziale, l'impegno è maggiore e ancora una volta contiamo sulla volontà di Consiglio e Parlamento europeo per trovare quanto prima una soluzione ambiziosa ed efficace.

Infine, un ultimo commento in materia di cambiamenti climatici, un'altra priorità per la presidenza svedese, perché mancano solo poche settimane all'apertura del vertice sul clima di Copenaghen. Credo che molti onorevoli colleghi abbiano centrato la questione fondamentale che determinerà il successo o il fallimento della conferenza. Vorrei chiamarla giustizia climatica, perché si tratta del rapporto tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, della volontà di presentare una proposta credibile per il finanziamento delle misure sia di riduzione sia di adattamento a tali cambiamenti climatici, e del modo in cui dimostriamo la nostra disponibilità a guidare tale processo.

La Commissione europea è l'unico organismo ad aver presentato una proposta in materia di finanziamento, che molti hanno però giudicato insufficiente. So che non basterà, ma è un primo passo, e speriamo possa fungere da stimolo, affinché anche gli altri organismi si impegnino a presentare nuove proposte da negoziare al vertice di Copenaghen. Continueremo a dedicarci attivamente a questo tema e non i nostri obiettivi saranno sempre ambiziosi. Inviteremo tutte le parti in causa e i partner a partecipare attivamente e a riunirsi intorno al tavolo dei negoziati, dove per la prima volta siederanno anche gli Stati Uniti, per rispondere a tutte le preoccupazioni dei cittadini.

Posso assicurarvi che non abbiamo alcuna intenzione di ridurre le nostre ambizioni: al contrario, lavoreremo con intraprendenza per conseguire un buon accordo al vertice di Copenaghen.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Gerard Batten (EFD), per iscritto. – (EN) Voci sostengono che Tony Blair potrebbe essere nominato primo presidente dell'Unione europea, conformemente al trattato di Lisbona e alla Costituzione europea: circa 38 mila persone hanno firmato una petizione europea per opporsi alla sua presidenza. E' facile comprenderne le motivazioni. Quando era primo ministro britannico, Tony Blair si è dimostrato bugiardo e fantasista e, con lo stipendio relativamente modesto della sua carica, è inspiegabilmente riuscito a diventare ultramilionario. Nello scandalo sulle spese sostenute dai membri del parlamento inglese, che ora crea scompiglio alla Camera dei Comuni, è andato misteriosamente perduto il registro di un solo membro del parlamento: Tony Blair. Condivido l'avversione di quanti si oppongono alla sua nomina alla presidenza europea, ma chi potrebbe in effetti essere un candidato presidenziale migliore in questa Unione, fondata su raggiri, bugie e corruzione?

Blair ha portato la Gran Bretagna sull'orlo della rovina; potrebbe fare lo stesso all'Unione europea. L'Unione europea e Tony Blair sono degni l'uno dell'altro.

Ivo Belet (PPE), *per iscritto*. – (NL) Signor Presidente, si presuppone che l'agenda del prossimo Consiglio europeo includa anche il tema della crisi economica, e in particolare la situazione di Opel. L'acquisizione di Opel e gli ingenti aiuti di Stato promessi al riguardo potrebbero creare un precedente per l'Europa; è in gioco la credibilità della Commissione europea che deve garantire che non vengano concessi aiuti di Stato illegali. E' inaccettabile che impianti redditizi e in buone condizioni vengano chiusi perché lo Stato membro in cui si trovano non è in grado di erogare gli stessi aiuti statali di un altro Stato membro, più grande e più potente.

Il caso Opel deve insegnarci che non è mai troppo tardi per avviare una strategia europea coordinata nel settore automobilistico. CARS 21 era e rimane un piano encomiabile, ma del tutto insufficiente. L'Europa deve elaborare un piano vigoroso per il futuro, che acceleri in modo significativo lo sviluppo di automobili elettriche e sostenibili. Per farlo, dobbiamo riunire tutti i produttori europei del settore e individuare risorse da destinare all'obiettivo nell'ambito del Settimo programma quadro. E' ormai tempo di abbandonare la posizione difensiva e inviare un segnale positivo a tutti i lavoratori impiegati nel settore industriale più vasto d'Europa.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Uno dei principali obiettivi del prossimo Consiglio europeo è garantire il successo della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenaghen nel prossimo mese di dicembre.

Le conclusioni del Consiglio sulla posizione dell'UE alla conferenza di Copenaghen sono fondamentali per garantire che l'Unione europea si esprima all'unisono. E' importante mantenere una posizione negoziale ambiziosa; l'UE deve dimostrarsi unita e rappresentare un esempio di leadership, soprattutto aiutando i paesi in via di sviluppo, che dal 2020 dovranno affrontare costi annui pari a circa 100 miliardi di euro, per adeguarsi all'impatto dei cambiamenti climatici e ridurre il tasso di emissioni.

Per raggiungere un accordo a Copenaghen, è fondamentale delineare la struttura di un sistema di finanziamento a favore dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati; lo stesso vale per la definizione di importi e fonti di finanziamento.

L'accordo consentirà l'entrata in vigore di un protocollo che dal primo gennaio 2013 sostituirà il protocollo di Kyoto e garantirà un'efficace riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, consentendo all'industria europea di rimanere competitiva sui mercati internazionali.

András Gyürk (PPE), *per iscritto*. – (HU) Auspichiamo che con l'ultima sessione di ottobre del Consiglio europeo si riesca finalmente ad eliminare gli ostacoli che ancora impediscono al trattato di Lisbona di entrare in vigore. Tale accordo potrebbe per molti aspetti essere d'ispirazione per l'Unione europea e rendere il processo decisionale più efficiente. Vorrei citare a titolo di esempio la sicurezza energetica. Un segno di miglioramento è che, diversamente da quanto accaduto sinora, alla politica energetica viene riservato un apposito capitolo in un trattato europeo. In base a quanto accaduto negli ultimi anni, credo che il nuovo capitolo fisserà le linee guida della politica energetica europea. Gli obiettivi da sostenere sono: sviluppo dell'efficienza energetica, promozione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e collegamento delle reti. In qualità di eurodeputato proveniente da un nuovo Stato membro, mi compiaccio di notare che nel nuovo capitolo sull'energia sia stato inserito il concetto di solidarietà; tuttavia, almeno per quanto riguarda la politica energetica, il trattato di Lisbona non prevede una soluzione immediata. Questo nuovo capitolo sembra piuttosto un ammonimento: l'Europa deve urgentemente ridurre la dipendenza energetica e promuovere il progresso ambientale.

Il trattato di Lisbona di per sé non offre alcuna garanzia, ma solo opportunità. Gli Stati membri hanno ora l'occasione per consolidare le fondamenta di una politica energetica comune, nella piena consapevolezza dei propri interessi. In futuro lo sviluppo di rotte di approvvigionamento alternative, il collegamento delle reti, o persino le misure cautelative contro acquisti esterni, non potranno essere concepite senza il giusto grado di determinazione politica e collaborazione da parte degli Stati membri.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) Il voto favorevole dell'Irlanda al trattato di Lisbona sta avendo ripercussioni su tutto il continente europeo. Lo scopo del trattato è naturalmente semplificare il processo decisionale dopo l'ampliamento ad est dell'Unione europea. Sulla base di queste premesse, il messaggio inviato dai nostri partner irlandesi promuove la solidarietà tra i cittadini europei. Stiamo discutendo di uno degli ultimi Consigli europei che si svolgeranno con il sistema della presidenza europea a rotazione, un aspetto molto importante soprattutto perché bisognerà decidere le nomine per le cariche principali nei

prossimi anni. Questa situazione ha alimentato vivaci dibattiti, toccando innumerevoli punti critici. A mio avviso, è nostro compito gestire una situazione nella quale i chiari principi devono avere la priorità su qualsiasi estemporaneo moto di orgoglio. E' nostro dovere offrire all'Unione europea coerenza, efficienza, prospettive sul lungo periodo e uno sviluppo equilibrato di tutte le regioni, per affrontare le sfide internazionali, siano esse la crisi economica, i cambiamenti climatici, l'identità comune o altre. Di fatto l'Unione europea acquisirà la forza che merita solo quando sarà competitiva a livello internazionale e quando si proporrà come un'entità in grado di adottare azioni congiunte.

(La seduta è sospesa per alcuni minuti)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

3. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca le votazioni.

(Per i risultati e altri dettagli delle votazioni: vedasi processo verbale)

3.1. Libertà d'informazione in Italia e in altri Stati membri dell'Unione europea (votazione)

– Prima della votazione:

Edite Estrela (S&D). – *(PT)* Signor Presidente, vorrei chiedere la parola, ai sensi dell'articolo 157, paragrafo 1 del regolamento, per parlare della seconda proposta di emendamento, presentata dal gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), alla proposta di risoluzione comune sulla libertà d'informazione in Italia e in altri Stati membri.

L'emendamento proposto è motivo di vergogna per il Parlamento europeo e, in nome della verità, non dovrebbe essere discusso, tanto meno votato. Sono sbagliate le premesse, basate su convinzioni errate inventate dai partiti politici portoghesi durante la campagna elettorale. Gli elettori portoghesi hanno saputo dare la giusta risposta.

E' una verità inconfutabile (e ho le prove per dimostrarlo) che ieri, il deputato che ha proposto questa modifica abbia dato prova di intolleranza e di atteggiamenti inquisitori sul suo sito internet, chiedendo che lo scrittore premio Nobel per la letteratura, José Saramago, rinunci alla cittadinanza portoghese. E' evidente chi sta attaccando la libertà di opinione.

– Prima della votazione sulla proposta di risoluzione comune RC-B7-0090/2009:

David-Maria Sassoli, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 147 del regolamento vorrei ricordarle che quest'Aula ha deciso, in occasione del dibattito sui diritti dell'uomo nel mondo nel 2007 di non utilizzare, come proposto dal Partito popolare europeo, riferimenti alle persone che rappresentano alte istituzioni civili o religiose, al fine di rafforzare tesi politiche.

Le chiediamo pertanto di adottare la stessa misura nei confronti degli emendamenti alla nostra risoluzione presentati dal gruppo del PPE che fanno esplicito riferimento al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Presidente. – Onorevole Sassoli, lei ha sollevato la questione dell'inammissibilità, ai sensi dell'articolo 147 del regolamento. La presidenza, nella persona del presidente Buzek, ha quindi esaminato il problema con attenzione, come può immaginare, fondando la sua analisi sui seguenti principi. Innanzi tutto, gli emendamenti a cui lei fa riferimento, ovvero gli emendamenti nn. 7, 8 e 9, sono direttamente correlati al testo che si intende emendare; in secondo luogo, essi non eliminano o sostituiscono tutto il testo, né alterano diversi paragrafi del testo, né si può affermare che influiscano sulle versioni nelle diverse lingue.

Pertanto, con una rigida applicazione dettato delle disposizioni dell'articolo 147, il presidente ritiene che gli emendamenti soddisfino tutti i criteri di ammissibilità ed ha perciò deciso che sono ammissibili.

Quanto al riferimento al presidente Napolitano, che è un carissimo ex collega, c'è un precedente che ci permette di inserire il nome di popoli e di politici nei nostri testi.

Onorevole Sassoli, se vuole procedere con la sua richiesta, ci sono, ovviamente, altre strade percorribili, ai sensi del regolamento, quali presentare un emendamento orale o, naturalmente, votare contro gli emendamenti citati.

Mario Mauro, a nome del gruppo PPE. – Signor Presidente, concordando pienamente con l'interpretazione data dalla Presidenza sugli emendamenti, ho una proposta di emendamento orale, quindi conserviamo tutti gli emendamenti e proponiamo semplicemente di togliere il nome e il cognome del Presidente della Repubblica.

La mia proposta è quindi, rispettando la nostra abitudine, di non inserire il riferimento alle persone e di togliere "Giorgio Napolitano", lasciando gli emendamenti e la possibilità di votare gli emendamenti stessi. Credo che questo possa dare in qualche modo il senso del rispetto che intendiamo avere per la figura del Presidente della Repubblica, che oggettivamente ha detto quello che ha detto e che è stato tenuto presente nel dibattito, da tutti gli interventi di tutti i gruppi politici.

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, presa nota della decisione della Presidenza sull'ammissibilità di questi emendamenti, io semplicemente chiederei agli autori di questi emendamenti, per una valutazione di opportunità politica, di ritirarli.

Non credo che possa cambiare molto non citare il nome e cognome del Presidente della Repubblica, dato che comunque del Presidente della Repubblica in questi emendamenti si parla. Credo che questo sia un po' il rituale per i nostri lavori, non ho mai visto parlamentari di altri paesi citare nelle nostre risoluzioni la Regina d'Inghilterra o il Presidente della Germania per ragioni che possono apparire strumentali. Quindi io semplicemente chiederei un ritiro degli emendamenti 7, 8 e 9 della risoluzione.

Presidente. – Onorevole Sassoli, dato che lei ha sollevato la questione e che l'onorevole Mauro ha avanzato una proposta in risposta alla sua richiesta, vuole intervenire per replicare?

David-Maria Sassoli, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, noi siamo favorevoli a togliere il nome e il cognome del nostro Presidente della Repubblica, naturalmente su quegli emendamenti voteremo in modo non favorevole.

Presidente. – In tal caso, ritiriamo il nome e il cognome del capo di Stato italiano.

– Prima della votazione sul paragrafo 3:

Nuno Melo (PPE). – (PT) Signor Presidente, il mio emendamento orale è il seguente: deplora e lamenta l'influenza esercitata dal governo socialista portoghese che ha portato alla decisione di porre fine al programma *Jornal Nacional* della rete televisiva portoghese TV1 e sottolinea che tale decisione è attualmente oggetto di indagine da parte dell'autorità di garanzia portoghese.

(L'emendamento orale non è stato accolto)

– Dopo la votazione sul considerando D:

József Szájer (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei ricordare all'Aula che il Parlamento europeo non dovrebbe accogliere risoluzioni che rispondano al principio dei due pesi e delle due misure. Per questo motivo cito un esempio del mio paese, l'Ungheria, dove il ministro delle Finanze ha presentato un'istanza di procedimento penale contro un giornalista perché non gradiva ciò che quest'ultimo scriveva su di lui.

Per tale ragione, penso che menzionare nel testo il fatto che il primo ministro italiano abbia fatto causa a giornali italiani ed europei tralasciando il caso ungherese – ritengo infatti che sia più grave quanto accaduto in Ungheria – significhi applicare due pesi e due misure. Vorrei pertanto chiedere ai colleghi della sinistra di non votare contro questo emendamento, perché ciò dimostrerebbe chiaramente che la vostra attività è soltanto uno spettacolo, una prepotenza ai danni del capo del governo di un paese in cui non c'è la sinistra.

(Applausi)

Il governo non è espressione della vostra parte politica, ma voi non accettate un simile trattamento quando c'è un governo di sinistra. Pertanto l'emendamento riporta la corretta dicitura.

(Applausi)

“considerando che il Parlamento europeo non deve accettare il principio dei due pesi e delle due misure; considerando che, per esercitare pressioni politiche sui giornalisti che svelano casi di corruzione legati agli alti funzionari e ai politici di maggioranza, il governo in Ungheria ha introdotto recentemente misure per presentare istanze di procedimento penale contro questi rappresentanti dei media”, ovvero Tamás Pindroch, giornalista del *Magyar Hírlap*, “considerando che bisogna tenere presente, in particolare, che sono state intentate cause contro i giornalisti che indagavano sugli scandali di un ex membro del governo e uno dei candidati alla Commissione europea; considerando che tutto questo è il risultato di un clima in cui in Ungheria si esercitano pressioni politiche sulla stampa”.

Vi chiedo di accogliere questo emendamento per mantenere la vostra credibilità. Potrebbe essere il segno evidente che non vi state accanendo contro una persona in particolare che non vi piace e che non condivide le vostre opinioni politiche, ma che state invece sostenendo veramente la libertà di stampa in Europa.

(L'emendamento orale non è stato accolto)

Presidente. – La votazione è conclusa.

Mario Mauro (PPE). – Signor Presidente, intervengo per informarla di un fatto molto grave, che non c'entra con questa votazione e sul quale chiedo alla Presidenza del Parlamento di ottenere informazioni nel più breve tempo possibile, in modo da regolarsi per difendere le nostre prerogative e immunità.

Questa mattina un deputato della nostra delegazione ha visto l'intrusione di operatori ufficiali della polizia italiana nella sua abitazione privata, mentre era qui a Strasburgo, e quindi si è dovuto precipitosamente allontanare da Strasburgo per recarsi sul luogo su iniziativa della magistratura italiana, che ha disposto la perquisizione di un parlamentare europeo, cioè dell'abitazione privata di un parlamentare europeo, in evidente violazione degli aspetti intrinseci delle nostre prerogative ed immunità.

Chiedo semplicemente a questo Parlamento e alla Presidenza di verificare se l'iniziativa assunta dalla magistratura e dalla polizia italiana nei confronti del deputato Clemente Mastella non sia irrispettosa e sia una profonda violazione di quelle che sono le caratteristiche della nostra immunità.

Presidente. – La presidenza si occuperà di questo problema per difendere in modo inequivocabile i nostri privilegi e le nostre immunità.

Vytautas Landsbergis (PPE). – *(EN)* Signor Presidente, spero che la precedente votazione sfortunata su una legge lituana che deve ancora entrare in vigore abbia aiutato molti colleghi a capire il pericolo, da evitare, che l'Unione europea si trasformi in Unione sovietica.

4. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Libertà di informazione in Italia e in altri Stati membri

Antonio Masip Hidalgo (S&D). – *(ES)* Signor Presidente, spero che l'autorità giudiziaria dia corso all'azione penale riguardante il presidente Berlusconi per i reati commessi da quest'ultimo e che abbia fine questa egemonia sulla stampa. Alcuni eurodeputati che non hanno votato a favore della condanna dovrebbero smettere di chiudere un occhio, poiché ciò che sta accadendo in Italia, in merito alla libertà, è un problema molto serio che riguarda e condiziona tutti gli europei, indipendentemente dal risultato della votazione di oggi.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – *(LT)* Ho votato per la risoluzione proposta dal gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, unitamente ad altri gruppi, perché la libertà d'informazione, la libertà di espressione e la diversità di opinione devono essere garantite in tutti gli Stati membri. La libertà d'informazione è il fondamento di una società democratica libera e la Carta dei diritti fondamentali sancisce che ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione, che include il diritto di avere le proprie convinzioni e di ottenere e trasmettere informazioni e idee, senza ingerenze da parte delle istituzioni di governo. Pertanto noi, come membri del Parlamento europeo, dobbiamo sostenere lo sviluppo di mezzi di comunicazione indipendenti e la leale competizione a livello nazionale. Per garantire un'autentica libertà di stampa, le

istituzioni governative devono essere pronte a difendere la libertà di espressione e a promuoverne lo sviluppo, che è l'azione più importante per garantire il rispetto dei valori e dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Crescenzo Rivellini (PPE). – Signor Presidente, "ciò che al bruco appare come la fine del mondo per il mondo intero appare come una farfalla". Questo pensiero di un filosofo cinese è attuale in questa discussione, se si considera che Obama vince il Nobel per la Pace pur attaccando una televisione avversa e qui si discute di un'ipotetica mancata libertà che ha una sola ragione: la cultura dell'odio contro Berlusconi.

Cultura dell'odio, come dimostra questo fotomontaggio del Premier dietro le sbarre alla manifestazione di piazza per la libertà di stampa, dove imperavano bandiere rosse ed insulti di ogni genere. Cultura dell'odio e questo Parlamento deve farsene carico per evitare il vergognoso attacco antidemocratico di una sinistra giacobina.

L'Europa forse, che ha sempre mal sopportato un'Italia forte e determinante, finge di non conoscere tutto ciò per ridimensionare l'Italia in "Italietta". Il popolo italiano non lo permetterà, non permetterà che subdoli poteri europei cerchino di ridimensionare l'Italia grazie alla cultura dell'odio di chi in Italia vuole solo ribaltare la democratica vittoria elettorale del centrodestra.

In Italia, tra i quotidiani più letti, 18 sono avversi o non allineati al governo e solo 5 sono riconducibili al centrodestra e si ascoltano offese di ogni genere. Questa è la verità, ed è arrivato il momento che quest'Aula, per difendere la democrazia, discuta di una sinistra italiana antidemocratica e drogata dalla cultura dell'odio.

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Inviemo un messaggio a coloro che, in Ungheria, mentono affermando che il partito Jobbik non abbia e non possa avere una collocazione al Parlamento europeo, sostenendo che i voti della delegazione ungherese di Jobbik, composta da tre membri, hanno fatto sì che l'Italia non possa essere condannata qui, oggi, dalle forze presenti, discriminatorie e ingiuste. Questo è il primo messaggio che voglio lanciare. In secondo luogo, non abbiamo agito seguendo la disciplina imposta dal gruppo politico, ma secondo i canoni della giustizia. Innanzi tutto, abbiamo tenuto conto del fatto che avrebbero cercato di applicare due pesi e due misure. In effetti, mi sono lamentata ieri con il presidente Barroso del fatto che in Ungheria il governo liberal-socialista ha violato la libertà di opinione non per mezzo della concentrazione dei mezzi di comunicazione o della stampa, ma sparando al volto della gente, mettendo le persone in carcere, torturandole e celebrando una serie di falsi processi. Il presidente Barroso mi ha risposto affermando che si tratta di problemi interni. Come lo si può considerare un problema interno e avere l'opinione diametralmente opposta riguardo al caso italiano? Jobbik non permetterà che in Parlamento si applichino due pesi e due misure come in questo caso.

Licia Ronzulli (PPE). – Signor Presidente, anche l'Europa ha preso atto che l'opposizione italiana è affetta da un delirio allucinogeno.

Certo, non possiamo esultare perché avremmo preferito andare in Assemblea e parlare dei problemi veri per i quali la gente ci chiede soluzioni, ma ci consola che almeno l'Europa abbia dato un verdetto che nessun Di Pietro potrà mettere in discussione. Infatti era già successo nel 2004, sempre con Di Pietro come protagonista, sostenuto da altri parlamentari, e adesso ha mandato gli altri qui a fare la stessa cosa, però non c'è stato alcun tipo di esultanza da parte di questo movimento.

Peraltro, gli elettori italiani hanno voluto cancellare dall'arco parlamentare i comunisti che non siedono più tra questi banchi. La libertà di stampa in Italia non è altro che il tentativo da parte di gruppi editoriali, magistrati e politici di delegittimare il Premier e il suo governo. Si crea così però un clima da caccia all'uomo con un solo bersaglio, ossessivamente ripetuto e da guerra civile che, alimentato da una certa sinistra, può portare a conseguenze molto gravi.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Ci sono diversi modi per distruggere il pluralismo dei media, per alimentare un'informazione pubblica di parte ed evitare la diversità di opinione. Una possibilità, ma non l'unica, è monopolizzare i media economicamente detenendone la proprietà; una seconda possibilità per ottenere il monopolio dell'informazione può essere, per esempio, affidare ai membri di un unico partito – quello di maggioranza – la guida degli organi d'informazione pubblica, impedendo l'espressione di opinioni diverse. Esistono molte altre soluzioni e noi, in quest'Aula, ne siamo venuti a conoscenza nel corso del dibattito su questo argomento. Si tratta probabilmente di fatti reali.

Tutto questo dimostra che, se l'Europa vuole essere democratica, ha bisogno di regole e di direttive per creare un pluralismo mediatico. Per questo, ho votato a favore della risoluzione presentata dal gruppo ALDE, dai socialisti e dai verdi, che hanno avanzato anche altre proposte in materia.

Carlo Casini (PPE). – Signor Presidente, prima di tutto prego voler correggere il mio primo e secondo voto, che volevano essere un voto di astensione che ho sbagliato invece, perché sono arrivato precipitosamente e ho sbagliato tasto. I primi due voti sono voti di astensione di tutta la giornata.

La dichiarazione è questa: c'è un grave peccato d'origine nell'iniziativa che ha portato all'odierno dibattito ed è un peccato già segnalato dal Presidente della Repubblica italiana. A questo peccato si è aggiunta la pretestuosità di scegliere, come occasione dell'attacco contro il Presidente del Consiglio italiano, la sua azione giudiziaria contro alcuni giornali, cosa che evidentemente è del tutto conforme allo Stato di diritto.

Noi quindi non abbiamo votato la iniziativa dell'ALDE, della GUE, eccetera, ma non abbiamo votato neppure la mozione del Partito popolare europeo perché essa, meritevole di apprezzamento nella misura in cui salvaguarda la dignità italiana, dimentica totalmente un problema di equilibrio tra il potere mediatico e gli altri poteri dello Stato, che esiste in Europa e che è serio anche in Italia e che non riguarda soltanto la questione del conflitto d'interessi del Presidente del Consiglio in questo campo, ma anche altri problemi.

A livello nazionale d'altra parte il mio partito, l'UDC contesta continuamente su questo la maggioranza. Credo che anche noi dobbiamo dare un segnale di adesione attraverso l'astensione.

Carlo Fidanza (PPE). – Signor Presidente, questo dibattito ci ha dimostrato come la sinistra italiana sia sempre più lontana dal sentire comune del nostro popolo. C'è stata non una sollevazione degli italiani, ma una manovra politica di una élite giudiziaria, editoriale e politica per scardinare un verdetto popolare legittimamente conseguito pochi mesi fa.

Chi vi ha raccontato, cari colleghi, in questi giorni, che gli italiani sono preoccupati per la libertà di stampa attaccata da Berlusconi mente sapendo di mentire. Ogni italiano in buona fede riconosce che in Italia ci sono giornali, radio e TV che esercitano liberamente il loro operato, che molte di queste testate hanno una linea editoriale contraria a quella del Presidente del Consiglio, che se c'è una mancanza di pluralismo questa è all'interno dell'unico – e sottolineo colleghi l'unico – sindacato riconosciuto dai giornalisti italiani, orientato spudoratamente a sinistra, che trasmissioni, commentatori e comici di orientamento contrario a quello del Presidente del Consiglio albergano e lavorano tranquillamente nelle TV di Stato e anche nelle TV di proprietà del Presidente del Consiglio, senza che venga minacciata la loro libertà.

Se gli italiani hanno qualche timore e hanno qualche preoccupazione, ce l'hanno come tutti gli europei per la crisi, signor Presidente, per l'immigrazione clandestina, per il lavoro e per le pensioni, non certo per una libertà d'informazione che mai è stata minacciata e che anzi è tutti i giorni colpita dalla faziosità delle sinistre.

Lena Ek (ALDE). – (EN) Signor Presidente, citerò John Stuart Mill e continuo poi in svedese: “Se tutti gli uomini, meno uno, avessero la stessa opinione, non avrebbero diritto di far tacere quell'unico individuo più di quanto ne avrebbe lui di far tacere, avendone il potere, l'intera umanità”.

(SV) L'Italia fa parte della culla europea della democrazia. E' pertanto deplorabile che i media italiani si trovino oggi in questa situazione. Il rispetto per i diritti umani fondamentali in tutti i paesi europei è il nucleo della cooperazione europea. E' del tutto sbagliato, come sta facendo il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), affermare che non sia questo il caso. Il gruppo del PPE si nasconde dietro simili argomentazioni, rendendo servizio alla causa del presidente Berlusconi.

La diversità nei mezzi di informazione prevede che molti attori abbiano l'opportunità di operare senza interferenze da parte dello Stato nei contenuti da loro proposti. Perché si possa instaurare un vivace dibattito democratico in Europa, abbiamo bisogno di mezzi di comunicazione indipendenti in tutti gli Stati membri, ma il raggiungimento di questo obiettivo non è di competenza dell'UE. Garantire la libertà di stampa, al contrario, è effettivamente un problema che dovrebbe essere trattato a livello europeo. Mi rammarico, quindi, del risultato della votazione odierna in merito alla risoluzione sulla libertà dei media in Italia.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) Signor Presidente, non sono particolarmente colpito dalla leadership morale e politica del presidente Berlusconi e, purtroppo, l'Italia non è in cima alla lista dei paesi quanto alla libertà di stampa. Tuttavia, la libertà d'informazione e di stampa è un problema prioritario per l'Italia stessa. Gli italiani dovrebbero reagire come, per fortuna, stanno effettivamente facendo, per esempio, con l'abolizione dell'immunità del presidente del Consiglio italiano. Inoltre, la recente nascita del giornale *Il Fatto Quotidiano* dimostra che c'è una stampa critica in Italia che dispone di un certo margine di manovra.

Mi rivolgo quindi agli italiani affinché continuino a vigilare sugli attacchi alla libertà di stampa nel loro paese. Spero non sia necessario che la burocrazia di Bruxelles interferisca in merito alla questione. Dopo tutto, non

vogliamo “più Europa” ma, piuttosto, un’Europa che si concentri sui suoi compiti fondamentali; solo allora l’Europa potrà conquistare la fiducia degli elettori.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, la libertà d’informazione è un argomento molto importante e, quanto a me, ho votato a favore. Dobbiamo ricordare, tuttavia, che la libertà implica anche la responsabilità e noi, in Europa, abbiamo bisogno di una comunicazione critica e trasparente e dobbiamo garantirla anche in futuro. La storia europea ha mostrato quali tragedie possano sorgere quando si imbavagliano i media e si impedisce il libero fluire delle informazioni.

Su questo punto, penso che noi, in seno al Parlamento europeo, dobbiamo guardare a tutta l’Europa e non ai singoli Stati membri e per questo dobbiamo ampliare il discorso, fissando principi da rispettare, indipendentemente da quale sia il gruppo al potere, siano i socialisti, i liberali o la destra. Le stesse regole devono essere applicate a tutti e in tutti i casi; dobbiamo agire per garantire la tutela della libertà d’informazione, una delle libertà fondamentali che spero che l’Unione europea possa preservare negli anni futuri. Spero anche che tutti siano trattati in modo equo.

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, l’Unione europea rivendica la volontà di abbracciare giusti principi circa libertà e democrazia, tutti riaffermati e rafforzati dal trattato di Lisbona, ma ancora una volta chiudiamo un occhio di fronte alle manifeste trasgressioni che si verificano in uno o l’altro Stato membro. Non puntiamo il dito contro chi non rispetta i principi sui quali si basa l’Unione europea; non ci piace agitare le acque, ma oggi abbiamo avuto l’occasione di prendere posizione e di affermare che il controllo della stampa da parte del presidente del Consiglio italiano è un evidente abuso.

Anche altri Stati membri hanno certamente dei problemi, ma in Italia la questione è ormai giunta al culmine. Grazie ai voti del partito UK Independence Party e dei conservatori britannici, oggi abbiamo perso per un voto, per un solo voto. I conservatori britannici hanno dichiarato di voler riportare in patria la politica sociale e occupazionale ora discussa a livello europeo. Non precisano però che vogliono anche impedire all’Unione europea di sostenere in qualsiasi modo le libertà fondamentali, che stanno alla base della democrazia in tutta Europa.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, anche io sono lieto che la risoluzione sia stata respinta, poiché è inaccettabile che si faccia cattivo uso di quest’Aula per condurre una caccia alle streghe politica contro una determinata personalità politica. E’ analogamente inaccettabile che quest’Aula si comporti come una sorta di Grande fratello europeo, come un grande inquisitore che interferisce direttamente su una questione che interessa solamente uno Stato membro.

Chi grida ad una possibile minaccia alla libertà d’informazione in Italia, una minaccia del tutto immaginaria, è in realtà poi il primo ad emanare “leggi-bavaglio” volte unicamente all’eliminazione politica degli oppositori. L’ipocrisia di questa sinistra è disgustosa. In effetti, se in Belgio ci fosse anche soltanto la metà della libertà d’informazione che c’è in Italia, sarebbe già un enorme progresso per noi.

Daniel Hannan (ECR). – (EN) Signor Presidente, getta discredito su quest’Aula il fatto che l’ordine del giorno di oggi, tutte le votazioni di oggi, siano interamente assorbiti da un problema che non avrebbe dovuto nemmeno essere preso in considerazione in quanto non rientra nelle competenze di questo Parlamento, ma riguarda solamente uno dei nostri Stati membri.

Non nutro particolare ammirazione per il presidente Berlusconi e sono lieto di vedere che i conservatori britannici non siedono più con il suo partito nel gruppo del Partito Popolare Europeo, ma non sarò l’unico ad essere sconcertato dall’ipocrisia farisea emersa nel corso di questa discussione. Gli oppositori sono lamentati del fatto che il presidente Berlusconi goda dell’immunità giudiziaria senza precisare che ne godono anche loro, in quanto membri del Parlamento europeo. Si lamentano del suo dominio sui media, senza menzionare le decine di milioni di euro di denaro pubblico spese per la promozione da questo Parlamento.

Questa risoluzione e la sua discussione odierna screditano tutti: screditano gli italiani, che hanno portato all’attenzione di quest’Aula una discussione che non è stata presa in considerazione a livello nazionale, screditano tutti noi che crediamo di essere coinvolti nel dibattito. Simili argomenti devono essere affrontati attraverso meccanismi democratici nazionali e procedure della Repubblica italiana. Permettetemi di ribadire il mio appello affinché si sottoponga al voto il trattato di Lisbona. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

Syed Kamall (ECR). – (EN) Signor Presidente, penso che il pluralismo dei media riguardi tutti noi, in quest’Aula. Tutti noi vogliamo vedere un maggior pluralismo in tutta Europa, ma sono preoccupato dal pluralismo dei media in diversi Stati membri. Lo stesso pluralismo dei mezzi di comunicazione mi preoccupa

anche in alcuni paesi fuori dall'Unione europea, ma che i socialisti non ritengono mai degni di attenzione, per esempio Cuba e Corea del Nord. I socialisti sono sempre piuttosto silenziosi quanto al pluralismo dei media in questi paesi.

Qui però vige un principio molto importante. I Rolling Stones dicevano "You can't always get what you want", non sempre si può avere quel che si desidera, e quando non si può avere ciò che si vuole, si fa leva sul processo democratico per convincere il popolo a togliere il potere di governo dalle mani della parte politica avversa. Non si va in Parlamento europeo per cercare di rovesciare le decisioni democratiche. È un principio caro ai conservatori e per questo sono orgoglioso che il gruppo Conservatori e Riformisti europei abbia votato contro questa deprecabile risoluzione.

Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE). – Signor Presidente, io penso che il voto di quest'Aula in maniera ineludibile abbia democraticamente dimostrato quella che è una verità che tutti conoscono e cioè che in Italia vi è libertà di informazione.

Vede, il tentativo della sinistra è stato quello di cercare argomenti per fare opposizione, perché? Perché in Italia, come ho già detto a Bruxelles, loro hanno tanti giornali, ma non sanno cosa scrivere e allora l'unica cosa che hanno potuto dire, bloccando per un mese l'attività di questo Parlamento, è sostenere la tesi che in Italia non ci sia libertà d'informazione.

Sui loro tanti giornali non possono scrivere che in Italia in quattro mesi un governo ha rimandato i terremotati dell'Aquila in case vere togliendoli dalle tendopoli, sui loro giornali non possono scrivere che in tre mesi in Italia il nuovo governo guidato da Berlusconi ha tolto dalle strade di Napoli la spazzatura che loro per anni hanno lasciato che si accumulasse, non possono dire che secondo l'OCSE l'Italia è il paese in cui nonostante la crisi economica si sono persi meno posti di lavoro, non possono scrivere sui loro giornali che in Italia nonostante la crisi non è fallita nessuna banca e nessun risparmiatore ha perso i suoi soldi, non possono dirlo, nessuno li legge, nessuno li crede, se la prendono con una presunta mancanza della libertà di informazione.

Sa come diciamo in Italia? Che loro sono come quelli che hanno aperto il recinto, gli sono scappati i buoi e vanno cercando le corna: hanno perso i buoi, i voti, i numeri in Italia, cercavano – concludo Presidente – di recuperarli in Europa, anche qui avevano la maggioranza, ma anche qui hanno perso.

La democrazia ha dimostrato ancora una volta che la libertà di informazione in Italia c'è ed esiste, con buona pace di chi voleva, in Europa, dimostrare il contrario.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, sono molto soddisfatto del risultato odierno in merito alla risoluzione, perché l'Italia è uno Stato membro e includerlo individualmente in una nostra mozione sarebbe inutile. Spero tuttavia che in futuro avremo l'opportunità di discutere delle libertà d'informazione, di stampa e della libertà dei singoli giornalisti di esprimere le proprie opinioni all'interno degli organi d'informazione per cui lavorano. Dobbiamo garantire che questa situazione si verifichi in tutta l'Unione europea, poiché non dovremmo discutere solo di un particolare paese. Il risultato di oggi rappresenta un buon risultato per l'Unione europea e per la democrazia.

Aldo Patriciello (PPE). – Signor Presidente, come di consueto ci siamo trovati a discutere e a votare nella sede del Parlamento europeo, e pertanto non a Montecitorio o a Palazzo Madama, di questioni di esclusivo interesse e di pertinenza nazionale.

Ancora una volta, dopo le accuse contro il governo italiano in materia di immigrazione lanciate in quest'Assemblea da parte di coloro i quali nel nostro paese stanno all'opposizione per scelta sovrana del popolo e non per una strana cospirazione di cui si sentono vittime, si è intesa fornire una deformazione pretestuosa, ridicola e strumentale della realtà italiana, con l'unico obiettivo di denigrare il governo e il nostro paese nella persona del suo presidente Berlusconi.

Partiti di minoranza hanno provato a trarre vantaggio elettorale da una faziosa campagna pubblicitaria, sopperendo al vuoto ideologico e contenutistico del proprio programma politico mediante una campagna finalizzata al sistematico danno del nostro paese in Europa. I colleghi europei che hanno appoggiato l'opposizione italiana dovrebbero concentrarsi sulle questioni di stretto interesse dei propri Stati, senza guardare la situazione italiana attraverso lo sguardo fuorviato e fuorviante dei miei connazionali, appartenenti ad un partito distintosi negli anni per aver avuto come unico elemento programmatico l'attacco sistematico e puntuale di un presidente del Consiglio, leader di una coalizione democraticamente eletta da 17 milioni di abitanti.

Dichiarazioni di voto scritte

- Libertà d'informazione in Italia e in altri Stati membri dell'Unione europea

Luís Paulo Alves (S&D), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione proposta dal gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo sulla libertà d'informazione, perché penso che la libertà di stampa sia uno dei pilastri della società libera e democratica che sostengo. Sono anche convinto che, ogni volta che questa libertà si trova in pericolo, come in Italia in questo momento, dobbiamo essere pronti a tutelarla. In Italia, le libertà di espressione e di stampa corrono chiaramente un rischio serio.

Il fatto che il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Silvio Berlusconi, controlli, direttamente o indirettamente, un vasto impero di case editrici, quotidiani, settimanali e tre canali televisivi è ovviamente incompatibile con la carica politica che ricopre e con le prerogative di ogni stato democratico, membro dell'UE. Inoltre, vi sono stati tentativi di esercitare pressioni e di manipolare le reti televisive pubbliche. Non dobbiamo dimenticare che l'attuale crisi economica ha ulteriormente indebolito i media, rendendoli più vulnerabili alle pressioni esercitate da società di pubblicità o da istituzioni pubbliche. È essenziale che la Commissione europea presenti finalmente una proposta di direttiva sul pluralismo e sulla concentrazione dei media, chiarendo le regole da seguire in tutti gli Stati membri su questo argomento, fondamentale per la democrazia.

Jean-Pierre Audy (PPE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della modifica del titolo della proposta di risoluzione sulla libertà d'informazione in Italia, presentata a seguito della dichiarazione della Commissione dell'8 ottobre 2009, che chiedeva l'eliminazione della parola "Italia". Anche se la situazione in Italia è estremamente preoccupante a causa del persistere del conflitto di interessi tra la proprietà e/o il controllo dei mezzi di comunicazione pubblici e privati e il potere politico, condivido l'opinione di molti onorevoli colleghi secondo i quali il Parlamento europeo non deve puntare il dito contro uno o l'altro Stato membro.

Liam Aylward, Brian Crowley e Pat the Cope Gallagher (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Oggi abbiamo votato una serie di risoluzioni ed emendamenti. Avevamo davanti a noi proposte che condannavano la gestione dei mezzi di comunicazione in Germania, in Portogallo, in Ungheria e in Italia.

Come membri del partito di maggioranza del governo irlandese, ci siamo immancabilmente opposti a proposte avanzate in seno al Parlamento europeo che condannavano le attività interne di singoli governi e di singoli paesi dell'Unione europea.

Ci siamo coerentemente opposti alle strategie politiche fin dal nostro ingresso nell'Unione europea, dove il Parlamento europeo è chiamato a pronunciarsi sulle discordie politiche e sulle dispute che nascono all'interno dei singoli Stati membri.

È stato questo il nostro atteggiamento politico in passato ed è questa la nostra posizione politica oggi. Siamo sempre stati coerenti.

Sosterremo sempre la libertà di espressione quale diritto fondamentale per tutti i cittadini europei.

Ivo Belet (PPE), *per iscritto*. – (NL) Spero che il sorprendente risultato di questa votazione creerà le condizioni per un vero dibattito, un dibattito sulla sostanza delle questioni che minacciano il pluralismo dei media in Europa. Noi sosteniamo con tutto il cuore questo dibattito. Sappiamo tutti che la libertà dei media subisce pressioni in diversi Stati membri (si veda l'ultimo rapporto sull'indice della libertà di stampa, pubblicato ieri da *Reporters sans frontières*).

È tuttavia essenziale adottare un approccio deciso per questi problemi e sviluppare uno strumento che migliori la situazione in tutta Europa, in modo che i giornalisti siano in grado di svolgere il proprio lavoro senza pressioni politiche o da parte di organismi privati. Alcuni membri di questo Parlamento preferiscono giocare la carta nazionale e risolvere la questione internamente, ma è un bene che la strategia sia fallita, perché sarebbe stato rischioso stroncare il dibattito sul nascere. Dobbiamo lasciare da parte questi giochi nazionali una volta per tutte e investire le nostre energie nel fornire soluzioni strutturali a un problema che, sul lungo termine, costituisce una reale minaccia ai nostri principi di legalità e alla democrazia in Europa.

David Casa (PPE), *per iscritto*. – (EN) L'idea che esista una forma di violazione del diritto all'informazione in Italia è errata. Innanzi tutto, non è il caso di usare il Parlamento europeo per discutere di problemi che dovrebbero restare di competenza dei tribunali e dei parlamenti nazionali. È inoltre chiaro che le recenti

critiche nei confronti dell'Italia sono iniziate con il solo obiettivo di attaccare il premier italiano Berlusconi. Perciò ho votato contro la risoluzione.

Carlos Coelho (PPE), *per iscritto*. – (PT) La relazione tra il potere politico e il giornalismo è complessa e delicata, ma mi pare chiaro che nessuno può avere il diritto di imporre la sua “verità”, censurando idee, accanendosi contro i giornalisti o limitando la libertà di espressione e d'informazione. Queste libertà sono principi fondamentali alla base dell'Unione europea ed essenziali in ogni democrazia. Questo significa anche che non dobbiamo banalizzare la discussione né usarla per ricavarne vantaggi politici.

Presentando una risoluzione sulla libertà d'informazione in Italia, il gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo sta confondendo il Parlamento europeo con il parlamento italiano. Essi dimostrano di applicare due pesi e due misure rifiutando la proposta di prendere in considerazione anche casi di altri paesi, come Germania, Ungheria e Portogallo, facendo riferimento all'ingiustificabile sospensione di *Jornal Nacional* su TV1. Non sono interessati alla libertà d'informazione in Europa, ma soltanto in Italia... E' curioso che, proprio oggi, apprendiamo che il Portogallo è sceso di quattordici posizioni nella classifica sulla libertà di stampa pubblicata da *Reporters sans frontières*.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), *per iscritto*. – (RO) La libertà di stampa è essenziale nella società democratica e per questo credo che tutti gli Stati membri debbano sostenere la necessità di un mercato delle comunicazioni equilibrato, e impegnarsi, sia individualmente che congiuntamente, per offrire ai cittadini europei l'opportunità di ottenere le informazioni più complete possibili. Credo sia imprescindibile che tutti i cittadini europei possano esercitare attivamente i propri diritti e doveri, per essere adeguatamente informati, avendo la possibilità di comprendere e criticare il modo in cui le informazioni passano dalle istituzioni europee e dal singolo Stato membro.

Anne Delvaux (PPE), *per iscritto*. – (FR) In qualità di ex giornalista, mi sono astenuta dal voto su tutte le proposte e gli emendamenti oggetto delle votazioni odierne. Vorrei così esprimere un'aspra critica circa la strumentalizzazione di partito a fini politici di una discussione fondamentale come quella riguardante la libertà di stampa, un diritto fondamentale che non dovrebbe essere soggetto per nessun motivo a baratti politici e a lotte tra destra e sinistra!

In Italia si stanno verificando attacchi alla libertà di stampa del tutto inaccettabili. Ma, abbiamo ascoltato anche i giornalisti bulgari, rumeni o francesi? Abbiamo esaminato da vicino l'ingerenza politica o economica che esiste in altri Stati membri? Come possiamo essere sicuri che i politici nei nostri paesi non stiano interferendo nell'attività delle redazioni e sui contenuti editoriali? Se avessimo approfondito il nostro studio con una nuova relazione, avremmo potuto sostenere le nostre risoluzioni, in modo da cogliere nel segno il vero obiettivo: la libertà di stampa nell'Unione europea! Penso che questo diritto fondamentale meriti un maggiore investimento rispetto a quanto emerso in questi testi, nessuno dei quali ha centrato il punto.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa risoluzione che reclama una direttiva sulla concentrazione dei mezzi di comunicazione e la protezione del pluralismo dei media. Purtroppo, il quadro legislativo comunitario sul pluralismo dei media e la concentrazione dei mezzi di comunicazione è ancora inadeguato. L'Unione europea garantisce l'articolo 11 della Carta europea dei diritti fondamentali e l'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo garantiscono la libertà di espressione e d'informazione; il primo articolo recita esplicitamente che “la libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati”. Questi due elementi sono essenziali per una società libera, sana e democratica. La crescente concentrazione dei mezzi di comunicazione nelle mani di proprietari abbienti chiaramente soffoca il libero dibattito. Dobbiamo essere estremamente prudenti nei confronti di ricchi interessi commerciali che controllano il flusso delle informazioni e spingono verso un mercato autoreferenziale, una deregolamentazione e, spesso, un programma antisindacale. Allo stesso modo, per le stesse ragioni volte a garantire l'imparzialità, gli operatori dei mezzi di comunicazione pubblici dovrebbero essere indipendenti e non soggetti alle ingerenze delle autorità governative.

Frank Engel (PPE), *per iscritto*. – (FR) Il Parlamento europeo è chiamato ancora una volta a pronunciarsi su un problema nazionale, ovvero la minaccia alla libertà di espressione in Italia. I deputati lussemburghesi del PPE sono del parere che, in linea di principio, il Parlamento europeo non debba interferire in un conflitto di interessi che sussista, realmente o no, in uno Stato membro. Il Parlamento non deve esigere provvedimenti legislativi europei ogni volta che una questione politica o giuridica non si risolve in modo soddisfacente per tutte le parti coinvolte in un determinato Stato membro. Per questo abbiamo votato contro ogni tentativo di legiferare a livello europeo su questioni relative ai conflitti di interesse in un particolare Stato membro.

Essendo questo il caso, siamo a favore di un autentico dibattito europeo sulla stampa e sulle concentrazioni problematiche che possano prodursi in questo settore. La discussione non deve essere però incentrata su un determinato Stato membro, ma deve affrontare l'argomento in modo obiettivo e coerente per l'intera UE, in modo che la soluzione si basi sulla normativa comunitaria esistente.

Edite Estrela (S&D), *per iscritto*. – (PT) La delegazione socialista portoghese in seno al Parlamento europeo denuncia e condanna l'azione di alcuni eurodeputati del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) che hanno cercato di svilire l'immagine del Portogallo e del primo ministro portoghese con l'accusa infondata di ingerenza nei mezzi di comunicazione. Questo comportamento rientra nella campagna di copertura degli attacchi alla libertà di espressione e ai media mossi dal governo italiano guidato da Silvio Berlusconi. La delegazione socialista può soltanto esprimere il proprio rammarico riguardo al fatto che alcuni eurodeputati portoghesi portino alla ribalta internazionale questo dibattito, sollevato da alcuni partiti durante la recente campagna elettorale e al quale l'elettorato portoghese ha risposto in modo piuttosto concitato.

A differenza dei promotori di questa campagna, i socialisti non chiedono ai cittadini portoghesi di rinunciare alla nazionalità, ma denunciemo fermamente chi attacca la buona reputazione del Portogallo a difesa delle eventuali responsabilità di Silvio Berlusconi.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Il commissario Reding ha rivolto un appello a quest'Aula in relazione a questo argomento, chiedendo di non usare le istituzioni europee per risolvere questioni di competenza nazionale, come sancito dai trattati. Sono pienamente d'accordo e condanno l'uso di queste tattiche da parte della sinistra europea, in particolare da parte dei socialisti. Ricordo che, durante il precedente mandato elettorale, i socialisti spagnoli hanno cercato di manipolare il Parlamento europeo per la conquista di sostegno esterno – che mancava a livello nazionale – ad una politica disastrosa contro il terrorismo. Questo infausto modello di comportamento è ancora in uso. Come ha lamentato il presidente del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), tali atteggiamenti sono dettati dalla malafede e non aiutano a costruire la fiducia pubblica nelle istituzioni europee.

Mi chiedo se il gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo sosterrà con altrettanta passione una discussione simile sul Portogallo e la ripetuta ingerenza del governo portoghese nei media che, nell'arco di alcuni mesi, ha portato alla sostituzione del caporedattore di un noto quotidiano (*O Público*) e all'improvvisa sospensione di un programma televisivo giornalistico sulla rete TV1 che è stata già ampiamente condannata dall'autorità di regolamentazione sui mezzi di comunicazione.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore della risoluzione in oggetto perché crediamo nella difesa della libertà di espressione e d'informazione e nel pluralismo, piuttosto che nella concentrazione dei media. Tuttavia, non concordiamo su alcuni aspetti di questa risoluzione che per poco non si intromette nella vita democratica di singoli paesi e nutriamo forti dubbi circa una possibile direttiva in materia, soprattutto alla luce dell'attuale composizione del Parlamento europeo.

La nostra lotta per la libertà d'informazione e di espressione, i diritti dei giornalisti e degli altri professionisti della comunicazione per un accesso universale all'informazione e per un pluralismo garantito nella comunicazione non può essere usata per nascondere piani faziosi finalizzati all'ingerenza del Parlamento europeo negli affari interni dei singoli paesi, attraverso l'uso di due pesi e due misure, a seconda degli interessi di una determinata parte politica su un particolare argomento.

Ci siamo quindi astenuti anche dalla votazione sulle proposte del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) in merito a TV1 in Portogallo, benché il partito comunista portoghese sia notoriamente critico in merito a questa situazione.

Mathieu Grosch (PPE), *per iscritto*. – (FR) Considero la discussione sulla libertà della stampa molto importante. La situazione in Italia è preoccupante, ma è compito del Parlamento europeo trattare questo argomento in generale, per tutti i paesi che riscontrano problemi in materia.

Citare soltanto l'Italia ben sapendo che è una difficoltà presente anche in altri paesi, quali, per esempio, Romania, Bulgaria, Portogallo e Ungheria, porta a un dibattito di parte che non favorisce la libertà di espressione e di stampa.

Sylvie Guillaume (S&D), *per iscritto*. – (FR) Oggi ho votato contro la risoluzione comune presentata da PPE, ECR ed EFD sulla libertà d'informazione in Italia e in altri Stati membri; allo stesso modo ho votato contro gli emendamenti presentati da questi gruppi per modificare la risoluzione comune avanzata dalla sinistra e dal centro, poiché essi miravano sostanzialmente a sollevare il presidente del Consiglio dei ministri italiano

dalle sue responsabilità di rispettare il principio del pluralismo, valore fondamentale delle nostre democrazie. Questi gruppi hanno anche scandalosamente attaccato il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano. Ho sostenuto con vigore la risoluzione comune confermata dal mio gruppo, perché sono a favore della libertà di espressione e di una normativa europea sulle concentrazioni dei media, nonostante l'opposizione della destra, già dimostrata più volte. Ricordiamo i timori dell'Italia suscitati dalle recenti pressioni esercitate dal premier Berlusconi sui giornali italiani ed europei, così come sulla libertà della Commissione europea di esprimersi circa il rinvio degli immigrati via mare, verso la Libia, messo in atto dalle autorità italiane, in violazione del principio di non respingimento.

Filip Kaczmarek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato contro la proposta di risoluzione perché è dannosa e non risponde agli standard europei. In nome di alcuni interessi particolari, la sinistra ha violato, tra gli altri, il principio di applicazione di criteri comuni a tutti gli Stati membri. L'impedimento di votare l'emendamento orale presentato dall'onorevole Szájer è una prova tangibile del vero obiettivo della risoluzione, che non è manifestare preoccupazione per la libertà dei media. Il vero obiettivo della risoluzione è il desiderio di attaccare il governo italiano, e solo il governo italiano, perché alla sinistra questo governo non piace. La sinistra è libera di non amare il governo italiano, ma non vedo alcun motivo per continuare nel tentativo di strumentalizzare il Parlamento europeo e di coinvolgere la nostra Aula in uno scontro politico in corso in uno Stato membro.

La libertà dei media è universale e importante anche quando è minacciata da governi di sinistra. Mi rallegro del fatto che la proposta sia stata respinta, visto che era nell'ordine del giorno solo perché la sinistra potesse attaccare i suoi oppositori politici in Italia.

Eija-Riitta Korhola (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, la libertà di espressione e mezzi di comunicazione indipendenti sono un elemento fondamentale della democrazia, devono essere tenuti in grande considerazione e tutelati. Come molti altri onorevoli colleghi, sono preoccupata per gli sviluppi cui assistiamo in certi Stati membri, fra cui l'Italia e l'Ungheria. Se questa risoluzione avesse riguardato la comunicazione e i suoi problemi in tutta Europa, in generale, l'avrei appoggiata con favore. Questa volta, però, non mi è stato possibile. Approvo il principio espresso dal nostro gruppo, il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), circa l'opportunità che l'Europa non si intrometta negli affari nazionali per i quali non è tenuta legalmente ad agire. Sono pertanto soddisfatta del risultato della votazione sulla libertà d'informazione in Italia e che tutte le nove proposte di risoluzione siano state respinte nel corso della plenaria di oggi. Condivido la preoccupazione del mio gruppo: con la richiesta di una normativa europea sul pluralismo e sul possesso dei media, il Parlamento contribuirebbe a distruggere la libertà di stampa, più che a rafforzarla. Ogni Stato membro dell'Unione europea ha delle istituzioni preposte a trovare una soluzione a problemi fondamentali e anche questo problema dell'Italia deve essere risolto a livello nazionale. Questo però non significa negare categoricamente l'esistenza del problema.

Io stessa ho votato in linea con la posizione del mio gruppo sulla proposta comune di risoluzione presentata da socialisti, liberali e verdi, tranne che su un punto. L'emendamento n. 10 del nostro gruppo sottovaluta, se non nega, i problemi della libertà d'informazione in Italia e pertanto non posso appoggiarlo. La logica mi ha anche impedito di sostenere la proposta di risoluzione del mio gruppo, perché anch'essa cede alla tentazione di trattare la situazione in un solo Stato membro e, nel tentativo di raggiungere un compromesso, cerca di nascondere i problemi.

Jean-Marie Le Pen (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in Italia che un capo di Stato minaccia e ricorre alle vie legali alla minima critica o si lascia coinvolgere personalmente in un processo per eliminare un avversario politico? È in Italia che il partito al potere taccia di "viltà" la minima informazione non adulatoria, definendola una campagna di violenza assolutamente inaudita, un chiaro tentativo di "fare lo sgambetto" al presidente? È in Italia che la stampa viene criticata quando pubblica notizie quali il nepotismo di cui gode il figlio del presidente? Succede soltanto in Italia che chi è al potere ha legami speciali con i dirigenti delle grandi reti televisive private e nomina i dirigenti delle reti pubbliche? È in Italia che si modifica la legge sulla pubblicità sui canali audiovisivi a vantaggio dei propri amici?

È in Italia che un ministro viene invitato in uno dei principali telegiornali per confessare di aver praticato turismo sessuale, un atto punibile penalmente tranne nel suo caso? No, questo succede in Francia! Mi stupisce che i socialisti, i comunisti e i verdi francesi in quest'Aula non abbiano approfittato di questa discussione per denunciare i dubbi comportamenti della "Sarkozia"!

Petru Constantin Luhan (PPE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato contro la risoluzione sulla libertà d'informazione in Italia e negli altri Stati membri principalmente per via del considerando D che cita "la situazione critica di Romania e Bulgaria", secondo la relazione dell'organizzazione Freedom House. Ho letto con attenzione

questo documento, soprattutto la sezione riguardante il mio paese e posso quindi affermare che questa frase non è corretta. La relazione citata dice espressamente che “la costituzione rumena tutela la libertà di stampa e il governo è sempre più rispettoso di questi diritti”.

Quanto al presidente rumeno, Traian Băsescu, la relazione sostiene che “ha dimostrato di controllare e di manipolare i media in misura minore rispetto ai suoi predecessori”. Un altro elemento forte che dimostra la nostra libertà di espressione è che “la Romania è considerata fra i primi paesi della sua regione nelle connessioni a banda larga”. Attraverso Internet, tutti i giornalisti possono esprimersi liberamente ed entrare in contatto con il pubblico. Ritengo pertanto che si sia fatto riferimento alla Romania e alla Bulgaria senza tener conto del contesto generale.

David Martin (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione e sostengo con forza gli appelli volti ad impedire i monopoli mediatici in atto in Europa. La libertà d'informazione è un problema estremamente importante e, visti i toni concitati e la prossima votazione, spero che torneremo presto su questo argomento. Sono rimasto deluso dalla mancata approvazione della risoluzione finale, benché gli emendamenti siano stati respinti.

Willy Meyer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (ES) Ho votato contro la risoluzione RC-B7-0088/2009 presentata dalla destra e a favore della risoluzione comune RC-B7-0090/2009 presentata dai restanti gruppi del Parlamento, perché difendo la libertà di espressione e d'informazione, così come il pluralismo dei media. Sono inoltre preoccupato per la situazione in Italia, dove esiste un conflitto di interessi tra i poteri politico, economico e mediatico, così come una inquietante concentrazione dei mezzi di comunicazione, che coinvolge i media pubblici e privati. La situazione in Italia costituisce un serio attacco al pluralismo dei media e, a tal riguardo, le azioni del governo di destra, guidato dal presidente Berlusconi, sono inaccettabili. Penso si debba porre rimedio a questa situazione anomala, che potrebbe avere serie ripercussioni per tutta l'Unione europea, e adottare misure per garantire l'indipendenza delle reti pubbliche, proteggendole da ogni tipo di ingerenza governativa. Ho voluto che il mio voto riflettesse esplicitamente la mia disapprovazione nei confronti delle autorità italiane che, attraverso le loro pressioni, intimidiscono i giornali nazionali europei.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Le votazioni odierne sulle proposte di risoluzione sono basate su un dibattito di cui sarà difficile smussare la faziosità politica. La Sinistra unitaria ha scagliato un attacco contro il presidente Berlusconi e si prende la rivincita. E' vero che in Italia vi è un'alta concentrazione dei media, ma è esagerato parlare di minacce alla libertà di parola e alla democrazia. E' ovvio che si opporranno a tutto ciò che non è di sinistra.

Nella proposta di risoluzione comune, i verdi, i socialdemocratici, i comunisti e i liberali hanno chiesto che all'UE venga riconosciuta l'autorità di controllare il pluralismo mediatico, come viene eufemisticamente chiamato. Respingo con forza la richiesta perché in questo ambito il potere decisionale deve spettare esclusivamente agli Stati membri. Ho sentito di dover levare la mia voce contro questi tentativi di partito di intervento e di votare contro la proposta di risoluzione comune presentata dalla sinistra, perché per me e per l'FPÖ, il partito della libertà austriaco, la libertà dei media e di espressione sono tra gli aspetti più importanti della democrazia e devono essere difesi.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) La libertà di espressione è uno dei valori alla base della democrazia e le istituzioni dell'Unione europea devono tutelarla attraverso le loro azioni, rappresentando in tal senso una fonte di ispirazione per il mondo intero. Il Parlamento europeo tuttavia non può diventare un arbitro o una leva nelle dispute politiche interne degli Stati membri, come nel caso di questa risoluzione e di quella riguardante la “situazione” in Lituania, oggetto di voto nella seduta precedente. Alla luce di queste considerazioni, ho votato contro la proposta di risoluzione.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) E' vero che vi è una significativa carenza di libertà d'informazione in Italia, soprattutto perché il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Silvio Berlusconi, ha attirato, direttamente o indirettamente, nella sua sfera di influenza la maggior parte delle reti televisive, data la sua posizione politica e il suo impero mediatico. Non si tratta tuttavia di un problema esclusivamente italiano; in Francia, per esempio, la riforma costituzionale ha prodotto una serie di norme che permettono al presidente della repubblica di nominare i dirigenti delle reti televisive pubbliche (il gruppo France Télévision, France 2-5). Questa situazione ha scatenato una disputa significativa nel paese; il presidente della maggiore rete televisiva privata, TF1, è stato inoltre il testimone di nozze del presidente Sarkozy, a testimonianza quindi della loro stretta conoscenza. E' possibile che questo caso, dal punto di vista dell'Unione europea, sia motivato più da una politica di partito e dall'opposizione al presidente Berlusconi, che da un dibattito autentico sulla libertà dei media e d'informazione. Per questo motivo ho votato contro la proposta di risoluzione.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ricordando che tre paesi dell'Unione europea (inclusa la Romania) sono stati classificati dall'organizzazione Freedom House come paesi con mezzi di comunicazione "parzialmente liberi", credo fermamente nella necessità di un intervento a livello europeo per garantire il rispetto di uno dei più importanti principi della democrazia: la libertà dei media.

Dobbiamo chiedere alla Commissione di garantire il pluralismo nei media, migliorando gli standard comuni a livello europeo. Ho votato a favore della risoluzione dell'UE e vorrei cogliere l'occasione per ribadire la necessità di adottare una direttiva sulla libertà d'informazione.

Judith Sargentini (Verts/ALE), *per iscritto*. – (EN) Il gruppo Verde/Alleanza libera europea, insieme al gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo, al gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa e al gruppo confederale della Sinistra unitaria europea, ha proposto un testo comune. Fino all'ultimo momento, tutti questi gruppi hanno manifestato la volontà di includere altri gruppi politici di quest'Aula, includendo le proposte del PPE di inserire le preoccupazioni per la libertà di stampa in altri Stati membri. È emerso che queste proposte non fossero tentativi seri di trovare un consenso. Il prezzo da pagare per un accordo simile è stato l'eliminazione di qualsiasi riferimento all'Italia, così come la nostra richiesta alla Commissione di presentare una direttiva sulla concentrazione e il pluralismo dei media nell'UE, che costituisce l'essenza più autentica di questa risoluzione.

Gli emendamenti presentati dal PPE hanno soltanto cercato di smorzare la forza del testo e di dividere i sostenitori dello stesso. Per questo i verdi hanno dovuto votare contro, anche se, almeno su alcuni punti, avremmo potuto raggiungere un accordo durante i negoziati, ma questo, da parte del PPE, non è un modo di lavorare costruttivo. Ci dispiace che i gruppi di destra, ancora una volta, si siano rifiutati di chiedere una risposta europea a un problema europeo.

Catherine Soullie (PPE), *per iscritto*. – (FR) La libertà di stampa è un imperativo assoluto e un'istituzione legislativa democratica come il Parlamento europeo non può naturalmente mettere in discussione questo punto fermo. La tutela e la difesa della libertà d'informazione devono essere garantite in ogni circostanza. Il Parlamento europeo tuttavia non ha il compito di agire come una corte di giustizia sovranazionale. Il pluralismo e la libertà di tutti i media devono essere assicurati nell'UE, ma non spetta a noi, come deputati europei, giudicare un paese e la sua classe dirigente sulla natura dei rapporti tra stampa e mondo politico.

L'ingerenza del Parlamento europeo in questo settore è inaccettabile. Quale diritto abbiamo di avanzare commenti in merito alla condizione dei media italiani? Si tratta di un dibattito interno a uno Stato membro, un dibattito che deve essere condotto e risolto entro i confini nazionali. La bocciatura dell'emendamento che puntava a cambiare il nome della risoluzione per conferirle un tono più comunitario dimostra la natura puramente politica e mirata di questa discussione. Dobbiamo stare attenti a non trasformare la nostra assemblea in un tribunale.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Ci siamo rifiutati di partecipare alla votazione finale sulla proposta di risoluzione che, con il pretesto di controllare il ruolo del presidente Berlusconi nei media italiani, promuove gli interessi più generali della plutocrazia, al fine di concentrare il potere mediatico a livello nazionale ed europeo. La risoluzione chiede l'adozione di direttive che sostanzialmente andranno a modificare il diritto d'informazione, la libertà di espressione sul mercato interno e la concorrenza, imponendo le manipolazioni dell'informazione da parte delle grandi società e adeguando il servizio pubblico ai criteri del privato e alle regole del libero mercato. I sostenitori del centro-destra e del centro-sinistra per un sistema univoco europeo raccomandano, entusiasti, un intervento netto da parte dell'UE negli affari interni degli Stati membri, sostengono la sovranità delle grandi società nel settore dell'informazione e fanno a gara, con dispute nauseabonde e intenzioni dissimulate, per vedere chi otterrà i favori della plutocrazia per servire meglio i suoi interessi. I maggiori imprenditori della comunicazione stanno cercando grossolanamente di manipolare la coscienza dei lavoratori, in modo da imporre quella politica del capitale, messa in atto dai governi di centro-destra e di centro-sinistra, che va però contro gli interessi dei cittadini comuni. I cittadini non si lasciano più ingannare dalle schermaglie al Parlamento europeo e dagli sforzi per elevare il Parlamento a censore, aspetto che, inoltre, è l'elemento basilare per sostenere gli interessi del capitale.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Abbiamo votato a favore della proposta di risoluzione comune, ma non vorremmo essere collegati a una proposta di direttiva da parte della Commissione sulle concentrazioni di potere mediatico e sulla tutela del pluralismo, perché riteniamo che questo argomento, tantoserio e basilare, debba rimanere di competenza degli Stati membri.

Derek Vaughan (S&D), *per iscritto*. – (EN) Votando a favore della risoluzione comune presentata dai gruppi S&D, ALDE, verdi e GUE/NGL, ritengo di aver manifestato il mio sostegno per la libertà dei media in Italia.

Come rappresentante eletto, credo che il mio ruolo sia sostenere azioni che impediscano la presenza di mezzi di comunicazione eccessivamente controllati, non soltanto in Italia, ma in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Credo che la monopolizzazione dei media sia pericolosa e che sia necessario spingere verso una loro maggiore libertà in Europa. I cittadini europei non devono essere soggetti alla censura mediatica e alla selezione delle notizie da diffondere.

Iva Zanicchi (PPE), *per iscritto*. – Signor Presidente, poco più di un anno fa mi sono seduta per la prima volta su questi banchi ed ero incredibilmente emozionata dato il rispetto profondo che ho per le Istituzioni europee e per questa Assemblea in particolare e mi rammarica profondamente che quest'Aula sia svilita obbligandola a perder tempo in attacchi mirati di partiti politici che la usano e bistrattano per i loro interessi nazionali e provinciali.

Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio le realtà più piccole e provinciali in Italia sono la massima dimostrazione della libertà di stampa e informazione: si pensi a tutte le gazzette locali, i quotidiani delle città più o meno grandi, che la gente legge ogni giorno e si veda a chi fanno riferimento! A giornali come Repubblica e a tutta la stampa di sinistra. Oggi il Parlamento europeo ha perso ancora una volta l'occasione di affrontare un dibattito serio sulla libertà dei media in Europa, ostaggio di chi usa quest'Aula per attaccare la persona del Presidente del Consiglio italiano.

– Proposta di risoluzione: RC-B7-0090/2009

Françoise Castex (S&D), *per iscritto*. – (FR) Ho votato per questa risoluzione che denuncia il degrado della stampa in Europa e, soprattutto, in Italia, ed esigo pertanto una normativa sulla concentrazione dei media. Ritengo assolutamente scandaloso che la destra europea (tra cui i deputati dell'UMP) si sia espressa contro la tutela della libertà di espressione, allineandosi con la posizione dell'estrema destra e dei deputati eurofobi. Con questo voto, la destra europea dimostra, innanzi tutto, un istinto di protezione nei confronti del presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. Membro del PPE, a capo di un impero mediatico senza precedenti per una personalità politica, il presidente Berlusconi minaccia regolarmente i giornalisti e i deputati che si oppongono alle sue azioni. Sostenere che il controllo del capo del governo italiano sui media d'oltralpe è un insulto alla libertà di stampa europea non significa dar prova di ingerenza. La democrazia italiana merita sicuramente rispetto, come tutte le democrazie europee, ma, oggi il suo rappresentante non si dimostra degno di essa. In nome del nostro rispetto per il popolo italiano abbiamo oggi il dovere di denunciarlo.

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa proposta comune in virtù della mia profonda preoccupazione circa la concentrazione della proprietà dei media in Italia e in Europa. In Irlanda, si sta sviluppando una situazione simile e spero che il Parlamento europeo discuta nuovamente di questo problema. Questi problemi devono essere approfonditi con attenzione e il Parlamento deve mantenersi vigile in relazione agli sviluppi e alle tendenze in materia di proprietà dei media in Irlanda e in Europa. Esprimo anche la mia delusione per il voto contrario dei deputati del partito Fianna Fáil a questa semplice proposta sulla proprietà dei media in Italia.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) La questione posta ai voti si riferisce alla regolamentazione della proprietà dei mezzi di comunicazione. Molti parlano del deficit democratico dell'UE; tuttavia, data la concentrazione dei media in Europa, la maggiore minaccia alla vera democrazia sono i baroni dei media a livello mondiale. Se i cittadini ritengono che i proprietari non influenzino i giornali, è il caso che ci ripensino. Rupert Murdoch possiede circa 200 presidi informativi in tutto il mondo e soltanto una minoranza di questi si sono dichiarati contrari alla guerra in Iraq. La democrazia dipende dal livello di informazione della gente. La concentrazione della proprietà dei media significa che si può mascherare con un direttore indipendente la volontà di accrescere gli interessi privati di una minoranza elitaria. Il pubblico deve sempre poter scegliere in materia d'informazione. In Irlanda, abbiamo i nostri problemi con la proprietà dei media e bisogna regolamentare il settore. Quest'Aula deve sostenere la libertà di parola e di espressione nei media. Noto con dispiacere che i colleghi di destra dissentono.

Catherine Soullie (PPE), *per iscritto*. – (FR) Dopo il voto sulla risoluzione comune relativa alla libertà d'informazione in Italia e nell'Unione europea nel suo complesso, il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) è molto soddisfatto. Si trattava di affermare chiaramente il ruolo del Parlamento europeo: siamo un'assemblea legislativa e non un tribunale per gli affari interni degli Stati membri. Questo dissimulato attacco personale non era destinato a trovare un'eco di sostegno in seno al Parlamento. Mi rallegro del risultato di questa votazione che, benché non particolarmente netto, ripristina il valore del principio di sussidiarietà nell'Unione europea e in seno alle sue istituzioni.

5. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.05, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

6. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

7. Benvenuto

Presidente. – Sono lieto di informarvi che è presente in tribuna d'onore la delegazione del parlamento sudafricano. Porgo un caloroso benvenuto ai deputati sudafricani, intervenuti per partecipare al XIV incontro interparlamentare UE-Sud Africa. La delegazione sudafricana è guidata da Joanmariae Louise Fubbs, presidente della commissione del commercio e dell'industria dell'assemblea nazionale del Sud Africa, accompagnata dal presidente della commissione per le relazioni internazionali e da cinque onorevoli deputati del parlamento sudafricano.

Come è noto, Europa e Sud Africa condividono gli stessi valori in materia di democrazia, diritti umani e cooperazione multilaterale. La Repubblica del Sud Africa non è soltanto una potenza a livello regionale, bensì uno dei protagonisti emergenti della scena globale, nonché un partner prezioso che ci aiuterà ad affrontare le sfide poste dalla crisi finanziaria ed economica. Crediamo fermamente nella necessità di approfondire il dialogo e instaurare un rapporto di cooperazione ancora più stretto, affinché le nostre due regioni agiscano in sinergia, non soltanto nel tentativo di superare l'attuale crisi, ma anche nel creare un nuovo ordine globale che porti a tutti benefici duraturi. Rinnovo ancora una volta il benvenuto alla presidente Fubbs e agli onorevoli deputati del parlamento sudafricano.

8. Gli aspetti istituzionali per l'istituzione di un servizio europeo per l'azione esterna - Istituzione di un servizio europeo per l'azione esterna: stato dei negoziati con gli Stati membri (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulla relazione presentata dall'onorevole Brok sugli aspetti istituzionali della creazione del Servizio europeo per l'azione esterna [2009/2133(INI) – (A7-0041/2009)] e la dichiarazione del Consiglio e della Commissione sulla creazione del Servizio europeo per l'azione esterna.

Elmar Brok, relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Presidente Malmström, signora Commissario, si avvicina finalmente la ratifica del trattato di Lisbona e cominciamo a prendere in considerazione le modalità per la sua applicazione. Sappiamo bene che la costituzione deve concretizzarsi in risultati tangibili, che sono importanti quanto il testo scritto di una costituzione o di un testo di legge fondamentale, qual è il trattato.

Desidero pertanto ricordare ancora una volta l'intento originale, dal momento che le attuali discussioni sul Servizio per l'azione esterna, l'Alto rappresentante e il vicepresidente della Commissione rappresentano uno dei risultati della Convenzione costituzionale, sostituita dalla conferenza intergovernativa per il trattato di Lisbona.

L'intenzione era migliorare l'efficienza dell'Unione europea, affinché l'Europa si rivolga al mondo parlando con una sola voce. E' pertanto necessario istituire la nuova figura di vicepresidente/Alto rappresentante, in grado di avvalersi di un servizio affidabile per svolgere al meglio l'incarico affidatogli.

Il secondo e terzo principio della Convenzione costituzionale erano, rispettivamente, trasparenza e democrazia. Erano questi i tre punti di partenza e la maggioranza parlamentare della Convenzione costituzionale, costituita in particolare da deputati nazionali, era convinto che l'azione dell'UE risulta sempre migliore quando si ispira al metodo comunitario e, per contro, relativamente scarsa negli ambiti in cui segue la modalità intergovernativa.

Coerentemente con lo spirito di quest'azione preparatoria, l'attuazione del trattato non deve condurre a un rafforzamento dell'approccio intergovernativo e all'abbandono definitivo quindi del metodo comunitario, che è invece controllabile democraticamente e garantisce successo e trasparenza.

Per questo motivo, talvolta non capisco perché gli Stati membri si interessino principalmente agli organigrammi, ma non all'applicazione pratica di questi principi. Non c'è bisogno di un'altra struttura burocratica a metà strada tra Consiglio e Commissione che, nel lungo periodo, impiegherebbe dalle 6000 alle 8000 persone, assumendo vita propria e trasformandosi in un vero e proprio regno indipendente, non soggetto al nostro controllo.

Supponiamo che tale servizio venga assegnato alla Commissione come organo amministrativo e riconosciamo la necessità che abbia una natura sui generis; non può essere un normale ufficio della Commissione, dal momento che, in materia di politica estera e di sicurezza, l'autorità è condivisa da Comunità e Consiglio. Occorre pertanto assicurare un adeguato sistema di tutela affinché il Consiglio possa esprimere i propri diritti in maniera ragionevole e corretta.

E' importante precisare che gli esperti nazionali in seno alla Commissione devono ricevere un trattamento diverso da quanto avveniva in passato, ossia devono godere di pari diritti. Deve essere chiaro che i diritti del Parlamento relativamente a scrutinio e bilancio non subiranno alcuna restrizione, anzi, risulteranno rafforzati.

A questo punto, vorrei ricordare alla Commissione che non solo godiamo del diritto di consultazione, ma che noi onorevoli abbiamo costretto la Commissione a dare il proprio consenso. Non abbiamo intenzione di escludere Commissione e Alto rappresentante dalle audizioni. Dobbiamo assicurarci che, anche nel caso di modifiche al regolamento finanziario e allo statuto del personale, il Parlamento europeo disponga del diritto di codecisione esattamente come nella procedura di bilancio. Invito pertanto le due istituzioni a delineare nelle proprie dichiarazioni le modalità per armonizzare i principi di efficienza, trasparenza e democrazia, dal momento che, a mio avviso, questo aspetto non emerge con sufficiente chiarezza dai primi documenti Coreper a cui ho avuto accesso.

(Applausi)

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, onorevole Brok, colleghi, so che lo sviluppo del Servizio europeo per l'azione esterna suscita grande interesse in seno a quest'Assemblea. Ho letto attentamente e con grande partecipazione la relazione presentata dall'onorevole Brok e approvata lunedì in sede di commissione per gli affari costituzionali. La presidenza concorda pienamente con la relazione Brok quando afferma che il Servizio europeo per l'azione esterna rappresenta un elemento essenziale dell'impegno comune per trasformare la politica estera europea in uno strumento attivo e più coerente, che metta la politica europea in una luce migliore agli occhi del resto del mondo.

Questo sforzo è teso a colmare il divario tra il lavoro di Commissione e Consiglio, affinché le politiche dell'Unione avanzino verso una meta comune, requisito irrinunciabile per rendere efficaci le nostre azioni. E' pertanto importante avviare il Servizio europeo per l'azione esterna nel migliore dei modi: si tratta infatti di una delle principali sfide legate al trattato di Lisbona. Bisogna ancora mettere molte tessere al loro posto e per questo sono in corso grandi preparativi in seno al Consiglio.

L'obiettivo è ottenere il consenso del Consiglio europeo su una relazione che servirà all'Alto rappresentante, una volta nominato, come punto di partenza per presentare una proposta sul Servizio europeo per l'azione esterna. Durante questa fase, il Parlamento europeo verrà naturalmente consultato in merito alla presentazione della proposta da parte dell'Alto rappresentante e fino a questo momento la presidenza garantirà il regolare dialogo con il Parlamento europeo, com'è stato finora e come sarà anche in futuro. E' importante che Parlamento, Consiglio e Commissione si confrontino regolarmente su questi argomenti, non soltanto a livello di funzionari, ma anche di politica.

All'indomani del referendum in Irlanda – siamo stati molto lieti per il positivo esito della consultazione – Stati membri e Commissione hanno avviato un'azione molto intensa in preparazione del Servizio europeo per l'azione esterna. I lavori procedono e sono certa che la settimana prossima saremo in grado di suggerire numerosi spunti al Consiglio europeo riguardo al futuro Alto rappresentante. Quest'ultimo avrà il compito di presentare la proposta finale e per questo, non appena nominato, sarà coinvolto nei lavori: si tratta di un passaggio importante affinché possa dare il proprio contributo personale alla proposta.

La presidenza presenterà un accordo di massima che coprirà cinque aspetti essenziali: l'ambito del Servizio europeo per l'azione esterna, la posizione giuridica, il personale, i finanziamenti e le delegazioni UE. Si tratta

di questioni non ancora del tutto definite, ma vorrei darvi un'idea dei progressi compiuti finora, punto sul quale Consiglio e Commissione sembrano ampiamente concordare, come mi auguro farà anche il Parlamento.

Per quanto riguarda l'ambito di competenza del Servizio europeo per l'azione esterna, sarà necessario istituire "funzioni" geografiche e tematiche con specifiche responsabilità collettive per alcuni incarichi attualmente affidati alla Commissione e al segretariato del Consiglio. La Commissione manterrà rimarrà l'istituzione principale in materia di commercio, allargamento e aiuti, sebbene per quest'ultima competenza resta ancora da definire una linea di demarcazione tra Commissione e Servizio per l'azione esterna.

Stati membri e Commissione concordano sul fatto che lo status giuridico del Servizio per l'azione esterna dovrebbe riflettere e sostenere l'unicità del suo ruolo all'interno del sistema UE. Qualunque soluzione giuridica si scelga, dovrà soddisfare i principi della corretta amministrazione e della responsabilità.

Come previsto dal trattato di Lisbona, si impiegherà personale proveniente dalla Commissione, dal segretariato del Consiglio e dagli Stati membri. Tutto personale avrà la possibilità di prendere servizio alle stesse condizioni e, non appena il trattato di Lisbona entrerà in vigore, le delegazioni UE saranno sottoposte all'autorità dell'Alto rappresentante.

Nel contesto dell'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna, i contatti con il Parlamento europeo costituiscono una questione fondamentale. Una volta nominato, l'Alto rappresentante consulterà regolarmente il Parlamento europeo in merito ai principali orientamenti e scelte relative alla politica estera e di sicurezza, nonché sulla politica di sicurezza e di difesa comune. Sono certo che anche i funzionari promuoveranno una stretta collaborazione con il Parlamento europeo; per questo il Servizio europeo per l'azione esterna deve prevedere una struttura dedicata alle relazioni con il Parlamento.

A grandi linee, sono questi i risultati della discussione, che è però ancora in corso. Al momento non sono in grado fornirvi maggiori dettagli, ma sarà nostra cura tenere il Parlamento sempre informato sui progressi compiuti. L'Alto rappresentante non è stato ancora nominato e quindi quanto sinora detto è solamente teorico, per il momento; spetterà infatti all'Alto rappresentante presentare le proposte nel rispetto di quanto previsto dal trattato.

Vi ringrazio per avermi concesso di prendere la parola; mi auguro che assisteremo a una proficua discussione, nel corso della quale, ovviamente, presterò la massima attenzione alle posizioni del Parlamento e tenterò, per quanto possibile, di rispondere a tutte le vostre domande.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, mi auguro che non manchi ormai molto all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che segnerà la conclusione di un periodo di discussioni e negoziati durato otto anni. Alla luce dell'esito positivo del referendum in Irlanda, confidiamo tutti nell'ultima ratifica del trattato da parte della Repubblica ceca. Raggiungere questo obiettivo nel ventesimo anniversario della riunificazione europea sarebbe un traguardo di straordinaria importanza per l'Europa e i suoi cittadini, soprattutto perché ci permetterà di concentrarci sulle sfide e i problemi che il futuro ci pone.

Ora che siamo alle battute conclusive del processo, desidero congratularmi con il Parlamento, e in particolare con la commissione per gli affari costituzionali e l'onorevole Brok in qualità di relatore, per il parere espresso sul Servizio europeo per l'azione esterna, che rappresenta un elemento essenziale del trattato di Lisbona. L'istituzione del SEAE offre all'Unione europea e alle istituzioni che la compongono l'opportunità di realizzare un obiettivo che perseguiamo da tempo: parlare al mondo con una sola voce e dare all'UE maggiore peso sulla scena mondiale.

La relazione Brok riconosce lo straordinario potenziale del servizio e, unitamente alla discussione odierna e a numerose altre consultazioni con i parlamentari europei, rappresenta un elemento di assoluta vitalità per il lavoro che nei prossimi mesi svolgeremo con la presidenza svedese, con gli Stati membri e con il segretariato del Consiglio. Sono lieta di confermare che la Commissione sostiene con forza la posizione generale adottata dal Parlamento e personalmente condivido i principi di trasparenza, democrazia e coerenza appena citati. Non occorre ribadire l'importanza della collaborazione tra tutte le istituzioni al fine di sostenere il nuovo vicepresidente/Alto rappresentante nel decidere in merito alla creazione del SEAE, decisione che – come sapete – deve ottenere il consenso della Commissione previa consultazione del Parlamento.

Vorrei ora parlare dello status del SEAE, dal momento che si tratta di un'istituzione sui generis che non si rifà ad alcun modello. Questo servizio è una novità assoluta, è un organismo che non segue il modello intergovernativo, né si basa esclusivamente sul metodo comunitario; dobbiamo comunque assicurarci che il nuovo sistema adotti una posizione integralmente europea, ispirata e fondata sui punti di forza delle politiche comunitarie, come si ricordava poc'anzi. La questione centrale è a quali risultati deve puntare il

SEAE. Accentrando i vari attori nel campo delle relazioni esterne, possiamo far sì che le relazioni con il resto del mondo siano ispirate alla chiarezza, alla coerenza e a una serie univoca di obiettivi politici. Questo organismo deve rivestire un ruolo di autorità in quanto fulcro che plasma e coordina la politica esterna dell'UE, e come tale deve essere percepito, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea: il SEAE sarà efficace soltanto se agirà in sinergia con le altre istituzioni e rispetterà pienamente l'equilibrio interistituzionale.

Per questo motivo trovo particolarmente importante che il Sistema europeo per l'azione esterna venga istituito in modo tale da consentirgli una stretta collaborazione con la Commissione e il Consiglio, nonché di rispondere al Parlamento europeo. Credo che la possibilità di accentrare le responsabilità dell'azione esterna in un unico servizio rappresenterà per il Parlamento un profondo cambiamento e gli permetterà di esaminare in modo approfondito la politica dell'Unione. Proprio come il SEAE, anche le relazioni del Parlamento europeo con il servizio stesso e con il vicepresidente/Alto Rappresentante dovranno, in un certo senso, essere sui generis.

L'istituzione del SEAE richiederà una serie di decisioni, che comporteranno probabilmente variazioni al regolamento finanziario e allo statuto del personale, previa una proposta della Commissione da approvarsi tramite codecisione.

Il vicepresidente/Alto Rappresentante deve disporre dell'autorità per gestire il servizio, che a sua volta deve servire il sistema comunitario nel suo complesso, in primis il presidente della Commissione europea e quello del Consiglio, nonché gli altri commissari competenti per le relazioni esterne. A Bruxelles come nei paesi terzi, il SEAE deve offrire assistenza al Parlamento europeo e alle sue delegazioni ufficiali in missione all'estero.

Il ruolo attivo previsto per gli Stati membri nel nuovo servizio rappresenta una delle principali novità. Gli ambasciatori Coreper stanno valutando il modo migliore per attivare quanto prima i diplomatici di alto profilo degli Stati membri. In Commissione stiamo esaminando come procedere seppure le modifiche allo statuto del personale non siano ancora state finalizzate e la selezione dovrebbe avvenire sulla base del merito e tenendo in considerazione il necessario equilibrio geografico e di genere. Tali azioni rispondono pienamente a quanto previsto nella relazione.

Siamo convinti che tutti i membri del SEAE – siano essi funzionari delle istituzioni comunitarie o degli Stati membri con incarichi temporanei – devono godere degli stessi diritti sotto ogni punto di vista.

Per quanto riguarda l'ambito di attività, il servizio deve disporre di una visione complessiva delle relazioni dell'Unione europea con il resto del mondo; sono pertanto necessari responsabili a livello geografico e servizi orizzontali in grado di coprire questioni quali la PESC, la politica europea di sicurezza e di difesa, i diritti umani e le relazioni con gli organismi ONU. Lo scopo è evitare sovrapposizioni, assicurando al contempo una collaborazione efficiente tra tutti coloro che si occupano della politica esterna UE. La Commissione manterrà i propri servizi competenti in materia di commercio, politica di sviluppo, gestione degli aiuti, inclusi quelli umanitari, e allargamento; continuerà inoltre a definire gli orientamenti per quegli aspetti delle principali politiche interne dell'Unione che hanno ripercussioni sulla politica esterna. Uno dei nodi centrali nell'attuale discussione è la gestione della programmazione dell'assistenza esterna.

Posso garantire al Parlamento che la politica di sviluppo dell'UE, inclusa l'eliminazione della povertà, costituirà uno dei cardini dell'azione esterna della Commissione; il vicepresidente/Alto rappresentante e il commissario allo sviluppo lavoreranno in stretta collaborazione su questo aspetto. Il fatto che il nuovo Alto rappresentante sarà anche uno dei vicepresidenti della Commissione e avrà la responsabilità di coordinare l'azione esterna dell'Unione nel suo complesso, sarà un elemento di notevole aiuto. Il SEAE sarà inoltre responsabile di gestire le delegazioni, benché i membri di queste ultime proverranno sempre da servizi diversi: non solo dal SEAE, ma anche dai servizi della Commissione e forse da altre istituzioni e organi dell'Unione europea.

Con l'entrata in vigore del trattato, le delegazioni della Commissione diventeranno delegazioni dell'UE: si assumeranno così nuove responsabilità, senza peraltro che sia ridimensionato il loro ruolo di rappresentanti delle attività della Commissione. Le delegazioni UE sono responsabili della rappresentanza, del coordinamento e della negoziazione sin dall'entrata in vigore del trattato. In numerosi ambiti, questa procedura si svolgerà senza problemi, mentre in altri settori, dove il carico di lavoro è particolarmente gravoso, sarà necessario approntare un sistema per ripartire gli incarichi, non soltanto con la presidenza di turno, ma anche con altri Stati membri.

La creazione di un servizio esterno totalmente nuovo è un'impresa notevole, che – come afferma la relazione – evolverà nel tempo. Impareremo insieme a conoscerla. L'obiettivo principale è assicurare che, nel periodo compreso tra l'entrata in vigore del trattato e l'attivazione del SEAE, le politiche esterne dell'UE vengano

attuare con immutata efficienza. Insieme al segretariato del Consiglio e al vicepresidente/Alto rappresentante lavoreremo per evitare possibili smagliature. Occorre guardare al futuro: riuniremo funzionari e diplomatici delle varie istituzioni e di tutti gli Stati membri, ma sappiamo che la politica estera comune non è la mera somma di 27 politiche nazionali. All'interno del SEAE abbiamo bisogno di persone che, pur senza rinunciare al legame con la propria nazione, adottino una mentalità europea. Occorre dar vita a una cultura diplomatica e a uno spirito di corpo comunitario, per cui si rende necessario un percorso di formazione.

La relazione propone la creazione di un collegio diplomatico europeo, sfruttando appieno le accademie diplomatiche degli Stati membri. Di recente ho presenziato alle celebrazioni per il decimo anniversario del Programma diplomatico europeo, che ha anticipato i tempi indicando la via per il futuro. E' quanto mai opportuno ricordare che dagli anni Settanta ad oggi, la Commissione ha organizzato corsi di formazione per oltre 5 700 diplomatici. Uno dei compiti del SEAE sarà delineare una strategia di formazione tesa ad assicurare che tutti i membri, qualsiasi sia la loro formazione precedente, dispongano delle competenze necessarie a svolgere i propri incarichi. I capi delle delegazioni, in particolare, dovranno essere in grado non soltanto di svolgere il proprio ruolo politico, ma anche di gestire tutte le attività della Commissione che rientrano a pieno titolo nel mandato di una delegazione.

La relazione Brok solleva la questione se il SEAE debba farsi carico dei servizi consolari. La Commissione è aperta a questa possibilità, seppure potrebbe richiedere tempo per essere messa a punto; sono questioni che verranno affrontate in futuro. Al momento dobbiamo assicurare che il SEAE funzioni correttamente e nell'interesse di tutti: dei cittadini europei, degli Stati membri e dell'Unione europea. La Commissione sostiene la creazione del Sistema europeo per l'azione esterna, si augura che operi nel migliore dei modi e farà quanto in suo potere perché questa iniziativa vada a buon fine. Leggendo la relazione dimostra, è evidente che il Parlamento è dello stesso avviso.

Mi scuso per essermi dilungata, ma si tratta di una questione di estrema importanza. La prego di scusarmi, signor Presidente.

Presidente. – Ovviamente la scuso, Commissario: concordo con lei che si tratta di una questione estremamente importante.

Alojz Peterle, a nome del gruppo PPE. – (SL) Signora Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, ex colleghi della Convenzione europea, onorevoli deputati, mi congratulo con il relatore, l'onorevole Brok, per aver definito in termini chiari la posizione del Parlamento europeo sulle questioni legate alla creazione del Servizio europeo per l'azione esterna.

Questa iniziativa rappresenta una conseguenza logica e necessaria della decisione di accentrare due ruoli distinti in materia di politica estera ed è essenziale per sviluppare l'identità dell'Unione europea in questo ambito. L'integrazione della diplomazia porterà semplificazione, maggiore unità ed efficacia, nonché maggiore visibilità e riconoscibilità.

Le modalità di attuazione di questo servizio congiunto non rappresentano una questione puramente tecnica, ma avranno conseguenze anche sulla realizzazione dell'intento politico che l'Unione europea persegue attribuendo i ruoli di Alto rappresentante e vicepresidente dell'Unione europea ad un'unica persona. Lo sviluppo del nuovo servizio deve scaturire dallo stesso spirito che ha portato a unificare i due ruoli in materia di politica estera e che permetterà di armonizzare le relative azioni del Consiglio e della Commissione.

E' importante che il servizio venga istituito nel rispetto dei ruoli e all'insegna della cooperazione tra Commissione, Consiglio e Parlamento, e che si basi sulla fiducia reciproca e sulla volontà di collaborare.

Benché personalmente ritenga che, nell'interesse dell'Unione europea, il servizio unico dovrebbe entrare in funzione quanto prima, condivido pienamente la raccomandazione di avviarlo per gradi, affinché possa assumere la forma più appropriata ed efficiente. Trovo ragionevole che il SEAE entri a far parte della struttura amministrativa della Commissione, dal punto di vista sia dell'organizzazione sia del bilancio.

A mio parere è essenziale che il servizio includa anche personale dei servizi diplomatici nazionali, caratteristica che indubbiamente lo renderà migliore e più accessibile per i cittadini europei e, soprattutto, per quei paesi che hanno soltanto un numero limitato di rappresentanze diplomatiche.

Roberto Gualtieri, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, signora Commissario, con questo dibattito e con il rapporto che approveremo domani, questo Parlamento intende dimostrare la sua volontà di contribuire all'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna, già in questa fase preliminare in un dialogo costruttivo con il Consiglio e con la Commissione e sollecitare fin d'ora questo

dialogo interistituzionale ci sembra innanzitutto utile e saggio, visto che la procedura prevista dal trattato prevede poi un parere del Parlamento sulla proposta che sarà presentata dall'Alto rappresentante, e perché le prerogative del Parlamento in materia di bilancio rendono indispensabile il suo consenso e la sua cooperazione, per non parlare poi dell'assenso della Commissione di cui parlava Brok che fornisce un ulteriore spazio per il Parlamento europeo.

Ma sollecitare fin d'ora questo dialogo ci sembra anche doveroso perché il Servizio europeo per l'azione esterna costituisce una delle novità più rilevanti introdotte dal trattato di Lisbona e le sue caratteristiche sono destinate a condizionare sensibilmente la riarticolazione della *governance* europea e quindi la concreta definizione degli equilibri istituzionali complessivi dell'Unione.

Il gruppo dei socialisti e dei democratici condivide l'impostazione del rapporto Brok alla cui elaborazione ha contribuito attivamente. È un'impostazione che punta a valorizzare il ruolo che il servizio può svolgere come ponte tra la dimensione comunitaria dell'azione esterna dell'Unione e quella intergovernativa della politica estera e di sicurezza comune, come definita dal titolo V del trattato di Lisbona.

Certo, siamo consapevoli della natura sui generis del Servizio, che peraltro rispecchia quella della figura dell'Alto rappresentante e Vicepresidente della Commissione, così come siamo consapevoli del fatto che il Servizio non dovrà inglobare tutti i servizi di cui si avvale la Commissione per l'implementazione delle molteplici dimensioni della sua azione esterna, che non è riducibile alla sola PESC, a partire dalla cooperazione per lo sviluppo.

E tuttavia riteniamo essenziale che il Servizio sia in grado di migliorare l'efficacia della politica estera e di sicurezza dell'Unione e la coerenza della sua più complessiva azione esterna e riteniamo essenziale il fatto che esso sia sottoposto al controllo democratico del Parlamento e per questo il suo inserimento nella struttura amministrativa della Commissione ci sembra l'opzione più coerente con questi obiettivi, che sono quelli che poi a noi stanno effettivamente a cuore e per questo esprimiamo il nostro voto favorevole al rapporto Brok.

Andrew Duff, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, la Commissione ha perfettamente ragione nel sostenere che il SEAE deve riunire tutti gli strumenti e le risorse necessarie a condurre una politica estera attiva in tutto il mondo. È essenziale che tutte le parti coinvolte in questo grande progetto abbiano fiducia l'una nell'altra e nel servizio, compresi gli Stati più popolosi e arroganti.

È fondamentale che il ministero britannico per gli Affari esteri invii i suoi funzionari migliori, anziché gli scarti. Concordo pienamente che, nell'interesse dello scrutinio parlamentare e del controllo finanziario, il servizio deve essere inserito nella struttura della Commissione ai fini amministrativi e della gestione di bilancio. Non posso esimermi dal confessare al Consiglio che trovo inaccettabile che il Servizio sia accorpato nella stessa categoria del Comitato economico e sociale o del difensore civico come parte del regolamento finanziario. La relazione Brok rappresenta una fase preparatoria pratica nel processo per la creazione del Servizio europeo per l'azione esterna, ma credo che, prima di andare avanti e prima della nomina del vicepresidente/Alto rappresentante sia opportuno risolvere questioni più importanti.

Al Parlamento chiedo di comprendere l'importanza di avere un interlocutore politico con cui negoziare la costituzione e il futuro programma del Servizio europeo per l'azione esterna. Invito pertanto gli Stati membri a mettere a disposizione il personale migliore per questi incarichi.

Indrek Tarand, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ET) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lavorare con tante persone meritevoli è stata un'esperienza straordinariamente piacevole. Mi congratulo con l'onorevole Brok e con tutti coloro che hanno dato il proprio contributo a questa relazione. Vorrei citare il presidente Barroso, che stamane ha saggiamente affermato che nemmeno le istituzioni politiche durano nel tempo e che abbiamo pertanto bisogno di una straordinaria volontà politica. In effetti, la creazione di una nuova istituzione non può prescindere dalla volontà politica. Al fine di evitare di avere soltanto un organismo in più, la nostra volontà politica deve sempre essere commisurata all'istituzione di una nuova *governance* per dare vita a un'organizzazione davvero europea e, di fatto, sui generis, che sia al servizio degli interessi condivisi da tutti i cittadini d'Europa. Se il nostro obiettivo è evitare sovrapposizioni o possibili sprechi di risorse, come spesso accade, l'allocazione e l'impiego delle risorse di bilancio devono essere sottoposti alla supervisione del Parlamento europeo.

La relazione individua a grandi linee i principi riportati alla Corte suprema di giustizia europea per la nomina dell'Alto rappresentante e per mettere in atto un progetto; dopodiché ci troveremo tutti in una posizione migliore e avremo l'opportunità di attuare la nostra volontà politica. Dal momento che le aspirazioni dei verdi sono note a tutti – mi riferisco ai progetti per la pace, all'applicazione assoluta della Carta dei diritti

fondamentali e, ovviamente, alla questione dell'uguaglianza di genere – oggi non affronterò questo argomento, sebbene prometto di farlo al momento opportuno. Ad ogni modo, ritengo quanto mai auspicabile che il Consiglio nomini una donna alla carica di Alto rappresentante, poiché – come tutti sappiamo – la Commissione è presieduta da un uomo. Di fatto, l'Europa non è mai stata guidata da una donna: sarebbe opportuno valutare questo aspetto, dato che ci accingiamo a creare una nuova istituzione europea.

Per quanto riguarda la relazione, ho voluto porre in evidenza l'atteggiamento negativo di alcuni onorevoli colleghi. Si è detto che il Parlamento europeo non ha voce in capitolo e che con questa relazione tenta unicamente di darsi maggiore importanza. Rispondo a queste affermazioni ricordando che di fatto il Parlamento è importante e non dobbiamo dimenticarlo; la relazione sul Servizio europeo per l'azione esterna rappresenta un'ottima occasione per dare risalto a questi fatti. Invito pertanto quest'Aula a sostenere la relazione, tenendo presente che non raccoglie tutte le modifiche migliorative e i suggerimenti espressi. In questo momento, l'importante è approvare la relazione.

Ashley Fox, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, mi delude che, ancora una volta, questo Parlamento stia prendendo in considerazione una relazione che ostacola la ratifica del trattato di Lisbona. Mi domando: ci troveremo qui a discutere se oggi la Corte costituzionale tedesca stesse ancora valutando il trattato di Lisbona? Credo di no. E allora perché alla Repubblica ceca viene riservato un trattamento diverso? Parafrasando lo scrittore inglese George Orwell, tutti gli Stati membri sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri.

Sono contrario alla creazione di un collegio diplomatico europeo. In un momento in cui gli Stati membri si trovano a far fronte a enormi pressioni finanziarie, l'Unione europea dovrebbe dimostrare una certa moderazione: dobbiamo amministrare con prudenza il denaro pubblico, tutelarlo e impegnarci a restituirlo agli Stati membri e ai contribuenti che rappresentiamo, ove possibile.

Questa proposta non è giustificata dal punto di vista finanziario: è l'ennesimo esempio della mania di alcuni membri di quest'Assemblea di compiere gesti spettacolari con i soldi degli altri. Un collegio diplomatico europeo sarebbe uno spreco di denaro e un altro fardello sulle spalle dei contribuenti.

Ricordo agli onorevoli colleghi che una posizione comune in materia di politica estera sarebbe decisa dagli Stati membri rappresentati in Consiglio, non dalla Commissione né dal Parlamento. Eventuale personale aggiuntivo di cui il SEAE avesse bisogno sarà distaccato dagli Stati membri e non senza neanche una formazione specifica, dal momento che la politica che il servizio rappresenterà nel mondo sarà quella del Consiglio dei ministri, non una qualche politica europea indipendente.

Un collegio diplomatico è necessario solo nel caso in cui la UE prendesse il controllo degli affari esteri in maniera indipendente dagli Stati membri. Mi auguro che quel giorno non arrivi mai e, da parte mia, farò tutto il possibile per evitarlo.

(L'oratore acconsente a esaminare un'interrogazione ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 149 del regolamento.)

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, posso chiedere al collega che ha appena preso la parola se, nel caso in cui con sua grande delusione il trattato di Lisbona di fatto entrasse in vigore, sosterebbe la nomina di Chris Patten ad Alto rappresentante?

Ashley Fox (ECR). – (EN) Signor Presidente, apprezzo molto che si chieda di sentire la mia opinione, tuttavia dubito che sosterei quella candidatura.

Helmut Scholz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, vi ringrazio per avermi concesso di intervenire. A più riprese, in sede di plenaria, il gruppo confederale della Sinistra europea/Sinistra verde nordica ha criticato l'orientamento e la natura della politica estera e di sicurezza europea, si è opposto alle decisioni intraprese in merito e al trattato di Lisbona. Questa discussione congiunta verte su una delle relazioni più importanti dell'attuale tornata parlamentare. Purtroppo, pur comprendendo le motivazioni dell'onorevole Brok dal punto di vista dell'attività parlamentare, dobbiamo pervenire a un risultato concreto rispettando una tempistica che rende difficile valutare in modo appropriato e responsabile le dimensioni e le complesse questioni legate ai contenuti di questa nuova struttura.

La discussione ha evidenziato come la questione rimanga ancora ampiamente da definire e in balia del braccio di ferro tra interessi e governi nazionali e istituzioni europee. Il gruppo GUE/NGL è critico rispetto a questa situazione e mi auguro che, dopo i negoziati, il Parlamento europeo abbia l'opportunità di valutare ancora una volta il Servizio europeo per l'azione esterna alla luce delle aspettative espresse stamane in plenaria alla presidenza svedese riguardo alle limitazioni nella formulazione del mandato per i negoziati. Quest'Aula deve

inoltre assicurarsi che i cittadini europei siano informati nel miglior modo possibile sui diversi aspetti del SEAE, soprattutto alla luce dei dubbi e delle critiche al trattato di Lisbona e alla necessità di maggiore trasparenza e democrazia nel processo di codecisione.

Per mesi, il dibattito sulla creazione del SEAE si è svolto a porte chiuse. A nome del mio gruppo, ribadisco che il mancato coinvolgimento del Parlamento europeo, delle organizzazioni della società civile finora interessate nonché dei parlamenti nazionali, fa sorgere grandi interrogativi. Tutto questo è ancor più sentito, vista l'importanza di un vivace dibattito e di discussioni trasparenti sulle strutture istituzionali ai fini della loro futura legittimazione e della loro responsabilità pubblica. Apprezzo quindi il tentativo dell'onorevole Brok di assicurare al Parlamento almeno la procedura di codecisione: alcune delle richieste da noi formulate condividono le stesse finalità.

Il mio gruppo rifiuta categoricamente la possibilità che il SEAE comprenda, ora come in futuro, strutture politico-militari come di recente proposto in Consiglio dalla Francia e altri paesi. A nostro parere, l'eventuale accentramento di strutture di pianificazione militare, servizi segreti e incarichi diplomatici generali è inaccettabile.

Morten Messerschmidt, a nome del gruppo EFD. – (DA) Signor Presidente, ieri mi è stato chiesto di esporre tre motivi per votare contro questa relazione. Niente di più facile: democrazia, democrazia e ancora democrazia.

Innanzitutto è ridicolo pensare che qualsiasi parlamento voglia approvare una relazione che si basa su un trattato il cui destino non potrebbe essere più incerto. Nessuno è in grado di prevedere il futuro del trattato di Lisbona, e chiunque abbia anche soltanto un minimo rispetto per le istituzioni democratiche e per Stati membri come la Repubblica ceca, si asterrrebbe dal pronunciarsi su questo progetto finché le sorti del trattato non saranno chiarite.

In secondo luogo, la relazione – come pure l'intero servizio per gli affari esteri che si sta creando – minaccia e disconosce il diritto sovrano degli Stati membri a condurre una propria politica estera, ed è per questo motivo che tenta di addossare tutte le responsabilità alla Commissione. Come tutti sanno, questa istituzione, che ricopre il ruolo di "funzionario pubblico" per così dire, non viene eletta dai cittadini. In altre parole, anche volendo una politica estera diversa, non c'è modo di modificare la politica condotta sinora, dal momento che i cittadini possono apportare modifiche soltanto al Consiglio, ossia ai governi, e non alla Commissione.

Dal punto di vista della democrazia è ridicolo che questo Parlamento voglia affidare maggiori poteri e alcuni ambiti decisamente cruciali per gli Stati membri proprio alla Commissione, che non ha alcun mandato popolare. Quest'Assemblea si basa esclusivamente sul *kratos*, sul potere, e mai sulla *demos*, mentre la nostra attenzione dovrebbe concentrarsi proprio sui cittadini, anziché sul potere. Occorre più democrazia: per questo non possiamo che respingere questa relazione.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, questa relazione tenta di tranquillizzarci a proposito del servizio, ma su di me, personalmente, sortisce esattamente l'effetto opposto. Da un lato sostiene che il servizio completa la diplomazia degli Stati membri senza metterla in alcun modo in discussione; dall'altro lato, a mio avviso, il resto della relazione è in aperta contraddizione con questa prima parte.

Il paragrafo 4 afferma che un organismo come il SEAE, o meglio i suoi poteri, non possa essere definito in anticipo o predeterminato. Alla lettera d, il paragrafo 8 sostiene che le delegazioni che fanno parte del servizio potrebbero farsi carico dei servizi consolari degli Stati membri. E' chiaro che il SEAE – non a breve, ma in una prospettiva di lungo periodo – è destinato a sostituire la rappresentanza diplomatica degli Stati membri, arrivando forse, alla fine, a determinare anche il diritto di veto del Regno Unito e della Francia in seno al Consiglio di sicurezza ONU.

Ogniquale volta si sente un organismo dell'UE assicurare che non intende compiere determinati passi, ci si può fare un'idea piuttosto chiara di quali siano le sue reali intenzioni. Mi perdonerò Shakespeare se lo cito dicendo che parmi soverchio il protestar che fece la relazione. Al controllo di chi o che cosa sarà in effetti sottoposto questo organismo? Non del Consiglio, credo, che deve agire all'unanimità, ma, in caso non sia in grado di formulare una decisione, il servizio proseguirebbe semplicemente secondo la propria agenda. Del Parlamento, allora? No, poiché il suo ruolo è unicamente consultivo. Questo organismo condurrà la politica estera al di sopra dei capi di Stato, senza alcuna forma di controllo da parte degli Stati membri o del Parlamento europeo, e i governi nazionali saranno ridotti alla stregua di consigli di parrocchia.

Carlo Casini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo prima di tutto di dover ringraziare il relatore che ha fatto un grandissimo lavoro e, in quanto presidente della commissione affari costituzionali, devo ringraziare anche tutti i componenti della commissione e delle due commissioni che hanno espresso il parere, la commissione affari esteri e la commissione sviluppo, per il lavoro fatto, un lavoro velocissimo.

Infatti noi abbiamo cercato di preparare un documento, che io spero sia approvato, che possa essere presentato al Consiglio del 29 e 30 ottobre prossimo. Sappiamo bene che questa relazione non è una relazione definitiva, essa intende soltanto indicare alcune linee, un orientamento in qualche modo, al Consiglio e quindi all'Alto rappresentante che sarà nominato.

Sarà l'Alto rappresentante a elaborare un suo progetto di organizzazione che a sua volta di nuovo dovrà essere esaminato da noi. Quindi sono soltanto delle grandi linee che vengono presentate al nostro Parlamento. Sappiamo anche che il successo di questa operazione riguardante il Servizio di attività esterne è legato alla figura dell'Alto rappresentante, che dovrà essere in grado di organizzare e dirigere tutti quanti. Vogliamo, attraverso di lui, una politica estera coerente e unitaria. Sappiamo bene che ci sono dei problemi, è stato già indicato, ma i problemi ci sono per essere risolti, l'importante è che la bussola, l'indicazione, lo scopo sia chiaro.

La relazione Brok dà indicazioni interessanti in questo senso – devo essere breve perché finisce il tempo – intanto l'integrazione del Servizio nella struttura amministrativa della Commissione, la scelta di un ulteriore sviluppo del modello comunitario, l'indicazione, come del resto dice il trattato di Lisbona, che il personale deve essere estratto sia dai Segretariati della Commissione che del Consiglio che delle delegazioni della Commissione stessa.

Due novità credo che meritino di essere sottolineate: le ambasciate dell'Unione, dirette da funzionari del Servizio europeo per l'azione esterna, che comprenderebbe anche le delegazioni della Commissione esistenti nei paesi terzi e gli uffici di collegamento del Consiglio con eventuale distacco di esperti provenienti dalle direzioni generali e, ancora, le basi sono state indicate per l'istituzione, ipotesi interessante, di un collegio diplomatico europeo.

Il mio tempo è scaduto, mi auguro soltanto che davvero questo rapporto venga approvato e venga approvato con larga maggioranza.

Zita Gurmai (S&D). – (EN) Signor Presidente, come tutti sappiamo, il Servizio europeo per l'azione esterna è una delle principali novità proposte dal trattato di Lisbona; la sua creazione richiede pertanto particolare attenzione e responsabilità da parte nostra.

Concordiamo tutti nel dire che il SEAE dovrebbe entrare in funzione non appena il trattato sarà in vigore. Commissione e Consiglio stanno già elaborando le linee guida che verranno presentate alla riunione del Consiglio europeo di fine mese; è dunque essenziale che il Parlamento europeo eserciti la propria influenza su questo processo.

La discussione odierna e la risoluzione che ne deriverà rivestono enorme importanza, dal momento che dobbiamo mandare un messaggio molto chiaro per dimostrare al Consiglio e alla Commissione il consenso politico rispetto alla creazione del servizio.

Sono fiera del lavoro svolto dal collega, frutto di una decisione che riunisce diversi schieramenti di quest'Assemblea. Insistiamo perché venga mantenuto il modello comunitario nelle relazioni esterne dell'Unione. Gli Stati membri tengono in particolar modo al legame tra il Servizio e la Commissione e a farlo rientrare nel bilancio comunitario complessivo: il SEAE dovrà essere integrato come organismo sui generis nella struttura della Commissione, sia sotto il profilo amministrativo sia in termini di bilancio.

La commissione bilancio è un organismo fondamentale: rappresenta la leva attraverso la quale il Parlamento europeo può esercitare il proprio potere. In questo senso, quest'Aula dovrebbe – e così sarà – controllare il bilancio ed esercitare una funzione di scrutinio democratico su di esso. Le questioni da prendere in esame sono numerose: dalla chiara suddivisione degli incarichi all'interno del SEAE rispetto alle competenti unità della Commissione – tenendo presente che ancora non sappiamo quale sarà in futuro la struttura della Commissione – e il rapporto tra gli Alti rappresentanti e i vari rappresentanti dell'UE all'estero. In ogni caso, questa risoluzione sarà la prima posizione assunta dal Parlamento europeo, che inciderà su tutti i passi successivi.

Non dovremmo dobbiamo però trascurare il fattore umano: l'Alto rappresentante deve essere una persona meritevole, esperta ed estremamente competente, che goda dell'appoggio della Commissione, del Consiglio

e dei servizi diplomatici nazionali. Sono convinta che l'assetto istituzionale del SEAE debba prevedere un'architettura che rifletta in maniera adeguata gli impegni assunti dall'Unione rispetto all'integrazione di genere.

Per concludere, dal momento che da quindici anni lavoro per un'equa rappresentanza delle donne in politica, sarei molto lieta se questo incarico fosse affidato a una donna.

Annemie Neyts-Uyttebroeck (ALDE). – (NL) Signor Presidente, alcuni colleghi hanno ritenuto, con i loro interventi, di doverci dare lezioni di democrazia. Mi si consenta di precisare, pertanto, che sia la commissione affari costituzionali, che la commissione affari esteri – di cui ho redatto i pareri – si erano assicurate che la discussione e la votazione sui rispettivi testi non si svolgessero prima che fosse reso noto l'esito del referendum in Irlanda. Tale posizione era dettata dal rispetto per la volontà che i cittadini irlandesi erano stati chiamati ad esprimere. Hanno detto "sì", fortunatamente, ma avrebbero anche potuto dare risposta negativa e intendevamo tenerne conto, sia ora sia nel corso della riunione del Consiglio europeo che si svolgerà la prossima settimana. Era pertanto necessario portare a termine la discussione e completare il testo in tempi estremamente ridotti. Gli stessi colleghi che tentano di insegnarci la democrazia si sono, ovviamente, lamentati anche di questo. Ma sto divagando.

Stiamo vivendo un momento di straordinaria importanza: i testi in cui esprimiamo il nostro parere sul futuro del Servizio europeo per l'azione esterna aprono le porte a una nuova era per l'Unione europea. Quelli tra noi che da anni seguono l'evoluzione dell'Unione e ricordano i primi timidi passi sulla politica estera, per non parlare della politica di difesa e sicurezza, dei trattati – prima Maastricht e poi Amsterdam – possono aver pensato, com'è accaduto a me, che questo giorno non sarebbe mai arrivato, che non saremmo mai riusciti a gettare le basi di una diplomazia europea comune.

Quelli tra noi che hanno seguito attentamente l'evoluzione delle varie proposte ricorderanno anche che, soltanto pochi mesi fa, alcuni servizi diplomatici nazionali erano totalmente contrari ad una sorta di improvviso "big bang" che da subito avrebbe radunato tutte le attuali delegazioni sotto l'autorità del futuro Alto rappresentante. Sono particolarmente lieta di questo passo.

Le mie responsabilità politiche e di governo legate ai precedenti incarichi che ho ricoperto mi spingono a dire che questo processo sarà tutt'altro che semplice, eppure stiamo vivendo un momento importantissimo e mi auguro che la relazione verrà approvata a larghissima maggioranza.

Franziska Katharina Brantner (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, il nostro gruppo condivide la struttura fondamentale proposta dalla relazione Brok, in particolare per quanto riguarda il mantenimento delle prerogative di controllo da parte del Parlamento europeo e degli incarichi comunitari in quanto tali. Affinché il Servizio europeo per l'azione esterna diventi un'iniziativa riuscita, anziché una mera appendice della Commissione o del Consiglio, occorre esaminarne contenuti e funzioni.

All'UE serve una nuova politica estera integrata al fine di affrontare efficacemente i problemi del panorama mondiale. Il Servizio europeo per l'azione esterna deve mettere l'Unione in condizione di attuare strategie politiche e campagne organiche e integrate. Questo servizio è necessario ora nel contesto, per esempio, del dibattito di Copenhagen sul cambiamento climatico. La diplomazia tradizionale va accantonata, altrimenti questo organismo potrà apportare ben poco valore aggiunto.

Vorrei quindi promuovere quattro ambiti che, a nostro avviso, aiuteranno il servizio a dar vita a una nuova politica estera. Vogliamo innanzi tutto che il nuovo organismo sia dotato di un direttorato per il consolidamento della pace e la gestione delle crisi; disponiamo degli strumenti finanziari e dei mandati necessari, ma finora le unità organizzative sono state limitate e frammentate. Chiediamo che il personale riceva una formazione completa, dal momento che aver semplicemente frequentato un collegio diplomatico non è sufficiente. Occorre inoltre provvedere affinché il personale che indossa un'uniforme non si sia formato esclusivamente presso un'accademia militare; tutto il personale deve seguire almeno una parte del percorso formativo in comune, ed ecco perché chiediamo l'istituzione di un'accademia europea per l'azione esterna. Siamo contrari a una doppia struttura per il presidente del Consiglio all'interno del relativo segretariato; questo organismo dovrebbe sostenere il Servizio europeo per l'azione esterna. Per quanto riguarda i principali incarichi, l'onorevole Tarand ha già dichiarato la nostra convinzione che debbano essere assegnati a donne.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signor Presidente, sebbene l'Unione ricerchi un ruolo più ampio nel panorama delle relazioni internazionali, non credo che dovrebbe disporre di strumenti tali da poter proiettare i nostri valori comuni in tutto il mondo, a meno che, ovviamente, i 27 Stati membri non lo concordino all'unanimità.

Ma come pervenire a un simile ruolo e a quali limitazioni subordinarlo? Vista la sua ispirazione antifederalista, il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei ritiene che la politica estera debba rimanere prerogativa dei singoli Stati membri. Ci preoccupa l'eventualità che il trattato di Lisbona, se dovesse diventare legge, possa mettere in moto una serie di sviluppi tali da mettere a rischio tale prerogativa.

Un eventuale Servizio europeo per l'azione esterna deve completare, e non competere oppure mettere a rischio, l'attività diplomatica bilaterale degli Stati membri e deve trarre la propria autorità principalmente dal Consiglio, anziché dalla Commissione. Al Parlamento deve spettare il diritto di supervisionare l'attività del SEAE e determinarne il bilancio. Dal momento che la relazione Brok cita più volte le ambasciate UE, chiedo ancora alla Commissione di ribadire – come fece un anno fa – che le missioni o le delegazioni del SEAE non vengano chiamate ambasciate. In caso contrario, si darebbe nuovo credito ai timori che l'UE voglia dotarsi di tutte le peculiarità di uno Stato sovrano.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, il gruppo al quale appartengo, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, voterà contro questa relazione, essenzialmente perché non siamo favorevoli al trattato di Lisbona.

Secondo noi il trattato di Lisbona non riflette lo spirito del progetto europeo auspicato dai cittadini europei e pensato per loro. Anzi, possiamo dire che è l'esatto contrario: prevede un modello in crisi, un modello che impedisce l'intervento pubblico nell'economia.

Si coglie il desiderio di procedere a due velocità diverse: facciamo di tutto perché l'Europa si esprima con una sola voce all'esterno, ma non ha il potere di ridare fiato all'economia usando i suoi strumenti, perché non dispone di fondi pubblici o di politiche industriali attive. Inoltre l'UE non ha la capacità di intervenire sul costo del denaro o di controllare la Banca centrale europea. Con queste premesse, non condividiamo una simile filosofia.

Qualora venisse adottato il trattato di Lisbona, con l'approvazione della Commissione e le successive consultazioni parlamentari, verrebbero assunti cinque mila funzionari presso il Servizio europeo per l'azione esterna, a seguito di una decisione del Consiglio basata su una proposta del futuro vicepresidente.

Siamo contrari all'istituzione di questo servizio perché verrebbe investito dell'autorità per risolvere qualsiasi tipo di crisi militare. Riteniamo che manchi il controllo, un controllo che dovrebbe ottemperare alle più alte istanze democratiche, come avviene nei vari Stati membri.

Riteniamo che la filosofia proposta non colga lo spirito dell'Europa che il nostro gruppo vuole edificare, ovvero un'Europa che sia, di fatto, capace di intervenire su questioni che ci riguardano tutti profondamente, quali la recessione e il tasso di disoccupazione, attualmente il più alto dal 1930.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, voteremo contro la relazione.

David Campbell Bannerman (EFD). – (EN) Signor Presidente, la relazione Brok è una chiara prova della nascita di un unico superstato dell'Unione europea. La pessima costituzione di Lisbona già ci impone un presidente e un ministro degli Affari esteri non eletti. Ora questa relazione aggiunge un nuovo servizio diplomatico europeo, il Servizio europeo per l'azione esterna, ma già le ambasciate rappresentano gli interessi nazionali.

Quali interessi nazionali potranno mai rappresentare questi nuovi diplomatici europei e queste nuove ambasciate? Di certo non gli interessi dei nostri Stati nazione, dei nostri imprenditori o delle nostre aziende; rappresenteranno piuttosto gli interessi della Commissione europea. Tutte le altre ambasciate nazionali diverranno superflue. Già oggi le ambasciate britanniche nel mondo stanno svendendo le loro proprietà.

Questo piano generale per la creazione di un superstato europeo si basa su frode, disonestà e negazione, ma i federalisti non stanno creando i nuovi Stati Uniti d'America. Stanno invece dando vita a una nuova Jugoslavia. Obbligando nazioni, culture ed economie molto diverse a convivere sotto una burocrazia rigida, non democratica e di stampo sovietico, vi state avventurando in acque terribilmente pericolose.

Ho lavorato per il governo britannico durante il processo di pace per l'Irlanda del Nord e ho assistito alle conseguenze della mancanza di democrazia. Non è bello. Ora noto che la democrazia sta venendo meno

anche qui in Europa. Professate il vostro amore per la pace ma, tramite Lisbona e togliendo potere alle nostre ambasciate, state ancora una volta portando l'Europa verso una guerra.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, le azioni del Consiglio non sono trasparenti. Le decisioni sono di fatto prese nei numerosi e nebulosi gruppi di lavoro e in seno al Coreper. Nel 2008, solo l'1 per cento dei temi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri degli esteri sono stati discussi pubblicamente.

In questo contesto, dalla fine degli anni '90 si è sviluppata la Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) senza alcun tipo di consultazione o di controllo democratico. Con le stesse modalità sarà istituito il Servizio europeo per l'azione esterna, al quale dico esplicitamente "No". Questo non deve accadere! Abbiamo bisogno di un vero controllo democratico parlamentare e di vera e democratica trasparenza.

Sono inoltre piuttosto sorpreso che proprio lei, onorevole Brok, sia diventato improvvisamente favorevole al controllo parlamentare. Non è proprio nell'ambito specifico della PESD che il trattato di Lisbona segnerà la fine del controllo parlamentare? Tuttavia, lei è a favore del trattato. Sul tema del controllo di bilancio, basta vedere lo scarico del Consiglio per capire come agisce il vostro gruppo. Non è forse vero che nelle prossime settimane il vostro gruppo voterà a favore dello scarico del Consiglio in seno alla commissione per il controllo di bilancio, benché il Consiglio non abbia fornito adeguate risposte?

Peccato che, nonostante il progetto parta con il piede giusto, esso si riveli di fatto ipocrita, non credibile e costituisca in ultima istanza un'ammissione dei difetti del trattato di Lisbona.

Rafał Kazimierz Trzaskowski (PPE). – (EN) Vi ringrazio signor Presidente, signor Commissario, signor Ministro; esordirò con un'osservazione di secondaria importanza. Per quanto provi una sconfinata ammirazione per l'afflato retorico dei nostri amici dell'UKIP, trovo interessante, in quanto provengo, dall'Europa centrale, la vostra volontà di renderci partecipi dell'esperienza del regime di Tito in Jugoslavia o del regime sovietico. Davvero interessante.

Innanzitutto permettetemi di congratularmi con l'onorevole Brok per aver predisposto una relazione che rappresenta così splendidamente il sentire comune di questo Parlamento.

Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e del nuovo Servizio aumenterà la nostra capacità di parlare all'unisono. Riteniamo che il SEAE debba essere il più vicino possibile alla Commissione, in quanto solo il metodo comunitario garantisce la coerenza delle nostre azioni; l'importante è che i punti di vista di tutti siano tenuti in considerazione alla stessa stregua.

Per risultare credibile, il Servizio deve ricevere la massima legittimazione democratica possibile e sono quindi benvenuti tutti gli sforzi tesi a tutelare i poteri di esame del Parlamento.

Dobbiamo inoltre assicurarci che il Servizio sia realmente di qualità e goda della fiducia di tutti. Dobbiamo impegnarci al massimo affinché la Commissione, il Consiglio e i 27 Stati membri nominino il personale più adatto per prendere servizio presso il SEAE. Tutto il personale dovrà quindi beneficiare dello stesso status: lavorare per il servizio deve essere considerato come parte integrante della carriera a livello nazionale. Il personale del Servizio deve essere scelto sulla base del merito e nel rispetto di un adeguato equilibrio geografico per rispondere a timori infondati di favoritismi.

Il trattato di Lisbona è importante e diverso da tutti gli altri poiché gran parte del suo successo dipende dalla sua piena attuazione. Mi auguro che gli approfondimenti del Parlamento aiuteranno il Consiglio e la Commissione ad attuare effettivamente il trattato al fine di aumentare la nostra capacità di parlare a una sola voce.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con l'onorevole Brok per la sua relazione e appoggiare la pronta istituzione del SEAE quale servizio democraticamente responsabile. Nutro grandi speranze sulla possibilità offerta dal Servizio di creare maggiore coerenza fra i nostri obiettivi politici e le decisioni, soprattutto in considerazione del loro impatto a livello mondiale sullo sviluppo sostenibile, sui diritti umani e sull'eliminazione della povertà.

Sino ad oggi non siamo riusciti a garantire coerenza alle nostre politiche, che spesso, per quanto riguarda quelle commerciali, sono in netto contrasto con la politica di cooperazione allo sviluppo. Desidero inoltre mettere in guardia contro l'eventualità di inglobare la politica per lo sviluppo nella politica estera. Occorre un servizio autonomo per lo sviluppo che risponda ad un commissario autonomo per lo sviluppo e gli aiuti umanitari. Per garantire coerenza, servono analisi comparative, selezioni e valutazioni d'impatto in merito alle decisioni proposte in quanto si ripercuotono sugli obiettivi della politica di sviluppo.

Louis Michel (ALDE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi congratulo con l'onorevole Brok e lo ringrazio per la notevole relazione – addirittura eccellente, oserei dire – che ci ha sottoposto.

La creazione del nuovo servizio esterno costituisce un'opportunità da non lasciarsi sfuggire. Il Parlamento deve opinione avere voce in capitolo non solo in merito al bilancio, ma anche sulla struttura generale del servizio. Com'è stato detto, il SEAE dovrà avere specifiche regole di funzionamento interne, delle quali non possiamo fare a meno e che riflettono lo spirito del trattato. Agire diversamente significherebbe suscitare la sfiducia di alcuni Stati membri, e sto pensando in particolare agli Stati più piccoli e di più recente adesione.

Dobbiamo concentrarci sull'essenza del mandato del servizio esterno, fissare la strategia e le priorità politiche e rendere coerente l'intera azione esterna. E' importante non cadere nella trappola della duplicazione di competenze fra servizio esterno e delegazioni della Commissione, ma sviluppare invece un servizio specifico che generi valore aggiunto all'azione esterna congiunta. Il SEAE deve essere pienamente in linea con la Commissione, senza allontanarsi dai propri compiti per sostituirsi o ispirare l'azione intergovernativa. Desidero inoltre aggiungere che il profilo dell'Alto rappresentante/vicepresidente è assolutamente cruciale per il valore aggiunto del servizio.

Per finire, signor Presidente, siamo entrambi concordi sul fatto che l'ambito dello sviluppo persegue i propri scopi, ma rimane al contempo uno strumento di politica esterna. Negarlo sarebbe ingenuo. Una soluzione potrebbe essere che il commissario per lo sviluppo continui ad essere responsabile della programmazione, assieme all'Alto rappresentante.

La mia ultima osservazione è che questa discussione non può essere disgiunta dalla discussione sul bilancio per il Fondo di sviluppo europeo.

Bastiaan Belder (EFD). – (NL) Signor Presidente, ora che ci siamo lasciati il referendum irlandese alle spalle, il Parlamento europeo sta nuovamente cercando un'identità, e lo fa con molto entusiasmo. Questa relazione traccia il quadro utopico di un servizio esterno che dovrebbe attuare la politica estera e di sicurezza comune (PESC), non ancora attiva.

Di questa relazione colpisce in particolare un elemento, ovvero l'eroico tentativo di spingere la Commissione a gettare tutto il suo peso istituzionale sul piatto della bilancia. Ma qual è il motivo alla base di questa posizione? Ritengo che molti dei miei colleghi vogliano servirsi del Servizio esterno come cavallo di Troia per ottenere il controllo della PESC attraverso la Commissione.

E' deplorabile che il Parlamento europeo e le altre istituzioni ancora non abbiano la più pallida idea del funzionamento del SEAE. Il processo graduale menzionato nel paragrafo 4 rappresenta un'avventura istituzionale decisamente rischiosa e si concluderà sicuramente con lacrime istituzionali, se mi consentite il gioco di parole.

György Schöpflin (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei unirmi a quanti appoggiano la relazione Brok ed esprimere la mia fascinazione per la paranoia proveniente da quel lato dell'Aula.

Il Servizio europeo per l'azione esterna è senza dubbio un elemento potenzialmente fondamentale nella promozione della coerenza delle relazioni tra UE e il resto del mondo, relazioni che spesso sono ambiziose, complesse e hanno un impatto significativo sul mondo extraeuropeo. E' quindi vitale che queste attività siano debitamente coordinate per permettere alle politiche comunitarie di conseguire i risultati attesi. In effetti, dopo la sua entrata in servizio, il SEAE influenzerà la posizione dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza comune, com'è stato già osservato, di promozione della democrazia, di diritti umani, di trasferimento degli aiuti e delle complesse questioni inerenti lo sviluppo.

La questione della coerenza è fondamentale. Se nelle varie zone d'Europa le questioni politiche rivestono diversa importanza, l'impatto sarebbe diverso ed avrebbe probabilmente conseguenze non desiderate. In tal senso la coerenza è fondamentale e il Servizio europeo per l'azione esterna avrà quindi la grande responsabilità di lavorare insieme alle altre istituzioni dell'Unione europea caratterizzate da una dimensione esterna. Chiaramente, sarà l'efficacia del Servizio ad improntare il lavoro dell'Alto rappresentante, ma, a medio termine, il lavoro si ripercuoterà su tutte le istituzioni dell'Unione europea. E' un processo bidirezionale.

Da questa prospettiva, è essenziale che il Servizio risponda non solo all'Alto rappresentante ma anche, in senso più ampio, al Parlamento stesso. Il SEAE in fin dei conti rappresenta l'Unione europea in tutti i suoi aspetti e questo giustifica l'enfasi posta sull'informazione, la trasparenza e la coerenza.

Wolfgang Kreissl-Dörfler (S&D). – (DE) Signor Presidente, un'Europa, una voce! Abbiamo compiuto un altro passo importante verso una politica estera comune per gli Stati membri. Il fattore decisivo è affidare la posizione di Alto rappresentante ad una persona competente, forte, indipendente e dobbiamo assicurarci che disponga di sufficiente margine di manovra e libertà per sviluppare e strutturare il Servizio in base alle esigenze e, naturalmente, in linea con i principi dell'Unione europea, incluso il rispetto dei diritti umani fondamentali. Questo è sui generis.

E' essenziale che il processo avvenga in modo trasparente, che il Parlamento svolga un ruolo adeguato e che i diritti e il controllo di bilancio restino di competenza dell'autorità di bilancio. Rimane comunque fondamentale che i governi nazionali diano una volta per tutte la priorità e il pieno appoggio, non più ai loro interessi, ma al servizio e alle sue competenze, senza intromettersi costantemente, cosa cui siamo purtroppo abituati.

Deve inoltre risultare chiaro quanto sia per noi importante che la politica dello sviluppo resti indipendente, perché sono tematiche che non devono essere affiancate in modo arbitrario. Dobbiamo considerare il nuovo servizio e l'incarico per cui abbiamo lottato per tanti anni come un'opportunità per il futuro, senza ostacolare il progetto sin dall'inizio. Un'Europa, una voce! Questo è il nostro compito ed è su questo che ci dobbiamo concentrare: niente di più e niente di meno.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, cosa ci prefiggiamo di ottenere con il Servizio europeo per l'azione esterna? Vogliamo stabilire le priorità politiche dell'Unione europea per il XXI secolo. Molti paesi e molti cittadini extracomunitari si aspettano che l'Europa svolga un ruolo forte nel mantenimento della pace, nella prevenzione dei conflitti e, in zone dove questi strumenti non sono serviti, ristabilisca la pace e aiuti nel processo di ricostruzione del paese in questione. Per questo ha senso istituire un dipartimento per il consolidamento della pace.

Tuttavia nel corso dei negoziati alcuni rappresentanti degli Stati membri in seno al Consiglio hanno frenato molto, compresi i rappresentanti di Stati membri che sono di solito considerati europeisti. Nel migliore di casi avevano un piede sull'acceleratore e un piede sul freno, portando a molta agitazione, ma a poco movimento. Speriamo quindi che i negoziati per un Servizio europeo per l'azione esterna controllato dal Parlamento europeo siano fruttuosi. I cittadini europei vogliono parlare con una sola voce. Anche i cittadini non europei se lo aspettano. Il SEAE non sarà in grado di conseguire questo risultato da solo però rappresenta un passo avanti nella buona direzione. Adoperiamoci affinché ciò avvenga.

Lorenzo Fontana (EFD). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, vista l'importanza della tematica in discussione, il Parlamento avrebbe dovuto disporre di più tempo per esprimere la propria posizione al Consiglio. Invece il passaggio in commissione è durato pochi giorni e dibattiamo ora in Plenaria a due giorni dall'adozione del provvedimento in commissione affari costituzionali.

La proposta di istituire il Servizio diplomatico europeo è un salto in avanti rispetto a quanto strettamente previsto dai trattati. Inoltre, il Servizio per l'azione esterna comune, così come configurato dal rapporto, sembra difficilmente integrabile con i ministeri degli Esteri degli Stati nazionali. Cosa succederà a questi ultimi? Si dissolveranno? Sembra irrealistico.

Inoltre, le competenze di queste ambasciate, per esempio sui visti, come si integreranno con il lavoro già svolto dalle ambasciate nazionali? I cosiddetti ambasciatori dell'Unione europea da chi saranno nominati? Dalla Commissione come sembra oppure gli Stati nazionali potranno dire la loro? Inoltre, il fatto di chiamare le future rappresentanze "ambasciate" è provocatorio, visto che la Costituzione europea, che prevedeva un ministro degli Esteri europeo non è stata approvata. Non si può far finta che non ci siano stati i "no" olandese e francese alla Costituzione europea.

Andrzej Grzyb (PPE). – (PL) Signor Presidente, il nostro progetto di Unione europea è unico e lo abbiamo ribadito più volte. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che mi auguro verrà attuato efficacemente, comporterà la creazione di nuove istituzioni, fra le quali il Servizio europeo per l'azione esterna, volto essenzialmente a conferire efficacia e coerenza alle relazioni esterne.

Come precisato dalla commissario Ferrero-Waldner, si tratterà di una struttura sui generis ma è anche opportuno ricordare che, come già detto dall'onorevole Brok, la creazione del SEAE deve basarsi sui principi fondamentali di efficacia, trasparenza e di un mandato democratico. L'efficacia deve essere garantita dal consenso sulla creazione di un Servizio europeo per l'azione esterna fra le istituzioni – e a questo proposito mi compiacio per le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione – nonché dall'inclusione di temi legati

all'aiuto allo sviluppo, agli aiuti umanitari, all'allargamento e al commercio internazionale. L'Unione europea deve far sentire una voce forte sulle questioni connesse alla politica energetica e la solidarietà, per esempio.

A proposito di trasparenza, mi aspetto che si giunga ad un equilibrio al momento di istituire il Servizio europeo per l'azione esterna. Non mi riferisco solamente ad un equilibrio fra istituzioni, ma anche ad un equilibrio geografico nella scelta delle relative nomine. Questo elemento è di vitale importanza e non smetterò di sottolinearlo. Se, per esempio, consideriamo la direzione generale RELEX o le delegazioni della Commissione al di fuori dell'Unione europea, è possibile notare la mancanza di equilibrio. Il Servizio deve essere istituito sulla base di standard democratici e mi aspetto che il Parlamento svolga un ruolo significativo, sia nel processo d'istituzione sia nei successivi colloqui con i candidati a capo delegazione, unitamente alla commissione per gli affari esteri.

Per quanto riguarda la formazione del personale si propone la creazione di una scuola diplomatica europea. E' un'importante operazione, ma desidero cogliere quest'opportunità per ribadire che vi sono, in effetti, centri nazionali e anche numerose scuole europee con una vasta esperienza nella formazione del personale sulla quale dovremmo fare affidamento. Mi sto riferendo a centri quali Bruges, Natolin, Firenze e Maastricht.

Cristian Dan Preda (PPE). – (FR) Signor Presidente, desidero esprimere il mio parere favorevole in merito all'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna che vedo come un passo avanti nella creazione di un'Europa più coerente e più efficace sulla scena internazionale.

Ritengo che la creazione di questo servizio conferirà una notevole dimensione politica al progetto europeo e un profilo più rivolto all'Europa.

Desidero insistere sulla necessità di coerenza nell'azione del Servizio per quanto attiene alle competenze amministrative e di bilancio; a questo fine, le relazioni con la Commissione e con il Parlamento sono essenziali.

Penso che il SEAE debba cooperare in modo stretto e diretto con il Parlamento per tenere costantemente informati gli eurodeputati sulle sue attività e sulle nomine per le posizioni principali. Del resto, l'Alto rappresentante sarà senz'altro una personalità molto conosciuta, ma anche gli altri membri del servizio dovranno essere persone di grande fiducia.

Permettetemi di risollevere la questione della selezione del personale. Credo, come hanno affermato altri onorevoli colleghi, che la rappresentanza geografica sia importante e che occorra trovare un equilibrio per i piccoli paesi e per i nuovi Stati membri.

Vorrei infine ricordare brevemente l'importanza della cultura europea comune che certamente si sta diffondendo nelle scuole e nelle istituzioni, ma credo sia comunque auspicabile portare avanti un'iniziativa coerente in materia attraverso la creazione di una struttura di livello europeo.

Mário David (PPE). – (PT) Signor Presidente, l'obiettivo primario da perseguire nella creazione del Servizio europeo per l'azione esterna è consolidare gli sforzi delle istituzioni europee, garantendo un nuovo servizio efficiente e in grado di articolare, formulare ed attuare una risposta europea alle sfide internazionali di oggi.

Il SEAE dovrebbe essere qualcosa di più della semplice somma delle parti; dovrebbe aggiungere valore agli sforzi attualmente compiuti dagli Stati membri e dall'Unione europea. In questo contesto, è essenziale che il metodo comunitario, che rende speciale l'Unione europea, venga posto al centro dell'attenzione. Per questo sostengo pienamente la relazione Brok, che difende e salvaguarda la stretta collaborazione tra la Commissione ed il futuro Servizio.

Vorrei a questo proposito fare due osservazioni. Prima di tutto, si sente la necessità di un coordinamento più stretto fra il presidente della Commissione e l'Alto rappresentante, che sarà anche vicepresidente della Commissione, affinché il Servizio sia più efficace e possa svolgere le sue funzioni senza ostacoli. In secondo luogo, si sente la necessità di un'alleanza tra Parlamento e Commissione per contrastare la probabile deriva intergovernativa, che potrebbe compromettere l'efficienza del servizio.

Il Parlamento deve perciò restare vigile e garantire che il Servizio europeo per l'azione esterna divenga un centro d'eccellenza, rappresentando le migliori competenze in materia di politica estera.

(Il Presidente dà la parola all'onorevole Dartmouth affinché possa rivolgere una domanda all'onorevole Preda per alzata di cartellino blu)

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Onorevole Preda, nel suo intervento ha citato "una cultura europea comune". Ritiene che l'ammissione della Turchia nell'Unione europea sia pienamente compatibile con la cultura europea comune alla quale lei allude?

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Nel mio intervento ho citato la cultura comune da una prospettiva diplomatica, in quanto parte di una cultura politica. Per quanto mi riguarda, credo che la Turchia faccia parte di questa cultura politica europea che vanta una tradizione diplomatica di tutto rispetto. Grazie per la domanda. Ne avrei dovuto parlare prima.

Ingeborg Gräßle (PPE). – (DE) Signor Presidente, in qualità di membro della commissione per il bilancio, mi preoccupa il modo in cui la Commissione e il Consiglio stanno escludendo il Parlamento dal Servizio europeo per l'azione esterna. Siamo gli unici a non avere ricevuto alcun documento in merito e a non essere stati coinvolti, eppure siamo obbligati ad accettare quanto negoziato. E' una vergogna!

Dalla discussione odierna e dalle dichiarazioni dei due rappresentanti ho dedotto che gli strumenti comunitari sono in fase di smantellamento. Assisteremo anche all'esclusione degli strumenti che interessano i diritti parlamentari, quali il regolamento di bilancio. Il Parlamento europeo deve fare attenzione. Dalla discussione, non mi risulta chiara la risposta alla domanda "Chi decide cosa?". Credo sia una questione ancora aperta. Ritengo che, se i nostri diritti in materia di controllo di bilancio e di codecisione non vengono rispettati, sarà oltremodo difficile per noi lavorare insieme al Consiglio ed alla Commissione nei prossimi anni.

Richard Howitt (S&D). – (EN) Signor Presidente, desidero appoggiare la creazione di un Servizio europeo per l'azione esterna forte con rappresentanti geografici per tutto il mondo, con responsabilità in materia di Politica europea di difesa e sicurezza e che riunisca le funzioni di Consiglio e i Commissione in materia di pianificazione, prevenzione e gestione delle crisi.

Concordo tuttavia con la presidente Malmström sul fatto che questo non deve pregiudicare la responsabilità della Commissione in materia di sviluppo e allargamento; per questo ho collaborato con il mio collega, l'onorevole Gualtieri, per presentare un emendamento al paragrafo 6, lettera c al fine di riunire la programmazione e l'attuazione della politica europea per lo sviluppo.

Chi esprime delle critiche deve comprendere che il sistema attualmente in vigore presenta una serie di problemi, quali il fatto che l'Alto rappresentante non deve rispondere direttamente al Parlamento, la duplicazione di funzioni tra Consiglio e Commissione, la separazione tra il rappresentante speciale dell'UE e i capi delegazione della Commissione, diritti umani talora ignorati a favore di interessi commerciali e geopolitici, etc.

L'importante riforma introdotta dal trattato di Lisbona deve poter trovare attuazione e sono certo che sarà così.

Per concludere, Commissario Ferrero-Waldner, sono sicuro che saprà trattenere il suo entusiasmo dopo l'intervento dell'UKIP e che comprenderà che le ambasciate britanniche non sono in vendita.

Ivo Vajgl (ALDE). – (SL) Signor Presidente, oggi stiamo autorizzando l'Unione europea a fare tutto quanto in suo potere per occupare un ruolo più importante nella politica estera internazionale. Vorrei complimentarmi con l'onorevole Brok per la sua relazione dettagliata e molto ricca. Ritengo sia fondamentale che il nuovo Servizio svolga una funzione complementare ai servizi dell'Unione europea già esistenti, che continueranno ad operare. E' altresì importante che non venga raddoppiato o triplicato il numero della rappresentanze dell'Unione europea nel mondo, anche se pare che stiamo correndo proprio questo rischio.

Vorrei infine invitarvi a porre l'accento sul ruolo dei servizi consolari di tali nuove rappresentanze. I paesi più piccoli non dispongono di ampie risorse economiche e non hanno rappresentanze in tutt'Europa e in tutto il mondo; proprio per questo nutrono grandi speranze nel SEAE. Noi, in Slovenia, abbiamo acquisito una vasta esperienza di collaborazione con i diplomatici austriaci e vorremmo, signora Commissario, che tale forma di cooperazione venisse presa a modello.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signor Presidente, Commissario Ferrero-Waldner, vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che l'Unione europea nella sua azione si è impegnata a rispettare i diritti umani, compresi ovviamente i diritti della donna, come già menzionato in quest'Aula. Io ritengo che il Servizio europeo per l'azione esterna accrescerà notevolmente le nostre possibilità di tenere in considerazione i diritti umani nel nostro lavoro, anche se ciò non avverrà spontaneamente.

Vorrei ci spiegaste in che modo intendete garantire che i diritti umani e le aspirazioni di parità siano recepiti dal futuro Servizio europeo per l'azione esterna. Vi porto un esempio: non tutte le attuali delegazioni osservano le sette linee guida in materia di diritti umani che abbiamo concordato insieme. Ora abbiamo l'opportunità, attraverso i programmi di formazione, ad esempio, di ribadire l'importanza di queste importanti questioni. La relazione Brok parla anche di formazione. Vorrei sentire la vostra opinione al riguardo.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Signor Presidente, la questione posta e discussa in quest'Aula, è se vi sarà un'iniziativa sovrastatale o se i 27 Stati membri avvieranno una stretta cooperazione istituzionale, mentre procediamo sul percorso verso il trattato di Lisbona. Le corti costituzionali stanno ora discutendo la questione e intendono prendere una decisione. A Strasburgo, prima della seduta iniziale, è stata issata la bandiera dell'UE ed è stato suonato l'inno europeo durante la parata militare. Uno Stato possiede un inno e una bandiera, la cooperazione no. In quest'Aula è stato detto che ci sarà un ambasciatore per rappresentarci nel mondo, che l'Europa deve parlare con una sola voce. Non siamo d'accordo. Ci aspettiamo un percorso diverso per l'Europa del futuro. Questo non ci rende paranoici, come sostengono quanti predicano la tolleranza. Vogliamo sempre l'Europa, ma un'Europa diversa da quella che vuole la maggioranza.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE). – (EN) Signor Presidente, dato che l'oratore è stato così gentile da accettare di rispondere a una domanda, gliene voglio rivolgere anche io una. Il Real Madrid, una squadra di calcio spagnola, possiede un inno e una bandiera. Crede che sia uno Stato?

(Risate e applausi)

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Di solito, nel corso di una parata militare, non si issa la bandiera di altri Stati suonando l'inno, come è invece successo in questo caso. Se lei ritiene che l'Europa sia assimilabile a una squadra di calcio, ha una visione molto personale della situazione. L'Europa non deve diventare un club di fanatici raccolti attorno ad una bandiera, anche se si può essere tifosi sfegatati; dovrebbe essere invece una squadra che rappresenta diversi punti di vista.

Danuta Maria Hübner (PPE). – (EN) Signor Presidente, stiamo tenendo la discussione sul Servizio europeo per l'azione esterna in un momento in cui serve una strategia europea a lungo termine su come lavorare con le altre parti del mondo in un periodo di cambiamenti radicali. Servono strategie coraggiose, visioni ed azioni concrete, tanto più che le potenze mondiali emergenti si stanno modernizzando più rapidamente di quanto l'Europa non abbia mai fatto e si stanno facendo valere sempre più.

La nostra riflessione geopolitica strategica in materia di politica estera non può limitarsi al cambiamento climatico ed alla sicurezza energetica. Una delle tre istituzioni che saranno praticamente attive nel quadro della politica estera – il presidente del Consiglio, il presidente della Commissione e l'Alto rappresentante – deve dimostrare di possedere le necessarie competenze strategiche e non limitarsi all'adozione di soluzioni a breve termine per i problemi contingenti, che porta a una politica estera del "minimo comune denominatore". Secondo me, il candidato naturale per questo ruolo strategico è l'Alto rappresentante, che potrà contare sulle competenze tecniche e professionali del Servizio europeo per l'azione esterna.

Andrey Kovatchev (PPE). – (BG) La creazione di un Servizio europeo per l'azione esterna e un suo riuscito avvio segneranno un notevole successo politico per l'UE nel suo cammino verso una vera e propria politica estera e di sicurezza europea. In questo modo l'Europa potrebbe parlare davvero con una sola voce e rispondere alla provocatoria domanda posta da Henry Kissinger: "Che numero chiamo se voglio parlare con l'Europa?", perché il numero di telefono sarebbe quello dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. Oggi, per capire quale sia la posizione dell'Europa, dobbiamo conoscere 27 numeri di telefono, uno per ogni singolo Stato membro.

E' evidente che, affinché tale servizio possa diventare operativo, il futuro Alto rappresentante deve sottoporre al Parlamento la sua proposta per l'istituzione del Servizio. Spero che questa persona prenderà in considerazione la relazione Brok e che ci sarà un'equa e adeguata rappresentanza di tutti gli Stati membri e, in particolare, di quelli nuovi.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signor Presidente, è davvero interessante sentire l'irritazione di alcuni deputati per il fatto che si metta in discussione questa famosa voce unica dell'Europa e l'intero status quo. Invito i cittadini europei che ci hanno eletti ad assistere a questa discussione via Internet, uno strumento trasparente, e a dirci cosa ne pensano.

Desideravo però affrontare anche un altro tema. Nel corso della discussione mi sono ricordata la visita della commissario Ferrero-Waldner al governo israeliano durante il sanguinoso conflitto di Gaza. Non dimenticherò

mai, signora Commissario, come abbracciò e baciò gli esponenti del governo israeliano in quella terribile circostanza.

Come possiamo essere sicuri che, adottando questa risoluzione, qualcuno non andrà ad abbracciare e baciare i criminali di guerra a nome mio?

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Vorrei innanzi tutto complimentarmi con l'onorevole Brok per la sua relazione. Come ha detto l'oratore che mi ha preceduta, sono passati trent'anni da quando l'allora Segretario di Stato Henry Kissinger rivolse la celebre domanda: "Che numero chiamo se voglio parlare con l'Europa?". La nomina di un Alto rappresentante e l'istituzione di un servizio esterno consentiranno all'Unione europea di rispondere a questa domanda.

Credo che, con queste premesse, la diplomazia europea sarebbe in grado di svolgere un ruolo più attivo e decisivo nella difesa degli interessi basilari dell'Unione europea, anche in materia di sicurezza energetica.

Mi rallegro del fatto che l'Alto rappresentante e i responsabili delle missioni diplomatiche dovranno impegnarsi in un dialogo permanente con il Parlamento europeo.

Rispetto al distacco di personale presso il Servizio esterno, ritengo che, oltre a garantirne le capacità e le competenze necessarie, si debba anche assicurare una corretta e proporzionata rappresentanza di tutti gli Stati membri.

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Presidente, desidero anch'io unirmi ai ringraziamenti per la splendida e circostanziata relazione. Grazie all'istituzione di un Servizio europeo per l'azione esterna, l'Unione europea potrà avere una presenza attiva sulla scena internazionale quale creatrice di politica internazionale, facoltà di estrema importanza. Siamo di certo tutti concordi nel dire che la questione della qualità dei servizi è principalmente responsabilità della Commissione e degli Stati membri e che, in questa vicenda, è necessaria la cooperazione fra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione.

Cionondimeno, desidero chiedere al commissario se, sulla base dei suoi contatti con il Parlamento europeo, intraveda una possibilità pratica di servirsi del nostro lavoro sotto forma di cooperazione attiva, ad esempio tramite delegazioni interparlamentari. Credo vi siano molti forum in cui l'Alto rappresentante ed il Servizio europeo per l'azione esterna potrebbero lavorare fattivamente con il Parlamento, anche tramite delegazioni. Si è pensato anche a questo?

Riikka Manner (ALDE). – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, mi sia consentito ringraziare il relatore per la sua ottima relazione. Desidero tuttavia sottolineare che, per poter avviare il Servizio europeo per l'azione esterna, dobbiamo porre molta attenzione ai piccoli Stati membri ed alle specificità di ogni singolo paese in termini di politica estera e di sicurezza. Solo in questo modo sarà possibile tradurre in realtà il SEAE.

E' importante poi notare che la relazione pone l'accento sulla trasparenza e sulla democrazia. Ritengo si debba sottolineare la rilevanza specifica delle questioni della sicurezza cooperativa in relazione al SEAE. L'Unione europea è stata fondata su principi di pace e di stabilità e possiamo promuovere questi valori a livello mondiale, segnatamente mediante l'aiuto umanitario, la cooperazione allo sviluppo, la gestione delle crisi ed il commercio internazionale.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, è stato interessante osservare che alcuni dei parlamentari che hanno parlato così calorosamente di democrazia non riescano ad accettare il fatto che il trattato di Lisbona sia stato adottato democraticamente da 26 parlamenti nazionali tramite un referendum.

(Applausi)

Manca ancora una firma, lo so, ma nutro molte speranze sia sull'entrata in vigore del trattato in tempi rapidissimi e sia sul fatto che presto disporremo di un Servizio europeo per l'azione esterna. E' un risultato positivo, che gode del sostegno degli Stati membri e dei parlamenti nazionali e, se date un'occhiata ai sondaggi Eurostat per esempio, noterete che il progetto è sostenuto anche dai cittadini dell'Unione europea. Questo perché pensano, come noi del resto e come la maggior parte dei parlamentari europei, che sia importante per l'UE poter agire in modo più coerente e più forte se davvero vogliamo promuovere i nostri valori e adoperarci per la pace e la democrazia a livello mondiale.

Dovremmo naturalmente evitare l'inutile burocrazia e la duplicazione, ma, come ha detto la commissario Ferrero-Waldner, ci accingiamo a costruire dal nulla un nuovo organismo, una struttura sui generis, e pertanto dobbiamo trovare la maniera giusta per farlo. Ciò che il Coreper sta discutendo in cooperazione con il Consiglio, con la Commissione e con alcuni parlamentari europei – l'onorevole Brok e altri; io personalmente ho avuto numerosi incontri con l'onorevole Buzek proprio per tenere informato il Parlamento – è il quadro generale e i compiti del futuro Servizio europeo per l'azione esterna. Questo punto deve ora essere discusso a livello politico e sarà compito dell'Alto rappresentante precisarne in seguito i dettagli in stretta collaborazione con il Parlamento europeo e attraverso il dialogo costante. Ne sono convinta.

Permangono comunque questioni irrisolte. L'importante è che l'Alto rappresentante disponga degli strumenti adatti per portare avanti il suo mandato nel modo più efficace; deve quindi essere responsabile del bilancio amministrativo della SEAE e della nomina delle autorità. Certamente, qualunque sia la soluzione legale prescelta - e si terranno ancora discussioni in merito in questa sede – si devono sempre rispettare le norme di bilancio vigenti e garantire un'adeguata rendicontazione.

Il Consiglio potrebbe non essere d'accordo con tutti i punti della relazione Brok, ma ritengo che si tratti di un valido contributo al dibattito in corso. Auspico il più ampio sostegno del Parlamento alla relazione e desidero ringraziare l'onorevole Brok per il suo lavoro e per la discussione odierna.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, consentitemi di precisare che non stiamo decidendo se ci sarà o meno un Servizio europeo per l'azione esterna: la sua creazione è già stata decisa con il trattato di Lisbona. Come ha appena detto la presidente Malmström, ed anche io ne sono pienamente convinta, il trattato entrerà in vigore in tempi brevissimi.

Desidero riprendere alcune osservazioni presentate nel corso della discussione; credo ne valga la pena. Innanzi tutto la Commissione si adopererà al massimo per il successo del SEAE; sarà un impegno voluto e condiviso da tutte le istituzioni europee e dagli Stati membri sin dall'inizio. Sulla scorta della mia esperienza in qualità di commissario per le relazioni esterne, credo che il nostro modo di agire cambierà notevolmente in futuro. A mio parere inoltre l'Alto rappresentante/vicepresidente deve necessariamente disporre di un certo livello di autonomia di gestione e di bilancio.

Al contempo, è ovvio che il SEAE avrà bisogno di legami molto stretti con un'ampia gamma di servizi della Commissione e la collaborazione è quindi fondamentale. Giustamente il Parlamento chiede che siano garantite regole di bilancio trasparenti e affidabili per il SEAE. E' una richiesta chiara e credo che troveremo insieme la formula più adatta.

In secondo luogo, ai sensi del trattato, la responsabilità politica del Parlamento europeo passa attraverso il presidente della Commissione, l'Alto rappresentante/vicepresidente e altri membri della Commissione. Ci rallegriamo per il chiaro segnale lanciato nella relazione Brok sul fatto che l'Alto rappresentante/vicepresidente dovrebbe avere potere di nomina del personale del SEAE e del personale qualificato delle delegazioni.

Nel nuovo sistema, i responsabili delle delegazioni e altro personale qualificato del SEAE saranno funzionari comunitari, soggetti alle norme dello Statuto dei funzionari e a specifiche procedure di nomina e obblighi di indipendenza. Abbiamo qualche riserva sulle conseguenze derivanti dall'individuare un solo gruppo per le audizioni parlamentari; anche se si trattasse solo di audizioni per una nomina più politica, varrebbe la stessa considerazione. Credo che questa procedura non sia in linea con la prassi in uso negli Stati membri.

Comprendiamo l'interesse del Parlamento ad approfondire lo scambio, di tipo formale o informale, con gli alti funzionari chiave del SEAE e delle delegazioni che, a mio parere, può avvenire solo dopo la nomina di qualcuno che potrà recarsi in Parlamento per discutere con i parlamentari.

Ho notato con grande piacere che si è parlato di diritti umani e di diritti della donna. Posso solo dirvi che tutte le istituzioni comunitarie sono impegnate sul tema dell'integrazione di genere e questo impegno varrà anche per il SEAE. Le nomine però devono basarsi anche sul merito, criterio che dovrà quindi andare di pari passo con l'integrazione di genere.

Vorrei fare un breve commento sul governo israeliano e sulla mia visita in Medio Oriente. Dopo il conflitto di Gaza era indispensabile ottenere il cessate il fuoco. Ho cercato di dare il mio contributo e credo sia stato in particolare grazie al mio intervento se è stato possibile aprire corridoi umanitari e fissare tempi per la consegna degli aiuti umanitari in quel frangente così difficile e decisivo.

In conclusione, per quanto riguarda la questione delle delegazioni, queste ultime sono di fatto già aperte, come ho già avuto occasione di precisare. Le delegazioni del Parlamento europeo menzionate sono aperte

ai commissari e ai membri del Consiglio, ma è un problema di programmazione. Sarà probabilmente così anche in futuro.

Elmar Brok, relatore. – (DE) Signor Presidente, Presidente Malmström, signora Commissario, onorevoli colleghi, gli attacchi portati in questa sede ad una politica estera e di sicurezza comune appartengono al passato. Secondo alcuni sondaggi d'opinione, il 70 per cento dei cittadini europei desidera una politica estera e di sicurezza comune più forte perché lo ritengono l'unico modo per mantenere la pace in Europa e salvaguardare gli interessi dell'Europa nel mondo. Le dichiarazioni apportate oggi appartengono al passato; sono proprio il tipo di dichiarazioni che hanno guidato l'Europa verso la guerra e vogliamo porvi fine.

Vogliamo che questa politica estera accresca la capacità di azione dell'Europa. Consentitemi di dire in modo esplicito che la politica estera non è compito dei parlamenti; la politica estera operativa deve essere responsabilità dell'esecutivo. E' così in tutte le nazioni. Questo significa che i parlamenti – e in questo caso il Parlamento europeo – abbiano pieno diritto di controllo. Deve essere chiarito sin d'ora in che modo questa nuova situazione si ripercuoterà sul bilancio, in quali settori si prevede un diritto all'informazione e in quali si deve invece prevedere un obbligo di rendiconto.

Vorrei invitare il Consiglio e la Commissione a fornire, nei loro documenti, minori informazioni sugli organigrammi e sui membri delle delegazioni nazionali che saranno nominati a specifici incarichi e a descrivere piuttosto i diritti del Parlamento nei documenti del Coreper, non limitandosi a precisare che i diritti del Parlamento devono essere salvaguardati. Credo sia necessaria un'azione al riguardo. Ritengo inoltre che l'Alto rappresentante/vicepresidente non ancora nominato dovrebbe essere coinvolto nella stesura delle proposte e non trovarsi di fronte al fatto compiuto. Bisogna pensarci. Presidente Malmström; sarebbe molto rassicurante se in futuro lei si riferisse all'Alto rappresentante come Alto rappresentante o vicepresidente della Commissione. Parleremmo allora tutti della stessa cosa e saremmo tutti sicuri di fare riferimento alla stessa carica.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si terrà giovedì 22 ottobre 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Gabriele Albertini (PPE), per iscritto. – Il testo che ci apprestiamo a votare domani costituisce un'ottima base di lavoro per i negoziati che ci attendono.

Ringrazio l'on. Brok e la collega Neyts per l'eccellente lavoro svolto a dispetto del poco tempo disponibile. Su queste basi la commissione che ho l'onore di presiedere potrà dialogare in modo costruttivo ma fermo con il futuro Alto rappresentante e difendere il carattere comunitario del nuovo servizio di azione esterna. È questo essenzialmente il messaggio che vogliamo dare alla Commissione e al Consiglio – vogliamo un servizio che disponga di ampie competenze, che risponda alle nostre ambizioni di fare dell'Unione europea un attore politico mondiale e vogliamo che questo avvenga su basi consensuali, ossia con il coinvolgimento e il sostegno di tutte e tre le istituzioni – Parlamento, Commissione e Consiglio.

Alla Commissione rivolgo quindi l'esortazione di essere coraggiosa nei negoziati e difendere il modello comunitario e al Consiglio reitero l'invito a coinvolgere fin dall'inizio questo Parlamento, e in particolare la commissione che presiedo, nei negoziati in vista della realizzazione di questa cruciale tappa nella creazione di una vera politica estera europea.

Cristian Silviu Bușoi (ALDE), per iscritto. – (RO) La creazione del Servizio europeo per l'azione esterna è assolutamente necessaria per migliorare l'efficacia dell'azione esterna dell'Unione europea. Il suo scopo è promuovere una politica estera più coerente ed elevare il profilo dell'Unione europea a livello internazionale. Il conseguimento di questi obiettivi dipende dal come decideremo di organizzare il Servizio.

La relazione contiene molte proposte estremamente importanti, come la necessità di un'organizzazione per quanto possibile snella che eviti doppioni. Per questo motivo sono a favore all'accorpamento delle delegazioni della Commissione nei paesi terzi, degli uffici di collegamento del Consiglio e degli uffici dei rappresentanti speciali dell'UE, nonché alla creazione di ambasciate dell'Unione europea. Dal punto di vista dell'efficacia trovo inoltre interessante la proposta che a tali delegazioni siano conferite alcune funzioni consolari, quali il rilascio di visti Schengen.

Vorrei ribadire la necessità di formazione del personale per erogare un servizio professionale che soddisfi le esigenze dei cittadini. La creazione di una scuola diplomatica europea mi sembra la soluzione ideale per formare il personale diplomatico su norme comuni al fine di garantire coerenza al SEAE. In futuro, una carriera diplomatica a livello europeo potrebbe attrarre quanto la carriera diplomatica a livello nazionale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Questa relazione non è altro che l'ennesimo deplorabile documento con i quali il Parlamento europeo cerca di influenzare, nel senso negativo del termine, l'operato dell'Unione europea, avvalendosi della personalità giuridica conferitagli dal trattato di Lisbona, benché non sia ancora entrato in vigore in quanto stiamo aspettando la ratifica della Repubblica Ceca.

Questa relazione è sintomatica della natura militaristica dell'Unione europea. Lo scopo della relazione è far sì che la politica estera serva gli interessi dell'espansionismo militare delle maggiori potenze in seno all'Unione europea, approfittando di quanto hanno inserito nel trattato di Lisbona per accrescere i propri poteri decisionali, sebbene vi siano alcuni Stati membri con opinioni diverse.

Ecco un esempio di quanto detto, tratto dalla relazione: "le unità di gestione delle crisi militari e civili devono essere poste sotto l'autorità dell'Alto rappresentante, anche se la struttura di comando e organizzativa potrebbe differire da quella del personale civile; la condivisione delle analisi di intelligence tra i soggetti che operano in seno al SEAE è di importanza vitale per assistere l'Alto rappresentante nell'espletamento del suo mandato, consistente nel condurre una politica esterna dell'Unione che sia coerente, omogenea ed efficace".

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la primavera scorsa il Parlamento europeo ha adottato la relazione Dehaene sull'impatto del trattato di Lisbona sull'equilibrio istituzionale dell'Unione europea. Il Parlamento richiedeva che le future nomine ai posti chiave dell'UE tenessero anche conto della parità di genere. Ora, pochi mesi dopo, il Parlamento europeo adotta una posizione, molto chiara, che è ancora più rigorosa in termini di attuazione della parità. La vicepresidente della Commissione, Margot Wallström, è stata quanto mai proattiva sulle tematiche delle pari opportunità e il presidente rieletto della Commissione, José Manuel Barroso, ha promesso di avere un occhio di riguardo per la questione delle pari opportunità in sede di formazione della nuova Commissione. Gli Stati membri però si trovano in una posizione critica. Non ho dubbi sul fatto che troveremo candidati adatti, uomini e donne, in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Grazie.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Il trattato di Lisbona prometteva di introdurre una serie di cambiamenti. L'Unione europea sarebbe diventata più dinamica e più democratica, il Parlamento europeo avrebbe avuto maggiori poteri di codecisione e i cittadini avrebbero avuto il loro referendum europeo. Invece, gli Stati membri sono sotto pressione in vista di un possibile allontanamento dalla carica dei commissari. E' giunto il momento che l'UE mostri la sua buona volontà e chieda una volta per tutte il parere dei cittadini in merito all'adesione della Turchia. I referendum sembrano però fatti solo per ignorarne l'esito. E' difficile capire in che modo l'UE possa diventare più dinamica se il trattato delinea solo sommariamente le responsabilità degli incarichi recentemente creati. Sorgeranno inevitabilmente conflitti anche in merito al nuovo Servizio europeo per l'azione esterna, i cui diritti di accesso non sono ancora stati chiariti. Il nostro cospicuo bilancio diventa sempre più oneroso e finanzia una rete sempre più fitta di agenzie comunitarie con inevitabili duplicazioni di sforzi e sovrapposizione di autorità. Ritengo pertanto sia importante conservare l'equilibrio in modo che il nuovo sistema da un lato non dia luogo a doppioni ma consenta invece di sfruttare le sinergie e, dall'altro, non permetta di aggirare il controllo parlamentare né di bloccare gli Stati membri, mantenendo così immutate le autorità nazionali. Il nuovo organismo deve inoltre disporre della necessaria autorità per lavorare in modo efficace con i partner strategici dell'Europa.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) Onorevoli colleghi, l'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna è un progetto eccezionale e particolarmente degno di appoggio. Il suo scopo è assistere l'Alto rappresentante, ma al contempo dobbiamo garantirne un adeguato livello di preparazione nonché la giusta dimensione di rappresentanza istituzionale e nazionale. La selezione del personale da destinare al Servizio deve basarsi su chiari principi di trasparenza e uguaglianza. E' opportuno notare che il Servizio europeo per l'azione esterna aumenterà la possibilità di ricevere assistenza diplomatica poiché ogni cittadino potrà richiederla. Si tratta di un'estensione de facto dell'attuale possibilità di richiesta di assistenza ai servizi diplomatici di un altro Stato membro, qualora il paese europeo d'origine non possieda un ufficio consolare o diplomatico in un determinato paese. Il Servizio europeo per l'azione esterna dovrebbe poi costituire un valore aggiunto grazie alla sinergia delle sue tre componenti di base: servizi che nascono in seno all'attuale Commissione europea, al Consiglio e agli Stati membri. A mio parere, anche il personale del SEAE dovrebbe provenire da queste tre risorse, garantendo in questo modo la professionalità, l'efficacia e l'unicità del Servizio. L'efficacia può essere conseguita anche attraverso le numerose rappresentanze dell'UE frutto della

trasformazione delle attuali rappresentanze della Commissione. Concordo con l'onorevole Grzyb sul fatto che si potrebbe ovviare alla creazione di una scuola diplomatica europea ricorrendo ai centri regionali e nazionali per la formazione professionale dei futuri diplomatici, che godono già di ottima reputazione in Europa.

9. Preparazione della riunione del CET e del vertice UE-Stati Uniti (2 e 3 novembre 2009) – Cooperazione transatlantica giudiziaria e di polizia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione su:

1. Preparazione della riunione del CET e del vertice UE-Stati Uniti (2 e 3 novembre 2009) e
2. Cooperazione transatlantica giudiziaria e di polizia.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, come sapete le nostre relazioni con gli Stati Uniti e la cooperazione transatlantica fra gli USA e l'Unione europea sono di estrema importanza. Sono una pietra miliare della politica estera europea, che ci rende più uniti ed è fondata sui valori di libertà, democrazia e rispetto per i diritti umani e per il diritto internazionale. La nuova amministrazione statunitense ha manifestato grande interesse nell'approfondire e consolidare i legami con l'Europa. Il primo Consiglio economico transatlantico con l'amministrazione Obama si terrà il 26 e 27 ottobre; subito dopo, il 3 novembre, si svolgerà il vertice UE-USA. Si tratta di due importanti opportunità per potenziare le nostre relazioni ed è per questo che la discussione odierna è particolarmente significativa.

Consentitemi di ricordare alcuni ambiti dell'attuale cooperazione e per i quali auspico il conseguimento di risultati e l'instaurarsi di relazioni ancora più strette nel corso del vertice.

Per quanto riguarda il clima, ci rallegriamo delle maggiori ambizioni manifestate dagli Stati Uniti. Dobbiamo collaborare con l'amministrazione americana per giungere, nel corso del vertice di Copenhagen, ad un accordo completo e vincolante a livello mondiale. Esortiamo gli Stati Uniti a fissare obiettivi comparabili a quelli fissati dall'Unione europea; queste due potenze devono essere pronte, insieme, a sostenere misure quali la riduzione delle emissioni, l'adattamento, il finanziamento e altre forme di sostegno per i paesi in via di sviluppo.

Un altro tema importante è, naturalmente, la crisi economica e finanziaria. Sarà necessaria una strettissima cooperazione per il rispetto degli accordi assunti in occasione del vertice G20 e per ripristinare la fiducia nei mercati finanziari. Insieme, ci adopereremo per portare a conclusione il Ciclo di Doha con un bilancio positivo nel 2010, perché è estremamente importante per gli sforzi di promozione della ripresa e per contrastare il protezionismo.

Vorrei affrontare ancora una serie di questioni regionali, quali ad esempio l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iran, il Medio Oriente, la Russia e i Balcani occidentali. Abbiamo instaurato dei legami di cooperazione regolari e più stretti in materia di gestione delle crisi, che trovano espressione, ad esempio, nella partecipazione statunitense in una missione civile della PESD, ovvero la missione Eulex in Kosovo.

Stiamo inoltre cooperando su questioni energetiche, sebbene tale cooperazione debba essere intensificata, e speriamo di poter istituire un consiglio speciale per l'energia fra Unione europea e Stati Uniti a livello ministeriale.

Entrambe le parti hanno interesse a rafforzare la cooperazione per quanto riguarda questioni giuridiche e interne. Tornerò su questo punto a breve, perché mi pare di capire che le discussioni siano state unite.

Per quanto riguarda la non proliferazione e il disarmo, la cooperazione fra l'UE e l'amministrazione statunitense ha preso un nuovo slancio e il presidente Obama annette priorità alla questione. Auspichiamo che questo interesse si traduca in una nuova dichiarazione congiunta sulla non proliferazione e il disarmo in occasione del vertice di novembre.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico vi è interesse nell'intensificare la cooperazione in materia di sviluppo in considerazione del fatto che Stati Uniti e Unione europea sono responsabili della stragrande maggioranza degli aiuti allo sviluppo a livello mondiale. L'imminente vertice rappresenta un'eccellente opportunità per discutere ai massimi livelli di questo e di altri temi correlati. La presidenza svedese è molto lieta di poter rappresentare l'Unione europea in tale occasione.

Vorrei parlare brevemente del partenariato economico e del Consiglio economico transatlantico. Il CET ci fornirà un meccanismo al massimo livello per accelerare gli attuali negoziati e individuare nuove aree di cooperazione normativa. Dobbiamo definire un programma di lavoro CET per l'anno prossimo in modo da disporre di un forum di cooperazione dove affrontare tematiche relative alla globalizzazione e ai rapidi cambiamenti tecnici e tecnologici. Sin qui il CET è stato un forum importante, ma potrebbe essere sicuramente migliore, soprattutto su questioni strategiche più ampie legate all'economia transatlantica e alle sfide economiche comuni. Il Consiglio economico transatlantico assume un ruolo ancora più centrale oggi alla luce della crisi finanziaria.

Consentitemi ora di spendere alcune parole sulla cooperazione giudiziaria e di polizia. Da alcuni tempi cooperiamo con gli Stati Uniti in questa sfera e abbiamo concluso una serie di accordi sull'estradizione e l'assistenza legale reciproca che entreranno in vigore fra qualche mese. Spesso discutiamo di questo con il Parlamento europeo, che è un partner attivo e molto impegnato in materia, a volte anche critico – il che è lodevole – basti ricordare la discussione sui dati d'identificazione dei passeggeri, ad esempio. Quando entrerà in vigore il trattato di Lisbona, l'influenza e il coinvolgimento del Parlamento europeo su tali temi non farà che aumentare.

Stiamo lavorando alla cosiddetta dichiarazione di Washington, che descriverà la situazione sulle questioni di politica legale e interna e la relativa cooperazione tra Unione europea e Stati Uniti. Questa dichiarazione deve essere rilevante ed essere seguita da misure concrete. Non bastano più parole eleganti, occorre una cooperazione tangibile e attiva.

Occorre affermare i nostri valori comuni, segnatamente la democrazia e lo stato di diritto, nonché il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. Siamo naturalmente interessati a cooperare in tutti gli ambiti che costituiscono una minaccia a questi valori comuni.

Intendiamo avviare una rapida consultazione tra le due parti in caso di incidenti politici che possano eventualmente nuocere l'altra parte. Sottolineiamo le nostre ambizioni comuni di essere attivi nei forum internazionali per ottenere la piena attuazione degli obblighi multilaterali.

Stiamo cooperando per aumentare il livello di sicurezza dei documenti di viaggio e per l'introduzione dei passaporti biometrici quale standard internazionale e un importante obiettivo raggiunto è l'accordo sui dati personali dei passeggeri delle linee aeree. Insieme garantiremo che l'accordo trovi piena attuazione, tutelando al tempo stesso la privacy delle persone e il rispetto dei singoli sistemi nazionali.

L'elenco degli ambiti di cooperazione è lungo. Ne citerò solo alcuni: la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale dei minori, il narcotraffico, la criminalità economica, le frodi informatiche, la corruzione, il blocco dei finanziamenti illeciti, la confisca dei proventi della criminalità organizzata, e la lotta al terrorismo. Sono necessari sforzi congiunti e, in una certa misura, coordinati.

Il nostro lavoro è stato finalizzato al miglioramento della cooperazione legale negli ambiti dell'individuazione, delle indagini e dell'incriminazione di criminali e terroristi transfrontalieri. Attendiamo l'accordo tra l'Unione europea e USA sull'estradizione e sulla mutua assistenza legale che entrerà in vigore all'inizio del nuovo anno.

I 27 Stati membri hanno già recepito l'accordo e un gruppo di lavoro congiunto è stato istituito tra UE e Stati Uniti per verificarne l'attuazione. È stata organizzata una serie di seminari per avvicinare le parti interessate e sostenerle nella loro attività di controllo dell'attuazione.

Vorrei infine affrontare altri tre punti; innanzi tutto i diritti umani e le libertà fondamentali, che ritengo un argomento di estrema importanza. La lotta contro la criminalità ed il terrorismo transfrontaliero spesso richiede lo scambio di dati personali che ci obbliga, in certa misura, a prenderci alcune libertà rispetto ai diritti ed alle libertà fondamentali; questa intrusione deve essere però controbilanciata dalla fondamentale e rigorosa protezione dei dati personali. La cooperazione e il dialogo in quest'ambito continuano e devono essere intensificati.

Il secondo aspetto riguarda le infrastrutture critiche. La nostra cooperazione deve valutare i danni che tali infrastrutture potrebbero subire in caso di calamità naturali, di attacchi terroristici o informatici. Le conseguenze potrebbero essere devastanti e la cooperazione trova ampio spazio in questo ambito.

In terzo luogo, l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno iniziato ad operare sulla base dei principi di libertà, democrazia e giustizia, principi che siamo determinati a promuovere in tutto il mondo. Lo facciamo sempre

quando lavoriamo insieme e quando siamo impegnati in seno alle organizzazioni internazionali, quali le Nazioni Unite.

La cooperazione tra ufficiali di collegamento e delegazioni si è rivelata un successo, ad esempio, nei Balcani occidentali, in Afghanistan e in Pakistan. Questa cooperazione deve essere intensificata e le misure correlate possono essere tra loro complementari. Dobbiamo inoltre coordinare meglio la nostra assistenza tecnica: portiamo avanti la cooperazione con i paesi donatori, nonché in tema di aiuti e sul piano operativo con l'America Latina e l'Africa occidentale come sostegno nella lotta contro il narcotraffico e in altre sfide.

Sono lieta di notare che l'amministrazione americana dimostri un tale interesse a cooperare con noi. E' nostro accettare questa offerta a collaborare per tutelare i nostri valori e interessi in un dialogo costruttivo. Mi auguro che questa cooperazione porterà a risultati tangibili in futuro.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, nel mio intervento vorrei parlare dell'imminente vertice UE-USA che costituirà una tappa importante del nostro partenariato transatlantico. Toccherò alcuni aspetti delle nostre relazioni e in particolare i negoziati sul cambiamento climatico ora in corso nonché altri punti in materia di giustizia, libertà e sicurezza.

Il cambio dell'amministrazione statunitense nel gennaio scorso ha avuto un enorme impatto sulle relazioni UE-USA e il partenariato è iniziato con il piede giusto. Direi che abbiamo dato nuovo slancio alle nostre relazioni e sono certa che il trattato di Lisbona, una volta entrato in vigore, contribuirà al futuro rafforzamento di questi vitali rapporti, conferendo all'Unione europea un'identità ancora più forte in politica estera. Del resto è quanto si aspettano la nostra controparte a Washington

Cerchiamo però di essere chiari. La nostra aspirazione ad un reale partenariato con gli Stati Uniti significa anche che gli europei devono volerlo ed esserne all'altezza. E' proprio questa doppia visione, interna ed esterna, che rende il vertice di Washington tanto importante.

Il primo vertice formale con il presidente Obama ha avuto luogo dopo l'incontro informale tenutosi a Praga in primavera. Ora fervono i preparativi per il vertice di Washington e stiamo lavorando con la controparte americana al fine di conseguire risultati tangibili in settori prioritari. L'economia mondiale e il cambiamento climatico saranno probabilmente i due temi principali in discussione, oltre ad una serie di argomenti chiave in materia di politica estera.

Per quanto attiene all'economia, a Washington l'accento sarà posto sugli sforzi congiunti nella lotta contro la crisi economica e finanziaria e per assicurare una ripresa mondiale sostenibile per conservare posti di lavoro e creare crescita. Verranno affrontate poi le tematiche correlate alla *governance* economica mondiale, segnatamente il regolamento finanziario e un tempestivo seguito da dare al Vertice G20 di Pittsburgh. La Commissione ricorderà inoltre il nostro interesse comune nel contrastare le tendenze protezionistiche e inviteremo gli Stati Uniti a rinnovare l'impegno affinché il Ciclo di Doha possa concludersi con successo.

In secondo luogo, per quanto riguarda il cambiamento climatico, l'Unione europea incoraggerà gli Stati Uniti a portare alla conferenza di Copenhagen obiettivi ambiziosi per giungere ad un solido accordo a livello mondiale e ci impegneremo assieme agli Stati Uniti per istituire un sistema transatlantico di limitazione e scambio.

In terzo luogo, per quanto riguarda la politica estera, discuteremo ovviamente anche di come gli Stati Uniti intendono affrontare le sfide più urgenti. A questo proposito, cercheremo una migliore e più stretta collaborazione in merito al processo di pace in Medio Oriente, alle sfide poste dalle ambizioni nucleari dell'Iran e a come garantire il rinnovo dell'accordo con l'Afghanistan alla base del nostro impegno congiunto sul posto. Parteciperò ad una riunione separata in materia di politica estera con il segretario di Stato Clinton e con il ministro degli Affari esteri Bildt per discutere di queste questioni in dettaglio.

Mi aspetto inoltre che il vertice adotti una dichiarazione sulla non proliferazione e il disarmo che porti avanti la cooperazione UE-USA in molti dei settori identificati dal presidente Obama nei suoi discorsi di Praga e New York. Questa iniziativa, di rilevanza strategica, è indicativa del rinnovato impegno statunitense nei confronti di un multilateralismo efficace, che l'Unione europea ha tutte le intenzioni di sostenere e intensificare.

Un ulteriore importante risultato sarà infine la creazione di un nuovo consiglio UE-USA per l'energia, che terrà la sua prima riunione il 4 novembre. Per l'Unione europea, il Consiglio sarà presieduto da me, dai commissari Piebalgs e Potočnik, e dalla presidenza; da parte statunitense saranno presenti il segretario di Stato Clinton e il segretario di Stato all'energia Chu. Il Consiglio affronterà i temi della sicurezza energetica

mondiale, della regolamentazione dei prodotti e dei mercati dell'energia, delle nuove tecnologie e della ricerca. In breve, porterà valore aggiunto in un ambito politico la cui importanza è evidente.

Disponiamo ora anche di un nuovo Consiglio economico transatlantico (CET), che sarà complementare al Consiglio "Energia", anch'esso oggetto di una fase di rinnovo. Il CET si riunisce a Washington martedì prossimo – prima del Consiglio "Energia" quindi – e il suo risultato sarà oggetto di discussione nel successivo vertice.

Un settore promettente della cooperazione transatlantica è la cosiddetta cooperazione a monte, ovvero discuteremo gli approcci politici a priori in modo da evitare successive divergenze di posizione. E' evidente che questo tipo di cooperazione è più che mai necessario e l'indispensabile e coerente risposta alla crisi finanziaria ne costituisce il miglior esempio. Valuteremo inoltre la possibilità di intensificare questo forum sulla cooperazione per trattare anche il tema dell'informazione sulle cure mediche che prevedano il ricorso ai nanomateriali.

Su iniziativa degli Stati Uniti, intendiamo avviare una cooperazione più stretta nel settore dell'innovazione. Entrambe le parti riconoscono che accrescere il potenziale innovativo delle industrie e dei lavoratori è essenziale per la creazione di posti di lavoro, per la crescita e per contrastare una possibile crisi futura. La Commissione, naturalmente, ribadirà le preoccupazioni europee su alcuni temi delicati quali il commercio sicuro, le potenziali distorsioni della concorrenza derivanti da aiuti di Stato e la politica delle commesse negli Stati Uniti.

Vorrei aggiungere che, fin dall'inizio, la Commissione ha fatto molto affidamento sul sostegno del Parlamento europeo al processo CET, e ve ne siamo grati. Appoggeremo certamente con forza le iniziative delle delegazioni del Parlamento europeo in merito alle relazioni con gli Stati Uniti al fine di intensificare la partecipazione parlamentare sulle questioni CET su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Vorremmo potenziare il ruolo del CET in quanto sede bilaterale in seno alla quale affrontare tematiche quotidiane e strategiche in materia di commercio e investimenti transatlantici. In questo modo il CET potrà avviare un dialogo con i legislatori europei e statunitensi e con i soggetti interessati della società civile. Proprio per questo ci servono l'esperienza e la spinta politica dei legislatori per sfruttare appieno il potenziale del mercato transatlantico.

La mia collega ha già ricordato la grande rilevanza dei temi in materia di GLS e, proprio nel quadro della nostra cooperazione in materia di giustizia, libertà e sicurezza, a Washington il 27 e 28 ottobre prossimi si terrà una riunione a tre, dove la Commissione sarà rappresentata dal vicepresidente Barrot. Stiamo completando una dichiarazione volta a rinnovare il partenariato transatlantico in questi settori. Nel corso della riunione di Washington vi sarà l'opportunità formale di scambiare strumenti di ratifica relativi agli accordi sulla mutua assistenza legale e l'extradizione affinché possano entrare in vigore all'inizio del 2010. Tali accordi infonderanno nuovo slancio al nostro impegno nella lotta alla criminalità nel mondo globalizzato.

Dobbiamo fare dei progressi anche in relazione a un'altra questione delicata e molto sentita dai cittadini: rinnoveremo infatti la richiesta di esenzione dal visto per tutti i cittadini comunitari che si recano negli Stati Uniti ed esprimeremo la nostra preoccupazione per la prevista introduzione di un contributo amministrativo per il rilascio di autorizzazioni ESTA, che si trasformerebbe di fatto in una nuova tassa turistica, e ricorderemo nuovamente agli Stati Uniti la necessità di revocare le restrizioni ai viaggiatori sieropositivi nel quadro del programma "viaggio senza visto", come precisato poc'anzi.

Per concludere, una delegazione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni si recherà a Washington nei giorni della riunione ministeriale e siamo fiduciosi che avranno modo di trasmettere gli stessi messaggi. Il vicepresidente Barrot si è peraltro dimostrato disponibile ad incontrare la delegazione a Washington.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Elmar Brok, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, Presidente Malmström, prendo atto che nel Parlamento europeo la parità di genere è diventata una realtà. Dobbiamo essere consapevoli dell'importanza del consiglio economico transatlantico e della necessità di dare una nuova spinta propulsiva a quest'organo creato pochi anni fa. Ci troviamo, infatti, in un periodo di transizione, con una nuova amministrazione negli Stati Uniti e, a breve, una nuova Commissione europea. Mi auguro che l'incontro di martedì prossimo confermi che il CET continuerà a operare e lo farà nello spirito giusto.

Un mercato transatlantico senza barriere commerciali significherebbe una crescita economica del 3,5 per cento negli USA e in Europa e dell'1,5 per cento a livello mondiale. Nel contesto della crisi economica attuale, questo aspetto è strettamente collegato con l'occupazione. Dobbiamo pertanto sfruttare al massimo tale occasione e dichiarare pubblicamente che prendiamo l'iniziativa sul serio. Commissario Ferrero-Waldner, dobbiamo altresì garantire che della politica di sicurezza in campo energetico si occupi il nuovo consiglio per la sicurezza energetica e che le questioni normative siano invece affrontate in seno al CET. È importante che le due aree restino separate, per evitare doppioni e garantire che, alla fine, si arrivi comunque a una soluzione.

Qui è chiamato in causa, in particolare, il ruolo dei legislatori. Non sarà possibile eliminare le barriere senza la partecipazione del Parlamento europeo e del Congresso statunitense perché l'80 per cento delle disposizioni normative sono contenute in leggi. Per tale motivo, l'amministrazione non può fare tutto da sola.

Concludo con un'ultima osservazione sul vertice. Il cambiamento climatico, l'Afghanistan, la non proliferazione degli armamenti nucleari, le armi di distruzione di massa e il disarmo sono tutte questioni importanti riguardo alle quali adesso, grazie alla nuova amministrazione, ci sono nuove opportunità. Vi auguro di riuscire a far sì che tutte queste tematiche siano prese in considerazione e spero che il nuovo Premio Nobel possa ottenere, in collaborazione con l'Unione europea, ottimi risultati per tutti noi in questi ambiti.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signora Presidente, Presidente Malmström, signora Commissario, è già stato osservato che il presidente Obama e la nuova maggioranza del Congresso ci offrono un'importante occasione per rafforzare la nostra collaborazione, soprattutto nell'ambito del mercato transatlantico comune, il quale, però, non dovrebbe essere un mercato comune per la deregolamentazione bensì un mercato comune basato sui fondamenti o sui principi dell'economia sociale di mercato, con norme ragionevoli e adeguate laddove ciò sia necessario.

L'onorevole Brok ha senz'altro ragione quando dice che ci deve essere una base legislativa, a prescindere dal fatto che si tratti del regolamento sui mercati finanziari o di regolamenti in materia di politica ambientale ed energetica. Adottare in quest'area un approccio congiunto significherebbe contribuire grandemente alla definizione delle relazioni globali.

Un tema che è già stato citato e di cui abbiamo potuto discutere stamani è la politica per il clima – una questione centrale. Nei prossimi giorni molti di noi saranno a Washington, dove avremo l'occasione di discuterne con i nostri colleghi del Congresso. Sebbene la legislazione sulla politica climatica non sia stata ancora approvata, i rappresentanti del governo degli Stati Uniti sono almeno in parte autorizzati ad assumere impegni vincolanti, anche se i dettagli potranno essere fissati in via definitiva soltanto dopo la conclusione dell'iter legislativo in quel paese.

È essenziale che Copenaghen sia un successo. Copenaghen non segnerà la fine di un processo, sarà piuttosto una tappa importante verso l'obiettivo di una politica climatica comune. Dobbiamo tutti darci da fare affinché Copenaghen abbia successo, e lo potrà avere soltanto se fisseremo obiettivi vincolanti nel campo della politica climatica.

Concludo citando un punto che è già stato sollevato. Fatti salvi i legami e i sentimenti reciproci di amicizia e i nostri buoni rapporti, ci sono tuttavia determinate cose che non possiamo accettare, tra cui, per esempio, le misure protezionistiche adottate ripetutamente a favore del mercato delle attrezzature per la difesa, la politica discriminatoria dei visti diretta contro alcuni Stati membri e la tassa sul visto imposta dagli Stati Uniti, di cui si è già parlato. È importante che discutiamo con gli USA da una posizione paritaria. È importante creare un partenariato, ma è importante anche far capire loro ciò che non possiamo accettare, il che, in questo caso, è una politica discriminatoria nei confronti dei cittadini europei.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, a nome del gruppo ALDE esprimo la nostra grande soddisfazione per il fatto che questa risoluzione si esprima a favore di un partenariato strategico rafforzato tra l'Unione europea e gli Stati Uniti in quanto pilastro fondamentale della politica estera europea. Inoltre, la risoluzione ribadisce giustamente l'importanza di creare un mercato transatlantico integrato entro il 2015. Non dobbiamo permettere che una miriade di singoli motivi di disaccordo su questioni specifiche possa mettere in secondo piano il prevalente interesse complessivo rappresentato da valori e obiettivi comuni, né l'attività di promozione della democrazia e dei diritti umani, di composizione dei conflitti e di tutela dalle minacce alla sicurezza, tra le altre cose.

Sotto il profilo economico, il gruppo ALDE ha sottolineato la necessità di evitare un arbitraggio regolamentare e di affrontare questioni quali quella delle istituzioni "troppo grandi per fallire". Abbiamo presentato una

proposta di emendamento del paragrafo 39 perché, per quanto mi risulta, non c'era alcun accordo tra i leader dei G2 riguardo all'introduzione di una tassa sulle transazioni o di una tassa Tobin, e quindi non ha senso plaudere a tale accordo, anche se lo abbiamo già fatto – sbagliando – nella risoluzione del G20.

Il gruppo ALDE propone altresì di depennare il paragrafo 38, in cui si chiede l'abolizione dei diritti di proprietà intellettuale. Ma, come ha spiegato la presidente Malmström, le relazioni transatlantiche riguardano in gran parte questioni inerenti alla giustizia e alla sicurezza. Il gruppo ALDE è pienamente favorevole a una stretta collaborazione in questo campo, a condizione però che essa rispetti i diritti fondamentali, privacy inclusa, e si sviluppi entro un quadro democratico e trasparente. Da questo punto di vista, è un peccato che i deputati al Parlamento europeo non siano stati consultati in merito alla dichiarazione congiunta su cui occorrerà trovare un accordo la settimana prossima – soprattutto se si considera che, con il trattato di Lisbona, quasi tutte queste materie sono sottoposte alla procedura di codecisione.

E' sconcertante che la Commissione e il Consiglio stiano promuovendo un nuovo accordo sull'accesso ai dati finanziari SWIFT riguardanti i cittadini europei quando l'accordo di assistenza giudiziaria reciproca prevede soltanto la possibilità di presentare domande specifiche. Vorrei avere una risposta in proposito.

Infine, è un peccato che il nuovo contesto della cooperazione giudiziaria e in materia di estradizioni consenta l'extradizione assolutamente ingiustificata dal Regno Unito di Gary McKinnon, un hacker informatico affetto dalla sindrome di Asperger, impedendogli così di essere processato nel Regno Unito.

Infine, condivido appieno quanto detto dal commissario Ferrero-Waldner sull'eliminazione dei visti per tutti i cittadini comunitari e siamo decisamente contrari all'introduzione di una "tassa sul visto leggera" per l'ESTA.

Pascal Canfin, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, nel suo intervento la presidente Malmström ha detto che c'era bisogno di fatti, non solo di belle parole. Vi posso dire che il gruppo Verde/Alleanza libera europea valuterà con grande attenzione i risultati di questo vertice UE-USA perché esso si svolgerà in un momento decisivo del processo che ci porterà, da un lato, a Copenaghen e, dall'altro, alla riforma del sistema finanziario europeo.

A proposito di sistema finanziario: sono ricominciate le danze, i profitti delle banche stanno raggiungendo di nuovo livelli storici – 437 miliardi di dollari per le banche statunitensi – e, a nostro parere, c'è meno volontà politica adesso di quanta ce ne fosse sei mesi fa. Riponiamo quindi grandissime aspettative in questo vertice, il cui scopo è dimostrare che sia gli Stati Uniti sia l'Unione europea hanno tuttora la volontà politica di regolamentare il capitalismo e le istituzioni finanziarie.

Per raggiungere tale obiettivo, suggeriamo di procedere soltanto su due punti, che sono molto importanti. Il primo è la lotta contro i paradisi fiscali – una questione che non è stata menzionata nei vostri discorsi. Il Tesoro statunitense ammette che i paradisi fiscali provocano una perdita del gettito fiscale pari a 100 miliardi di dollari. Volevamo quindi mettere in evidenza questo aspetto e dirvi quanto sia importante che gli USA e l'Unione europea ne discutano insieme durante il vertice.

Il secondo punto, che è stato citato poco fa, è la tassa sulle transazioni finanziarie. Quando era candidato alla rielezione come presidente della Commissione, il presidente Barroso affermò espressamente di essere favorevole a una tassa del genere. Due settimane fa il Parlamento europeo ha approvato per la prima volta, a maggioranza, l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie purché esse rientrino in un quadro internazionale. Il gruppo Verde vi invita pertanto a iscrivere questo argomento nell'ordine del giorno del vertice UE-USA che si terrà ai primi di novembre.

Come ultimo punto volevo dire che, per quanto attiene al cambiamento climatico, abbiamo il dovere di togliere al presidente Obama una spina dal fianco. Il presidente Obama vuole agire, ma è bloccato dalla sua maggioranza. La cosa migliore che l'Unione europea può fare per lui è impegnarsi, alla fine di ottobre, a stanziare 30 miliardi di euro per finanziare le spese di adeguamento al cambiamento climatico nel sud del mondo e a ridurre del 30 per cento le proprie emissioni. Dopo di che, i negoziati potranno compiere progressi. Questa è la nostra responsabilità. Dobbiamo farlo prima del vertice.

Tomasz Piotr Poreba, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, approfondire i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione europea dovrebbe essere il fondamento della politica estera dell'Unione. Dopo tutto, gli USA sono stati per anni il nostro più stretto alleato. Attualmente siamo di fronte a numerose sfide che dobbiamo affrontare insieme, fianco a fianco con Washington. Nell'ambito della sicurezza, siamo preoccupati per l'atteggiamento dell'Iran e il peggioramento della situazione in Afghanistan. Un po' più vicino ai nostri

confini, la Russia sta diventando un vicino sempre più imprevedibile e autoritario, e il Cremlino sta esercitando pressioni di stampo neoimperialistico sui paesi posti subito al di là delle sue frontiere.

Per difendere i valori comuni all'America e all'Europa e restarvi fedeli, dobbiamo sempre parlare all'unisono quando si tratta di denunciare violazioni dei diritti umani e minacce alle libertà fondamentali dei cittadini. Dobbiamo essere uniti nel difendere la nostra sicurezza. Non dobbiamo dimenticare che la NATO costituisce il fondamento delle nostre relazioni transatlantiche. Per tale motivo, l'area di sicurezza, libertà e democrazia dovrebbe essere estesa a quei paesi europei che incrementano la sicurezza euro-atlantica. È essenziale che l'Unione europea consideri prioritario l'attivo rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti.

Jean-Luc Mélenchon, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, Presidente Malmström, nell'attuale crisi economica il Parlamento neoeletto ha il diritto di ricevere informazioni aggiornate e quanto più esatte possibile sulla struttura del progetto per la creazione di un grande mercato transatlantico e sugli obiettivi di deregolamentazione che tale progetto comporta negli ambiti economico e finanziario, in contrasto con il sogno delineato da alcuni colleghi.

Questo grande mercato deregolamentato dovrà essere attuato entro il 2010 o il 2015? È stato confermato? Personalmente ritengo che esso sarebbe deleterio per l'Europa, visti la grave situazione dei dati fondamentali dell'economia statunitense e il rifiuto degli USA di rimettere ordine nelle proprie finanze, senza dimenticare le questioni di principio che mi inducono a oppormi all'idea che questo partenariato dovrebbe essere, come sostenuto da molti di voi, il pilastro fondamentale della politica comunitaria.

Queste considerazioni mi spingono altresì a chiedere quali misure saranno adottate per contrastare il crollo del dollaro e i rischi che tale crollo comporta per l'Europa e il resto del mondo. Perché la proposta cinese di una moneta unica mondiale, che andrebbe a vantaggio della stabilità dell'economia globale, è stata respinta senza una seria disamina?

Voglio mettere in guardia da antiquati entusiasmi per la cooperazione atlantica, che finirebbero per essere soltanto un conformismo decisamente anacronistico in questo momento della storia mondiale in cui più che mai abbiamo bisogno di affermare la nostra indipendenza dai desideri degli Stati Uniti d'America.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signora Presidente, per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo vorrei avanzare una proposta nella mia qualità di avvocato specializzato nel diritto penale e nella difesa dei diritti umani. Penso che sarebbe molto importante e utile istituire un gruppo di lavoro congiunto formato da esperti, docenti universitari, avvocati e altre figure con il compito di trarre conclusioni dalle esperienze spesso molto dolorose dell'era post 11 novembre, nella quale i diritti umani sono stati sacrificati sull'altare della lotta contro il terrorismo.

Vengo da un paese dove, da tre anni a questa parte, il governo nega i diritti umani e mette le persone in galera senza alcun motivo. In questi tempi, in questo periodo storico lo fanno nel nome della lotta contro il terrorismo. Nelle carceri del mio paese ci sono sedici persone che molto probabilmente possono essere considerate prigionieri politici, accusate di terrorismo senza la ben che minima prova. Diritti umani sospesi, habeas corpus, diritto alla difesa, diritti dei prigionieri: so di cosa parlo. Dobbiamo stare molto attenti quando parliamo di lotta contro il terrorismo; dobbiamo farlo in modo molto prudente e molto professionale.

Francisco José Millán Mon (PPE). – (ES) Signora Presidente, le relazioni con gli Stati Uniti sono per l'Unione europea le più importanti sotto il profilo strategico.

Gli Stati Uniti detengono una posizione chiave nel mondo e l'Unione europea si sta sempre più affermando come un attore globale. Possiamo e dobbiamo fare molte cose insieme. Prima di tutto, dovremmo assumere un ruolo guida nella creazione di un mondo nuovo, globale, attento alle nuove sfide e all'arrivo di nuovi protagonisti.

Dobbiamo rafforzare ulteriormente le nostre relazioni ed elaborare nuovi meccanismi istituzionali. Questo è il momento giusto per farlo: a Washington c'è un governo che promuove il multilateralismo, l'Unione europea è rafforzata dal trattato di Lisbona e sta emergendo un mondo nuovo che vogliamo forgiare insieme.

La risoluzione che adotteremo domani sostiene in particolare il rafforzamento dei meccanismi istituzionali, come richiesto dal Parlamento nella sua risoluzione del 26 marzo.

La decisione di due anni fa di istituire il consiglio economico transatlantico è stata una decisione giusta. Ma nel mondo odierno, dobbiamo anche sviluppare un ottimo coordinamento tra le forze di polizia e nel campo della sicurezza. Ci devono essere incontri regolari dei funzionari responsabili degli affari esteri e della sicurezza.

Ecco perché noi, il Parlamento europeo, abbiamo appoggiato la creazione di un consiglio politico transatlantico che in futuro dovrà comprendere anche quel consiglio per l'energia che volete istituire durante il prossimo vertice.

Il Parlamento vuole altresì che ogni anno si tengano due incontri al vertice. Se abbiamo due vertici con la Russia, perché non fare lo stesso con gli Stati Uniti? Onorevoli colleghi, si sta parlando con sempre maggiore insistenza della creazione di un G2 da parte degli Stati Uniti e della Cina, ossia, per così dire, di un rapporto privilegiato tra i due massimi attori globali. Mi preoccupa che noi europei possiamo indebolire il nostro ruolo di partner e minare le relazioni privilegiate che abbiamo con gli Stati Uniti. Dobbiamo spiegare agli USA che, nel campo della politica estera, il trattato rafforzerà l'Unione.

L'Unione europea, o l'Europa, di oggi non è più quel problema che è stata per decenni. Oggi, in questo mondo così complesso, l'Europa dovrebbe essere parte della soluzione, e spero che anche gli Stati Uniti la vedano così. Affinché ciò avvenga, come sottolineato dal commissario, gli europei devono anche agire in linea con quel ruolo globale cui aspiriamo e devono essere all'altezza della situazione, nel rispetto dei rapporti privilegiati che vogliamo sviluppare con gli Stati Uniti.

In sintesi, una questione decisiva di cui, a mio parere, dovrà occuparsi il vertice è il rafforzamento delle relazioni transatlantiche, anche a livello istituzionale.

Ioan Mircea Pașcu (S&D). – (EN) Signora Presidente, le relazioni transatlantiche sono di importanza cruciale tanto per l'Unione europea quanto per gli Stati Uniti e sono state messe seriamente alla prova negli anni scorsi. Ora che alla Casa Bianca c'è una nuova amministrazione, che sta ridefinendo le priorità di quel paese, e che la Francia è rientrata nella struttura militare della NATO, le prospettive sono migliori. Personalmente ritengo che adesso i tempi siano maturi per una valutazione sostanziale delle relazioni transatlantiche nell'ottica di dare loro la base solida che meritano per far fronte alle attuali sfide comuni poste dai problemi ambientali internazionali, quali l'energia, il cambiamento climatico, nuovi poteri emergenti, la crisi finanziaria ed economica e il terrorismo.

Questa volta dobbiamo superare le differenze politiche superficiali per analizzare i nostri interessi comuni più profondi, che finora sono stati semplicemente dati per scontati. La verità è che, senza una simile analisi congiunta e approfondita, come Occidente potremmo perdere l'iniziativa, a tutto vantaggio di altri centri di potere, che non esiteranno a ridefinire il mondo in base ai loro interessi – non a quelli nostri.

La sicurezza in Europa, per citare un esempio, è uno di questi interessi comuni e sta pertanto al centro delle relazioni transatlantiche. Anche se, per il momento, una guerra sul continente non è una prospettiva reale, la combinazione di alcune tendenze negative attuali potrebbe rendere quell'ipotesi nuovamente possibile, se non sapremo trovare risposte adeguate. Il progresso non è irreversibile, come tutti nell'Europa centrale sanno fin troppo bene. Quindi, prima di esaminare una proposta di revisione dell'attuale architettura della sicurezza nel continente europeo, dovremmo cercare di dare risposte certe sulla continuazione dell'impegno degli Stati Uniti, sul futuro della NATO e sul ruolo che ci si attende che l'Unione europea svolga dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Se l'Europa vuole tradurre in pratica la sua ambizione di essere un vero protagonista della scena politica mondiale, dovrebbe cancellare simili differenze tra i suoi membri e cercare di motivarli a difendere allo stesso modo i veri interessi economici comuni.

Reinhard Bütikofer (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, signora Ministro, signora Commissario, la quarta riunione del consiglio economico transatlantico offre a quel forum l'occasione ideale per voltare pagina. Il CET deve diventare più ambizioso. Entrambe le parti del dialogo transatlantico concordano nel ritenere che il superamento della crisi economica e la lotta contro il cambiamento climatico sono le nostre priorità inderogabili. Ora si tratta di trovare l'accordo su uno specifico programma di lavoro per il CET che tenga conto di queste priorità.

Particolarmente importante è la collaborazione a innovazioni mirate allo sviluppo di economie a bassa emissione di CO₂ e di società efficienti dal punto di vista energetico. E' altresì importante coinvolgere maggiormente le diverse parti interessate; penso, per esempio, al dialogo transatlantico dei consumatori, un organo costituito da 80 associazioni di consumatori che potrebbero collaborare per mettere la protezione dei consumatori al centro del dialogo sulla regolamentazione dei mercati finanziari. L'obiettivo di creare un mercato transatlantico comune entro il 2015 può sembrare troppo ambizioso, ma va giudicato tenendo conto del fatto che migliorerà la vita delle persone su entrambe le sponde dell'Atlantico. Per tali motivi i Verdi sono a favore di un new deal nelle relazioni transatlantiche.

James Elles (ECR). – (EN) Signora Presidente, sono d'accordo con chi ha detto che ora, con la nuova amministrazione statunitense, abbiamo un'opportunità concreta.

Toccherò brevemente tre punti. Primo, sembra che siamo passati a una situazione nella quale l'Unione europea e gli Stati Uniti discutono di tantissimi argomenti, ma manca il dialogo strategico, nonostante a Washington mi si dica che il dialogo strategico tra USA e Cina è molto più intenso di quello tra le due rive dell'Atlantico. Non è allora il caso che al prossimo vertice diciamo che vogliamo un dialogo strategico per un partenariato strategico?

Secondo, riguardo al protezionismo nel CET, è del tutto evidente che il pericolo maggiore dei prossimi dodici mesi sarà la chiusura dei mercati, piuttosto che la loro apertura; eppure abbiamo il mercato transatlantico, che, come ricordava l'onorevole Brok, ci offre la migliore opportunità possibile per stimolare la crescita su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Non è allora il caso di fare del mercato transatlantico uno strumento importante per sviluppare il commercio, invece di accantonarlo come una questione di carattere normativo? Il mercato transatlantico è realmente un importante strumento di apertura.

Infine, è deludente che non disponiamo né di studi né di un piano d'azione, come ci era stato invece promesso dal commissario Verheugen. Lo studio è stato finanziato dal Parlamento. Se volete che il Parlamento collabori nel dire come dobbiamo cercare di aprire i mercati, per favore rendete pubblica quella relazione entro il 15 novembre, come si chiede nella risoluzione.

Daniel Caspary (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, se credete che l'Unione europea abbia bisogno di partner, come è stato sostenuto da tutti gli oratori precedenti, questa affermazione vale specialmente nel campo dell'economia. Il mercato transatlantico registra un volume commerciale di circa 2 miliardi di euro al giorno. Ciò rivela tutta l'importanza dell'Organizzazione mondiale del commercio e degli accordi sul libero commercio, ma soprattutto la necessità di concentrarci di più sul partenariato transatlantico.

Talvolta, guardando il nuovo presidente degli Stati Uniti, mi preoccupo per ciò che accade dall'altra parte dell'Atlantico. Il presidente troverà il tempo necessario per andare a ritirare il Premio Nobel a Oslo, però per molti capi di Stato e di governo europei è stato difficile fissare un incontro con lui ai margini del vertice del G20. A Copenaghen ha avuto tempo per sostenere la candidatura olimpica della sua città, ma purtroppo non ne ha avuto per partecipare con noi a una celebrazione importante per l'Europa, cioè il 20^o anniversario della caduta del muro di Berlino e della cortina di ferro. Sarei molto contento se riuscissimo a convincerlo del fatto che non dovrebbe aspettare fino a due giorni prima per decidere se la riunione del CET debba tenersi oppure no, ma dovrebbe invece, nei prossimi anni, appoggiare il CET con la massima convinzione possibile.

E' necessario favorire il commercio tra l'Europa e gli Stati Uniti. Dobbiamo fare passi avanti nel campo della standardizzazione congiunta. Dobbiamo eliminare i dazi e gli ostacoli non tariffari al commercio. Dobbiamo prevenire l'adozione di nuove misure protezionistiche da entrambe le parti. Dobbiamo garantire la sicurezza dei prodotti per i nostri consumatori. Dobbiamo evitare che le misure antiterrorismo ostacolino tutte queste attività, così come se ne sta discutendo. Per tali motivi sarei lieto se riuscissimo a far compiere alla nostra collaborazione progressi reali. Molte delle questioni che ci preoccupano in altre parti del mondo, come le retribuzioni o il dumping sociale e ambientale, non costituiscono un problema all'interno delle relazioni transatlantiche.

Credo che dovremmo cogliere l'occasione, da un lato, di collaborare con gli americani per risolvere i nostri problemi comuni e, dall'altro, di cercare di svolgere in tutto il mondo un ruolo comune per progredire all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio e di altre istituzioni, come l'Organizzazione internazionale del lavoro. Spero che la prossima settimana otterremo buoni risultati da questo punto di vista.

Véronique De Keyser (S&D). – (FR) Signora Presidente, l'elezione del presidente Obama è stata giustamente accolta come una vittoria per la democrazia negli Stati Uniti. Ma il Premio Nobel per la pace che gli è stato attribuito di recente lo mette sotto pressione. La pace nel Medio Oriente? Ci speriamo, ma lui di certo non è il deus ex machina. La pace in Afghanistan? Lì la strategia americana dispone di libertà di manovra, ma se il presidente Obama darà ascolto ai falchi rischia di finire in un nuovo Vietnam. La dice lunga il fatto che il libro di Gordon Goldstein in cui si descrive la tragica spirale verso il fallimento durante la guerra in Vietnam sia andato a ruba a Washington e che nei negozi non ne sia rimasta una sola copia.

Il presidente deve ora scegliere tra due strategie: l'una incentrata sulla stabilizzazione, sull'eradicazione della povertà e sullo sviluppo economico dell'Afghanistan attraverso una presenza sia militare sia civile nel paese;

l'altra concentrata in poche aree urbane dalle quali lanciare operazioni di ampia scala contro Al Qaeda. Ambedue queste opzioni necessitano dell'invio di truppe, ma mentre la prima è orientata alle persone, la seconda è orientata alla guerra e comporta, sullo sfondo, il rischio di una catastrofe.

L'Europa non dovrebbe forse salvare Barack Obama dai vecchi demoni che ossessionano gli Stati Uniti e aiutarlo a optare per la prima delle due strategie, quella rivolta alle persone? Questa è, quanto meno, l'opinione del mio gruppo.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signora Presidente, il gruppo ECR è un convinto atlantista e vuole legami economici, commerciali e politici sempre più stretti con l'America, che secondo noi è il principale alleato dell'Unione europea, non un concorrente. Restiamo debitori nei confronti degli USA del loro contributo alla NATO, che si fonda sui nostri valori democratici condivisi, e accogliamo con favore il tardivo impegno dell'America a contrastare il cambiamento climatico.

Ma non dovremmo far finta di essere d'accordo su tutto. Sono preoccupato, ad esempio, per i contrastanti messaggi che l'amministrazione statunitense sta lanciando riguardo alla Russia. L'importanza data da Washington all'avvio di un nuovo corso nei rapporti tra USA e Russia sembra giustificare la flagrante ingerenza del Cremlino negli affari interni dei paesi confinanti, più esattamente della Georgia e dell'Ucraina.

Anche la rinuncia da parte americana allo scudo missilistico di difesa che avrebbe dovuto essere dispiegato in Polonia e nella Repubblica ceca è stata una decisione discutibile.

La recente scoperta di un impianto nucleare segreto in Iran potrebbe benissimo confermare questa valutazione; adesso, però, dobbiamo tutti raddoppiare i nostri sforzi per frenare le ambizioni nucleari iraniane e, in quanto alleati degli Stati Uniti, appoggiamo fermamente il loro impegno militare contro il terrorismo jihadista in Iraq e in Afghanistan nonché il loro deciso impegno per portare una pace duratura nel Medio Oriente.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signora Presidente, desidero iniziare il mio intervento sottolineando l'importanza delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, soprattutto in un momento di crisi economica globale. Diventa sempre più necessario da parte nostra avviare un'azione congiunta contro la crisi, sul mercato dell'energia e nella lotta contro il terrorismo; ma c'è anche l'esigenza di un'azione più mirata e che non degeneri in nuove tasse o in attacchi assurdi come quelli in atto contro un sistema finanziario di cui il mercato ha bisogno.

Per quanto attiene in particolare alla questione finanziaria, vorrei ricordare gli sforzi che sia gli Stati Uniti sia l'Unione europea stanno compiendo per arrivare a una politica tesa a legiferare meglio, che ponga l'accento sul coinvolgimento delle parti interessate nella discussione della relazione. Un'azione coordinata tra Stati Uniti e Unione europea è irrinunciabile se vogliamo portare le nostre relazioni economiche a uno stadio più maturo e anche propeudeutico alla creazione di un mercato transatlantico, da realizzare, forse, entro il 2015.

Dobbiamo difendere l'atlantismo anche in questa sede, mentre altrettanto importante è ridurre gli ostacoli amministrativi tra gli Stati Uniti e l'Unione europea al fine di creare un ambiente più concorrenziale e un mercato più attrattivo sia per i privati cittadini sia per le imprese. Credo che il mercato transatlantico possa essere realizzato su una stabile base negoziale, che stimolerà le economie e ridurrà il rischio di nuove crisi economiche e sociali come quella che stiamo vivendo adesso.

Concludo, signora Presidente, dicendo molto chiaramente che queste sono condizioni uniche e che un approccio più atlantista può portare a una situazione migliore.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signora Presidente, il commissario Ferrero-Waldner ha detto che è importante che la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni partecipi al vertice transatlantico UE-USA; personalmente condivido il rilievo da ella attribuito a tale partecipazione.

Inoltre, in qualità di presidente della commissione in parola, desidero richiamare la vostra attenzione, prima di tutto, sull'importanza di firmare gli accordi in materia di estradizione e assistenza giudiziaria reciproca. Sono stati compiuti sforzi significativi per rafforzare la cooperazione non solo politica ma anche giudiziaria potenziando i legami tra Eurojust e analoghe istituzioni degli Stati Uniti.

In secondo luogo, desidero evidenziare il contributo dato al rafforzamento e all'avvio, nei prossimi cinque anni, del dialogo transatlantico nonché, in terzo luogo, l'opera svolta dal Parlamento europeo.

Per queste ragioni chiedo che, nella prossima sessione di novembre, il Parlamento europeo sia informato dell'esito di questo vertice, con particolare riguardo alla cooperazione giudiziaria e in materia penale.

In quarto luogo, è evidente che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona darà uno slancio formidabile all'area di libertà, sicurezza e giustizia in quanto nuovo ambito di competenza dell'Unione europea e nuovo settore politico sul quale anche il Parlamento potrà decidere.

Anche per tali motivi, in merito a questioni delicate come la protezione dei dati e dei diritti fondamentali delle persone, gli accordi sul registro dei nomi dei passeggeri e sui dati SWIFT devono essere sempre conformi alle risoluzioni adottate dal Parlamento europeo per garantire la tutela dei dati personali. Mi riferisco in particolare alla risoluzione del 17 settembre.

Infine, per quanto attiene ai visti, dobbiamo ricordare l'importanza della reciprocità, perché è ancora possibile apportare miglioramenti. E' positivo collaborare con gli Stati Uniti in materia di visti; questa però è un'ottima occasione per ribadire, da parte nostra, l'importanza della reciprocità se vogliamo che, quando firmano accordi, l'Unione europea e gli Stati Uniti rimangano su un piano di parità.

Harlem Désir (S&D). – (FR) Signora Presidente, Presidente Malmström, signora Commissario, onorevoli colleghi, la cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti è cruciale per risolvere la maggiore parte delle crisi mondiali, e la nuova amministrazione statunitense ce ne offre senz'altro l'occasione. Ha infatti già adottato alcune iniziative che segnano un taglio con il passato: pensiamo all'Iraq, a Guantánamo, allo scudo missilistico. Sarebbe tuttavia ingenuo pensare che esse bastino per allineare Stati Uniti e Unione europea su un'unica posizione in tutte le circostanze e che d'ora in avanti non ci saranno problemi nelle relazioni transatlantiche.

Che si tratti dei preparativi per Copenaghen, degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, di Doha e del protezionismo, della regolamentazione finanziaria e della lotta ai paradisi fiscali, del rilancio del processo di pace in Medio Oriente o di una politica ferma sulla questione del nucleare iraniano, gli Stati Uniti sono estremamente riluttanti a passare all'azione, e questo a prescindere dal fatto che la nuova amministrazione sia mossa o meno da buone intenzioni, che si lasci spesso influenzare dalle lobby presenti nel Congresso o che semplicemente miri a difendere i propri interessi in quanto grande potenza esposta alle scosse del nuovo ordine mondiale.

In tutti questi ambiti si potranno compiere progressi soltanto se l'Europa svolgerà il ruolo politico che le compete nella sua qualità di attore globale autonomo, nel contesto di un partenariato fra eguali – per riprendere l'espressione usata dal commissario – e se si assumerà tutte le sue responsabilità.

Da tale punto di vista, devo dire che l'atteggiamento europeo si caratterizza per una certa confusione e talvolta anche una certa ingenuità, e questo vale anche per il Parlamento. L'approccio all'idea di un grande mercato transatlantico – un progetto balzano proposto a suo tempo dall'allora commissario Brittan – comporta determinati rischi.

La questione degli ostacoli al commercio viene affrontata come se i problemi fossero soltanto di carattere tecnico. I rapporti economici e gli scambi commerciali tra Stati Uniti ed Europa sono ovviamente importanti per l'occupazione e per le imprese e vanno perciò sviluppati. Prima di tutto, però, il commercio non è realmente in pericolo. In secondo luogo, quando c'è un conflitto, esso o riguarda la difesa dei nostri interessi economici – per esempio, nel caso dell'Airbus – o comporta rischi per le nostre norme sulla salute o sull'ambiente – per esempio, nel caso della carne bovina contenente ormoni o del pollo al cloro – e quindi non dobbiamo dare la priorità al miglioramento delle relazioni economiche rispetto alla tutela del nostro modello interno, del nostro modello sociale, del nostro modello ambientale o del nostro modello di sviluppo, come se le relazioni economiche fossero fini a se stesse. Dobbiamo essere in grado di coniugare le due cose, senza sacrificare la nostra autonomia politica sull'altare di un partenariato che, di per sé, è comunque un obiettivo lodevole.

Peter Skinner (S&D). – (EN) Signora Presidente, vorrei affrontare un paio di questioni. E' difficile capire come possiamo inserire all'interno del CET tutta la risoluzione che abbiamo preparato sul CET. Si tratta di una operazione molto piccola, come sappiamo. Sarò presente martedì prossimo, signora Commissario, e spero di vedere lei, l'onorevole Brok e altri parlamentari, ma riprenderò questo punto alla fine del mio intervento.

Ci sono, tuttavia, questioni chiave che possiamo sollevare all'interno del CET e che possono essere affrontate perché, per riprendere le sue parole, signora Commissario, sono sufficientemente "a monte". Penso, per esempio, ai servizi finanziari, un tema che è particolarmente opportuno esaminare in quella sede dato che se ne discute con grande attenzione e sul quale siamo vicini alla conclusione di un accordo – non solo nel G20 ma anche nelle discussioni in corso nel Parlamento e con la Commissione e gli Stati Uniti.

Più in particolare, la contabilità rimane uno di questi aspetti a portata dei politici e dei legislatori. Gli Stati Uniti devono concludere rapidamente, entro il 2011, l'adozione di standard globali di elevata qualità in campo contabile, oltre che in ambito assicurativo. Solvibilità II ha aiutato a fissare una regolamentazione di validità globale – e, francamente, gli Stati Uniti dovrebbero dare una risposta in proposito. Ringrazio il presidente Kanjorski del Congresso statunitense per l'opera che ha svolto riguardo al Federal Office of Information.

In conclusione, sul tema del dialogo transatlantico tra legislatori vorrei dire soltanto che il Congresso e il Parlamento devono imprimere un'accelerazione alle loro attività in questo settore. Noi non intendiamo accodarci all'amministrazione USA e alla Commissione, come la maggior parte dei colleghi vorrebbero fare; noi vogliamo essere invece tra quelli che guidano il cambiamento. Noi dobbiamo essere il motore del cambiamento. Il consiglio economico transatlantico ha bisogno del nostro sostegno, ma il dialogo transatlantico tra legislatori deve stare al centro della discussione – non semplicemente ai margini e non soltanto con funzione consultiva, bensì deve far parte a pieno titolo del nucleo centrale delle relazioni transatlantiche nel loro complesso.

Janusz Władysław Zemke (S&D). – (PL) Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Penso sia molto importante che discutiamo delle relazioni transatlantiche perché ci troviamo parzialmente in una situazione paradossale. La gran parte dei cambiamenti intervenuti negli Stati Uniti sono stati accolti molto favorevolmente in Europa. D'altro canto, però, gli Stati Uniti stanno dimostrando maggiore interesse che in passato per altri paesi e continenti importanti; in particolare, sono stati notati una ripresa dei contatti tra Stati Uniti e Cina nonché tentativi volti a migliorare i rapporti con la Russia.

Secondo me, il nostro problema è che vogliamo discutere di troppi temi. Penso che dovremmo concentrarci su due aree: la prima riguarda le questioni finanziarie ed economiche, la seconda riguarda la sicurezza. Insieme, Stati Uniti ed Europa potrebbero fare molto di più su entrambi questi fronti.

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo preparato un'importante risoluzione che affronta una serie di argomenti; tuttavia, un punto rilevante, cioè il commercio, viene trattato solo brevemente. Credo che il commercio internazionale sia un fattore decisivo; in effetti, il crollo del commercio mondiale è una delle cause della crisi economica e finanziaria e vorrei pertanto che al commercio mondiale fosse riservata maggiore attenzione, anche nel quadro del consiglio economico transatlantico.

Non è vero che Stati Uniti e Unione europea sono concordi su tutte le questioni. Al contrario: abbiamo solo pochi accordi commerciali, esiste il rischio di bilateralismo ed è possibile che gli Stati Uniti non portino avanti il round di Doha sullo sviluppo. Dobbiamo perciò affrontare i punti critici e mi auguro che il CET introduca nuovi stimoli per rivitalizzare il commercio internazionale.

Jan Philipp Albrecht (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, vorrei riprendere un aspetto della cooperazione transatlantica in materia giudiziaria e di polizia che riguarda SWIFT e che è già stato citato, ossia il trasferimento agli Stati Uniti di dati bancari SWIFT.

Credo che, quando discutiamo di questo argomento, dovremmo tener presente che il Consiglio si è attribuito il mandato di negoziare con gli Stati Uniti sul trasferimento dei dati. Dobbiamo ricordare al Consiglio che, nei suoi negoziati con gli USA, deve restare entro i limiti di quel mandato. Sono molto preoccupato per il fatto che il Consiglio europeo subirà pressioni affinché accolga le richieste degli Stati Uniti ed eluda gli standard europei per la protezione dei dati.

Credo che, se facesse così, invierebbe un segnale sbagliato, specialmente perché l'anno prossimo, per effetto del trattato di Lisbona, il livello della protezione dei dati sarà allineato in molti ambiti, per esempio nelle agenzie, come Europol, Eurojust, eccetera. Credo che lanceremo un segnale giusto se il Consiglio e la Commissione si attenessero agli standard di protezione dei dati e li facessero valere nei confronti degli Stati Uniti, oppure insistessero su un rinvio.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) In un libro bianco dell'Unione europea del 1996 si prevede che, nei decenni successivi, si scatenerà una lotta accanita a livello globale tra l'Europa, gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi asiatici emergenti. Per fortuna, questa lotta non si sta combattendo con le armi bensì principalmente in campo economico. L'Europa deve tener duro in questa battaglia. Giscard d'Estaing, che è stato presidente della convenzione e capo di un governo che ha redatto una costituzione fallita, ha detto che l'Europa non deve essere un rivale degli Stati Uniti bensì un partner affidabile. Questo è un fattore decisivo ai fini del successo del vertice UE-USA. Dobbiamo sforzarci di creare un partenariato, ma se la nostra unica

preoccupazione è che gli Stati Uniti ci considerino un loro partner e se non saremo pronti a combattere a nome dei cittadini d'Europa, non riusciremo a conseguire risultati su questioni importanti.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, ringrazio tutti gli onorevoli deputati per i loro contributi alla discussione. Esiste un alto grado di consenso sull'importanza di intensificare la nostra collaborazione con l'amministrazione statunitense e sul significato del vertice che si terrà a breve. Sono molto lieta che il governo degli Stati Uniti dimostri un così grande desiderio di approfondire e sviluppare i nostri rapporti. Credo che ci siamo preparati a dovere e che possiamo quindi compiere alcuni passi importanti. Abbiamo una serie di problemi in comune con il nostro partner, gli Stati Uniti, ed è quindi opportuno trovare soluzioni comuni.

Penso che potremo compiere progressi in materie quali il clima, la crisi economica e il round di Doha – in proposito ribadisco l'importanza di portarlo a conclusione – e che potremo dare il via a processi di grandissima importanza in campo giuridico. Il partenariato economico è un forum particolarmente rilevante per noi. Riconosciamo altresì l'importanza di discutere importanti questioni regionali, come, per esempio, Afghanistan, Pakistan e Medio Oriente.

Mi sono state rivolte alcune domande specifiche. Per quanto riguarda la questione dei visti, sollevata dall'onorevole Ludford, posso dire che sia il Consiglio sia la Commissione stanno facendo tutto il possibile per garantire che l'esenzione dal visto valga per tutti gli Stati membri dell'Unione. È deplorabile che una norma del genere non sia ancora in vigore, ma continuiamo a lavorare con grande impegno perché ciò avvenga.

Sul punto della cosiddetta tassa Tobin, so che taluni membri del Parlamento la sostengono fermamente. In proposito vi dirò quanto segue: una tassa Tobin può funzionare solamente se è globale e se ci sono strumenti di controllo globali; in caso contrario, sarà semplicemente un'altra misura protezionistica. Al momento non esiste alcun fondamento di alcun genere per un accordo internazionale, globale sull'introduzione di una tassa Tobin, e pertanto la presidenza non insisterà su questo punto. Voglio che ciò sia ben chiaro.

Riguardo a SWIFT, concordiamo con gli Stati Uniti sull'importanza di poter scambiare informazioni relative ai trasferimenti finanziari. Si tratta di uno strumento prezioso nella lotta contro la criminalità e il terrorismo transfrontalieri. Ora c'è bisogno di un accordo nuovo, dato che la società belga SWIFT si sta trasferendo in Europa; ma sia noi sia gli USA vogliamo mantenere questo programma per impedire possibili finanziamenti del terrorismo.

Trattandosi di una fase transitoria, dobbiamo trovare un accordo da applicare per un periodo di tempo breve, fino all'entrata in vigore del nuovo trattato di Lisbona. La materia è stata studiata da esperti, tra cui il giudice francese Jean-Louis Bruguyère, che era stato incaricato dall'Unione di analizzare il TFTP. Bruguyère ha giudicato adeguati i requisiti concernenti la certezza del diritto e la protezione dei dati personali previsti dall'accordo attuale. L'accordo successivo, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, offrirà al Parlamento europeo l'occasione di assumere un ruolo attivo nella definizione di tali questioni.

L'incontro in programma per la settimana prossima è molto importante; nondimeno è soltanto un incontro. Credo che potremo compiere progressi, risolvere taluni problemi e dare l'avvio ad alcuni processi rilevanti connessi con le tematiche che abbiamo in comune e che dobbiamo risolvere nel quadro di un partenariato stretto e strategico con l'amministrazione statunitense. Sono molto lieta del forte sostegno dato dal Parlamento europeo all'impegno profuso dal Consiglio e dalla Commissione. Naturalmente vi relazionerò sui risultati di questo incontro la prossima volta che ci vedremo in plenaria a Bruxelles.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, prima di tutto voglio dire che sono d'accordo con l'onorevole Elles sulla necessità di intensificare il dialogo strategico con quello che è per noi un grande partner strategico. Questo è il nostro obiettivo.

Come ho detto prima, si tratta di collaborare alla ripresa globale; pertanto, le questioni di carattere finanziario ed economico saranno ai primi posti della nostra agenda. Siamo stati tra i promotori dell'iniziativa dei vertici del G20, che, come sapete, lo scorso novembre è stato elevato al livello di leader lo scorso novembre su proposta del presidente Barroso e del presidente Sarkozy. Ma non c'è bisogno soltanto del nostro contributo.

Il vertice del G20 di Pittsburgh è stato un successo anche perché ha fornito una piattaforma per un coordinamento macroeconomico flessibile nel momento in cui siamo alla ricerca di strategie d'uscita per ridurre gradualmente le nostre politiche di risposta immediata alla crisi.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale concordano sull'esigenza che i singoli attori adottino approcci differenziati a seconda della situazione economica di ognuno. Considerata l'attuale situazione economica globale, è ovvio che i leader discuteranno anche di possibili modi per superare la crisi, stimolare la crescita e creare occupazione. Particolarmente importante sarà la questione della regolamentazione dei mercati finanziari.

Pensiamo che sia necessario garantire la rapida costituzione di un sistema coordinato a livello globale per un controllo macroprudenziale fondato su una stretta collaborazione con il FMI e il comitato per la stabilità finanziaria.

Per quanto riguarda le banche, dobbiamo dare attuazione agli impegni di Londra e Pittsburgh per l'adozione sia di maggiori e migliori norme concernenti i capitali sia di norme prudenziali più severe e compatibili con i diversi centri finanziari. Dobbiamo impegnarci di più per elaborare efficaci politiche di convergenza a livello globale per la gestione delle crisi e creare istituzioni finanziarie importanti in termini di sistema.

Dovremmo inoltre fissare, entro il 2010, univoci standard globali di alto livello per la contabilità degli strumenti finanziari, nonché conseguire, si spera, entro il giugno 2011 la convergenza completa.

Sul cambiamento climatico abbiamo avuto un primissimo scambio di opinioni con il presidente Obama a Praga, al quale ho assistito personalmente. Abbiamo esercitato pressione sugli Stati Uniti affinché facciano di più in questo settore, ma sappiamo anche che il presidente Obama deve sottoporre al Senato e al Congresso l'importante questione dell'assistenza sanitaria. Ritengo pertanto che dovremo esercitare ulteriori pressioni sul presidente americano affinché raddoppi gli sforzi volti alla definizione di norme impegnate e vincolanti per Copenaghen, tenendo conto dei suoi impegni sul fronte interno.

Venendo al CET, si tratta di un meccanismo nuovo molto importante, anzi di un meccanismo cui è stata data nuova linfa per affrontare tutte le questioni inerenti al libero mercato e agli ostacoli al mercato. Noi vogliamo eliminare tali barriere, com'è del resto l'obiettivo ultimo del CET, chiaramente affermato nel relativo accordo quadro del 30 aprile 2007. Sono ovviamente a conoscenza delle diverse idee espresse di recente al riguardo, tra cui la proposta di creare un mercato transatlantico unico entro il 2015 attraverso l'eliminazione degli attuali ostacoli all'integrazione economica – la cosiddetta relazione Millán Mon. E' evidente che dobbiamo darci da fare per trovare il giusto equilibrio tra l'ambizione e il realismo, ed è per questo che stiamo lavorando a compiti prioritari di medio termine per il CET.

Sul tema delle barriere, sappiamo già che come Parlamento volete uno studio, e apprezziamo il vostro appoggio in tal senso. Lo studio sarebbe importante per orientare il lavoro futuro del CET; non è stato ancora completato ma è in via di definizione. Restano da mettere a punto ancora una serie di questioni tecniche prima che lo studio sia veramente pronto per la pubblicazione. Se ne occuperà il commissario Ashton; per parte mia, mi farò portavoce dell'interesse manifestato dal Parlamento.

Vorrei aggiungere, visto che se ne è parlato, che il consiglio per l'energia non si sovrapporrà al CET; piuttosto, i loro programmi di attività si integreranno a vicenda. E' chiaro che delle questioni di sicurezza si occuperà il consiglio per l'energia, mentre quelle riguardanti la regolamentazione saranno di competenza del CET. L'interesse del consiglio per l'energia è focalizzato sulle nuove tecnologie e sulla sicurezza energetica.

Interverrò ora brevemente su SWIFT e su alcune questioni sollevate in riferimento alla giustizia, alla libertà e alla sicurezza. L'accordo SWIFT è necessario perché prevede garanzie specifiche per i dati. Un tanto è certo, e l'accordo di assistenza giudiziaria reciproca dovrebbe andare anch'esso in quella direzione.

Dovrebbe essere noto anche che l'accordo di assistenza giudiziaria reciproca sta al centro dell'accordo SWIFT e che qualsiasi richiesta da parte degli Stati Uniti è soggetta all'autorizzazione di un'autorità giudiziaria dell'Unione europea competente in materia. Dobbiamo perciò continuare a lavorare su tale accordo.

Per quanto attiene all'ESTA, abbiamo reso nota una valutazione preliminare nella quale si giungeva alla conclusione che, sulla base della versione finale provvisoria, questo sistema non è equivalente alle procedure Schengen per la richiesta del visto così come sono previste dalle istruzioni consolari comuni della Commissione europea. Nondimeno procederemo a una valutazione definitiva dopo la pubblicazione della versione finale di ESTA; in tale valutazione ci occuperemo anche della questione della tassa ESTA, se essa sarà effettivamente introdotta. Come potete immaginare, noi siamo contrari a quella tassa.

Un'ultima risposta sul tema del terrorismo. In preparazione del vertice, stiamo discutendo con gli Stati Uniti di come intensificare la collaborazione nella lotta contro il terrorismo, soprattutto alla luce dei piani per la chiusura di Guantánamo.

E' essenziale garantire il rispetto dei diritti fondamentali. In tale ottica, un contributo verrà anche dalla firma degli accordi sull'assistenza giudiziaria reciproca. Pertanto, collaboreremo anche per prevenire il radicalismo, compreso l'uso scorretto di Internet.

Come potete vedere, la gamma delle materie è amplissima. Abbiamo già affrontato tutte le questioni politiche; concordo tuttavia con la presidente del Consiglio quando dice che il prossimo vertice, per quanto importante, si limiterà a un incontro di poche ore. Non tutti i problemi potranno essere risolti nel corso di una sola riunione, ma si tratterà in ogni caso di un ottimo punto di partenza o di ripartenza.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento.⁽¹⁾

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, 22 ottobre 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Băsescu (PPE), per iscritto. – (RO) Il vertice UE-USA di novembre rafforzerà il partenariato transatlantico e promuoverà il dialogo tra le due grandi potenze. Le relazioni tra Stati Uniti e Unione europea devono fondarsi sui valori e sugli obiettivi che condividiamo, e una cooperazione sempre più stretta è nel nostro comune interesse e di reciproco vantaggio.

L'Unione europea e gli Stati Uniti devono svolgere un ruolo fondamentale nella lotta contro il cambiamento climatico. A tale proposito sono stati assunti alcuni impegni congiunti per contrastare gli effetti negativi del riscaldamento globale. Per quanto riguarda l'Europa, una soluzione praticabile e concreta per tutelare l'ambiente è rappresentata dalla messa in funzione del canale navigabile Reno-Meno-Danubio, che permette il collegamento diretto tra i porti di Rotterdam e Costanza.

Lo sfruttamento delle vie di navigazione interne comporterà grandi benefici economici e contribuirà anche a ridurre l'inquinamento acustico e le emissioni di gas serra. Utilizzare quel canale e innalzarne il profilo renderà il trasporto di merci meno costoso, più sicuro e più efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse energetiche.

Le politiche di protezione ambientale, che possono essere integrate da misure a sostegno della mobilità transcontinentale e dei collegamenti internazionali, garantiscono la sicurezza dal punto di vista ambientale e dell'ordine pubblico dei cittadini e delle merci europei.

Tunne Kelam (PPE), per iscritto. – (EN) Ora che il trattato di Lisbona sta per entrare in vigore, i rapidi progressi compiuti nelle relazioni transatlantiche tra le due maggiori entità democratiche ed economiche diventeranno ancora più importanti. Sia l'Unione europea sia gli Stati Uniti continuano ad avere un ruolo chiave nel commercio internazionale e a essere fautori di stabilità. Il Parlamento europeo è stato una forza trainante nel portare avanti la cooperazione transatlantica, grazie alle sue risoluzioni nelle quali ha proposto la creazione di un libero mercato transatlantico e di nuove strutture per intensificare i rapporti politici e interparlamentari. Finora il consiglio economico transatlantico ha fatto un buon lavoro. Spero che in un futuro prossimo potremo trovare soluzioni per superare gli ostacoli normativi esistenti tra l'UE e gli USA. Nelle relazioni transatlantiche, ai legislatori spetterà un compito di rilievo. I membri del Parlamento europeo sono intenzionati e pronti a collaborare pienamente alle attività nel contesto del CET.

Dovremmo incoraggiare il Congresso degli Stati Uniti a impegnarsi senza riserve nel dialogo transatlantico tra i legislatori, che deve svolgersi con regolarità. Chiedo alla Commissione e al Consiglio quale seguito sia stato dato alle risoluzioni del Parlamento europeo e, nel contempo, invito entrambe le istituzioni ad adoperarsi con vigore per realizzare un'area transatlantica di libero mercato.

Alan Kelly (S&D), per iscritto. – (EN) Le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione europea sono sempre state forti. E' stato grazie all'aiuto americano che un'Europa in macerie si è potuta ricostruire e sviluppare nel dopoguerra. Ora il mondo si trova nuovamente di fronte a una crisi ed è più essenziale che mai conservare questo legame e lavorare insieme per risolvere i problemi che hanno assillato l'economia mondiale. L'Unione europea e gli Stati Uniti hanno un ruolo strategico da svolgere nel processo di ripresa. La somma dei nostri rispettivi prodotti nazionali lordi rappresenta più della metà del PNL mondiale, mentre le nostre relazioni

(1) Cfr. Processo verbale

commerciali bilaterali sono le più forti a livello globale e costituiscono quasi il 40 per cento del commercio mondiale. C'è bisogno, però, di nuovi sviluppi per poter contrastare efficacemente la crisi economica. Il consiglio economico transatlantico si è posto l'obiettivo di creare un mercato transatlantico integrato entro il 2015. Lo farà riducendo le barriere al commercio. Se tale obiettivo sarà raggiunto, l'economia potrà ricominciare a crescere e potrà iniziare la ripresa. Il rischio di una nuova stretta creditizia non è ancora passato. Per evitare un ulteriore crollo dell'economia e la disoccupazione la Comunità europea deve garantire l'attuazione in entrambi questi ambiti di politiche economiche coordinate.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) E' pleonastico dire che occorre mantenere le relazioni economiche tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. Nondimeno, non dobbiamo permettere in nessun modo che gli Stati Uniti monopolizzino l'Europa sotto il profilo economico. Al contrario: dobbiamo trarre insegnamenti dalla crisi economica, che è nata nei mercati finanziari non controllati degli Stati Uniti. L'Europa deve conservare la propria indipendenza economica e trovare il modo di uscire autonomamente dalla crisi, soprattutto se pensiamo ai bonus del valore di miliardi di dollari che vengono pagati alla borsa di New York proprio in questo momento. Chiedo perciò un rafforzamento della posizione europea nel consiglio economico transatlantico. Al vertice UE-USA di Praga dell'aprile 2009, il presidente Obama esercitò pressione sull'Unione europea affinché offrisse alla Turchia la piena adesione all'UE in un futuro prossimo, sostenendo che in tal modo avrebbe contribuito a una migliore intesa con il mondo islamico. Il fatto che gli Stati Uniti appoggino il loro alleato strategico nel quadro della NATO (nel senso che la Turchia acconsentirebbe all'elezione di Rasmussen a segretario generale della NATO) non deve essere un motivo per accelerare i negoziati di adesione. Nonostante il sostegno americano, la Turchia non diventerà un candidato idoneo all'adesione perché non c'è alcuna traccia di una riduzione delle enormi differenze culturali, geografiche, economiche e politiche esistenti. Su questo punto l'Unione europea deve assumere nei confronti degli Stati Uniti una posizione chiara.

Richard Seeber (PPE), *per iscritto*. – (DE) Alla luce della crisi economica e dei preparativi per la conferenza sul clima di Copenaghen, è importante che cogliamo l'occasione offerta dalla riunione del consiglio economico transatlantico per rafforzare ulteriormente le relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. In campo ambientale dobbiamo discutere in particolare di nuovi tipi di alimenti. Un altro tema importante sono le opportunità e le prospettive offerte dalle nanotecnologie. Dobbiamo sicuramente tenere aperte le discussioni su argomenti riguardanti l'ingegneria genetica e la clonazione animale. L'Europa non dovrebbe aver timore di illustrare chiaramente ai suoi partner commerciali le preoccupazioni che alcuni Stati membri nutrono. Per quanto riguarda i prodotti chimici e le sostanze tossiche, dobbiamo sviluppare elevati standard di protezione e migliorare il coordinamento. In tal modo, non soltanto faciliteremo le relazioni commerciali ed economiche, ma potremo anche e in particolare tutelare i consumatori europei da sostanze tossiche presenti nell'ambiente e nei prodotti che usano. Discussioni costruttive aiuteranno a garantire la continuità del rapporto speciale che lega l'Unione europea e gli Stati Uniti.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) E' positivo che la risoluzione sui preparativi della riunione del consiglio economico transatlantico e del vertice UE-USA del 2 e 3 novembre prossimi inviti gli Stati Uniti, a pagina 17, a trattare i cittadini dell'Unione europea tutti allo stesso modo e a inserire tutti gli Stati membri dell'Unione europea nel programma Viaggio senza visto.

E' tempo ormai che gli appelli del Parlamento, gli sforzi della Commissione e i tentativi degli Stati membri discriminati dalle norme sui visti producano risultati. In caso contrario, sarà necessario compiere azioni radicali e introdurre l'obbligo del visto per i cittadini americani. E' finalmente giunta l'ora di porre fine a questo privilegio unilaterale di cui godono gli Stati Uniti. Il Parlamento europeo non deve tollerare la discriminazione da parte americana dei cittadini europei in base alla loro nazionalità. La posizione del Parlamento su questo tema è tanto più significativa in quanto non tutti i governi degli Stati membri si rendono conto della necessità di applicare il principio della reciprocità in materia di visti. Uno di essi è il governo della Repubblica di Polonia. La posizione dei cittadini è invece affatto diversa: oltre il 61 per cento dei polacchi è favorevole all'introduzione di visti di entrata per cittadini statunitensi. Secondo un sondaggio condotto su Internet, a favore di una misura del genere si è espresso addirittura il 96 per cento degli intervistati.

Confido che il prossimo vertice UE-USA rappresenterà una svolta, quanto meno sotto il profilo della politica per i visti, e che nel nuovo anno, nel 2010, i cittadini di tutti gli Stati membri dell'Unione potranno viaggiare normalmente. In altri termini, mi auguro che essi potranno godere della stessa libertà di cui godono i cittadini americani, che possono viaggiare in qualsiasi paese dell'Unione europea.

10. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il tempo delle interrogazioni (B7-0212/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Posselt** (H-0303/09)

Oggetto: Diritti umani a Cuba

Come giudica il Consiglio l'attuale situazione dei diritti umani a Cuba, in particolare per quanto riguarda i detenuti politici, e dispone esso di informazioni circa le condizioni di detenzione del medico cubano, dott. Darsi Ferrer e del suo compagno di detenzione Alfredo Dominquez, sottoposti, da quanto risulta, ad un regime di detenzione estremamente disumano?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (EN) Sono senz'altro pronta a passare dagli Stati Uniti a Cuba per occuparmi dell'interrogazione dell'onorevole Posselt, che affronta un tema molto serio. Quindi, onorevole Posselt, grazie per la sua interrogazione.

Il Consiglio rimane fortemente preoccupato per la situazione dei diritti umani a Cuba e specialmente per la mancanza di passi avanti nel campo dei diritti civili e politici. Ai cittadini cubani non è riconosciuta la libertà di parola e di riunione; a Cuba non c'è libertà di stampa e l'accesso alle informazioni, Internet incluso, resta limitato. Non sono cambiate le restrizioni alla libertà di circolazione dei cittadini verso e all'interno di Cuba. Attualmente, sull'isola ci sono 208 prigionieri politici; nel 2007 erano 2 034, e quindi il loro numero è sceso, però la maggior parte delle persone liberate sono state rilasciate perché avevano finito di scontare la pena. Le missioni degli Stati membri all'Avana controllano molto attentamente l'elenco dei prigionieri politici e dispongono di un apposito gruppo di lavoro per i diritti umani che si occupa dei casi importanti.

Secondo i difensori dei diritti umani e in base alle testimonianze dei prigionieri politici e dei loro familiari, le condizioni di vita nelle carceri sono ben al di sotto degli standard minimi fissati dalle Nazioni Unite per il trattamento di prigionieri. Alcuni di essi sono in condizioni di salute molto precarie, stando alle loro famiglie, e non ricevono un'adeguata assistenza medica. Ci sono state alcune segnalazioni di trattamenti crudeli e degradanti, tra cui pestaggi di prigionieri, negazione di adeguate cure mediche e pressioni psicologiche. Nonostante tutto ciò, non si ha ancora notizia di guardie carcerarie o di poliziotti sottoposti a procedimenti giudiziari per aver commesso abusi.

Il governo cubano nega l'esistenza di prigionieri politici e purtroppo continua a opporsi ai controlli internazionali eseguiti da organizzazioni indipendenti competenti in materia per accertare il rispetto dei diritti umani. L'approccio del Consiglio verso Cuba è stato definito nella posizione comune adottata nel 1996, che il Consiglio ha successivamente sottoposto a revisione con cadenza annuale. Nell'ottobre 2008 l'Unione europea e Cuba hanno deciso di comune accordo di dare nuovamente l'avvio a un ampio dialogo politico che, coerentemente con le politiche comunitarie, coinvolge non soltanto le autorità cubane ma anche la società civile e l'opposizione democratica. Nella valutazione annuale della posizione comune per il 2009, il Consiglio riserva un'attenzione speciale al rispetto dei principi democratici, dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Nelle conclusioni del giugno scorso abbiamo affermato chiaramente che questi temi resteranno una delle priorità chiave dell'Unione europea nei suoi rapporti con Cuba. In particolare, il Consiglio ha sollecitato il governo cubano a liberare incondizionatamente tutti i prigionieri politici, compresi quelli incarcerati nel 2003, e ha espresso le proprie preoccupazioni per i prigionieri e le loro condizioni di salute.

Oltre a ciò, il Consiglio ha invitato le autorità cubane a facilitare l'accesso immediato alle prigioni cubane da parte di organizzazioni umanitarie internazionali. Dall'avvio del dialogo politico con Cuba, l'anno scorso, l'Unione europea ha sollevato la questione dei prigionieri politici in tutte le occasioni d'incontro, nessuna esclusa. Come si afferma nelle ultime conclusioni del Consiglio, il tema dei diritti umani dovrebbe essere affrontato sempre durante le visite ad alto livello, le quali, ove del caso, devono prevedere anche incontri con l'opposizione pacifica e filodemocratica.

Il Consiglio ha deciso di proseguire il dialogo con Cuba perché esso ci offre l'occasione di affrontare questioni aperte che ci interessano e preoccupano entrambi, ivi inclusa la condizione dei diritti umani. Restiamo nondimeno seriamente preoccupati per la situazione in quel paese e continueremo a occuparci di casi individuali, con particolare attenzione per i prigionieri in gravi condizioni di salute.

Per quanto attiene alla situazione specifica di uno dei prigionieri menzionati dall'onorevole deputato, posso dire che in agosto l'Unione europea ha organizzato una manifestazione di solidarietà a l'Avana, su iniziativa della presidenza svedese. La manifestazione si è svolta per dimostrare alla famiglia del dottor Darsi Ferrer, che è in carcere, che l'Unione è preoccupata per la mancata applicazione delle norme del diritto nazionale di procedura penale da parte delle autorità cubane. Del pari, anche il caso dell'altro prigioniero citato, il signor Alfredo Domínguez, è seguito dalla presidenza ed è stato sollevato nei colloqui con Cuba, e siamo anche in contatto con la sua famiglia.

Bernd Posselt (PPE). – (DE) Signora Presidente, ringrazio la presidente Malmström per la sua risposta eccellente e particolareggiata.

La signora Brechtman della Commissione internazionale per i diritti umani mi ha fornito informazioni esaurienti sulle condizioni di vita nelle carceri. Vorrei chiedere soltanto se il Consiglio può cercare di compiere un'indagine sulle condizioni in cui sono tenuti singoli prigionieri e come esso valuta gli sviluppi a Cuba per quanto riguarda le relazioni con l'Unione europea.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Noi non abbiamo formalmente accesso a dati di quel genere, ma, attraverso organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, contatti, partici politici, eccetera, riusciamo comunque a ottenere informazioni – un po' frammentarie – sulle condizioni dei prigionieri politici. Sappiamo che in alcuni casi il loro stato di salute è molto grave. Cerchiamo di tenere i contatti con le loro famiglie e con le ONG per alleviare la loro situazione, ma ovviamente uno dei problemi è che disponiamo di poche informazioni concrete e confermate.

Un altro problema è che moltissimi di quei prigionieri sono detenuti senza aver subito un processo e senza essere accusati di alcunché, e ciò è in contrasto con le leggi cubane. Essi hanno il diritto di sapere perché sono in prigione e di cosa vengono accusati – un diritto umano basilare in tutte le società, ma non, come sappiamo, a Cuba.

Il dialogo con Cuba è, ovviamente, irto di difficoltà; riteniamo però che, per il momento, sia importante che esso si svolga in linea con la nostra decisione, perché ci offre una possibilità di cercare di restare in contatto con le autorità di quel paese, di essere molto fermi e severi nelle nostre critiche ma anche di intrattenere rapporti con la società civile e i dissidenti pacifici. Questo è quanto stiamo cercando di fare e, per ora, è un approccio che pensiamo possa funzionare. Non credo che tale approccio cambierà sostanzialmente a breve termine.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, signora Ministro, poiché ritengo che, nel campo dei diritti umani, in cui rientrano le questioni sollevate dall'onorevole Posselt nella sua interrogazione, possiamo collaborare meglio con i paesi con i quali intratteniamo relazioni politiche e diplomatiche nonché rapporti finanziari, trovo sorprendente che l'Unione europea e i suoi Stati membri abbiano una posizione passiva, ove non negativa, verso la naturale e reiterata richiesta della Repubblica di Cuba di revoca dell'embargo imposto dagli Stati Uniti nei suoi confronti.

Chiedo pertanto come la pensi al riguardo la presidenza e come, a suo parere, tale questione dovrebbe essere affrontata dagli Stati membri, considerato che, come sappiamo tutti, Cuba ha presentato all'assemblea generale della Nazioni Unite del 28 ottobre una richiesta di revoca dell'embargo.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Eccomi qua, una pacifica dissidente di uno degli Stati membri dell'Unione europea, l'Ungheria. Vi chiedo un consiglio. Come possiamo fare affinché alla situazione dei diritti umani in Ungheria sia riservato lo stesso livello di interesse che c'è per la situazione dei diritti umani a Cuba?

In Ungheria, già dall'autunno 2006 la polizia sta compiendo violenze di massa contro dimostranti pacifici, e molti prigionieri politici hanno subito torture in carcere.

Chiedo ai politici cubani il favore di negoziare a nostro nome sulla base di tutti ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Sono spiacente, ma il suo tempo di parola è di 30 secondi e l'interrogazione riguarda i diritti umani a Cuba.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) In numerose occasioni l'intera Unione europea ha espresso la propria contrarietà all'embargo americano, ritenendo che esso non favorisca una futura soluzione della questione cubana.

L'Unione europea ha altresì espresso la volontà di avviare una più stretta cooperazione con Cuba, anche in campo commerciale, a condizione che la situazione dei diritti umani migliori.

Per il momento, tuttavia, visti l'assenza di tali progressi, il mancato rispetto della democrazia e il numero dei prigionieri politici, è per noi impossibile fare qualsiasi passo avanti a tale proposito. Spetta alle autorità cubane dimostrare se vogliono intrattenere con noi questo tipo di rapporti e se hanno compiuto progressi concreti. Finora, però, i passi avanti sono stati purtroppo molto pochi.

Presidente. – Sarei grato agli onorevoli deputati se rispettassero le regole previste per il tempo delle interrogazioni, le quali permettono di porre una domanda complementare di 30 secondi riguardante lo stesso argomento dell'interrogazione in esame.

Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Harkin** (H-0305/09)

Oggetto: Maltrattamenti sugli anziani

Considerato che secondo le stime, oltre il 10% degli anziani subisce maltrattamenti o abusi di tipo fisico, psicologico, finanziario o mentale, sia in ambiente domestico che all'interno di case di riposo e che tale percentuale è sicuramente destinata ad aumentare per effetto dell'invecchiamento demografico, quali iniziative intende adottare la Presidenza svedese per tenere fede agli impegni relativi al miglioramento della cooperazione e degli interventi a livello europeo volti a incrementare la qualità dei servizi assistenziali per gli anziani e a prevenire maltrattamenti e abusi nei loro confronti?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) L'onorevole Harkin ha sollevato una questione molto importante al giorno d'oggi, visto il numero crescente di persone anziane nella nostra società. Le misure di intervento in quest'area sono principalmente di competenza nazionale, mentre la Comunità può soltanto sostenere e integrare l'azione degli Stati membri.

La presidenza svedese intende nondimeno dedicare un po' di attenzione a questa tematica e farà tutto quanto nelle sue capacità per migliorare la qualità dell'assistenza agli anziani e per risolvere i problemi connessi con gli abusi contro le persone anziane. A tale proposito desidero ricordarvi la conferenza che si è tenuta a Stoccolma un mese fa su come invecchiare in modo sano e dignitoso. La conferenza ha riunito 160 persone di 27 paesi e ha registrato un alto livello di partecipazione. Vi hanno preso parte anche la Commissione e gli Stati membri, funzionari dei ministeri della Salute e degli affari sociali, nonché molte organizzazioni del volontariato.

Lo scopo era quello di fare luce esattamente sui problemi sollevati dall'onorevole deputata: come possiamo gestire la necessità di una maggiore cooperazione tra i settori sanitario e assistenziale per riuscire a soddisfare le esigenze dei nostri concittadini più anziani? E' volontà della presidenza che il Consiglio adotti conclusioni in merito il 30 novembre prossimo, durante il Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e tutela dei consumatori". Nel progetto di conclusioni è nostra intenzione promuovere una cooperazione più profonda e più stretta per garantire un invecchiamento sano e dignitoso, anche attraverso lo scambio di informazioni tra gli Stati membri. Inoltre, alla Commissione è stato chiesto di redigere un piano d'azione per garantire la dignità, la salute e la qualità della vita delle persone anziane.

Vorrei far presente anche che nel giugno di quest'anno il Consiglio ha adottato le conclusioni intitolate "Pari opportunità per uomini e donne: vecchiaia attiva e invecchiamento nella dignità" proprio al fine di favorire la disponibilità di servizi assistenziali a domicilio di buona qualità per gli anziani, tenendo conto delle esigenze peculiari degli uomini e delle donne di una certa età.

Per quanto attiene in particolare alla questione degli abusi contro gli anziani, già con la direttiva del Consiglio 2000/78/CE si proibiva la discriminazione sul posto di lavoro per motivi di età. La Commissione ha proposto di ampliare la protezione garantita da quella direttiva a una serie di altre aree, come la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria e sociale, l'istruzione, l'accesso a beni e servizi, l'abitazione e altre ancora.

Questa proposta contiene molti elementi rilevanti per la problematica degli abusi nei confronti degli anziani. Comprende l'assistenza domiciliare, quella istituzionalizzata e i servizi di assistenza sanitaria. Vieta le molestie, che sono una forma di discriminazione e vengono definite come un comportamento indesiderato avente "l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo".

La proposta è ora all'esame del Consiglio, mentre il Parlamento europeo ha già espresso un parere. Per l'approvazione della proposta da parte del Consiglio è richiesta l'unanimità. Certamente non possiamo anticipare il risultato della discussione in Consiglio, ma voglio dire ugualmente che stiamo facendo tutto il

possibile per adottare norme che possano contribuire a eliminare tutte le forme di abusi e maltrattamenti di persone anziane – il che è del tutto coerente con il parere espresso dal Parlamento europeo.

Siamo, com'è ovvio, fermamente convinti che nessuno deve subire molestie o abusi, tanto meno le persone anziane, che hanno così tanto bisogno di assistenza.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) La ringrazio, Presidente in carica Malmström, per la sua ponderata risposta. Secondo la comunicazione della Commissione del 2008, bisogna creare le condizioni idonee dal punto di vista delle risorse, della formazione e del sostegno per il personale che fornisce assistenza. Penso senz'altro anch'io che le cose stiano così e riconosco che la competenza in materia è degli Stati.

Nondimeno ci sono alcune aree nelle quali l'Unione può dare un suo contributo. Una di esse è l'intero settore della dimensione transfrontaliera. Vorrei conoscere la sua opinione sulla creazione di una struttura formale per lo scambio d'informazioni sugli operatori sanitari, in questo caso sugli operatori dell'assistenza, che lavorano fuori dai confini del loro paese.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Ringrazio l'onorevole deputata per la sua proposta. E' la prima volta che la sento e mi pare che sia un'iniziativa valida. Dovrò tuttavia riferirne ai ministri interessati e inserirla tra gli argomenti di discussione. Forse potremo riparlarne in un momento successivo.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) La popolazione dell'Unione europea invecchia sempre più. Gli anziani hanno esigenze particolari sia dal punto di vista dell'assistenza sanitaria sia in termini di disponibilità di dispositivi adatti alle loro esigenze negli edifici e sui mezzi pubblici di trasporto. La Svezia può vantare una lunga tradizione nella politica sociale. Di quali proposte state discutendo con gli altri Stati membri per poter migliorare le condizioni di vita delle persone anziane in tutto il territorio comunitario?

Seán Kelly (PPE). – (EN) Presidente in carica, l'onorevole Harkin le ha posto una domanda molto importante e lei ha risposto molto bene. Tuttavia, ampliando il contesto della domanda, volevo dire che oggidi per "anziani" si intendono solitamente gli ultrasessantacinquenni. Lei reputa opportuno elevare o rendere più flessibile, a livello di Unione, l'età pensionabile e prevedere un pensionamento graduale, invece del pensionamento definitivo, come sembra essere ora il caso per la maggior parte delle persone? In tal modo si contribuirebbe tantissimo a migliorare la qualità della vita e a garantire maggiore rispetto degli anziani.

Presidente. – Mi pare che questa domanda esorbiti un po' dal tema dell'interrogazione, ma lascio che sia il ministro a decidere se rispondere.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) La risposta alla prima domanda, dell'onorevole deputata, è sì, soprattutto perché è necessario discutere di questi temi.

La troika – le presidenze francese, ceca e svedese – ha concordato di rafforzare il dialogo sulle tematiche inerenti alla salute e alle persone anziane. Vorrei ricordare che si sono svolte due conferenze, una sull'Alzheimer e, un mese fa, quella che ho citato prima sul trattamento dignitoso degli anziani, le quali hanno offerto l'opportunità di affrontare questo argomento. Le conclusioni saranno discusse alla fine di novembre al Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori". In quella occasione prenderemo in esame, ovviamente, anche la relazione del Parlamento europeo.

Per quanto concerne l'età pensionabile, si tratta di una questione sulla quale ciascuno Stato membro decide in autonomia; tuttavia, nelle nostre discussioni sulla strategia di Lisbona – per una volta, non sul trattato – riguardo ai modi per aumentare la crescita, lo sviluppo e l'occupabilità e affrontare la sfida demografica, questo è sicuramente un tema da prendere in considerazione, ossia come sfruttare le competenze e l'esperienza anche delle persone anziane ed evitare che siano escluse dal mondo del lavoro. Non spetta al Consiglio stabilire con precisione a quale età ciò dovrebbe avvenire, quanto piuttosto sollecitare tutti gli Stati membri a utilizzare al massimo la forza lavoro a loro disposizione.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Schmidt** (H-0310/09)

Oggetto: Detenzione del giornalista svedese Dawit Isaak in Eritrea

Secondo notizie riportate dai media svedesi, il giornalista Dawit Isaak, cittadino svedese arrestato nel 2001, sarebbe stato spostato in un nuovo carcere in Eritrea. Da questa prigionia nessuno sarebbe mai uscito vivo. Da quasi otto anni Dawit Isaak è detenuto in condizioni terribili da un regime scellerato senza conoscere il motivo per cui è stato brutalmente imprigionato, separato dalla sua famiglia, dai suoi amici e dal suo lavoro. Fino ad ora tutti i tentativi di farlo liberare sono falliti. L'UE dovrebbe adoperarsi maggiormente in quanto

Isaak è anche cittadino europeo. Se non si interviene egli rischia di morire senza che né la Svezia né l'UE siano riuscite a convincere il presidente eritreo a discutere seriamente del caso Isaak.

Ciò premesso, quali misure intende la presidenza svedese adottare per sollevare il caso di Dawit Isaak ai più alti livelli dell'UE?

È giusto che l'Eritrea, responsabile di violazioni tanto evidenti dei diritti umani fondamentali, riceva aiuti dall'UE?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Sono passati otto anni da quando il giornalista svedese-eritreo Dawit Isaak è stato catturato e incarcerato in Eritrea. E' in prigione senza aver subito un processo e senza che siano state formulate accuse nei suoi confronti. Né la sua famiglia né le autorità svedesi né le organizzazioni internazionali per i diritti umani hanno il permesso di fargli visita.

Purtroppo, nel corso degli ultimi anni non c'è stato alcun segnale di miglioramento della situazione dei diritti umani in Eritrea. La responsabilità di questa situazione ricade interamente sul governo eritreo. Per l'Unione europea, la continua violazione da parte di quel paese dei suoi obblighi in materia di diritti umani in conformità del diritto nazionale e internazionale è motivo di grave preoccupazione.

In particolare, siamo preoccupati per il problema dei prigionieri politici e la mancanza di libertà di espressione. Molte volte l'Unione europea ha chiesto il rilascio incondizionato di tutti i prigionieri politici in Eritrea, tra cui, ovviamente, quello di Dawit Isaak. Il 18 settembre 2009 la presidenza ha rilasciato, a nome dell'Unione europea, una dichiarazione molto chiara in cui abbiamo chiesto nuovamente la liberazione incondizionata di tutti i prigionieri politici e affermato che le azioni dell'Eritrea costituiscono una manifesta violazione degli obblighi previsti dal patto internazionale sui diritti civili e politici, che l'Eritrea ha ratificato.

Il caso di Dawit Isaak non è stato risolto, il che è deplorabile; esso rimane in cima alle priorità dell'Unione europea e della presidenza e del governo svedesi. Continueremo ad adoperarci fino a quando Isaak sarà rilasciato per motivi umanitari e potrà ricongiungersi alla sua famiglia. Vi posso garantire che continueremo a sollevare il suo caso e la situazione degli altri prigionieri con le massime autorità dell'Asmara.

I diritti umani sono un fattore chiave delle relazioni tra Unione europea ed Eritrea. Siamo disposti ad aiutare il governo eritreo per migliorare la situazione dei diritti umani. Per quanto riguarda gli aiuti, essi sono regolati e dipendono dalle norme dell'accordo di Cotonou, che disciplina sia i diritti umani sia il dialogo politico per esercitare pressione e modificare lo stato delle cose. Questo processo è già in atto ma procede troppo lentamente; ad ogni modo, ci auguriamo che possa essere uno strumento utile per compiere progressi.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Non è necessario che vi fornisca ulteriori particolari sul drammatico caso di Dawit Isaak. So anche che il presidente in carica Malmström è fortemente impegnata in proposito.

Per quanto ne so, Dawit Isaak è l'unico cittadino dell'Unione europea che è stato incarcerato per aver esercitato il suo diritto alla libertà di espressione. L'Unione non dovrebbe dunque riunirsi e rilasciare una speciale dichiarazione congiunta sul caso di Dawit Isaak? Non è il caso che il Consiglio valuti l'opportunità di rilasciare una dichiarazione speciale? Forse il presidente Malmström o qualcun altro dovrebbe recarsi in Eritrea per cercare di incontrare Dawit Isaak e anche il presidente Isaias Afewerki. Spero che ciò avvenga, perché ritengo che sia del tutto inaccettabile che un cittadino comunitario resti in prigione per anni e anni senza un processo e nonostante sia, a quanto risulta, in gravi condizioni di salute e rischi persino di morire in carcere.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Voglio dire all'onorevole Schmidt che condivido sinceramente la sua gravissima preoccupazione e la sua frustrazione per il fatto che questa situazione persista da vari anni e non ci sia la possibilità di contattare le autorità eritree. Sono certa che sia l'onorevole Schmidt sia altri deputati hanno letto le notizie giunte dall'Eritrea e hanno ascoltato le interviste al suo presidente. Egli non è una persona con cui sia facile trattare; inoltre, in Eritrea la pratica degli abusi è ampiamente diffusa.

Continuiamo a lavorare utilizzando tutti i canali di cui siamo a conoscenza; non abbiamo, però, accesso alla prigione. Non abbiamo potuto fare visita a Dawit Isaak e non sappiamo quali siano le sue condizioni. Ovviamente non escludiamo di poterci recare colà qualora ritenessimo che la nostra presenza potrebbe favorire un progresso in questa vicenda; allo stato attuale, però, è del tutto escluso che possiamo ottenere qualche tipo di promessa sulla possibilità di fargli visita, di avere colloqui per discutere del suo caso o di incontrare la sua famiglia, che è lì in Eritrea. Tutto ciò è estremamente frustrante. Abbiamo fatto una dichiarazione molto chiara. Come ha detto l'onorevole Schmidt, Dawit Isaak è, per quanto ne so, l'unico prigioniero politico originario dell'Unione europea a essere attualmente detenuto. Stiamo lavorando su più fronti per rafforzare la pressione sulle autorità eritree e far capire loro che Dawit Isaak e i suoi compagni di

prigionia devono essere rilasciati, se non altro per rispettare le convenzioni che l'Eritrea stessa ha sottoscritto, ma è molto difficile avere un dialogo normale con quel paese.

Presidente. – Non essendoci altre domande complementari su questa interrogazione, passiamo alla prossima. Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Hedh** (H-0312/09)

Oggetto: Strategia dell'UE in materia di alcol

Sono passati quasi tre anni da quando è stata approvata la strategia dell'UE sul consumo di alcol. L'idea era di procedere ad una sua valutazione entro l'estate del 2009. Purtroppo tale valutazione sembra essere stata rinviata. Per la Svezia la politica in materia di consumo di alcol è sempre stata una questione importante e prioritaria nell'ambito della cooperazione con l'UE.

Ciò premesso, intende la presidenza svedese adoperarsi affinché si proceda quanto prima alla summenzionata valutazione? Nell'affermativa, per quando è prevista?

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) La ringrazio, onorevole Hedh. Vorrei innanzi tutto ricordare all'onorevole Hedh che la presidenza svedese ha messo il problema dell'alcol e della salute ai primi posti del suo programma di lavoro, trattandosi di un aspetto importante per l'attuazione della strategia comunitaria volta alla riduzione dei danni causati dal consumo di alcol.

In tale contesto, abbiamo già organizzato tre eventi di rilievo. Il primo è stato l'incontro informale dei ministri della Salute a Jönköping, in luglio, nel quale una particolare attenzione è stata dedicata alla vendita e alla commercializzazione di bevande alcoliche e alle loro conseguenze sul consumo di alcol da parte dei giovani. Il secondo evento è stata una conferenza di esperti in materia di alcol e salute che si è svolta a Stoccolma il 21 e 22 settembre, allo scopo di promuovere nell'Unione europea una strategia ampia, sostenibile e di lungo periodo sul tema dell'alcol. Alla conferenza hanno partecipato oltre 450 persone provenienti, in linea di massima, da tutti gli Stati membri dell'Unione, le quali hanno espresso un fortissimo sostegno alle priorità svedesi in relazione al problema dell'alcol e della salute.

Il terzo evento è stata la riunione mondiale di esperti in materia di alcol, salute e sviluppo sociale che si è tenuta il 23 settembre. La riunione è stata organizzata dalla presidenza svedese in collaborazione con la SIDA, che è l'agenzia svedese per la cooperazione internazionale allo sviluppo, e il ministero norvegese della Salute e dell'assistenza, ed è stata sponsorizzata dall'Organizzazione mondiale della sanità. Scopo della riunione era contribuire alla definizione di una strategia globale in occasione dell'assemblea dell'OMS nel maggio del prossimo anno. Durante la riunione sono state illustrate nuove scoperte sul legame esistente tra l'abuso di alcol, lo sviluppo sociale e la diffusione di malattie infettive quali l'HIV/AIDS e la tubercolosi – un legame importante di cui vale la pena prendere nota.

Quindi, per quanto riguarda la domanda se la presidenza svedese si impegnerà a garantire che la strategia sia valutata senza ritardo, la risposta è sì. L'adozione nel 2006 di una strategia a livello comunitario ha rappresentato un passo importante. Con tale strategia, la Commissione ha riconosciuto che l'alcol è uno dei fattori chiave per valutare il grado di salute nell'Unione e che è compito dell'UE affrontare il problema dell'uso nocivo e pericoloso dell'alcol. Ciò è stato ulteriormente ribadito dal sostegno espresso da tutti i ministri della Salute dell'Unione europea nelle loro conclusioni del novembre 2006.

Dal 1^o gennaio 2007 la Commissione segue l'andamento del consumo di alcol e dei danni alcolcorrelati, come pure i cambiamenti nella politica all'interno dell'Unione europea. Anche se abbiamo riscontrato progressi in molti settori, abbiamo avuto troppo poco tempo per procedere a una valutazione completa degli effetti sulla salute della politica sull'alcol e dell'abitudine al bere. La prima relazione della Commissione, presentata alla conferenza degli esperti di poche settimane fa, riguarda lo stato di avanzamento della strategia comunitaria sull'alcol. Si tratta di una relazione interlocutoria in vista di quella finale, prevista per il 2012.

La presidenza analizzerà, naturalmente, la relazione sullo stato di avanzamento e valuterà i risultati della conferenza degli esperti su alcol e salute. Vigileremo sui progressi che saranno compiuti. Abbiamo finanziato anche alcuni studi nuovi al fine di assicurare che l'alcol resti tra le priorità dell'agenda europea. Uno degli studi che stiamo finanziando si occuperà degli effetti della commercializzazione dell'alcol sui giovani; un altro valuterà l'impatto dell'alcol sugli anziani in dieci Stati membri, mentre un altro studio ancora analizzerà le conseguenze del commercio transfrontaliero sulle politiche nazionali sull'alcol.

Nel nostro progetto di conclusioni su alcol e salute, che è ora in discussione nel gruppo di lavoro del Consiglio, proponiamo di sollecitare la Commissione affinché avvii un'indagine e individui le priorità della prossima

fase di lavoro in materia di alcol e salute, per sottolineare la necessità di prendere in considerazione il periodo dopo il 2012, quando la valutazione e l'attuale strategia sull'alcol si saranno concluse. Alla luce di questa discussione, è intenzione della presidenza approvare nel dicembre 2009 le conclusioni del Consiglio per sostenere una strategia sull'alcol.

Anna Hedh (S&D). – (SV) Presidente Malmström, so che la presidenza ha organizzato numerose conferenze, peraltro proficue, e ha dedicato a questa tematica molto tempo.

La mia interrogazione riguardava nello specifico la strategia sull'alcol perché ho presentato la stessa interrogazione già in passato, circa sei mesi fa. Allora mi fu detto che la strategia sull'alcol sarebbe stata valutata prima dell'estate. Ecco perché ho sollevato tale questione, dato che il tema non compariva in agenda.

Molte cose sono successe da quando la presidenza svedese propose una strategia comunitaria sull'alcol nel 2001. La strategia venne poi adottata nel 2006, e anche da allora sono successe molte cose. Alcuni Stati membri hanno inasprito le limitazioni di età, altri hanno aumentato le tasse sull'alcol, altri ancora hanno abbassato i limiti della concentrazione di alcol nel sangue, per esempio. Ne sono molto lieta. Avrei preferito se la presidenza svedese avesse osato un po' di più, forse, in riferimento alla pubblicità, ma mi fa comunque piacere che si stia eseguendo uno studio su pubblicità, alcol e giovani.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) La ringrazio per il suo sostegno su questo tema. Abbiamo in effetti cercato di mettere in evidenza tale questione, che è, ovviamente, il contesto entro il quale l'Unione può operare organizzando conferenze, realizzando studi e fissando calendari per garantire che l'attività in questo campo prosegua e per assicurare l'impegno delle presidenze future. Sono lieta che abbiamo potuto chiarire l'equivoco che evidentemente era sorto. L'intento era quello di produrre una relazione interlocutoria – che è, naturalmente, altrettanto importante e che noi leggeremo e analizzeremo – ma di presentare in ogni caso la valutazione finale nel 2012. Nel frattempo, c'è tantissimo da fare e vi posso confermare anche che molti Stati membri si stanno impegnando moltissimo. Tutti i cittadini di tutti gli Stati membri sono stati informati degli effetti che il consumo di alcol ha sulla salute.

Justas Vincas Paleckis (S&D). – (LT) Signora Ministro, a livello comunitario il numero dei casi di morte dovuti a incidenti stradali sta diminuendo, ma gli obiettivi ambiziosi non saranno raggiunti l'anno prossimo. La causa principale è l'alcol. Alcuni paesi registrano una percentuale di suicidi sorprendentemente elevata, e anche in questo caso la colpa va attribuita all'alcol.

Non pensate che dovremmo inasprire, a livello di Unione europea, le già severe misure previste per il consumo di alcol, sull'esempio della Scandinavia? In particolare, andrebbe limitato il consumo da parte dei giovani. La Svezia vuole forse compiere il primo passo in quella direzione?

Catherine Stihler (S&D). – (EN) Desidero segnalare alla signora ministro che in Scozia, nel collegio elettorale che rappresento, è in corso una discussione sul prezzo minimo per i prodotti alcolici. Volevo cogliere questa occasione per chiedere alla signora ministro se il Consiglio sta valutando la possibilità di introdurre prezzi minimi per i prodotti alcolici. La discussione in atto in Scozia è molto ampia e mi chiedevo cosa ne pensi il Consiglio e, anzi, se ne stia discutendo.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Uno dei cinque temi prioritari della strategia comunitaria sull'alcol è per l'appunto la riduzione dei feriti e dei morti dovuti a incidenti stradali alcolcorrelati. Come ha detto l'onorevole deputato, si tratta di un problema molto grave che crea grandi sofferenze e che ha anche un costo economico.

La Commissione ha raccomandato di abbassare il limite massimo per i guidatori inesperti e professionisti, mentre i paesi che già ora applicano limiti non li dovrebbero abbassare. C'è una raccomandazione in tal senso e ci stiamo lavorando insieme con gli Stati membri.

Molti paesi hanno già dato attuazione a quelle raccomandazioni e sono in corso numerose iniziative di sensibilizzazione per discutere della materia.

Non mi risulta che allo stato si stia discutendo dei prezzi, ma non lo posso escludere e quindi me ne accerterò presso il collega competente, il ministro della Salute. Non credo, però, che si stia parlando in particolare di questo argomento.

Molte altre questioni legate all'alcol sono al momento oggetto di attenzione, ma probabilmente non questa, almeno per ora, perché ovviamente non rientra nelle competenze comunitarie.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Paleckis** (H-0316/09)

Oggetto: L'aspetto ambientale dei gasdotti

Nell'Unione europea si accorda grande attenzione agli aspetti ambientali dei nuovi gasdotti diretti verso l'UE (Nabucco, il gasdotto nord e il gasdotto sud). Il gasdotto nord, che poggia sul fondo del Mar Baltico, è un progetto eccezionale, sia per la taglia che per gli eventuali effetti sull'ambiente nella regione del Mar Baltico.

Quali sono i pericoli per l'ambiente che la Presidenza svedese individua nel processo di costruzione dei gasdotti e quali le misure che prevede per eliminarli?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Nord Stream è un progetto unico nel suo genere per il Mar Baltico in ragione delle sue dimensioni e delle possibili conseguenze. Il Consiglio è consapevole dei timori suscitati dagli aspetti ambientali del progetto Nord Stream e ha preso buona nota della risoluzione del Parlamento europeo del luglio dello scorso anno concernente l'impatto ambientale del gasdotto, che collegherà la Russia alla Germania, sul Mar Baltico.

Tutti gli Stati membri dell'Unione europea e la Comunità europea sono parti contraenti della convenzione delle Nazioni Unite siglata a Espoo nel 1991. La convenzione regola la valutazione degli impatti ambientali in un contesto transfrontaliero e impone a carico dei firmatari una serie di obblighi rilevanti e vincolanti, allo scopo precipuo di garantire che l'esecuzione delle valutazioni d'impatto ambientale comprenda la consultazione di altre parti contraenti interessate da un determinato progetto.

L'impatto del progetto Nord Stream sul delicato ambiente del Mar Baltico è della massima importanza e va esaminato attentamente. Il progetto potrebbe andare a toccare aree appartenenti alla rete Natura 2000, oltre a zone dove ci sono miniere e sono state depositate armi chimiche. La diffusione di sedimenti potrebbe nuocere alla flora e alla fauna marine e avere conseguenze anche sull'industria della pesca. Inoltre, la vicinanza del gasdotto a importanti rotte di navigazione potrebbe comportare rischi per l'ambiente e la sicurezza.

Tutti gli Stati affacciati sul Mar Baltico stanno collaborando da oltre tre anni nel quadro della convenzione di Espoo per stabilire come le disposizioni della convenzione si possano applicare alle modalità di attuazione del progetto.

Il Consiglio desidera nondimeno sottolineare che il progetto Nord Stream è un progetto privato. Spetta quindi ai responsabili del progetto fornire informazioni atte a dimostrare che esso è conforme alla legislazione vigente in materia, sotto il controllo degli Stati membri interessati.

Pertanto, il Consiglio non può esprimersi riguardo al progetto Nord Stream in alcun modo che possa essere interpretato come un'ingerenza in procedimenti legali nazionali.

Justas Vincas Paleckis (S&D). – (LT) La ringrazio, signora Ministro, per la sua risposta veramente esaustiva. E' evidente che la questione interessa molto la Svezia, trattandosi di un paese Baltico. C'è un punto che vorrei sottolineare, cioè che non dedicheremo mai abbastanza attenzione a queste materie. Vorrei anche che lei dicesse che le cose stanno probabilmente così e che durante la sua presidenza la Svezia seguirà a occuparsi da vicino della vicenda e adotterà misure appropriate.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Vi posso garantire, onorevoli deputati, che la Svezia lo sta facendo. Siamo molto attenti quando è in gioco il delicato ambiente del Mar Baltico, che è ovviamente minacciato da qualsiasi tipo di progetto vi venga realizzato. Per tale motivo abbiamo imposto requisiti ambientali molto rigidi proprio a questo progetto, che è ora sottoposto alla valutazione e all'esame da parte di diverse autorità competenti. Il progetto, pur non toccando il territorio svedese, riguarda la zona economica svedese e quindi abbiamo messo bene in chiaro che le posizioni che adotteremo si fondano su convenzioni internazionali, come la convenzione di Espoo. Non dobbiamo dare alcun giudizio politico o economico. E' così che lo Stato svedese può considerare tale questione, e questo è esattamente quanto stiamo facendo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Ticau** (H-0318/09)

Oggetto: Abolizione delle barriere alla libera circolazione dei lavoratori tra gli Stati membri

La Presidenza svedese del Consiglio riconosce che, nell'attuale contesto di crisi economica, la cosa più importante è che gli Stati membri siano capaci di rispondere uniti alle sfide, di trovare soluzioni per uscire dalla crisi economica e finanziaria e, soprattutto, di ridurre la disoccupazione e gli effetti sociali negativi della medesima. L'esistenza di barriere alla libera circolazione dei lavoratori degli Stati membri che hanno aderito

all'Unione europea il 1° maggio 2004 rappresenta una limitazione dei diritti dei cittadini di questi paesi e può portare al lavoro illegale e al dumping sociale. L'abolizione di tali barriere protegge in eguale misura tanto i lavoratori migranti quanto quelli autoctoni. Considerando che la Presidenza svedese si è impegnata ad attuare una politica attiva nel mercato europeo del lavoro e a garantire un migliore adattamento e una maggiore mobilità, può il Consiglio indicare quali misure concrete intende adottare per eliminare rapidamente le barriere che tuttora ostacolano la libera circolazione dei lavoratori provenienti dagli Stati membri che hanno aderito all'UE il 1° maggio 2004?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Il Consiglio desidera precisare che la libera circolazione delle persone è uno dei diritti fondamentali garantiti dalla legislazione comunitaria e comprende anche il diritto dei cittadini dell'Unione di lavorare in un altro Stato membro.

Nella sua riunione del 9 marzo 2009 il Consiglio rivolse un invito agli Stati membri che applicavano ancora norme transitorie limitative della libertà di circolazione. Sulla base delle informazioni disponibili a quella data, il Consiglio affermò che gli Stati membri interessati avrebbero dovuto decidere se continuare ad applicare tali restrizioni e li sollecitò a sospenderle durante la terza fase qualora non fossero stati accertati gravi distorsioni o rischi di gravi distorsioni dei mercati del lavoro nei paesi in parola.

Il Consiglio fece altresì presente agli Stati membri che si doveva dare la priorità ai cittadini comunitari rispetto ai lavoratori extracomunitari e che la protezione dei cittadini dei nuovi Stati membri dell'Unione che erano già residenti e occupati in un paese membro sarebbe rimasta valida durante il periodo transitorio. Si tenne conto anche dei diritti dei familiari, in conformità della pratica attuata in occasione di precedenti adesioni.

Il Consiglio evidenziò i forti elementi di differenziazione e flessibilità contenuti nelle norme sulla libera circolazione dei lavoratori. Gli Stati membri dichiararono che avrebbero cercato di garantire maggiore accesso al mercato del lavoro ai cittadini dei nuovi Stati membri interessati, in linea con le leggi nazionali, allo scopo di accelerare l'armonizzazione della loro legislazione a quella comunitaria.

Nel novembre 2008 la Commissione rese nota una comunicazione sull'impatto della libera circolazione dei lavoratori nel contesto dell'allargamento dell'Unione europea. La Commissione rilevava che i lavoratori bulgari, romeni e dei dieci nuovi Stati membri dell'UE contribuivano a soddisfare una maggiore domanda di forza lavoro nei paesi ospitanti e quindi a sostenere, in maniera significativa, la crescita economica. I dati disponibili fanno ritenere che la mobilità all'interno dell'Unione dopo l'allargamento non abbia causato – né sia tale da causare – gravi distorsioni del mercato del lavoro.

La Commissione segnalava altresì che le dimensioni e la direzione dei flussi di mobilità all'interno dell'UE rispondono più alle regole generali della domanda e dell'offerta di lavoro che alle norme che limitano l'accesso al mercato del lavoro. La Commissione concludeva affermando che le restrizioni applicate dagli Stati membri potevano ritardare la regolazione del mercato del lavoro e persino aumentare l'incidenza del lavoro non dichiarato.

La libera circolazione dei lavoratori è una priorità importante per l'Unione europea. Poiché contribuisce alla creazione di nuovi posti di lavoro, permette di regolare l'economia anche in tempi di crisi. Inoltre, la libera circolazione dei lavoratori aiuta a ridurre l'emarginazione sociale e la povertà.

Riguardo al periodo di transizione previsto per la libertà di circolazione, su cui verte l'interrogazione dell'onorevole deputata, va detto che gli Stati membri hanno il diritto di mantenere in essere le restrizioni fino alla fine della terza fase di detto periodo. Il Consiglio è però dell'idea che la crisi finanziaria che sta colpendo l'Europa non debba essere usata come un pretesto per continuare ad applicare le norme transitorie. Anche nei periodi in cui la domanda di lavoro è bassa, può essere difficile per i datori di lavoro soddisfare le esigenze di manodopera con i soli lavoratori locali.

A intervalli regolari, il Consiglio effettua una revisione della questione delle norme transitorie. L'ultima revisione risale al giugno 2009, quando il Consiglio ha preso nota delle informazioni fornite dalla Commissione sull'impatto della libera circolazione nel contesto dell'allargamento dell'Unione. La Commissione ha comunicato al Consiglio che, fino al 1° maggio 2009, tre dei 15 Stati membri più vecchi avevano notificato alla Commissione l'esistenza di gravi distorsioni del mercato del lavoro o di rischi in tal senso. Germania e Austria hanno continuato ad attuare restrizioni all'accesso al mercato del lavoro mantenendo in vigore il requisito del permesso di lavoro, mentre il Regno Unito applica un sistema di registrazione *ex post* che consente ai lavoratori di restare nel paese, con l'obbligo tuttavia di registrarsi entro 30 giorni.

Nelle informazioni trasmesse al Consiglio, la Commissione ha dichiarato anche che si sarebbe adoperata per garantire il rispetto delle disposizioni del trattato di adesione e si è riservata il diritto di chiedere chiarimenti agli Stati membri che continuano ad applicare restrizioni

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorrei chiederle se nell'agenda della presidenza svedese siano previste azioni per continuare l'opera di persuasione nei confronti degli Stati membri che mantengono le barriere alla libera circolazione dei lavoratori per indurli ad abolirle. La mia seconda domanda è se intendete inserire nelle conclusioni della presidenza svedese una proposta per l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Ringrazio l'onorevole deputata per le sue domande. Tutta la trioka attuale, ossia le presidenze francese, ceca e svedese, hanno confermato nelle loro conclusioni che l'allargamento ha comportato grandi vantaggi per l'Unione europea e stimolato la crescita economica, e che nulla fa ritenere che ci siano state gravi ripercussioni economiche.

Sono in atto meccanismi che consentono la revisione a intervalli regolari delle norme transitorie insieme con la Commissione. Ovviamente, tra l'una e l'altra revisione possiamo chiedere agli Stati membri di adottare le misure necessarie per abolire le norme discriminatorie e assicurare che sia impiegata tutta la forza lavoro qualificata disponibile nell'intera Unione; tuttavia, gli aspetti più squisitamente giuridici sono affrontati insieme con la Commissione. Come ho detto prima, abbiamo eseguito una revisione di questo tipo nei mesi scorsi.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, la collega che ha presentato l'interrogazione si è ovviamente concentrata nelle sue osservazioni sulla situazione degli Stati membri dai quali una parte della popolazione emigra per andare a cercare lavoro in un altro paese – cosa che trovo comprensibile.

L'Austria, invece, al pari della Germania, è un paese che vive una massiccia immigrazione e ha potuto ottenere una proroga del periodo transitorio fino alla completa apertura del mercato del lavoro. I motivi sono evidenti. Effetti negativi di spostamento e distribuzione causati da grandi divari di reddito, specialmente sullo sfondo degli attuali problemi del mercato del lavoro, e un aumento dell'immigrazione avrebbero potuto sottoporre il mercato del lavoro a una pressione eccessiva, con conseguenti tensioni sociali, che tutti vogliamo evitare.

Le chiedo pertanto se si prenderà atto di questi problemi che affliggono Austria e Germania e se si stanno preparando soluzioni adeguate.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Naturalmente tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono stati colpiti in maniera pesante dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Le cifre sembrano essere leggermente diverse, però tutti i paesi hanno subito gravi ripercussioni. Uno Stato ha il diritto di applicare le norme transitorie, come ha fatto, per esempio, l'Austria, ed esiste anche la possibilità di chiederne la proroga, seguendo procedure particolari e spiegando alla Commissione i motivi della richiesta. Non dispongo di informazioni abbastanza precise sulla situazione in Austria, non so se lì i problemi siano più gravi che altrove. Come ho detto, tutti gli Stati membri hanno gravissimi problemi con il mercato del lavoro.

Nella sua relazione la Commissione afferma che nulla sta a indicare che la libera circolazione abbia causato problemi in qualche Stato membro. Nel mio paese, la Svezia, dove il tasso di disoccupazione è al momento molto alto, non abbiamo riscontrato alcun legame tra libera circolazione e disoccupazione. Le persone venute da altri Stati membri sono state accolte bene e inserite nel mondo del lavoro.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Chountis** (H-0319/09)

Oggetto: Azioni di disturbo della Turchia contro mezzi aerei dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex)

Dal maggio 2009 sono stati registrati ben sei casi di azioni di disturbo contro mezzi aerei dell'Agenzia Frontex, tanto da parte di aerei turchi tanto con comunicazioni radio. L'incidente più recente è stato registrato l'8 settembre 2009 quando un elicottero della Frontex con due membri dell'equipaggio lettone effettuava la rotta dall'isola di Kos all'isola di Samos. Mentre sorvolava l'isola di Farmakonisi, l'elicottero ha subito interferenze via radio dal radar turco di Datça che gli ha chiesto l'abbandono della zona e la presentazione del piano di volo.

Può il Consiglio dire se è a conoscenza di tale incidente? Qual è il suo commento? Quali misure intende adottare nei confronti della Turchia?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Sì, il Consiglio è a conoscenza degli incidenti cui si riferisce l'onorevole deputato. La Presidenza desidera dire che, in quanto paese candidato all'adesione, la Turchia deve condividere i valori e gli obiettivi dell'Unione europea in linea con i trattati. Un chiaro impegno a favore di relazioni di buon vicinato e della risoluzione pacifica dei contrasti è un requisito essenziale e importante per l'adesione all'Unione. In conformità del quadro dei negoziati e delle pertinenti conclusioni del Consiglio, l'Unione ha sollecitato la Turchia ad astenersi da qualsiasi tipo di minacce e altre azioni o misure tali da ingenerare conflitti o danneggiare le buone relazioni e la possibilità di risolvere le dispute in maniera pacifica.

Voglio assicurare all'onorevole deputato che la questione delle relazioni di buon vicinato viene sollevata dall'Unione europea sistematicamente; l'ultima volta lo ha fatto durante la riunione del consiglio di associazione del 19 maggio e in occasione dell'incontro della troika con i leader politici turchi a Stoccolma nel luglio scorso.

Per quanto riguarda in special modo gli aeromobili di Frontex, voglio ricordare che Frontex sta coordinando diverse operazioni congiunte e progetti pilota, fornendo così un importante contributo alla protezione dei confini esterni marittimi, terrestri e aerei dell'Unione.

Una di queste operazioni è Poseidon 2009, ospitata dalla Grecia. L'operazione mira a prevenire inammissibili attraversamenti delle frontiere da parte di persone che provengono da o transitano attraverso la Turchia e i paesi dell'Africa settentrionale per raggiungere le coste greche. L'onorevole deputato ne è, ovviamente, a conoscenza. Poseidon prevede anche lo stazionamento di dispositivi tecnici nello spazio aereo europeo lungo i confini delle isole greche. Naturalmente la Turchia è stata informata di questa operazione.

Per quanto riguarda la cooperazione operativa tra Frontex e le competenti autorità turche, sono in corso negoziati sui metodi di lavoro. Ciò è molto positivo. Un eventuale accordo riguarderebbe lo scambio di informazioni e la possibilità per le autorità turche di partecipare alle operazioni congiunte di Frontex. Questo tipo di attività potrebbe costituire una parte importante dell'opera di prevenzione dell'immigrazione illegale e aiuterebbe a migliorare le relazioni tra paesi vicini.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, signora Ministro, desidero ribadire ancora una volta il mio apprezzamento per l'impegno e l'onestà con cui risponde alle nostre interrogazioni. Mi consenta però di rilevare che dalle sue parole risulta evidente che lei è a conoscenza dell'incidente citato. Stiamo collaborando con la Turchia, ma lei non mi ha dato una risposta chiara e pertanto desidero mettere a fuoco e ripetere la mia domanda: lo spazio aereo turco è stato realmente violato durante la missione di Frontex, come sostiene la Turchia?

Il motivo per cui lo dico è che, con questa procedura, stiamo accertando se la Turchia mette in dubbio i diritti di sovranità della Grecia. Mi permetto inoltre di ricordarle che, durante una recente visita in Grecia, il vicedirettore esecutivo di Frontex, Fernandez, ha affermato che non erano in corso violazioni del genere e ha citato i rapporti dei piloti sulla vicenda. Quindi, tornando alla mia domanda, le chiedo se la missione di Frontex abbia compiuto o meno le presunte violazioni denunciate dalla Turchia e cosa intende fare il Consiglio.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Per la presidenza svedese è molto difficile accertare con precisione quando si verifica una violazione e quando no. In diverse occasioni siamo stati informati delle preoccupazioni che molti dei miei colleghi greci nutrono. Ne abbiamo discusso e abbiamo anche sollecitato, e avuto, colloqui al riguardo con le autorità e le nostre controparti turche, che abbiamo esortato ad adoperarsi per migliorare i rapporti di vicinato. Per una presidenza è molto difficile comprendere se sia in corso una violazione o meno. Casi del genere sono ovviamente regolati da convenzioni internazionali e rientrano nell'ambito dei rapporti bilaterali tra i due Stati membri.

Presidente. – Onorevole Morvai, ha fatto segno di voler intervenire nuovamente. Se è per porre una domanda complementare su questo tema, ha 30 secondi di tempo di parola.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signora Presidente, probabilmente mi ha letto nel pensiero, perché non intendevo chiedere la parola bensì scusarmi per aver rubato 20 secondi a questa discussione estremamente vivace e assolutamente democratica per parlare di questioni irrilevanti quali le violenze di massa compiute dalla polizia e l'esistenza di prigionieri politici in uno Stato membro. Vi porgo le mie scuse.

Presidente. – Se vuole sottoporre un'interrogazione deve seguire la procedura normale e presentarla per iscritto. Poi, se l'interrogazione sarà ritenuta appropriata, vi sarà data risposta. Stasera ci sono molti colleghi

che desiderano avere risposta alle loro interrogazioni e, per rispetto nei loro confronti, vorremmo procedere in maniera ordinata.

(L'interrogazione n. 8 decade perché l'autore non è presente)

Annuncio l'interrogazione n. 9 dell'onorevole **McGuinness** (H-0325/09)

Oggetto: Revisione del regolamento (CE) n. 1/2005

Il Consiglio può illustrare le vedute della Presidenza relativamente alla revisione del regolamento (CE) n. 1/2005 sulla protezione degli animali durante il trasporto? La Presidenza è sensibile a tutti gli aspetti dell'impatto potenziale di detta revisione?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Grazie per la sua interrogazione. Ovviamente il Consiglio condivide la preoccupazione dell'onorevole deputata per il benessere degli animali. La presidenza ha risposto a un'interrogazione simile presentata dall'onorevole Harkin nel mese di settembre; in quella occasione abbiamo affermato che uno degli obiettivi della presidenza svedese era incoraggiare la discussione sul tema del benessere animale, che rientra tra le priorità della nostra presidenza.

Nella riunione del 7 settembre scorso la Commissione ha comunicato al Consiglio che presenterà quanto prima possibile una proposta di revisione del regolamento (CE) n. 1/2005 sulla protezione degli animali durante il trasporto. In quella stessa riunione il Consiglio ha sentito i pareri delle delegazioni sulla necessità di adottare nuovi strumenti – per esempio, i sistemi di navigazione satellitare – per migliorare il monitoraggio e le ispezioni dei trasporti internazionali di animali vivi. Un sistema di navigazione satellitare adeguato può facilitare il controllo da parte delle autorità degli Stati membri, visto che attualmente è molto difficile provare le violazioni delle norme per mezzo degli strumenti ora disponibili.

Il regolamento (CE) n. 1/2005 è una norma più efficace in materia di protezione degli animali durante il trasporto per motivi commerciali perché individua le parti interessate e attribuisce loro le rispettive responsabilità, oltre a introdurre misure più severe sotto forma di permessi e ispezioni nonché regole più stringenti per il trasporto.

Taluni aspetti del trasporto di animali non sono regolamentati dalle norme; ciò vale in particolare per il numero massimo di viaggi e i requisiti di spazio per gli animali. In conformità dell'articolo 32 del regolamento, questi aspetti dovranno essere inseriti in una relazione che sarà presentata entro quattro anni e potrà essere accompagnata da una nuova proposta.

La presidenza può confermare che intende cominciare a esaminare la proposta della Commissione sulla revisione del regolamento non appena la Commissione la sottoporrà. Ciò non è ancora avvenuto, ma non appena riceveremo il testo inizieremo a studiarlo, poiché condividiamo l'interesse dell'onorevole deputata per la revisione di questo regolamento.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) La ringrazio per la sua esauriente risposta.

Condivido le preoccupazioni per il benessere degli animali, ma voglio anche una normativa realistica che renda possibile il commercio di animali legittimo e adeguatamente tutelato. A mio parere, non occorrono norme aggiuntive; ciò di cui abbiamo bisogno è un'applicazione assolutamente corretta delle norme esistenti, e penso che le sue osservazioni sui sistemi di navigazione e altri dispositivi siano utili ai fini di questa discussione. Lasciamo che sia la scienza a dettare le regole.

La prego di voler ora affrontare nello specifico la questione del trasporto di cavalli. Si tratta di un problema particolare e le norme in materia non vengono applicate. Può dire qualcosa al riguardo?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Non sono un'esperta del trasporto di cavalli, ma ho ascoltato la sua proposta e ne terrò conto.

Sono d'accordo con lei sul fatto che, normalmente, succede molto spesso che a mancare sia l'applicazione delle norme, e che pertanto non vi sia sempre necessità di regole nuove. Quando arriverà la proposta della Commissione, la valuteremo e vedremo se bisognerà adottare misure aggiuntive o se, come lei suggerisce, basterà potenziare l'attuazione di quelle esistenti. Quindi, ritorneremo su questo argomento non appena riceveremo la proposta della Commissione.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Mi riallaccio all'interrogazione dell'onorevole McGuinness per dire che l'Irlanda, in quanto nazione insulare, dipende fortemente dal trasporto marittimo di animali e le restrizioni che vengono

applicare o di cui si propone l'applicazione sono considerate dall'industria proibitive sotto il profilo dei costi. Vi invito pertanto a tener conto di questo fatto in sede di revisione del regolamento. In caso contrario, se non ci sarà il trasporto di animali vivi, si formerà un cartello complice con le fabbriche, che abatterà ancora di più i prezzi e costringerà un numero crescente di persone ad abbandonare l'allevamento.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Mi rendo conto delle difficoltà derivanti dalla particolare situazione dell'Irlanda per il fatto che è un'isola e quindi vulnerabile dal punto di vista dei trasporti.

Penso che, per quanto riguarda tutta la legislazione, sia particolarmente importante prestare grande attenzione. Sappiamo che i nostri cittadini insistono perché si tenga conto del benessere degli animali, ma dobbiamo farlo, ovviamente, in maniera appropriata e considerando ciò che è stato fatto. Le disposizioni sono sufficienti? Sono necessarie? Ci sono ulteriori bisogni da soddisfare? Occorre migliorare l'applicazione delle norme? Dobbiamo valutare tutti questi aspetti prima di adottare disposizioni nuove.

Sono certa che, durante la discussione che avremo con gli Stati membri, essi avranno tutti l'opportunità di esporre la loro specifica situazione e contribuire così alla discussione.

(L'interrogazione n. 10 decade perché l'autore non è presente)

Annuncio l'interrogazione n. 19 dell'onorevole **Kelly** (H-0357/09)

Oggetto: Alla Commissione un portafoglio per lo sport

Considerando che il tasso di obesità infantile nell'Unione europea è in continuo aumento e che essere in buona salute per tutto l'arco della vita riveste particolare importanza visto l'invecchiamento della popolazione europea, va accolto con favore l'inserimento dello sport fra le competenze dell'Unione a seguito del trattato di Lisbona. Per tenere conto della maggiore importanza che il Trattato dà allo sport, sarebbe il Consiglio favorevole a eventuali iniziative volte a inserire lo sport esplicitamente nel portafoglio di uno dei nuovi Commissari?

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Attualmente la pratica dello sport è soggetta all'applicazione di norme comunitarie e, come l'onorevole deputato giustamente mette in evidenza, il trattato di Lisbona, quando entrerà in vigore, fornirà all'Unione una base giuridica che le consentirà di contribuire alla promozione del settore sportivo in Europa tenendo conto della natura specifica dello sport, delle sue strutture, fondate sul volontariato, e della sua funzione sociale ed educativa.

Il Consiglio, tuttavia, non può esprimere un parere sull'organizzazione interna della prossima Commissione, che, ai sensi del trattato, è di competenza del presidente della Commissione.

Anch'io ritengo che sport e salute vadano di pari passo. Inoltre, le attività sportive favoriscono la coesione sociale, la democrazia e la crescita personale. Lo sport è, indubbiamente, anche divertimento, sia a livello di squadre locali sia a livello di competizioni internazionali.

Credo che un movimento sportivo libero e indipendente abbia anche responsabilità sociali in termini, ad esempio, di salute pubblica e di tutela dei valori democratici.

La presidenza svedese ritiene che la politica per lo sport sia innanzi tutto e soprattutto una questione di competenza nazionale. E' bene essere prudenti prima di proporre idee e programmi nuovi e tali da ampliare le politiche comunitarie in modo potenzialmente nocivo per sistemi già esistenti e ben funzionanti, come quelli costruiti dalla società civile nel corso degli anni.

Seán Kelly (PPE). – (EN) La ringrazio molto, in primo luogo, per aver accolto la mia interrogazione – un gesto che apprezzo veramente. In secondo luogo, le sono grato per la sua esauriente risposta. Credo che lei abbia delineato con grande chiarezza il valore dello sport, specialmente l'aspetto della salute, e sono certo che, quando il trattato di Lisbona entrerà in vigore, potremo collaborare per far sì che lo sport in quanto competenza comunitaria possa ricevere la parte di promozione e pubblicità che merita.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) La ringrazio per aver preso in esame l'interrogazione dell'onorevole Kelly, che, essendo molto timido, non ha detto che è l'ex presidente della Gaelic Athletic Association, l'associazione sportiva più importante dell'Irlanda – il che spiega il suo interesse per lo sport. L'onorevole Kelly è una persona molto riservata, ma mi pareva giusto che lei sapesse un tanto.

Presidente. – La ringrazio per l'informazione.

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

11. Immunità parlamentare: vedasi processo verbale

12. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

13. Stato di avanzamento di SIS II e VIS (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

14. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

15. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 19.05)